



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/06/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

10/06/2013 Corriere Economia <b>«Serve subito un nuovo Piano Città»</b>	10
10/06/2013 Prima Pagina - Modena <b>Prodotti falsi, al via i blitz nei negozi e nelle fiere Battaglia all'evasione fiscale e ai clan criminali</b>	11

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Riscossione multe di nuovo in tilt</b>	13
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Tariffe e tasse non pagate: i sindaci tentano il recupero</b>	14
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Bonus casa, la parola alle assemblee</b>	15
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Multe, nuovo buco sulla riscossione</b>	17
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Il bottino incerto della caccia agli evasori</b>	20
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Lo stop all'acconto trova le regole giuste</b>	23
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Fabbricati e terreni agricoli esonerati con l'annotazione</b>	25
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Al Comune l'Imu sulla seconda casa</b>	27
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Piani urbanistici, Vas in formato locale</b>	29
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Competenze affidate a Province e Comuni</b>	32
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Personale, la spesa può dribblare i tetti</b>	34

10/06/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Le anticipazioni per l'Imu a rischio di costi «occulti»</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Su 875 enti «non pervenuti» ora pende la maxi-sanzione</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Con i nuovi sindaci debutta finalmente l'«esame» dei conti</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Patto, incagliati anche i bonus</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Nazionale	40
<b>Iva, ipotesi di aumento a metà l'Imu sarà pagata dai più ricchi</b>	
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Tares, giro di vite dei Comuni contro gli evasori</b>	
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	42
<b>Iva e Imu, conto alla rovescia per le coperture</b>	
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	43
<b>Regioni, la grana dei derivati</b>	
10/06/2013 L Unità - Nazionale	44
<b>Imu: la riforma passa dalle detrazioni</b>	
10/06/2013 L Unità - Nazionale	46
<b>In Calabria riesplode la guerra dei cassonetti</b>	
10/06/2013 L Unità - Nazionale	48
<b>In un anno prestiti calati di 70 miliardi</b>	
10/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	49
<b>Rendite catastali</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	50
<b>Le mani del fisco sull'e-commerce scatta la lotta mondiale all'evasione</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	52
<b>Immobili Via alla volata finale dell'Imu</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	54
<b>Lotta all'evasione: va bene la cura, ma occhio agli effetti collaterali</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	55
<b>Enti locali, l'incarico non rende attivo il revisore</b>	
10/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>«Un tetto allo scudo antispread» Ma la Bce smentisce passi indietro</b>	

10/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	58
<b>Le aziende e il record della burocrazia In cinque anni 288 nuove norme fiscali</b>	
10/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
<b>Piano per l'Iva, meno incentivi alle imprese</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>Delibera con quorum ridotto se c'è la diagnosi energetica</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>L'aumento dell'aliquota può diventare un boomerang</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>La crisi «cancella» 300mila under 25 agli occhi del Fisco</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Benefici da Sportello unico telematico</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Microaziende in ritardo sulla Pec</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>Il Cnf: ora un Fisco più equo</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Resta il rischio di incostituzionalità</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>La mediazione punta a evitare 7 liti su 10</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	73
<b>È necessario elevare la qualità degli avvisi</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Per determinare gli importi calcoli distinti Ires-Irap</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	76
<b>Doppio monitoraggio per gli acquisti black list</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Svalutazioni e perdite non vanno escluse</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>La denuncia strumentale non regala più tempo al Fisco</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Sentenza d'appello in stand by</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Registro, coobbligato senza sanzioni</b>	

10/06/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Stop al ricorso depositato dopo 30 giorni dall'invio</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Certificati verdi: sgravio nell'anno di produzione</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	87
<b>Tutti i passi per non sbagliare</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Reddito e contributi decidono le indennità dei collaboratori</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	91
<b>Arriva l'Aua, da verificare i permessi in scadenza</b>	
10/06/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>Online in settimana i dati sugli appalti</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Nazionale	93
<b>La Germania mette sotto processo l'euro</b>	
10/06/2013 La Stampa - Nazionale	94
<b>Corruzione, la stretta del governo</b>	
10/06/2013 La Stampa - Nazionale	96
<b>D'Alia: ripristinare subito il falso in bilancio e le norme sui reati societari</b>	
10/06/2013 La Stampa - Nazionale	97
<b>Alla ricerca disperata di nuovi fondi il governo riscopre il piano--Giavazzi</b>	
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
<b>Un piano per mettere a dieta la burocrazia</b>	
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	99
<b>Tremonti: portiamo la Russia in Europa</b>	
10/06/2013 Il Giornale - Nazionale	101
<b>Contro la crisi servono riforme istituzionali</b>	
10/06/2013 Il Giornale - Nazionale	103
<b>Lupi, il Peter Pan del governo che corre con le grandi opere</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	105
<b>De Sanctis all'Iren l'uomo dell'energia che per il rilancio punterà sull'acqua</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	107
<b>Disoccupati, l'Ue fa il pieno ma in Germania diminuiscono</b>	

10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	109
<b>Credito bancario ancora fermo il j'accuse delle piccole imprese "Nel 2013 niente investimenti"</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	110
<b>Liquidazioni e fallimenti l'anno nero dell'impresa</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	112
<b>La nuova sfida è l'efficienza meno incentivi alle rinnovabili e forte riduzione degli sprechi</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	113
<b>Sempre più impianti a biogas alimentati dai rifiuti</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	114
<b>L'unione bancaria? Prima di tutto aiuta il risparmio</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	115
<b>Pannelli Un duello assai poco solare</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	116
<b>Unico La proroga rischia di essere dimezzata</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	117
<b>Visco Banchieri popolari, ma non troppo</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	119
<b>Bonanni disegna il futuro della Cisl. E punta su Furlan</b>	
10/06/2013 Corriere Economia	120
<b>Burocrazia «Così lo Stato può andare in Rete»</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	121
<b>Pensioni, tre vie per fare scorta</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	123
<b>Controlli, riscossione, processo L'equità in cima alle priorità</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	125
<b>I cardini: certezza e collaborazione</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	127
<b>Debiti, pagamenti controllati</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	129
<b>Favorito il coinvolgimento delle banche</b>	
10/06/2013 ItaliaOggi Sette	130
<b>Il bond delle pmi diventa realtà</b>	

10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Edilizia, sconti a lunga durata</b>	132
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Campioni gratuiti senza l'Iva</b>	134
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Più ossigeno per i contribuenti</b>	136
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Unico 2013: le detrazioni per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico/1</b>	138
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Sindaci, l'incarico cessa prima? La comunicazione è d'obbligo</b>	146
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Modulo ad hoc per gli inattivi</b>	148
10/06/2013 ItaliaOggi Sette <b>Ferie, countdown per il residuo</b>	150
10/06/2013 Il Fatto Quotidiano <b>Disservizio nazionale: 11 pubblico dimentica 12 milioni di cittadini</b>	152

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

10/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Comuni, l'affluenza scende ancora Meno otto punti ai ballottaggi</b>	154
10/06/2013 Corriere della Sera - Roma <b>Multe cancellate dai vigili Indaga la Corte dei Conti</b> <i>ROMA</i>	156
10/06/2013 Il Sole 24 Ore <b>Bologna in testa nel creare valore</b> <i>BOLOGNA</i>	158
10/06/2013 La Repubblica - Nazionale <b>A Milano gelato proibito a mezzanotte è rivolta, Pisapia ordina il dietrofront</b> <i>MILANO</i>	160
10/06/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Roma, tonfo dell'affluenza</b> <i>ROMA</i>	162
10/06/2013 Il Messaggero - Roma <b>San Sebastiano, allarme crolli per le catacombe</b> <i>ROMA</i>	164

10/06/2013 L Unita - Nazionale	166
<b>Scontri al corteo contro le Grandi navi</b>	
<i>VENEZIA</i>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	167
<b>Il contordine di Exor "Di Fiat-Chrysler manterremo il controllo"</b>	
10/06/2013 La Repubblica - Affari Finanza	169
<b>Porto, le carte della discordia due mesi per decidere e 500 milioni a rischio stop</b>	
<i>NAPOLI</i>	

# **IFEL - ANCI**

**2 articoli**

Architetti

## «Serve subito un nuovo Piano Città»

I. TRO.

È il tempo delle lettere, dei manifesti e dei suggerimenti. Succede anche con gli architetti che hanno inviato al presidente del Consiglio Enrico Letta una richiesta di rilancio del mondo dell'edilizia: «Dopo la rapida e positiva approvazione dei bonus per l'edilizia - scrive Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - è indispensabile che il suo governo, verificando le risorse disponibili e facendo tesoro degli errori della passata legislatura, riavvii e dia nuovo impulso al Piano Città. L'importante iniziativa dell'allora ministro Corrado Passera, non ha infatti raggiunto il suo principale obiettivo politico, ovvero che l'investimento statale venisse moltiplicato grazie ai fondi europei e in partnership con l'iniziativa provata: questo perché essa ha via via perso le caratteristiche di un "Piano" per ridursi ad essere un mero aiuto ai Comuni per concludere opere già avviate». Il timore, condiviso da Anci, Unioncamere e Confcommercio, è che, ancora una volta, burocrazia e lungaggini frenino un piano di sviluppo urbanistico che possa rilanciare tutto il comparto dell'edilizia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il progetto voluto dal Comune che coinvolge la Prefettura e tutte le forze dell'ordine **CONTROLLI Prodotti falsi, al via i blitz nei negozi e nelle fiere Battaglia all'evasione fiscale e ai clan criminali**

Stop ai prodotti falsi: maggiori controlli in arrivo, soprattutto nelle fiere e nei negozi degli stranieri. Infatti per contrastare il fenomeno della contraffazione dei prodotti, in particolare di quelli che possono provocare danni o pericoli gravi per la salute, tra giugno e ottobre si svolge una campagna di controlli promossa in maniera congiunta da polizia municipale, Guardia di finanza, carabinieri, polizia di Stato e Azienda Usl - Dipartimento di Salute pubblica. L'iniziativa fa parte del progetto "Modena, insieme contro la contraffazione" che, sviluppato dall'ufficio Politiche delle sicurezze del Comune sulla base di un finanziamento dell'Anici, conta anche sulla collaborazione della Prefettura, per il coordinamento delle forze dell'ordine, e della Camera di commercio, per il rapporto con le associazioni economiche. La campagna di controlli parte dopo un percorso formativo specifico che ha consentito di specializzare un gruppo di operatori della polizia municipale, 26 agenti che hanno seguito lezioni in aula e stage con esperti della Finanza e dei Nas. Nel frattempo, sono in corso di definizione anche specifiche attività informative e di sensibilizzazione rivolte ai cittadini e alle imprese. L'obiettivo del progetto è quello di contrastare con azioni a 360 gradi il fenomeno della contraffazione, promuovere la sicurezza dei prodotti e la cultura della legalità in considerazione del fatto che questo fenomeno produce notevoli danni e distorsioni all'economia legale: sfruttamento dei lavoratori, concorrenza sleale delle organizzazioni criminali, danno allo Stato dovuto all'evasione fiscale, illegalità diffusa. E molti rischi per i cittadini che, anche involontariamente, possono entrare in contatto con prodotti non sicuri. «Sarà presto realizzata una guida per i consumatori - annuncia Antonino Marino, assessore comunale a Qualità e sicurezza della città - e saranno promosse iniziative anche nelle scuole e nei centri commerciali». I controlli, infatti, saranno rivolti in particolare ai prodotti la cui contraffazione, o l'inosservanza delle specifiche norme di settore, possono provocare danni e pericoli gravi per la salute: dal settore alimentare a quello dei giocattoli, dai cosmetici ai ricambi d'auto, dai materiali elettrici ai dispositivi per la sicurezza individuale, con una specifica attenzione per quelli utilizzati in edilizia.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**85 articoli**

La proroga a Equitalia salva l'incasso dei tributi, come Ici e Imu, ma «dimentica» le sanzioni

## Riscossione multe di nuovo in tilt

Già nel 2012 crollo degli introiti (-10%) - Corte dei conti: leggi caotiche

I Comuni possono continuare a utilizzare Equitalia fino al 31 dicembre, ma solo per «la riscossione dei tributi». Delle multe e delle altre entrate extratributarie la proroga inserita in extremis nel decreto «sblocca-debiti» non parla: dal 1° luglio, quindi, Equitalia dovrebbe abbandonare questa attività per i sindaci, senza che sia però chiaro chi la possa sostituire.

La proroga dimezzata (che trascura anche la sorte delle società private di riscossione) è solo l'ultimo degli inciampi che hanno caratterizzato le regole sulle entrate dei Comuni. Già da metà 2011 il freno alle azioni esecutive per i mini-debiti, nato su polemiche relative al Fisco erariale, ha colpito quasi solo i Comuni, titolari di cartelle che nel 95% dei casi non superano i mille euro. Risultato: nel 2012, secondo la Corte dei conti, gli incassi da riscossione coattiva sono crollati del 10 per cento.

Trovati u pagina 9

I PIANI DELLE AMMINISTRAZIONI

**Tariffe e tasse non pagate: i sindaci tentano il recupero**

Non sarà il recupero dell'evasione tariffaria a dare ossigeno ai bilanci dei Comuni, sotto stress per i sacrifici imposti dallo Stato anche quest'anno. Ma da Aosta a Palermo nei capoluoghi - al netto delle grandi città come Milano (450 milioni da recuperare) e Roma (65 milioni) - le operazioni non sembrano destinate a portare in cassa somme considerevoli. Somme, tuttavia, necessarie in questa fase di scarse risorse, anche se non sufficienti a risolvere i mille problemi finanziari dei sindaci.

Servizio u pagina 9 Caccia alle risorse Gli obiettivi di recupero stimati in alcuni capoluoghi di regione. In milioni di euro Napoli 69 Roma 65 Torino 37 Palermo 15 Bologna 10 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

Immobili L'IMPATTO DELLA RIFORMA

## Bonus casa, la parola alle assemblee

Per le detrazioni sul risparmio energetico in condominio attenzione a quorum e costi anticipati  
Cristiano Dell'Oste Valeria Uva

Un anno di tempo per gli interventi di risparmio energetico in condominio, sei mesi per le ristrutturazioni. Il tutto accompagnato da nuove maggioranze - spesso più complicate - per deliberare i lavori. È l'effetto dell'incrocio tra le detrazioni fiscali del 50 e del 65% e la riforma del condominio, che scatterà martedì 18 giugno.

### Obiettivo 65%

Il bonus extra-large del 65% per il risparmio energetico è in vigore da giovedì scorso, 6 giugno. Se si considera che la scelta di mettere mano all'edificio (e al portafoglio) arriva dopo giorni di riflessioni, calcoli e preventivi, si capisce che di fatto tutti i lavori agevolati ricadranno sotto i nuovi articoli del Codice civile.

Il decreto legge 63/2013 ha agito su due livelli. Da un lato, ha alzato dal 55 al 65% la percentuale di detrazione per le spese sull'efficienza, con la scadenza al 31 dicembre per i lavori nelle singole abitazioni e al 30 giugno 2014 per quelli eseguiti sulle parti comuni condominiali (facciate, caldaie, tetti e così via). Dall'altro, ha prolungato fino alla fine di quest'anno il 50% per le ristrutturazioni, tenendo ferma la data del 31 dicembre sia per gli alloggi, sia per i palazzi. La differenza, qui, è che in condominio sono agevolate anche le manutenzioni ordinarie sulle parti comuni, come la tinteggiatura.

Per il bonus del 50% i lavori agevolati sono rimasti gli stessi, così come il tetto massimo di spesa, a 96mila euro, che - in condominio - vale per ogni singola unità immobiliare, e non per il costo totale.

L'innalzamento al 65% del bonus "verde", invece, si è accompagnato a un ritocco del catalogo degli interventi agevolati. Esclusa la sostituzione degli impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia, oltre che il cambio di scaldacqua tradizionali con modelli a pompa di calore; resta in campo, invece, la sostituzione degli impianti termici con caldaie a condensazione, il cambio delle finestre, la coibentazione di tetti e pareti, l'installazione di pannelli solari termici.

### Le scadenze e il 36%

I proprietari dovranno fare i conti con attenzione, valutando tipo di interventi, spese e tempistica. Anche perché molti lavori possono "scegliere" tra un bonus e l'altro, a seconda delle prestazioni energetiche delle componenti installate (si veda la grafica a lato).

E poi c'è il fattore tempo. Una volta scaduti i bonus maggiorati, resterà solo il vecchio 36%, che è ormai "a regime", ma ha un tetto di 48mila euro. Per avere un'idea, un palazzo che spende 100mila euro per cambiare la caldaia, può raddoppiare i tempi di recupero della spesa non rimborsata dai bonus se passa dal 65 al 36%, fermo restando che tutte le detrazioni si recuperano in dieci anni.

Decisiva per rientrare nei bonus sarà la data del pagamento, intendendo come tale quello fatto dall'amministratore con bonifico "parlante" e non quelli dei singoli condòmini.

### Il peso dei quorum

In condominio, la preferenza tra i due bonus è dettata da diversi fattori. Il 65% dura sei mesi in più, ma deve fare i conti con le maggioranze per decidere, che si abbassano solo in presenza di una diagnosi o di una certificazione energetica. Mentre la contabilizzazione del calore è condannata a superare sempre lo scoglio dei 500 millesimi (si veda l'articolo in basso). Così, potrebbe essere più semplice votare lavori "ordinari" agevolati al 50%, per i quali basta un terzo del valore dell'edificio (di norma, 334 millesimi).

Attenzione, però: non sempre classificazione edilizia e civilistica dei lavori coincidono: una tinteggiatura che comporta spese molto pesanti, ad esempio, richiede comunque il quorum delle riparazioni straordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa dei lavori con i requisiti tecnici dettati dal Dm 19 febbraio 2007 e dal Dm 11 marzo 2008 - (2) se abbinato al cambio della caldaia con i requisiti previsti per il 65% - (3) se c'è diagnosi certificazione energetica - (4) La maggioranza indicata si riferisce al cambio d'uso; per la

realizzazione del parcheggio serve metà +1 degli intervenuti e metà del valore Strutture Impianti  
 SOSTITUZIONE DELLE PIASTRELLE DEL PAVIMENTO NELL'ANDRONE F M 96.000 G L O N A A D 31  
 dicembre 2013 50% 1/3 Metà +1 degli intervenuti Maggioranza per teste 96.000 TRASFORMAZIONE DEL  
 CORTILE CONDOMINIALE IN PARCHEGGIO F M G L O N A A D 31 dicembre 2013 50% 4/5(4) 4/5 dei  
 condomini SOSTITUZIONE DELLE FINESTRE NELL'ANDRONE CONDOMINIALE F M 96.000 G L O N A A  
 D 31 dicembre 2013 50% 1/3(3) Metà +1 degli 92.307,69 intervenuti F M G L O N A A D 30 giugno 2014  
 65%(1) 1/2 1/3(3) F M 92.307,69 G L O N A A D 30 giugno 2014 65%(1) 1/2 RIFACIMENTO E  
 COIBENTAZIONE DEL TETTO F M 96.000 G L O N A A D 31 dicembre 2013 50% Metà +1 degli intervenuti  
 INSTALLAZIONE DI UN ASCENSORE ESTERNO ALL'EDIFICIO G F M M G L S O N A A D 50% Metà +1  
 degli intervenuti 1/2 31 dicembre 2013 96.000 1/3(3) 46.153,85 65%(1) 96.000 CAMBIO DELLA CALDAIA G  
 F M M G L S O N A A D 31 dicembre 2013 50% Metà +1 degli intervenuti 1/2 G F M M G L S O N A A D 30  
 giugno 2014 96.000 RIFACIMENTO DELL'IMPIANTO ELETTRICO G F M M G L S O N A A D 31 dicembre  
 2013 50% Metà +1 degli intervenuti 1/2 2/3 ABBATTIMENTO DI UNA PARTE DEL TETTO PER RICAVARE  
 UNA TERRAZZA COMUNE F M 96.000 G L O N A A D 31 dicembre 2013 50% Metà +1 degli intervenuti  
 96.000 TERMOREGOLAZIONE E CONTABILIZZAZIONE DEL CALORE G F M M G L S O N A A D 31  
 dicembre 2013 50% Metà +1 degli intervenuti 1/2 1/3(3) 46.153,85 65%(2) G F M M G L S O N A A D 30  
 giugno 2014 INSTALLAZIONE DI IMPIANTO DI VIDEOSORVEGLIANZA DI UTILITÀ COMUNE G F M M G L  
 S O N A A D 50% Metà +1 degli intervenuti 1/2 31 dicembre 2013 96.000 1/3(3) INSTALLAZIONE DI  
 PANNELLI SOLARI TERMICI G F M M G L S O N A A D Metà +1 degli intervenuti 1/2 31 dicembre 2013 G F  
 M 92.307,69 M G L S O N A A D 65% 30 giugno 2014 50% 96.000 96.000 TINTEGGIATURA DEL VANO  
 SCALE DELLA CANTINA F M G L O N A A D 31 dicembre 2013 50% 1/3 Metà +1 degli intervenuti Spesa  
 massima per unità immobiliare Detrazione LEGENDA F M G L O N A A D Scadenza Maggioranza per valore

Enti locali LA MACCHINA DELLE ENTRATE

## Multe, nuovo buco sulla riscossione

Proroga di sei mesi a Equitalia solo per i «tributi» - Già nel 2012 incassi locali crollati del 10% IL LIMITE Lo stop alle azioni esecutive ha colpito quasi esclusivamente le cartelle dei Comuni che nel 95% dei casi sono sotto i mille euro

Gianni Trovati

Dopo lungo penare, nell'ultimo passaggio parlamentare utile è rispuntata la quarta proroga della riscossione condotta nei Comuni da Equitalia, che avrebbe dovuto lasciare i sindaci fin dal dicembre del 2011. Gli enti locali, si legge nell'emendamento approvato al decreto «sblocca-debiti», potranno continuare a utilizzare l'agente nazionale fino al 31 dicembre «per la riscossione dei tributi». E per le multe, i canoni, e insomma tutte le entrate che non siano «tributi» come l'Ici, l'Imu o la Tarsu? Non è dato sapere: l'emendamento non ne parla, per Equitalia dovrebbe smettere di occuparsene a partire dal 1° di luglio.

Una dimenticanza o un errore «voluto? Difficile dirlo, perché nessuno finora si è dedicato a spiegazioni ufficiali: il dato certo è che la nuova proroga non è stata festeggiata a Equitalia, il cui presidente Attilio Befera (che è anche direttore dell'agenzia delle Entrate) sottolinea da tempo l'estrema «frammentarietà» delle entrate locali, che si traducono in cartelle singole caratterizzate da «esiguità» degli importi e, viste anche le difficoltà di gestione in parecchi Comuni, comportano spesso più problemi che risultati a chi deve trasformarle in incassi. La proroga dimezzata è forse figlia di questo clima di incertezza costante, che però apre ora una questione cruciale: se un contribuente non paga spontaneamente la multa che si è ritrovato sul cruscotto, chi gliene chiederà conto? In Emilia Romagna la Regione ha già messo in campo una struttura in grado di sostituire l'agente nazionale della Riscossione, a Roma il Campidoglio ha annunciato l'intenzione di affidare il tutto a AequaRoma, società in house del Comune, ma in tanti degli altri 6mila enti che lavorano con Equitalia il problema aspetta una soluzione.

La nuova «proroga» ha trascurato anche le società private di riscossione (lavorano in 4mila enti, spesso occupandosi di alcune entrate mentre Equitalia lavora su altre), e quindi costringerebbe i Comuni a bandire in fretta le selezioni per rinnovare i contratti scaduti: le regole per le nuove gare, però, non ci sono, e il progetto di riforma del settore è scritto nella delega fiscale che il Parlamento deve ancora esaminare.

Gli emendamenti allo sblocca-debiti rappresentano comunque solo l'ultimo capitolo (per ora) dei travagli di un settore che vive da anni senza regole definite. In un'attività cruciale per i bilanci pubblici come la riscossione delle entrate dai contribuenti che non pagano spontaneamente, questa situazione apre buchi preoccupanti nei conti. L'allarme emerge anche dalle tabelle realizzate dalle sezioni riunite della Corte dei conti nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, dove si legge che i risultati della riscossione coattiva effettuata da Equitalia per i sindaci sono in picchiata. Nel 2012 la voce «non erario» (quindi in pratica i tributi locali) si è fermata sotto quota 1,3 miliardi, cioè il 9,8% in meno del 2011 quando gli incassi erano stati in linea con quelli dell'anno prima: i super-aumenti delle performance come il +14,4% registrato fra 2008 e 2009 sono ricordi del passato.

Per spiegare questi numeri, la Corte richiama il «susseguirsi delle novità normative che hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione» di chi deve raccogliere le entrate. «Novità normative» spesso decise in fretta, come risposte non troppo meditate alle polemiche del momento. Nella primavera del 2011, per esempio, si era riaperto il dibattito sull'eccessiva "cattiveria" di Equitalia, e il Governo Berlusconi sostanzialmente bloccò le azioni esecutive per i debiti sotto i 2mila euro: la polemica era nata sul Fisco statale, ma gli effetti si scatenarono su quello dei Comuni perché le loro cartelle, secondo le cifre fornite dallo stesso Befera alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, nel 70% dei casi non arrivano a 250 euro, e in un altro 25% si collocano fra 251 e 1.000 euro. In un quadro come questo anche l'ultima legge di stabilità ha riconosciuto il problema ma mancato la soluzione, perché l'abbassamento del limite da 2mila a mille euro continua a escludere il 95% delle cartelle locali: le nuove regole hanno anche accorciato un po' i termini, che

continuano comunque a prevedere un intervallo di almeno sei mesi fra l'invio di una «comunicazione dettagliata sul debito» e l'avvio delle azioni esecutive.

Per la stessa ragione anche l'ultima "mini-sanatoria" fiscale ha colpito in modo privilegiato le partite comunali. A introdurla è stata la legge di stabilità dell'anno scorso, che ha deciso di "rottamare" tutte le piccole cartelle iscritte a ruolo fino al 31 dicembre 2009 e non ancora incassate: anche in questo caso, il limite per la rottamazione è stato fissato a 2mila euro.

Le chance di ripresa del settore puntano ora sulla riforma scritta nella delega fiscale lasciata dal Governo Monti, che deve introdurre nuove regole su affidamenti e incassi del Fisco locale. Nella scorsa legislatura il progetto è stato esaminato distrattamente da un Parlamento ormai invaso dalle emergenze elettorali, ma ora si è deciso di riprendere in fretta il lavoro. Sarà la volta buona?

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro delle entrate L'ANDAMENTO I risultati della riscossione amezzoruolo di Equitalia per gli enti locali LE SOMME IN GIOCO La dimensionemedia delle «cartelle» in carico a Equitalia relative agli enti locali 2008 2009 2010 2011 2012 Differenza % anno precedente 1149,8 1314,8 1426,6 1438,1 1297,6 14,4% 8,4% 0,9% -9,77% Fonte: Corte dei conti Fonte: agenzia delle Entrate Fino a 250 euro 70% Tra 251 e 1.000 euro 25% Oltre 1.000 euro 5%

I PROBLEMI E LE POSSIBILI SOLUZIONI

#### *LE MULTE*

Proroga a metà

La legge di conversione del decreto sblocca-debiti permette ai Comuni di utilizzare Equitalia fino al 31 dicembre «per la riscossione dei tributi» ma ignora multe e altre entrate

I NODI

#### *LE GARE*

Gare senza regole

La proroga non si occupa nemmeno dei contratti con le società private di riscossione. I Comuni dovrebbero quindi riattivare subito le gare, ma le nuove regole ancora non ci sono

#### *LE CARTELLE*

Fase transitoria

La legge dice che Equitalia «cessa le attività» per i Comuni al 31 dicembre 2013 ma non si occupa della disciplina transitoria sulle cartelle che sono state prese in carico da Equitalia ma non riscosse

#### *LE GANASCE FISCALI*

Unghie spuntate

Dal 2011 sono stati messi forti limiti alle azioni esecutive per i debiti di piccolo importo. Le regole, nate sull'onda di polemiche per il Fisco nazionale, hanno colpito quasi solo i Comuni

#### *LA SELEZIONE*

Regole trasparenti

La delega fiscale prevede l'introduzione di criteri di «competitività, certezza e trasparenza» per le gare di affidamento dei servizi di riscossione

#### *IL PROGETTO*

##### *GLI AGGI*

I costi

Le norme di trasparenza dovranno puntare soprattutto su un confronto chiaro fra i costi di gestione del servizio offerto dai diversi concorrenti che saranno chiamati a sostituire Equitalia

##### *I CONTI*

I versamenti

Proposto il rafforzamento degli obblighi di riversamento diretto su conti dell'ente gestiti dal tesoriere delle somme raccolte dalle società affidatarie del servizio di riscossione

**GLI STRUMENTI****Gli strumenti**

La riscossione a mezzo ruolo è prerogativa di Equitalia. Tutti gli altri soggetti utilizzano l'ingiunzione fiscale: probabile una riforma dello strumento e delle regole sulle azioni esecutive

Sindaci in campo. Da Aosta a Palermo i piani delle amministrazioni

## Il bottino incerto della caccia agli evasori

Barbara Bisazza Anna Del Freo Enrico Netti

Rosalba Reggio

Non sarà il recupero dell'evasione tariffaria a dare ossigeno ai bilanci dei Comuni, sotto stress per i sacrifici imposti dallo Stato anche quest'anno. Al netto delle grandi città. Milano, per esempio, che ha varato un piano da 450 milioni, per il recupero di tasse e tariffe non pagate, e Roma che stima incassi per 65 milioni dalla lotta all'evasione. Non che gli altri capoluoghi stiano fermi, ma le operazioni, approvate o stimate, dalle città non sembrano destinate a portare in cassa somme considerevoli. Somme, tuttavia, necessarie in questa fase di scarse risorse, ma di certo non sufficienti a risolvere i mille problemi finanziari dei sindaci.

Ad Aosta lavoro di routine

«Il Comune di Aosta - spiega Mauro Baccega, assessore al Bilancio - ha fatto un grande lavoro di recupero crediti negli anni scorsi, per esempio sull'Ici. Ma non solo. Dal 2006 è stata avviata un'azione di verifica sui classamenti catastali con grandi risultati: un recupero da 1,5 milioni di euro solo per la Tarsu. Oggi, dunque, possiamo dire di avere una percentuale fisiologica di non riscosso intorno all'8 per cento». Importo abbastanza stabile anche per il Comune di Genova. «Ricordo precedenti operazioni di recupero della vecchia Ici che avevano portato nelle casse del Comune anche 10-12 milioni in un anno. Oggi il recupero dei crediti è un lavoro di routine, anche se si avverte un leggero rallentamento del pagamento spontaneo, legato alla congiuntura economica».

Punta a recuperare vecchi crediti legati alle multe, attraverso un'operazione straordinaria, il Comune di Torino. «Si tratta di contravvenzioni a ruolo dal 2008 - spiega l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni - per le quali stimiamo di incassare più di 7 milioni di euro. Il resto del recupero, però, viene svolto secondo un'attività pianificata negli anni. Non potremmo certo compensare il taglio di 45 milioni subito dalla città di Torino andando a scovare gli evasori: si tratterebbe di un'operazione non ripetibile nel tempo, che porterebbe uno squilibrio finanziario al bilancio del Comune».

A Venezia il recupero delle multe vale circa 2 milioni di euro l'anno. Nel 2012 sono stati anche emessi avvisi di pagamento per 1,35 milioni di Cosap non riscossa e per 700mila euro di imposta sulla pubblicità (Cimp). «Nel bilancio di previsione 2013 - dice il vicesindaco, con delega al Bilancio, Sandro Simionato - inseriremo circa 3 milioni di entrate da recupero dell'evasione Ici degli anni precedenti».

Non punta su somme elevate Trieste, perché il grosso è stato già fatto. «Piuttosto - spiega l'assessore al Bilancio, Matteo Montesano - il Comune nel 2012 ha istituito un ufficio dedicato alla lotta all'evasione ai tributi erariali, avviando un'intensa collaborazione con l'agenzia delle Entrate e con la Guardia di finanza».

Evasione tariffaria fisiologica a Bolzano, dove però non viene pagato il 50% di Cosap, e a Trento, dove la sola voce consistente è quella delle multe stradali.

Scendendo oltre il Po, il Comune di Bologna ha 25 milioni di euro l'anno di entrate previste e non rimosse. Essendo dal 2012 tra gli enti sperimentatori della nuova contabilità, ha in bilancio un fondo di svalutazione crediti di pari importo. Dall'anno scorso Equitalia è stata sostituita con una gestione diretta della riscossione coattiva delle multe: l'evasione viaggia sui 22 milioni l'anno, di cui viene recuperato circa il 40 per cento. Dopo le forti azioni avviate già dal 2002, oggi «per la Tarsu recuperiamo mediamente 7 milioni l'anno e per l'Ici 3 milioni su un accertato che è di circa il 30% in più» spiega Mauro Cammarata, direttore del settore entrate, finanza e bilancio del Comune.

A Perugia non sono stati avviati piani di recupero specifici dell'evasione tariffaria, visto che «il margine di evasione è molto basso, attorno al 6%, e non strutturale», spiega l'assessore al Bilancio, Livia Mercati. La Tia è in bilancio dal 2010. «Sono state avviate già nel 2011 azioni di recupero delle somme non pagate e dell'evasione, che vale circa 4 milioni - prosegue -. L'ipotesi di introito annuale a riduzione dei residui attivi, sebbene molto difficile da stimare, è di circa 2 milioni per le multe e di un milione per i tributi».

Ad Ancona buoni risultati

Ancona è uno dei Comuni più virtuosi nella lotta all'evasione. Nel 2006 ha creato una società, Ancona Entrate, per la riscossione e nel periodo 2006-2012 è riuscita a recuperare quasi 10 milioni di euro di Ici (37,3%), 12,1 milioni di Tarsu (45,4%) e 4,6 milioni di Tosap (17,3%). È stato anche stipulato un protocollo d'intesa tra il comando della Gdf delle Marche e Ancona Entrate proprio per lavorare insieme su Ici e Tarsu. E presto sarà la stessa Ancona Entrate ad attuare direttamente anche la riscossione, oggi effettuata da Equitalia.

Pescara da quattro anni ha un regime che l'assessore ai Tributi, Massimo Filippello, definisce «perfettamente collaudato» e che ha consentito di chiudere migliaia di posizioni pregresse sospese. Quest'anno il recupero dell'evasione relativa all'anno 2012 dovrebbe portare al recupero di 300mila euro per l'evasione tariffaria (servizi a domanda individuale, tipo asili nido, mense eccetera), 3 milioni per Tosap e Tarsu, mentre un milione di euro sono i ruoli coattivi già emessi sulle multe non pagate. Per l'Ici la previsione di recupero è 2 milioni.

A Roma l'amministrazione si avvale di una società partecipata, istituita nel 2005, che oggi si chiama Aequa Roma. Nel nuovo bilancio di previsione oggetto di una memoria di giunta in previsione dell'insediamento della nuova amministrazione si stima di ricavare dalla lotta all'evasione 65 milioni di euro.

A Campobasso l'ufficio tributi non ha piani per il recupero: viene svolta l'attività ordinaria. Nel 2012 sono stati emessi atti di accertamento Ici per 700mila euro e Tarsu per 260mila. E Firenze? Malgrado l'insistenza delle domande del «Sole 24 Ore» il Comune non ha ritenuto di rispondere.

A Napoli si punta a recuperare Tarsu, Cosap e altre voci (acqua), è stato varato un tavolo tecnico con l'agenzia delle Entrate, Gdf ed Equitalia, mentre è in corso, dice l'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, la mappatura dei contribuenti. Controlli incrociati e un protocollo d'intesa con Regione, Entrate e Gdf per una lotta integrata all'evasione Tarsu e Ici anche a Palermo e Potenza (sarà firmato nei prossimi giorni). «Ci sono persone, grandi enti e aziende sanitarie che non pagano da anni e hanno debiti per milioni», ricorda Luciano Abbonato, assessore al Bilancio di Palermo

A Bari il nodo dell'aggio

Francesco Ficarella, direttore della ripartizione tributi del Comune di Bari, sottolinea come «nel 2011 e 2012 il personale interno ha accertato tributi evasi per circa 31 milioni in parte incassati a fronte di una spesa di circa 700mila euro per gli incentivi - spiega -. In futuro si farà ricorso a una società di riscossione esterna e sul recuperato graverà un aggio del 20%, cioè 6 milioni».

A Potenza la gestione dei servizi di riscossione è in house, aggiunge Federico Pace, assessore alla Programmazione economica e finanziaria. Qui è caccia anche agli "smemorati" di tributi minori (occupazione suolo pubblico e passo carrabile) oltre ai "furbetti" dell'Isee. Negli ultimi anni il recuperato «è passato dai 700mila euro del 2007 ai 4 milioni incassati nel 2012, mentre quest'anno non saranno meno di 3,5 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi stimati per il 2013

Le stime di recupero dell'evasione in alcuni Comuni

### **BERGAMO**

1 mln. È la previsione di recupero sulle multe

1 mln. Previsione di recupero del non riscosso Tia

### **TORINO**

7,5 mln. È la previsione di recupero sulle multe

29,4 mln. Previsione di recupero dei tributi non riscossi

### **ROMA**

65 milioni. La cifra che si ricava dalla lotta all'evasione fiscale nel bilancio di previsione destinato alla nuova amministrazione

**TRIESTE**

2,5 milioni. La stima di recupero sull'evasione Tarsu

2,5 milioni. La previsione di recupero relativa all'Ici

**VENEZIA**

2 milioni. La stima di recupero sulle multe

3 milioni. La voce di recupero relativa all'Ici

**BOLOGNA**

7 milioni. La stima di recupero sulla Tarsu

3 milioni. La previsione di recupero per l'Ici

**CAGLIARI**

1,7 mln. È la previsione di recupero per le multe

4 mln. Previsione di recupero della Tarsu non riscossa

**ANCONA**

650mila euro. La previsione di recupero Ici.

1,59 milioni. Quella sulla Tarsu

600mila. Quella sulla Tosap

**PESCARA**

Sull'evasione 2012 quest'anno previsti recuperi di 300mila euro per l'evasione tariffaria, 3 milioni per Tarsu e Cosap, 2 per l'Ici.

**PALERMO**

10 mln. È quanto si punta a recuperare dalla Tarsu

5 mln. Tra Imu e Ici evase e non ancora pagate

**NAPOLI**

56 mln. È la stima di quanto verrà recuperato dalle multe.

13 mln. L'amministrazione conta di recuperarli dalle tariffe evase

**BARI**

8,2 mln. Dal recupero di Tarsu, Ici, Tosap e pubblicità si incasseranno 8,2 mln di cui 3,2 per sanzioni e interessi

## Lo stop all'acconto trova le regole giuste

Pagamento del 17 giugno sospeso per abitazioni principali, pertinenze e «assimilazioni» locali  
Luigi Lovecchio

Stop per molti, ma non per tutti. L'articolo 1 del Dl 54/2013 ha sospeso la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale, sui terreni e sui fabbricati rurali (per questi ultimi, si veda la pagina seguente).

La norma varata dal Governo, però, impone ai proprietari di individuare con attenzione il perimetro della sospensione. L'ambito oggettivo comprende innanzitutto la nozione di abitazione principale e relative pertinenze, accolta nella disciplina del tributo comunale. Si tratta dell'unità immobiliare, posseduta dal contribuente, nella quale risiede e dimora. Non c'è coincidenza con il concetto di prima o unica casa. Questo significa, ad esempio, che l'unico immobile posseduto dal genitore, concesso in comodato gratuito al figlio, non beneficia delle agevolazioni. Al contrario, è considerato per intero abitazione principale l'immobile che costituiva la dimora familiare, caduto in successione, sul quale compete il diritto di abitazione del coniuge superstite. In questa eventualità, l'unico soggetto passivo è il coniuge superstite e non contano le quote eventualmente di proprietà dei figli, come eredi legittimi.

### Le assimilazioni

Rientrano nella sospensione anche gli immobili assimilati all'abitazione principale. Si tratta delle unità non affittate, possedute da cittadini italiani residenti all'estero, o da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. I Comuni hanno il potere di equiparare queste situazioni all'abitazione principale, con una delibera consiliare. In linea di principio, sono efficaci sia le assimilazioni deliberate nel 2012 e non revocate, sia quelle decise nel 2013 (ovviamente in tempo per il pagamento dell'acconto). Bisogna tuttavia considerare la possibilità che l'assimilazione adottata l'anno scorso sia stata espressamente limitata a quella annualità. In questo caso, il contribuente dovrà versare l'Imu dovuta in sede di prima rata.

Richiede attenzione anche il caso delle residenze disgiunte di coniugi non separati. Se i due immobili in cui risiedono i coniugi sono situati nella stessa città, solo uno dei due, a scelta degli interessati, potrà fruire dei benefici di legge. In caso di unità situate invece in Comuni diversi, in linea di principio, le agevolazioni raddoppiano. Infine, è bene ricordare che la sospensione riguarda anche gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, assegnati ai soci, e quelli degli IACP.

### Le pertinenze

Quanto alle pertinenze, invece, nelle regole Imu questa nozione comprende solo una unità immobiliare per ciascuna categoria catastale C/2, C/6 e C/7. Il Comune non ha alcun potere regolamentare in materia. Le pertinenze accatastate insieme all'abitazione principale devono essere prioritariamente qualificate come tali. Ne deriva che, con riferimento alle categorie catastali già "occupate" dalle pertinenze unite all'abitazione, non sarà possibile applicare le agevolazioni per altre unità immobiliari. La circolare 3/DF/2012, inoltre, ammette ai benefici anche l'ipotesi in cui vi siano due unità di uguale categoria catastale (ad esempio, due box di categoria C/6) accatastate insieme all'abitazione principale. In questa eventualità, la difficoltà di scorporare una delle due unità ha indotto le Finanze a riconoscere a entrambe i favori di legge.

### Il cambio di requisiti

Non è chiaro come impatti la sospensione per l'abitazione principale sul calcolo dell'acconto, laddove ci siano mutamenti della situazione immobiliare avvenuti nel primo semestre del 2013. Nella circolare 2/DF/2013, il Mef precisa che l'acconto deve considerare la situazione esistente nell'anno in corso. Si ipotizzi allora che un'abitazione principale smetta di essere tale ai primi di aprile. In questo caso, non è certo che l'acconto debba essere commisurato solo a tre mesi di possesso, anziché a sei mesi, con conguaglio in sede di saldo. Sembra invece corretto affermare che - nel caso contrario - in cui una seconda casa diventi abitazione principale nei primi di aprile, l'acconto debba riguardare solo tre mesi. Si tratta infatti di una ipotesi assimilabile a quella di perdita della soggettività passiva nei primi mesi dell'anno, esaminata nella stessa

circolare 2/DF/2013.

Va ricordato, infine, che quella prevista dal DI 54/2013 è una temporanea moratoria dei versamenti, in attesa della riforma dell'imposizione immobiliare, che dovrebbe essere attuata entro la fine di agosto.

Se la riforma non dovesse vedere la luce, gli importi dovuti dovranno essere versati entro il 16 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro delle esclusioni

## Fabbricati e terreni agricoli esonerati con l'annotazione

Il dato catastale è decisivo per la sospensione del pagamento  
Gian Paolo Tosoni

Il mondo agricolo beneficia della sospensione dell'acconto Imu stabilita dal DI 54/2013. In particolare, lo stop al pagamento scatta:

per i terreni agricoli - compresi gli incolti - diversi da quelli già esentati perché situati in zone collinari e montane (circolare 9/1993);

- per i fabbricati rurali diversi dai rurali strumentali già esentati perché situati in Comuni montani e parzialmente montani (elenco Istat).

Bisogna fare attenzione, però, ai casi in cui l'imposta resta da versare entro il 17 giugno.

**Zone edificabili e «orticelli»**

In primo luogo, l'Imu va pagata per le aree edificabili in base al valore venale in comune commercio al 1° gennaio 2013. Generalmente, i Comuni deliberano valori indicativi che, se adottati, mettono il contribuente al riparo da accertamenti.

Non devono invece versare l'Imu sulle aree edificabili i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella gestione previdenziale, titolari di diritti reali sulle stesse, se le coltivano direttamente. Questo beneficio è esteso alle società agricole in possesso della stessa qualifica di Iap, a condizione che il socio (per le società di persone) oppure l'amministratore (per quelle di capitali) siano iscritti nella gestione previdenziale.

Inoltre, sono esonerati dal versamento della prima rata dell'Imu anche i comproprietari di terreni edificabili, se almeno uno degli intestatari è coltivatore diretto o Iap, iscritto all'Inps, e conduce direttamente il terreno oggetto della comunione (circolare 3/DF/2012).

Anche i terreni incolti, se nello strumento urbanistico generale sono compresi nella zona «E» o equipollente, non pagano la prima rata dell'Imu, perché usufruiscono della sospensione prevista per i terreni agricoli. Allo stesso modo, i cosiddetti "orticelli" sono rilevanti per il pagamento della prima rata solo se sono situati in aree edificabili.

**Aree pertinenziali**

I Comuni spesso chiedono il pagamento dell'imposta comunale (ora municipale) per le aree pertinenziali di fabbricati, quando eccedono i limiti della accessorietà e sono portatrici di nuova cubatura. In questo caso, l'imposta è dovuta anche se il fabbricato rappresenta l'abitazione principale, a condizione che l'area circostante il fabbricato non sia graffata come pertinenza e sia effettivamente suscettibile di nuova utilizzazione edificatoria.

**I fabbricati**

I fabbricati rurali sono esclusi dal versamento della prima rata dell'Imu, ma non sempre le costruzioni situate nell'ambito di una impresa agricola hanno la natura di fabbricati rurali. Certamente la prima rata è sospesa per le abitazioni usate dalle persone addette alla coltivazione del fondo, o dalle persone che hanno conseguito il trattamento pensionistico in agricoltura. Sono escluse anche le abitazioni usate dai familiari che aiutano nella conduzione dell'azienda agricola e dai lavoratori dipendenti.

Sono inoltre esclusi da Imu tutti i fabbricati strumentali all'esercizio dell'attività agricola. Per questi edifici i proprietari devono aver comunicato agli uffici provinciali del Territorio la condizione di ruralità. Sono rurali, quindi, quelli classificati nella categoria D/10 per i fabbricati strumentali e A/6 per quelli abitativi, oppure quelli che sono contraddistinti dalla lettera «R», e comunque quelli per i quali il proprietario ha trasmesso la richiesta di variazione catastale, attestando la ruralità.

**Inutilizzo e cambio d'uso**

Si deve poi valutare attentamente il diritto all'esonero per due categorie di costruzioni: quelle inutilizzate, e quelle che hanno cambiato destinazione. Nel primo caso, se un fabbricato è classificato come rurale in catasto ed è momentaneamente inutilizzato, ad avviso di chi scrive non perde la sua natura e la prima rata dell'Imu può essere dunque omessa. Se il fabbricato, invece, ha cambiato destinazione, anche se accatastato in D/10, la prima rata deve essere versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO E FUORI

QUANDO SCATTA L'ESONERO

L'esonero dall'acconto Imu scatta se il fabbricato ha i requisiti fissati dall'articolo 9 del DI 557/93 ed è stato dichiarato rurale al Territorio.

PER QUALI IMMOBILI

8Abitazione del conduttore del fondo, proprietario o in affitto;

8abitazione del pensionato da una gestione agricola;

8abitazione dei familiari coinvolti nella conduzione del fondo;

8dipendenti dell'azienda agricola per più di 100 giornate all'anno;

8fabbricati strumentali all'attività agricola.

QUANDO SI DEVE PAGARE

8Abitazione agricola usata da persone non addette alla coltivazione del fondo;

8abitazione in A/3, sfitta e inutilizzata, per cui il proprietario non ha comunicato la natura di fabbricato rurale in catasto;

8locali per deposito di prodotti agricoli locati a commercianti

8impianto fotovoltaico concesso in diritto di superficie a un imprenditore commerciale;

8fabbricato in D/7, per cui non è stata presentata variazione catastale.

Gli altri fabbricati

## Al Comune l'Imu sulla seconda casa

La quota statale conteggiata con lo 0,76% resta solo per gli immobili produttivi in categoria D  
Pasquale Mirto

Accantonata l'Imu per abitazioni principali, terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali, il problema del corretto calcolo dell'acconto si pone per gli altri oggetti imponibili, come seconde case, capannoni, negozi e aree fabbricabili.

Per determinare l'imposta dovuta, bisogna conoscere l'aliquota e - in base alle novità dettate con la conversione in legge del Dl 35/2013 - fare riferimento alle aliquote vigenti nel 2012 e pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze, salvo poi effettuare il conguaglio a dicembre con le aliquote approvate per il 2013. Se sul sito non è pubblicata la delibera delle aliquote 2012, allora il contribuente dovrà calcolare il saldo facendo riferimento alle aliquote di base previste dalla normativa. Peraltro, fino alla conversione in legge del decreto, la circolare 2/DF/2013 consentiva di usare anche l'eventuale aliquota decisa per il 2013, se più favorevole.

L'uso delle aliquote 2012 potrebbe indurre il contribuente a credere che sia sufficiente versare lo stesso importo versato per l'acconto 2012, ma così non è. Infatti, l'acconto 2012 è stato quantificato facendo riferimento alle aliquote di base e non a quelle deliberate dal Comune.

Individuata l'aliquota, occorre determinare la base imponibile ed effettuare l'eventuale riparto tra Stato e Comune, tenendo conto però che le regole sono cambiate. Occorrerà, infatti, ricordarsi che per tutti gli immobili soggetti all'acconto 2013 l'anno scorso è stato versato allo Stato un acconto pari alla metà dell'imposta dovuta nell'anno calcolata con l'aliquota standard dello 0,76 per cento. Il riparto 2013 è invece diverso e allo Stato andrà versato solo l'acconto per i fabbricati di categoria D, pari al 50% dell'imposta dovuta nell'anno calcolata con l'aliquota base dello 0,76%, oltre alla eventuale quota di spettanza comunale, se l'aliquota deliberata dal Comune è superiore allo 0,76 per cento.

L'ultima novità è l'aumento del moltiplicatore dei fabbricati accatastati nel gruppo catastale D, che passa da 60 a 65, a eccezione dei D/5, il cui moltiplicatore pari a 80 rimane invariato. Vediamo ora alcuni esempi.

### Seconda casa

Per la seconda casa, l'Imu andrà versata solo al Comune, usando il codice tributo 3918. Ipotizzando una rendita catastale di 750 euro e un'aliquota pari a 0,98%, l'acconto da versare sarà pari a 617,40 euro e deriva dai seguenti calcoli: rendita rivalutata del 5% (787,50) x moltiplicatore 160 = base imponibile (126.000,00) x aliquota (0,98%) = imposta annua (1.234,80) / 2 = acconto di 617,40 euro, arrotondata a 617 euro.

### Capannone

Per i fabbricati del gruppo D l'Imu va divisa tra Stato (codice tributo 3925) e Comune (codice tributo 3930). Se si considera un fabbricato di categoria D/8 con rendita di 15mila euro, la rendita rivalutata sarà pari a 15.750 euro e moltiplicando questa per 65 si otterrà la base imponibile di 1.023.750 euro. Ipotizzando che l'aliquota 2012 sia pari a 0,98%, l'acconto per lo Stato sarà pari 3.890,25 euro (1.023.750,00 x 0,76% / 2) e quello per il Comune sarà di 1.126,13 (1.023.750 x 0,22% / 2).

### Area fabbricabile

L'Imu dovuta per l'area fabbricabile andrà versata interamente al Comune, usando il codice tributo 3916. La base imponibile è rappresentata dal valore venale in comune commercio. I Comuni possono aver deliberato dei valori di riferimento cui il contribuente deve attenersi. Se il Comune ha deliberato dei valori per il 2013, occorre rifarsi a questi e non a quelli del 2012.

Se l'area fabbricabile è posseduta e condotta da un coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, iscritto nella previdenza agricola, allora opera la finzione giuridica per cui l'area si considera terreno agricolo e, in quanto tale, l'acconto è sospeso.

Ipotizzando un valore dell'area fabbricabile pari a 320mila euro e un'aliquota pari a 0,98%, l'acconto da versare sarà pari a  $(320.000 \times 0,98\%) / 2 = 1.568$  euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedure. Norme regionali sulla valutazione ambientale strategica - Solo Sicilia e Basilicata hanno regole precedenti la direttiva Ue

## Piani urbanistici, Vas in formato locale

Puglia e Marche esonerano dall'esame di impatto le varianti con scambio di cubature

A CURA DI

Raffaele Lungarella

È un cantiere aperto quello delle leggi con cui le Regioni recepiscono le norme europee e nazionali sulla valutazione ambientale strategica (Vas) di piani e programmi di intervento. Di recente l'Associazione dei costruttori (Ance) ha fatto il punto con un monitoraggio delle disposizioni delle singole Regioni.

Di fatto solo Sicilia e Basilicata non si sono ancora dotate di una propria regolamentazione della Vas e continuano ad applicare la legge statale oppure norme regionali approvate prima della direttiva europea. Mentre, sul fronte degli aggiornamenti, le ultime novità arrivano dalla Liguria che ha appena fornito le linee guida per applicare la propria legge del 2012 e dalla Puglia che ha individuato a fine 2012 gli ambiti di esclusione dalla Vas. Diverse altre Regioni, comunque, hanno rivisto con aggiornamenti la propria disciplina (si veda la tabella a fianco).

Gli obiettivi

Tra le diverse procedure pubbliche poste a salvaguardia dell'ambiente, gli esiti della Vas offrono un quadro di riferimento per le valutazioni ambientali più di dettaglio.

La Vas deve «garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione dei piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile». Lo svolgimento della procedura è disciplinata dal decreto legislativo 152/2006, che ha recepito la direttiva 2001/42/Ce, con la quale la salvaguardia e la tutela ambientale sono state anticipate già alla fase di programmazione e pianificazione.

Le Regioni

Con la delibera della Giunta regionale 331 del 28 marzo 2013 la Liguria ha fornito gli indirizzi operativi per l'applicazione della Lr 10 agosto 2012, n. 32.

Sulla scia dell'orientamento di altre Regioni, la Liguria individua l'ambito di applicazione delle norme nei piani e programmi che - per le modificazioni diffuse che possono apportare al territorio - sono suscettibili di produrre impatti rilevanti sull'ambiente. La lista comprende quelli con i quali si interviene nei settori dell'agricoltura, della foresta, della pesca, dell'energia, del turismo, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli; nel settore dei trasporti, sono compresi anche i piani regolatori dei porti di interesse internazionale.

Niente Vas, invece, per i piani di protezione civile per salvaguardare l'incolumità pubblica, i progetti di piano-stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico e quelli operativi dei piani urbanistici comunali.

Con la legge regionale 14 dicembre 2012, n. 44 anche la Puglia si è dotata di una propria disciplina di Vas. Nell'individuare gli ambiti di esclusione da questo livello di valutazione ambientale, il legislatore pugliese ha riservato una particolare attenzione ai piani urbanistici.

Sono escluse le varianti urbanistiche assunte per l'approvazione dei piani di alienazione e valorizzazione immobiliari che riguardano piccole aree locali o modificano marginalmente quelli già sottoposti a Vas.

Non necessitano della valutazione anche gli strumenti attuativi di piani urbanistici già sottoposti a Vas, purché la pianificazione generale definisca già l'assetto localizzativo delle nuove previsioni e delle dotazioni territoriali, gli indici di edificabilità, gli usi ammessi e i contenuti planovolumetrici, tipologici e costruttivi degli interventi.

Anche le Marche sottopongono a condizioni l'esonero dalla Vas delle varianti ai Prg e ai loro strumenti di attuazione. Non devono, tra l'altro, comportare incrementi del carico urbanistico, né prevedere opere per le

quali è richiesta la valutazione di impatto ambientale o di incidenza.

Sono escluse anche le varianti che comportano il trasferimento di capacità edificatoria in siti diversi da quelli originari, purché l'incremento della stessa capacità edificatoria per uso residenziale non ecceda il 20% del volume esistente entro il tetto di 200 mc, o la stessa percentuale ma entro il limite dei 400 mq per gli usi non residenziali.

Di recente anche la Regione Veneto (articolo 40 della Lr 13/2012; Dgr 1646 del 7 agosto 2012) è intervenuta per dettagliare l'applicazione della Vas ai piani urbanistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lenorme regionali sulla Vas e il soggetto a cui è affidata la valutazione Lamappa Regione Norme Ambito di applicazione Autorità competente Abruzzo 8 Dgr 19 febbraio 2007 8 Dgr 13 agosto 2007 8 Circolare 18 gennaio 2011 Dlgs 152/2006 Amministrazione pubblica che approva i piani e i programmi da sottoporre a Vas Basilicata 8 Lr 11 agosto 1999, n. 23 8 Lr 14 aprile 2000, n. 48 Regolamenti urbanistici comunali Ufficio compatibilità ambientale della Regione Calabria 8 Dgr 23 dicembre 2001, n. 624 Strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale Dipartimento politiche dell'ambiente della Regione Campania 8 Dpgr 18 dicembre 2009, n. 17 8 Circolare 11 ottobre 2011, n. 765753 Dlgs 152/2006 Regione e Comuni Emilia R. 8 Lr 13 giugno 2008, n. 9 8 Circolare 12 dicembre 2008 pg. 269360 Dlgs 152/2006 Regione e Province Friuli V. G. 8 Lr 5 dicembre 2008, n. 16 8 Lr 30 luglio 2009, n. 13 Dlgs 152/2006 Regione e Comuni Lazio 8 Lr 11 agosto 2008, n. 14 8 Dgr 15 maggio 2009, n. 363 8 Dgr 5 marzo 2010, n. 169 Dlgs 152/2006 Struttura regionale dell'assessorato competente in materia di ambiente Liguria 8 Lr n.32 del 10 agosto 2012 8 Dgr 28 marzo 2013, n. 331 Dlgs 152/2006 Regione e province Lombardia 8 Dgr 30 dicembre 2009 n. 10971 8 Dgr 10 novembre 2010, n. 761 8 Dgr 22 dicembre 2011, n. 2789 Dlgs 152/2006 Ente competente all'adozione o approvazione del piano/programma Marche 8 Dgr 20 ottobre 2008, n. 1400 8 Dgr 9 febbraio 2010, n. 220 8 Dgr 21 dicembre 2010, n. 1813 Dlgs 152/2006 Regione e Province Molise 8 Dgr 22 gennaio 2007, n. 76 8 Dgr 26 gennaio 2009, n. 26 Dlgs 152/2006 Pubblica amministrazione che elabora il parere motivato Piemonte 8 Dgr 9 giugno 2008, n. 12-8931 8 Comunicato ass. politiche territoriali 18 dicembre 2008 Vas obbligatoria per nuovi piani regolatori comunali e loro revisioni/varianti generali del piano Amministrazione preposta all'approvazione dei piani e programmi Puglia 8 Dgr 13 giugno 2008, n. 981 8 Dgr 28 dicembre 2009, n. 2614 8 Lr 14 dicembre 2012, n. 44 Dlgs 152/2006 Regione e Comuni P. A. Bolzano 8 Lp 5 aprile 2007, n.2 Dlgs 152/2006 Comitato ambiente provinciale P.A Trento 8 Lp 15 dicembre 2004, n. 10 8 Dp 14 settembre 2006, n. 15-68/Leg Dlgs 152/2006 Soggetto deputato all'adozione del piano o del programma Sardegna 8 Dgr 7 agosto 2012, n. 34/33 Dlgs 152/2006 Regione e Province Sicilia 8 Dgr 10 giugno 2009, n. 200 Dlgs 152/2006 Regione Toscana 8 Lr 12 febbraio 2010, n. 10; 8 Lr 17 febbraio 2012 n.6 Dlgs 152/2006 Regione, Province, Comuni, Enti parco Umbria 8 Lr 16 febbraio 2010, n. 12; 8 Lr 4 aprile 2012, n. 7 Dlgs 152/2006 Regioni e Province Valle d'Aosta 8 Lr 26 maggio 2009, n. 12 Dlgs 152/2006 Regione Veneto 8 L r 13/2012 8 Dgr 31 marzo 2009, n. 791 8 Dgr 7 agosto 2012, n. 1646 Dlgs 152/2006 Regione Fonte: Ance e atti ufficiali delle Regioni

**c**

## **LA PAROLA CHIAVE**

Vas

La valutazione ambientale strategica (Vas) analizza l'impatto sull'ambiente e sul territorio di piani infrastrutturali e urbanistici.

In pratica, con la Vas si anticipa lo studio dell'impatto ambientale degli interventi alla fase iniziale della programmazione. Rispetto alla Via (valutazione di impatto ambientale), la Vas non si limita allo studio di un singolo intervento o di una singola infrastruttura. La direttiva europea sulla Vas è la 2001/42/Ce, recepita in Italia attraverso il decreto legislativo 152 del 2006.

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

**Q**

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

*La mappa delle norme regionali*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le scelte. Riparto in base al principio di sussidiarietà verticale

## **Competenze affidate a Province e Comuni**

Nella distribuzione, tra i diversi livelli istituzionali, delle competenze in materia di Vas, le Regioni si sono mosse in prevalenza in base al principio della sussidiarietà verticale, ovvero cercando di affidare la competenza all'ente più direttamente interessato al piano da valutare.

Alcune (Emilia-Romagna, Marche, Sardegna, Umbria) condividono la competenza solo con le Province. A questo schema si è adeguata anche la Liguria con la Lr 32/2012, di regolamentazione della materia, mentre nel Lazio l'autorità competente è individuata, per i piani e programmi relativi a tutti i livelli di governo del territorio, nella struttura regionale dell'assessorato all'Ambiente.

In via generale viene individuato il livello regionale per i piani e programmi la cui paternità è interamente attribuita alla Regione, ma in alcuni casi essa è autorità competente anche per quelli sui quali è tenuta a esprimere anche solo un parere obbligatorio. Per lo svolgimento della valutazione le Regioni si avvalgono delle proprie strutture interne oppure delle agenzie regionali per l'ambiente; la Toscana fa ricorso al nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

Le Province si occupano dei propri piani e programmi o di quelli promossi dagli enti istituzionalmente sotto ordinati: a esse compete quindi la Vas sui piani territoriali di coordinamento territoriale e sui piani urbanistici dei Comuni.

In alcune Regioni (tra le quali Abruzzo, Piemonte e Toscana) i piani regolatori generali vengono sottoposti a Vas dagli stessi Comuni, sulla base del criterio generale che della valutazione debba essere responsabile lo stesso livello istituzionale al quale compete l'approvazione dello strumento di pianificazione o programmazione oggetto di Vas. Questa è la ripartizione delle competenze che opera anche in Lombardia.

Molte Regioni hanno istituito degli uffici tecnici di supporto ai piccoli Comuni. La normativa della Campania (la quale con la delibera n. 63 del 7 marzo 2013 ha modificato il disciplinare organizzativo della valutazione) specifica che l'ufficio dell'ente preposto alla valutazione ambientale strategica deve obbligatoriamente essere diverso da quello al quale sono attribuite le funzioni in materia urbanistica ed edilizia.

La preoccupazione, di ordine più generale, di evitare che controllato e controllore coincidano è anche di altre Regioni. Lombardia e Toscana disciplinano l'argomento con norme identiche, le quali prevedono che l'autorità competente per la Vas sia individuata sulla base di questi requisiti:

eseparazione rispetto all'autorità procedente;

radeguato grado di autonomia;

tcompetenza in materia di tutela, protezione e valorizzazione ambientale e di sviluppo sostenibile.

L'autorità alla quale la normativa regionale attribuisce il compito di svolgere la valutazione sull'approvazione dei documenti originari di programmazione, è, ovviamente, la stessa che si occuperà della Vas nel caso ai piani vengano apportate varianti non esenti dalla valutazione.

Le normative regionali hanno posto attenzione a evitare o a contenere l'accavallarsi di valutazioni. Il principio ricorrente è quello di non sottoporre a Vas - o a verifica di assoggettabilità a Vas - i piani e i programmi di rango inferiore a quelli nei cui contesti si sviluppano, a condizione che i piani di rango superiori siano già stati oggetto di valutazione.

La regola non vale, naturalmente, se i piani attuativi prevedono interventi e iniziative che non sono già state oggetto di valutazione nei piani sovraordinati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le leggi

01|I DUE LIVELLI Alcune Regioni hanno suddiviso le competenze sulla Vas tra Regione stessa e Provincia. Tra queste Emilia Romagna, Sardegna, Marche, Umbria e Liguria. Campania, Puglia e Friuli Venezia Giulia le hanno ripartite tra Regione e Comuni 02|L'ACCENTRAMENTO Nel Lazio e in Provincia di Bolzano la

competenza è unica e affidata all'ente regionale o provinciale. Altre Regioni hanno affidato la Vas allo stesso ente che elabora il piano o il programma

Corte dei conti. Sempre più eccezioni

## Personale, la spesa può dribblare i tetti

Gianluca Bertagna

Gli enti locali devono ancora ridurre le spese di personale? Diversi interventi interpretativi stanno rivedendo le regole, creando di eccezioni legittimanti lo sfioramento dei tetti. L'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, costringe gli enti soggetti al Patto a ridurre le spese di personale rispetto all'anno corrente; il comma 562 chiede agli enti non soggetti al Patto di non superare le spese 2008.

La Corte dei conti del Veneto, con la deliberazione 139/2013, ha ritenuto che se la violazione del tetto di spesa è conseguente a scelte non discrezionali un ente non può ritenersi inadempiente, e quindi ricevere sanzioni. È un caso particolare, ma che avrà una risonanza ampia sui contesti in cui il principio potrebbe essere esportato. A causare il mancato rispetto della norma è stata la modifica legislativa sull'anno da prendere a riferimento - per gli enti non soggetti a Patto - con spostamento dal 2004 al 2008; ciò è avvenuto nel 2012, compromettendo le scelte precedenti dell'amministrazione.

La Corte non ha dubbi nel ritenere "giustificato" l'ente, per avere concesso una trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno di un dipendente sfiorando il tetto di spesa. Non è dato però sapere se davvero non fosse possibile nessun'altra azione sui compensi (trattamento accessorio del personale, riduzioni del fondo di parte variabile, revisione delle posizioni organizzative, retribuzione di risultato, ecc.), ma il dato è chiaro: la Corte dei conti del Veneto "salva" dalle sanzioni il piccolo ente.

Ed è successa, più o meno, la stessa cosa in Campania, laddove la Procura della Corte dei conti ha ritenuto non sussistenti i presupposti dell'azione di responsabilità di un ente che aveva assunto nonostante il rapporto tra spese di personale e spese correnti fosse superiore al 50% (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio).

In questo caso, la Corte ha affermato che le norme sul contenimento della spesa di personale non possono comprimere diritti infungibili e funzioni fondamentali come l'istruzione pubblica. Il giudizio prende lo spunto dalla delibera 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte, che aveva introdotto «eccezioni» evidenziando che si potessero superare i limiti in presenza di interventi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi essenziali. L'apertura della Procura contabile della Campania si estende però alle "funzioni fondamentali" che, come noto, sono undici. Non è così impossibile ipotizzare, ora, i tentativi dei Comuni nell'individuare ulteriori spazi di manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro provvedimento. L'incognita

## Le anticipazioni per l'Imu a rischio di costi «occulti»

IL PROBLEMA La compensazione prevede interessi a carico dello Stato solo per le quote «maggiori» rispetto ai cinque dodicesimi già previsti dalla normativa

Anna Guiducci

Il decreto «blocca-Imu» (articolo 1 del DI 54/2013) stabilisce la sospensione del versamento della prima rata dell'imposta per abitazioni principali, edilizia sociale e rurali, e per fronteggiare la crisi di liquidità dei Comuni dispone, sino al 30 settembre 2013, un ulteriore incremento del limite massimo dell'anticipazione di tesoreria (articolo 222 del Tuel, modificato dall'articolo 1, comma 9, DI 35/2013). Gli importi che ogni Comune può chiedere al proprio tesoriere in aggiunta rispetto ai limiti massimi di legge sono stabiliti nell'allegato A al decreto.

Gli oneri per interessi relativi alle maggiori anticipazioni di tesoreria saranno rimborsati a ciascun Comune dal ministero dell'Interno, con modalità e termini che dovranno essere fissati con provvedimento da adottare entro i 20 giorni successivi all'entrata in vigore del DI 54/13.

Il richiamo alla «maggior» anticipazione lascerebbe intendere un impegno a carico del bilancio statale solo in riferimento alle eventuali somme che il tesoriere dovesse accordare in aggiunta al limite dei cinque dodicesimi delle entrate del penultimo bilancio precedente.

Il decreto sblocca-debiti aveva infatti aumentato, fino al 30 settembre 2013, il limite di ricorso all'anticipazione di tesoreria da tre a cinque dodicesimi, disponendo, per i Comuni, un vincolo sul gettito Imu di competenza dell'esercizio in corrispondenza delle maggiori somme ricevute.

L'interpretazione letterale della norma non appare tuttavia in linea con l'analisi dei motivi che hanno condotto alla sua stesura. L'eventuale ricorso all'anticipazione straordinaria entro i limiti di cui all'allegato A deriverebbe solo dallo sfasamento nei tempi di riscossione del tributo, quindi non si giustificerebbe l'assunzione di oneri finanziari a carico del bilancio comunale.

In altre parole, gli interessi passivi dovrebbero essere posti a carico dello Stato, fino a concorrenza di una esposizione debitoria pari al mancato gettito Imu, a prescindere dall'eventuale precedente utilizzo di anticipazioni.

È opportuno che nel decreto attuativo, o in sede di legge di conversione, si provveda a chiarire questi aspetti, e che vengano disciplinate anche le condizioni per l'accesso al prestito, tra le quali il tasso applicabile (alcuni istituti bancari stanno chiedendo la revisione delle clausole previste in convenzione di tesoreria) e gli obblighi delle parti in funzione delle dinamiche finanziarie connesse all'utilizzo delle somme ed al loro reintegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termini scaduti. Le mancate iscrizioni alla piattaforma di certificazione

## Su 875 enti «non pervenuti» ora pende la maxi-sanzione

LE CONSEGUENZE Per i dirigenti responsabili multa da 100 euro per ogni giorno di ritardo e taglio fino all'80% della retribuzione di risultato

Valeria Uva

La partita del decreto «sblocca-debiti» n. 35/2013 non è ancora chiusa. Neanche per quanto riguarda gli adempimenti già scaduti.

Mentre infatti il provvedimento ha concluso l'iter normativo con la definitiva conversione in legge la scorsa settimana, ci sono ancora enti locali che a più di un mese dalla scadenza del termine per registrarsi alla piattaforma di certificazione del credito mancano all'appello. Enti che sembrano resistere a qualsiasi minaccia di sanzioni.

Gli assenti non sono pochissimi: secondo le cifre contenute in una nota riservata della Ragioneria dello Stato (che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare) sono 875 le amministrazioni mancanti, su un totale di 6.247 che avevano la possibilità di iscriversi alla piattaforma e prenotare spazi finanziari per l'allentamento del patto di stabilità interno. Gli assenti valgono quindi il 14% del totale degli enti interessati.

Al contrario, si sono iscritti alla piattaforma del Tesoro 5.265 Comuni e 107 Province. A mancare ancora all'appello sono soprattutto gli enti più piccoli: ben 717 sul totale di 875 sono i Comuni tra i mille e i 5mila abitanti, come prevedibile i più in difficoltà anche perché coinvolti solo da quest'anno nei vincoli del patto di stabilità interno. Peraltro, sulle cifre non c'è ancora uniformità: secondo il monitoraggio dell'Associazione dei costruttori (Ance) gli assenti sarebbero un po' di più, circa 1.300, con un 50% delle realtà del Trentino Alto Adige e un 34% della Sardegna non ancora iscritte. La discordanza potrebbe essere però imputabile anche alla lentezza con cui si completa il processo di accreditamento: passano infatti diversi giorni dalla richiesta della password all'arrivo all'amministrazione, passaggio che sancisce il perfezionamento del processo. Ma, in questo caso, la Ragioneria ha già precisato che per evitare le sanzioni previste per i ritardatari fa fede il messaggio di posta elettronica rilasciato in automatico dal sistema che attesta la corretta acquisizione della richiesta di accreditamento da parte dell'ente.

Per tutti gli altri, quelli che, al contrario, non hanno ancora avviato la registrazione sta girando senza sosta nel frattempo il contatore delle sanzioni: il Dl 35 prevede un taglio da 100 euro per ogni giorno di ritardo a carico dei responsabili finanziari che non hanno accreditato il proprio ente entro il 29 aprile (articolo 7, comma 2 del decreto). Non solo: sia il mancato accreditamento che la "dimenticanza" relativa all'iscrizione di qualche credito pesano sulla valutazione della performance individuale dei dirigenti e fanno scattare una responsabilità che in base alla legge Brunetta (articolo 21 del Dlgs 165/2001) può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Entro 90 giorni dal via

## Con i nuovi sindaci debutta finalmente l'«esame» dei conti

PER LA PRIMA VOLTA I politici usciti vincenti dalle urne dovranno mettere nero su bianco situazione finanziaria e patrimonio

Ettore Jorio

Il 2013 sarà ricordato per il primo vero esame per sindaci. Gli eletti nella tornata elettorale del 26/27 maggio e quelli usciti dal ballottaggio di ieri e oggi saranno infatti tenuti, entro 90 giorni dalla formalizzazione dell'incarico, a redigere la relazione di inizio mandato.

In tutta Italia sono stati in 719 a votare. Record in Sicilia (141). Meno di tutti in Trentino Alto Adige (1). Non scherzano la Lombardia (95), la Campania (89) e il Piemonte (50). Ma pure Calabria, Lazio, Puglia e Veneto con oltre 40 ciascuna.

Tanti (39) i Comuni al voto interessati dallo scioglimento per mafia. È viva la speranza che i cittadini abbiano saputo scegliere meglio di come hanno fatto ieri. I risultati che sono usciti dalle urne misureranno il grado di civiltà raggiunto dai Comuni afflitti da questo fenomeno nel fare abortire ogni tentativo della "mafia" di reimpossessarsi delle istituzioni.

Cos'è la relazione di inizio mandato? E' uno strumento, introdotto nell'ordinamento con l'articolo 2, comma 3, del DI 174/2012.

Ogni sindaco eletto deve dar conto di tutto ciò che trova, così come quello uscente deve dare conto di quanto lascia.

Più esattamente, il subentrante - a tre mesi dal suo insediamento - dovrà sottoscrivere la relazione di inizio mandato, predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale. Da un tale documento dovrà emergere l'intervenuta verifica della situazione finanziaria e patrimoniale, nonché la misura dell'indebitamento dell'ente, rappresentato nella sua specificità.

Un atto di particolare importanza, dal momento che dai suoi esiti dipenderanno le sorti della gestione del nuovo sindaco, anche in relazione alla scelta di ricorrere o meno alle procedure anti-default. Costituirà lo strumento giuridico-contabile con il quale doversi misurare a fine sindacatura ma anche middle term.

Dunque, un appuntamento importante per i sindaci. Ma anche per i cittadini che avranno, finalmente, la possibilità di conoscere lo stato di salute dei conti del loro comune, in rapporto al quale dovranno o meno pagare le fiscalità più elevate possibili.

«Peccato non averlo saputo prima del voto», è ciò che esclameranno in tanti.

Certo, perché la quasi totalità dei sindaci uscenti non ha adempiuto a redigere, entro i 90 giorni antecedenti le elezioni, la relazione di fine del mandato perché graziati da una reiterata "disattenzione" nel predisporre il relativo schema (Il Sole 24 Ore del 20 maggio scorso). Un adempimento pensato per due ordini di motivi: a) avere modo di conoscere le malefatte gestionali dei sindaci uscenti e perseguirli "secondo (de)merito"; b) garantire la consapevolezza ai cittadini, utile a votare meglio e a scegliere chi più merita. I ritardi nel perfezionare il relativo schema, oggi in Gazzetta Ufficiale (IlSole24Ore dell'1 giugno scorso), hanno fatto sì che ciò non succedesse sia nel 2012 che nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima puntata

Sul Sole 24 Ore del 20 maggio è stato sottolineato il fatto che le amministrazioni sono andate per l'ennesima volta al voto senza l'obbligo di redigere la relazione di fine mandato, prevista dal federalismo fiscale ma mai attuata. Il provvedimento attuativo è andato in «Gazzetta Ufficiale» il 29 maggio, giorno del voto

Sblocca-debiti. I numeri della Corte conti sugli effetti ottenuti dagli incentivi «verticali» che il DI 35 ha ampliato per quest'anno

## **Patto, incagliati anche i bonus**

Nel 2012 solo il 46% degli aiuti regionali si è tradotto in pagamenti alle imprese IL QUADRO L'anno scorso i sindaci hanno bloccato 677 milioni che per la finanza pubblica potevano essere spesi per liquidare le fatture Gianni Trovati

Accanto ai «bonus» da chiedere al ministero dell'Economia, il decreto «sblocca-debiti» della Pubblica amministrazione appena approvato in via definitiva dal Parlamento gioca la carta del «Patto regionale incentivato». Si tratta dello strumento che ha debuttato l'anno scorso con il decreto di luglio sulla revisione di spesa, che chiede alle Regioni di concedere spazi finanziari ai Comuni in cambio di un "premio" statale, e che quest'anno cresce in modo drastico proprio grazie al DI sblocca-debiti: l'articolo 1-bis fa crescere la dote da 800 milioni a 1,27 miliardi, la estende al 2014 e dà tempo fino al 30 giugno per ripartire le risorse.

Lo strumento moltiplica il proprio impatto grazie all'effetto leva, perché le Regioni ricevono sul proprio Patto uno sconto pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti ai Comuni del territorio, per cui gli 1,27 miliardi messi sul piatto dal decreto possono produrre sconti complessivi da 1,52 miliardi: tutti da utilizzare per il pagamento dei vecchi debiti in conto capitale nei confronti delle imprese.

Sulla carta, insomma, il meccanismo è potente, ma alla sua prima prova sul campo sembra aver mancato proprio il suo obiettivo-principe, cioè lo sblocco consistente dei pagamenti incagliati. L'inghippo si scopre spulciando le tante tabelle prodotte dalle sezioni riunite della Corte dei conti nell'ultimo Rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica. Nel 2012, scrivono i magistrati contabili, i Comuni hanno accumulato un avanzo di competenza mista intorno ai 2,5 miliardi, superando di slancio gli obiettivi di finanza pubblica che chiedevano di arrivare a 1,8 miliardi: un «eccesso di risparmio» di 700 milioni (671,6, per la precisione) che naturalmente indica pagamenti resi possibili dalle regole di finanza pubblica ma non effettuati dalle amministrazioni.

La Corte dice di più, e spiega che gran parte di questo surplus si è accumulato proprio nelle pieghe del Patto regionale, che ha avuto un successo enorme fra i sindaci ma un effetto decisamente più tenue del dovuto. Secondo i calcoli della Corte è rimasto inutilizzato il 54% delle risorse mosse dall'incentivo, che avrebbe potuto far crescere i pagamenti effettivi di ben oltre il 50% e invece si è limitato a gonfiarli del 27,9%: non è poco, ma è la metà scarsa del potenziale. La media nazionale nasconde ovviamente casi reali ancora più gravi, a partire dal Piemonte (una delle Regioni storicamente più attive nei patti territoriali fin da prima degli incentivi statali) dove il surplus ha raggiunto addirittura il 136% dell'obiettivo di Patto: in Puglia il risparmio in eccesso è stato pari all'81% dell'obiettivo, in Veneto al 73% e in Toscana al 67 per cento. Guardando la medaglia dall'altro lato, si scopre poi che in Lombardia i risultati concreti della "solidarietà" territoriale sono stati minimi, con un aumento dei pagamenti di solo il 6%, mentre solo i Comuni del Lazio sono riusciti a raddoppiarli abbondantemente (+136,4%).

Come si spiegano questi numeri? La prima ragione è rappresentata dal consueto diluvio normativo, che cambia più volte in un anno gli obiettivi finanziari assegnati a ogni Comune rendendo impossibile la programmazione. Su un terreno così accidentato, inciampa la gestione dei Comuni, che ha problemi di suo come mostra anche il sostanziale fallimento dell'altro Patto regionale, quello orizzontale (in cui i Comuni si scambiano spazi finanziari fra di loro) oggi sospeso: è ancora la Corte a rilevare che il 19,8% dei sindaci che hanno chiesto "aiuti" ai colleghi ha poi sfiorato comunque il Patto, e si trova ora a dover affrontare le sanzioni e in contemporanea a rimborsare i bonus ricevuti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

54%

**Bonus inutilizzati**

Sono gli spazi finanziari ottenuti dai Comuni con il Patto regionale che non si sono tradotti in pagamenti

27,9%

**La spinta**

È l'incremento dei pagamenti effettivi,

136%

**Il record**

È l'«eccesso di risparmio» rispetto agli obiettivi di Patto 2012 negli enti del Piemonte

La manovra

**Iva, ipotesi di aumento a metà l'Imu sarà pagata dai più ricchi**

Subito le semplificazioni. La Cei: il lavoro è la priorità Buon esito degli incentivi per l'assunzione di under 30 e donne: oggi i dati finali

VALENTINA CONTE

ROMA - Alzare l'Iva, ma di mezzo punto anziché uno. E nel frattempo riordinare l'imposta, configurando in modo diverso i panieri, così che alcuni beni di largo consumo sfuggano al mini-rincarico estivo. È solo una delle ipotesi, considerata con favore dai tecnici del Tesoro, purché sia a parità di gettito. Perché nessuno a Palazzo Chigi nasconde ormai che impedire l'aumento dell'Iva dal primo luglio è arduo. Troppi dossier sul tavolo, scarse le risorse. E quelle poche, da irrobustire con innesti europei, tutte dirottate sul lavoro che non c'è. Ecco perché anche la soluzione in vista per l'Imu è la «rimodulazione» non la cancellazione, come spiegava qualche giorno fa il ministro dell'Economia Saccomanni. Ovvero, esentare la maggior parte dei proprietari di prime case, ma far pagare i più benestanti.

Nella settimana che si apre oggi, gli occhi sono tuttavia puntati sul quadrangolare di venerdì a Roma tra i ministri di economia e lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna, per fare un primo punto sulla vera emergenza, l'occupazione dei giovani, in vista del Consiglio europeo del 27-28 giugno. Il ministro Giovannini si è impegnato a presentare entro quella data il pacchetto italiano, forte anche dell'efficacia dei bonus giovani e donne dell'era Monti-Fornero hanno nel frattempo registrato. Oggi saranno presentati i dati Inps definitivi (232 milioni stanziati per sconti di 12 mila euro a chi assumeva a tempo indeterminato under 30 o donne). A quanto pare, questi incentivi "stanno funzionando".

Tra oggi e domani poi, anche il ministro per la Coesione territoriale Trigilia diffonderà il monitoraggio sui fondi europei e regionali, rivelando quanti denari non spesi si possono rimettere in pista, riconvertendoli (con l'assenso di Bruxelles) alla causa del lavoro. Cifre chiave per capire come giocare la partita dei 650 mila giovani italiani disposti a lavorare, ma senza occasioni. L'ha ricordato ieri anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi italiani (Cei): «Il lavoro vecchio o nuovo che sia è sicuramente la priorità per l'intero Paese» perché «brucia nella carne della gente».

Nel Consiglio dei ministri di metà settimana potrebbe poi arrivare il pacchetto semplificazioni (è il ddl Patroni Griffi della scorsa legislatura: dichiarazione inizio attività, Durc, etc), condito da qualche novità per disboscare inutili complicazioni che vessano le imprese. E forse inserito nella cornice più ampia di un "decreto crescita" (a costo zero), con annesse liberalizzazioni dell'era Passera da implementare come Rc auto (contratto base, contrassegno digitale, plurimandato) ed energia (si punta ad abbassare la bolletta del gas del 6-7% da qui a fine anno). Sullo sfondo, il passaggio più difficile di questo mese di giugno: l'Iva. Quattro le ipotesi, tutte ancora possibili. Primo, lasciarla andare il primo luglio dal 21 al 22% (che il governo vorrebbe evitare). Secondo, farla salire solo della metà (con revisione del paniere, a favore delle aliquote del 4 e del 10%). Terzo, sterilizzarla fino ad ottobre (costo un miliardo). Quarto, fino a gennaio (due miliardi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti IVA** Quattro le ipotesi: su di un punto, di mezzo punto, ferma fino ad ottobre o fino a gennaio 2014  
**IMU** Si va verso la rimodulazione, esentando la maggior parte di prime case con detrazioni più elevate  
**CRESCITA** Possibile un provvedimento con semplificazioni e liberalizzazioni per stimolare la crescita  
**LAVORO** Il pacchetto per i giovani conterrà incentivi e modificherà in parte la legge Fornero  
**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)

Foto: IL MINISTERO DEL TESORO Tasse, lavoro, imprese, Imu e Iva: ecco gli argomenti sui quali sta lavorando il Ministero del Tesoro

## Tares, giro di vite dei Comuni contro gli evasori

Incrocio con gli archivi catastali per verificare la superficie dichiarata con quella effettiva  
Luca Cifoni

R O M A Grazie all'incrocio con i dati catastali via ai controlli dei Comuni sulle superfici dichiarate dai contribuenti ai fini della Tares. Proprio mentre in tutta Italia stanno arrivando gli avvisi relativi alla prima rata del nuovo tributo, e in attesa che il governo decida l'assetto definitivo della tassazione sulla casa, le amministrazioni hanno ora la possibilità di dare la caccia agli evasori. Cifoni e Corrao a pag. 7 R O M A Da mercoledì scorso i Comuni possono accedere alle banche dati catastali per controllare se i cittadini hanno dichiarato correttamente la superficie della propria abitazione, o di altre unità immobiliari, ai fini del pagamento della Tares. Proprio mentre in tutta Italia stanno arrivando gli avvisi relativi alla prima rata del nuovo tributo, e in attesa che il governo decida l'assetto definitivo della tassazione sulla casa, le amministrazioni hanno ora la possibilità di dare la caccia a chi a suo tempo ha barato sugli effettivi metri quadrati o comunque ha fornito dati non reali, e poi eventualmente recapitare a questi contribuenti una comunicazione sulle nuove superfici che saranno usate come base imponibile della tassa. È entrata così nel vivo la procedura prevista dalla legge istitutiva della Tares (il decreto salva-Italia del dicembre 2011) e concretamente avviata nel marzo scorso, con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate che fissava i parametri tecnici per lo scambio di informazioni tra l'ex Agenzia del Territorio (ora incorporata nelle Entrate) ed enti locali. La novità riguarda le unità immobiliari a destinazione ordinaria: quindi oltre alle abitazioni (gruppo catastale A), scuole uffici pubblici ospedali e altri immobili del gruppo B e ancora negozi botteghe e laboratori artigiani (gruppo C). Non sono inclusi invece gli immobili a destinazione speciale o particolare come quelli produttivi. Si tratta in sostanza di un passo avanti verso il nuovo assetto del catasto, così come delineato nel disegno di legge delega giunto a un passo dall'approvazione nella scorsa legislatura, che ora il governo riprenderà in mano in tempi rapidi. Tra le linee guida di quel provvedimento c'è anche il passaggio dall'attuale sistema di misurazione basato sui vani a quello che si esprime in metri quadri. Per la maggior parte delle unità immobiliari i dati sulle superfici sono già disponibili presso l'Agenzia del Territorio e dunque possono essere consultati dai Comuni anche per gli accertamenti: ai fini della Tares verrà calcolato l'80 per cento del valore ricavato. Ci sono però quattro milioni di unità per le quali queste informazioni mancano, essenzialmente perché in passato non era obbligatorio presentare le planimetrie in catasto. L'Agenzia ha predisposto una procedura informatica che calcola una superficie convenzionale, sulla base di informazioni statistiche già presenti negli archivi: ma perché sia effettivamente utilizzabile dalle amministrazioni comunali servirà una nuova legge. Resta da vedere in che misura i sindaci vorranno sfruttare i dati disponibili. Come ha recentemente ricordato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, già dal 2005 è possibile per le amministrazioni rimediare almeno in parte all'inadeguatezza delle classificazioni catastali provvedendo in collaborazione con l'Agenzia al riclassamento di intere microzone dei territori comunali in base ai valori medi di mercato, oppure di singole unità immobiliari nel caso in cui siano state verificate variazioni o ristrutturazioni rilevanti, tali da far aumentare il loro valore catastale. Ma solo 17 Comuni in tutta Italia hanno utilizzato la prima opportunità, e circa un migliaio la seconda. Luca Cifoni

Foto: RIFIUTI Per i controlli i Comuni potranno avvalersi del catasto

I CONTI

**Iva e Imu, conto alla rovescia per le coperture**PER EVITARE L'AUMENTO DELL'ALiquOTA SOTTO OSSERVAZIONE GLI SGRAVI FISCALI  
SEMPLIFICAZIONI AL VIA

Barbara Corrao

R O M A Ancora un week end di lavoro. Si cercano le coperture e si valutano le ipotesi, in via XX Settembre al ministero dell'Economia ma anche negli altri dicasteri interessati, per scongiurare l'aumento dell'Iva e garantire, almeno alle fasce di reddito più basse, un'esenzione dell'Imu sulla prima casa che praticamente nessuno ormai giudica possibile per il 100% dei contribuenti. Una cosa è certa, la ripetono nelle stanze dei tecnici del Mef e in quelle vicine ai ministri come pure a Palazzo Chigi: si farà il possibile per centrare entrambi gli obiettivi ma il deficit-Pil per quest'anno non potrà in ogni caso superare il 2,9% stabilito e quindi la copertura va trovata sul 2013. Nessun «tesoretto» legato all'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, a valere sul 2014, potrà dunque salvarci da Iva e Imu. All'interno di questo vincolo, le ipotesi di manovra possibili non sono così ampie. Per l'Iva si sente parlare di autofinanziamento e di uno slittamento di sei o anche di soli tre mesi. Quindi dal 1 luglio al 1 ottobre o al 1 gennaio. Ma l'ipotesi dell'autofinanziamento, nella previsione che il rinvio dell'Imu lasci liberi gli italiani di spendere qualche soldo con ricadute sul gettito Iva valutate intorno a 1 miliardo, è difficilmente percorribile. Occorrerebbe cioè che accanto alla previsione di una maggiore entrata incerta venisse affiancata una copertura certa qualora la prima, alla fine dei tre o sei mesi previsti, non si verificasse. E quale potrebbe essere? Alcuni sarebbero favorevoli ad una rimodulazione delle aliquote: spostare alcuni beni, dall'aliquota agevolata del 4 o 10 per cento, verso il range più alto. Ed evitare in questo modo l'aumento dell'aliquota base al 22% se non per tutti, almeno per alcuni prodotti e servizi di più largo consumo. Ma anche questa ipotesi lascia in dubbio i tecnici della Ragioneria. È vero che, alzando l'aliquota sulle bibite acquistate nelle macchinette, si sono recuperati circa 200 milioni per finanziare ecobonus e ristrutturazioni edilizie; ma è anche vero che reperire 2 miliardi in questo modo è molto più difficile e si vanno a toccare consumi di base come pane, pasta, farina, carne. E ciò è altamente impopolare. Da un'ipotesi di esenzione totale dell'Imu sulla prima casa si sta ora puntando su formule più flessibili. Come quella, per esempio, di aumentare da 200 a 400 euro la detrazione prevista, consentendo in questo modo all'85% dei contribuenti di evitare di pagarla. Con questo meccanismo si otterrebbe, in modo indiretto, di concentrare il pagamento solo sulla quota teoricamente più ricca dei contribuenti. Su tutte queste ipotesi si cerca di trovare il punto di equilibrio non solo finanziario ma anche politico. Ed è soprattutto su quest'ultimo versante che il lavoro è ancora in corso, anche dopo il vertice di Palazzo Chigi tra il ministro Saccomanni, il premier Letta e il capo della Ragioneria Daniele Franco. Per questa ragione si sta cercando di valutare un'aggiunta di spending review, quindi la ricerca di nuovi risparmi in particolare sulle 720 agevolazioni fiscali che assorbono circa 160 miliardi di gettito. Ma il pacchetto da finanziare è ampio, circa 7 miliardi, e include anche gli sgravi fiscali per l'assunzione di giovani su cui la condivisione è più ampia. Difficile se ne possa occupare il prossimo consiglio dei ministri che dovrebbe invece prendere in esame il dossier semplificazioni.

Barbara Corrao

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

lettere

## Regioni, la grana dei derivati

Molti consiglieri regionali piemontesi sono stati iscritti nel registro degli indagati per rimborsi apparentemente anomali. Si tratta di poche migliaia di euro, briciole rispetto al bilancio di una Regione che conta 4 milioni di abitanti. Una vicenda che pare ideata appositamente per evitare che si parli di un furto molto più grave, quei derivati dei quali attualmente si sta discutendo nel merito di chi debba occuparsi della vicenda, un rimpallo tra Tar e giustizia inglese che alla fine impedisce di capire cosa stia realmente accadendo. Chissà quante situazioni analoghe sono presenti nelle altre Regioni, nei Comuni, nelle Provincie. Impossibilitati a spendere i soldi che hanno in cassa a causa del patto di stabilità ma liberi di farsi sottrarre quantità impressionanti di denaro da banchieri senza scrupoli. Marco Tolengo Passerano Marmorito (Asti)

## Imu: la riforma passa dalle detrazioni

Il governo punta a rimodulare la tassa già all'inizio di agosto Per la copertura si pensa a rivedere le agevolazioni fiscali

DI GIOVANNI

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha fatto capire che per «superare» l'Imu sarà necessaria una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti). La formula comunque sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni. A PAG. 9 Il governo accelera sull'Imu. Fabrizio Saccomanni ha lasciato intendere che il «superamento» dell'imposta - con una revisione anche della Tares (il nuovo prelievo sui rifiuti) - potrebbe arrivare già a inizio agosto, senza attendere la fine del mese estivo. La formula, tuttavia, sarà più complessa del facile slogan del Pdl: eliminazione su tutte le prime abitazioni. Il fatto è che in quel caso tutte le risorse disponibili sarebbero assorbite sulla prima casa, ipotesi non condivisa dalla maggioranza. Per Pd e Scelta civica resta prioritaria l'emergenza lavoro, il taglio del cuneo o le detrazioni alle assunzioni. «Credo che alla fine lo capirà anche il Pdl, al di là degli slogan da campagna elettorale», dichiara Enrico Zanetti, responsabile fisco di Sc nonché vicepresidente della commissione Finanze alla Camera. IL RUOLINO DI MARCIA Per ora il ruolino di marcia resta comunque quello indicato da Enrico Letta e da Enrico Giovannini: lavoro giovanile (tradotto: bonus per le nuove assunzioni, riforme per l'inserimento al lavoro, semplificazioni per le imprese e riordino degli ammortizzatori), con un pacchetto da proporre al Consiglio europeo di fine giugno. Subito dopo una soluzione ponte per l'Iva fino a fine anno. In estate l'Imu. Ma tra tutte queste partite, quella sulla casa è la più complessa per la portata finanziaria che possiede e per il valore politico che il Pdl le attribuisce. Quanto all'Iva, per spingere in avanti l'aumento di un punto basterebbe una copertura una tantum per circa due miliardi da partite straordinarie, o anche meno rimodulando le diverse aliquote (4,10 e 21%). Secondo fonti governative, il governo avrebbe già individuato circa 500 milioni per il pacchetto lavoro, anche grazie ai fondi europei per la «Youth guarantee», che Letta chiederà all'Ue di usare subito. Questo tuttavia non è che un primo segnale. Una manovra incisiva sul costo del lavoro richiede un budget di almeno due miliardi. Ecco perché è prevedibile un braccio di ferro tra imposta sulla casa e taglio del cuneo. Ieri la Cgia di Mestre ha spinto per un intervento su Iva e immobili, sottolineando che le imprese hanno già ottenuto dal governo monti una riduzione Irap di 1,6 miliardi. A stretto giro ha risposto il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano. «Non condivido questa opinione - ha detto - Ritengo che un intervento sul cosiddetto cuneo fiscale sia una delle misure cardine per dare impulso a nuove assunzioni». Per l'Imu si prospetta la copertura del riordino delle agevolazioni fiscali, con un recupero di circa 2-3 miliardi. Anche se non sarà facile convincere le categorie agevolate a rinunciare a quel trattamento. Sul tavolo del governo ci sono ipotesi tecnicamente molto diverse. In primo luogo la revisione coinvolgerebbe anche la parte della Tares che prevede una possibilità di aumento di 30-40 centesimi a metro quadrato. «È chiaro che quella maggiorazione è di fatto un'imposta sull'immobile e non sul servizio - spiega Zanetti - Quindi la revisione riguarderà solo quella parte. La Tares resta una tassa a sé, ma senza la quota di aumento ora prevista, che verrebbe gestita con l'Imu». Quella quota vale un miliardo. Quanto alla prima casa, «semplicemente raddoppiando le detrazioni oggi esistenti (da 200 a 400 per tutti e da 100 a 200 euro per ciascun figlio fino a 800 euro) la spesa si fermerebbe a 2,2 miliardi a regime - continua Zanetti - E nel bilancio entrerebbe anche l'esenzione delle abitazioni date in comodato d'uso a un familiare in linea retta, su cui oggi si paga l'imposta della seconda casa». In questo modo sarebbe totalmente esentato il 50% delle prime case e il 75% delle famiglie con due figli. Inclusa la maggiorazione Tares si arriverebbe a una spesa annua di 3,5 miliardi, che nel solo 2013 si ridurrebbe alla metà. Una spesa sostenibile con la revisione delle agevolazioni. «Quanto all'anno prossimo, sappiamo che abbiamo più margini - conclude Zanetti - avremo a disposizione una decina di miliardi che consentirebbero anche il taglio del cuneo e lo stop definitivo all'Iva». Una proposta analoga arriva dalla Uil, che chiede di ampliare le esenzioni in misura inversamente proporzionale a 6 fasce

di reddito Isee, fissate a 5mila, 7.500, 10 mila, 15mila, fino e oltre 20 mila euro. «Così si eviterebbe di concedere sgravi ai più ricchi», spiega Guglielmo Loy. Intanto sta per scadere il termine (metà giugno) per il versamento della prima rata per le fattispecie non esentate dal decreto di sospensione: seconde e terze case e capannoni industriali.

Foto: Il riordino dell'imposta è più complesso degli slogan elettorali del Pdl FOTO LAPRESSE

RIFIUTI

## In Calabria riesplode la guerra dei cassonetti

URSINI

Commissariamento fallito. Tornano i roghi A PAG. 10 La stagione del turismo in Calabria si sta avviando verso un disastro. Gli albergatori del vibonese, da Tropea a Capo Vaticano, hanno denunciato una situazione paradossale: a giugno non è arrivato nemmeno una prenotazione dall'estero. I turisti sono spaventati dalle immagini dei cumuli di rifiuti abbandonati per le strade calabresi». La denuncia dell'onorevole Franco Laratta del Pd è arrivata puntuale. In Calabria è finita, con la soddisfazione di tutti, un commissariamento lungo 14 anni, al 31 dicembre 2012 ma nessuna soluzione alternativa è stata trovata dal governatore Scopelliti o dall'assessore all'ambiente Pugliano per sistemare i rifiuti regionali. «Peggio - denuncia Laratta in 14 anni i soldi del commissariamento sono stati usati per creare uno stipendificio come la struttura del commissario straordinario per l'emergenza ma non è stata creata nessuna nuova discarica, o termovalorizzatori per le province di Cosenza e Crotone e la raccolta differenziata stenta a partire». Al momento oltre 30mila tonnellate a terra per le strade calabresi: tutte le discariche sono al collasso e i prefetti delle 5 province le fanno lavorare in deroga, perché altrimenti la crisi sanitaria sarebbe dietro l'angolo. Intanto i calabresi provano, ad agire da soli: con roghi improvvisati ai 4 angoli della Regione. I Vigili del fuoco di Cirò marina, zona di viticoltori di eccellenza a nord di Crotone, hanno lanciato l'allarme una settimana or sono: circa dieci roghi al giorno di media sui quali intervenire per spegnere il fuoco. E la situazione è forse peggiore nelle altre province. «Guardi, al momento non possiamo darle retta: dobbiamo intervenire su tre roghi in contemporanea» rispondono sconsolati i pompieri di Reggio Calabria, dove i mezzi attivati per le emergenze non bastano a soddisfare le emergenze. Le società municipalizzate (a Reggio gravate dagli scioglimenti per infiltrazioni dei clan mafiosi) non riescono a stare dietro all'accumulo di munnizza e i cittadini bruciano. In due quartieri periferici del capoluogo, a Saracinello e San Gregorio, a fine maggio, i cittadini hanno bloccato la circolazione mettendo i cassonetti di traverso sulla strada, bloccando tutta la periferia sud reggina, fino a quando il prefetto Panico ha dovuto sbloccare in deroga la vicina discarica di Sambatello, già stracolma, per poter raccogliere parte delle 3mila tonnellate lasciate a terra. E questo caos raggiunge delle vette di paradosso difficili da immaginare: mentre le municipalità di Stoccolma in Svezia e diversi comuni norvegesi pregavano la Regione Campania di inviare le tonnellate di rifiuti in eccesso per alimentare le loro centrali termoelettriche, in Calabria si ponderava di spedire migliaia di tonnellate di rifiuti verso i termovalorizzatori olandesi. Ma se svedesi e norvegesi avrebbero pagato per avere l'immondizia napoletana, in Calabria non si è pensato nemmeno lontanamente di poter ricavare dei soldi dalla munnizza, anzi. I calabresi avrebbero dovuto pagare per il trasporto su oltre 3500 chilometri. Tra l'altro la Regione non ha ancora trovato un sistema per trattare i rifiuti prima del conferimento in discarica, come denunciato in maggio dal presidente di LegAmbiente Calabria, Franco Falcone, così che conferire la cosiddetta «tale e quale» in discarica non permette guadagni maggiori sul materiale conferito. E l'Unione europea minaccia altre multe all'Italia per oltre 50 milioni di euro a causa delle nostre negligenze nel trattare i nostri scarti. Con un livello di differenziata, che, se negli ultimi 3 anni è passato dal 12% di media al 17, è ancora lontano dalle punte virtuose del 70 per cento e oltre della media dei comuni della provincia di Salerno in Campania. «Ma la differenziata è l'ennesimo bluff dei nostri politici: si può fare benissimo anche qui in Calabria» spiega l'assessore Antonietta Sacco del comune di Carlopoli, paese montano sopra Lametia Terme. «Qui da noi siamo oltre il 70% di differenziata, tutta realizzata col porta a porta. Anche in Calabria si può, lo dimostra il nostro esempio». E gli esempi positivi si moltiplicano a vista d'occhio, soprattutto nei piccoli comuni: la Riace dei Bronzi non conferisce un chilo di munnizza nemmeno, in discarica. E la raccolta porta a porta viene ritirata a dorso di mulo (gli «eco asini spazzini») con un sistema iper innovativo e tradizionale al contempo da quel mattacchione del sindaco Mimmo Lucano, un visionario da esempio per molti politici al Sud. Anche il comune di Chiaravalle, ultimo lembo delle Serre catanzaresi sullo Jonio al limitare con la provincia di Reggio, ha

deciso che il sistema delle discariche non è più affidabile e ci si deve affidare alla differenziata porta-a-porta al 100%. L'unica cosa certa è il fallimento della logica emergenziale e delle inefficienze di 15 anni di gestione politica, in ultimo di Scopelliti, ma anche di Loiero. Come riferito già da Gaetano Pecorella, certo non un politico passibile di amicizie per la sinistra, che nel 2011 aveva statuito il fallimento della gestione dei rifiuti in Calabria, denunciando la mancanza di un piano purchessia: né la creazione di nuove discariche, né l'avvio del trattamento della differenziata per non conferire «tale e quale», e la mancanza di progettazione di nuovi termovalorizzatori. Il disastro era stato indagato dall'attuale sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, quando era ancora magistrato a Catanzaro, nella inchiesta Poseidone sui depuratori marini: uno stralcio analizzava impietosamente il sistema di conferimento dei rifiuti. Riavviato dal procuratore aggiunto di Catanzaro Borrelli nel 2009, il processo agli amministratori regionali calabresi si avvia mestamente sul binario morto della prescrizione. Ma una cosa nelle parole di De Magistris era più che chiara: nessuno degli amministratori succedutisi dal '99 al 2009 (e le cose non sono cambiate con Scopelliti) ha provato a ricavare soldi dalla munnizza: il sistema integrato regionale non ha mai, ribadiva mai il magistrato, previsto di produrre compost dai rifiuti organici. Quel triturato che almeno potrebbe essere venduto come fertilizzante in agricoltura. Allora, la lezione da trarre dal sistema Calabria è molto semplice: l'emergenza rifiuti è una industria con profitti immensi per la criminalità, che come denunciato dalla commissione Pecorella sulle mafie nei rifiuti, hanno infiltrato quasi tutte le aziende del settore in Calabria. La politica non ha nessun interesse a rendere razionale o profittevole la gestione della «munizza» in Calabria. Perché a quel punto le mafie ci rimetterebbero centinaia di milioni l'anno; e forse qualche testa d'uovo, a quel punto, rischierebbe di saltare.

Foto: In Calabria continuano i roghi dei rifiuti

## In un anno prestiti calati di 70 miliardi

Sfiora i 70 miliardi di euro il credit crunch nell'ultimo anno. Le banche hanno tagliato i prestiti a tutti i settori - famiglie, imprese e pubblica amministrazione - per un totale di 69,2 miliardi (-1,9%) tra aprile 2012 e aprile 2013. La riduzione dei finanziamenti alle famiglie in dodici mesi è stata pari a 9 miliardi (-1,9%) mentre la sforbiciata al credito per le imprese è stata di 38,1 miliardi (-4,2%). Giù anche le erogazioni per Stato ed enti locali: - 22 miliardi (-1,1%). È quanto emerge da un'analisi - su dati Bankitalia - del Centro studi Unimpresa. Per le famiglie lo stock di crediti è sceso dai 614,6 miliardi di aprile 2012 ai 605,6 miliardi di aprile 2013. Il credito al consumo è sceso di 4 miliardi (-6,4%): i finanziamenti per acquistare, tra l'altro, elettrodomestici e automobili sono diminuiti da 62,6 miliardi a 58,6 miliardi. Giù anche i prestiti personali (quelli di piccolo importo e di solito non finalizzati a un determinato scopo): la stretta è di 1,9 miliardi (-1%) frutto del calo da 184,7 miliardi a 182,7 miliardi. Fermo il mercato dei mutui: il totale dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, che alimenta sensibilmente il crollo delle compravendite di immobili, è sceso da 367,2 miliardi a 364,2 miliardi con un taglio di 3 miliardi in dodici mesi (-0,8%). Ma la stretta più forte da parte degli istituti di credito è stata avvertita dalle imprese. Da aprile 2012 ad aprile 2013 il totale dei finanziamenti alle «società non finanziarie» è crollato da 890,6 miliardi a 852,4 miliardi.

## Rendite catastali

Paolo Liverani ROMA OCCUPAZIONE, Iva, Imu, Tares, nuova Cig e cuneo fiscale: sono i dossier che terranno impegnato il governo nei prossimi mesi. Ed è scattata la caccia alle coperture. Perché «la coperta è corta», come ha detto il presidente di Confindustria Squinzi. L'obiettivo è partire con il pacchetto lavoro per cui sarebbe stato già individuato un plafond di 500 milioni di euro e individuare, a livello politico, le priorità su cui concentrarsi. Per reperire le risorse si lavora riprendendo il rapporto Giavazzi e quello di Vieri Ceriani rispettivamente sugli incentivi alle imprese e sugli sgravi fiscali. NESSUNO vuol sentir parlare di aumenti delle tasse. E il ministro Fabrizio Saccomanni punta ad agire sulle spese. Quindi su tre fronti: una nuova spending review, la revisione degli incentivi alle imprese e il taglio delle 720 agevolazioni fiscali che erodono oltre 253 miliardi di euro l'anno. Misure, le ultime due, che si traducono comunque in uno spostamento dei carichi fiscali e che implicano un alto livello di consenso politico. L'esecutivo è pronto ad accelerare sul pacchetto lavoro che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri entro 10-15 giorni. In tempo per consentire a Enrico Letta di presentarsi al consiglio Ue del 27-28 giugno con le misure in tasca e chiedere all'Europa di sbloccare i fondi per l'occupazione. MENTRE L'IVA rischia di diventare la vera emergenza visto che se entro il 30 giugno non si troveranno le risorse necessarie scatterà automaticamente l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%. Per evitarlo due sono le ipotesi più plausibili: un mini rinvio o un'operazione selettiva. Ma il rinvio, dopo quello dell'Imu, non sarebbe un bel segnale per i mercati. E, a fine anno, costerebbe 2 miliardi. Si valuta anche un'operazione selettiva dell'Iva: su alcuni prodotti l'aliquota aumenterebbe dal 10 al 21% e su altri calerebbe dal 21 al 10%. Con un saldo positivo. L'Iva è però anche uno dei grandi capitoli del bilancio delle agevolazioni fiscali: quella al 4% vale 14,5 miliardi di euro l'anno, quella al 10% pesa per 25,5. Circa 41 miliardi in tutto. Non è quindi impossibile una revisione delle aliquote più basse nell'ambito del taglio ai bonus fiscali. Gli altri grandi capitoli delle agevolazioni riguardano l'Irpef da rendita catastale (quasi 64 miliardi), quella da lavoro e pensioni (58 miliardi), le imprese (38 miliardi), la famiglia (21 miliardi) e le rendite finanziarie (16 miliardi). GIÀ I GOVERNI Berlusconi e Monti avevano tentato di mettere mano alle agevolazioni. Ma le strette si sono poi limitate a franchigie che hanno di poco ridotto i bonus. Questa volta, sempre che si trovi l'accordo politico, si andrà a mettere mano alla giungla delle agevolazioni. Cominciando dagli immobili (il tesoro più corposo). Ma visto che il mattone gode di due sole agevolazioni sarà più probabile un aumento delle rendite catastali. Nel mirino, come già accaduto con il governo Monti, potrebbero poi finire le pensioni di invalidità (si tentò di tassare quelle oltre i 15mila euro). E sul versante 'famiglia' potrebbe rispuntare l'idea di limitare la detraibilità dell'assegno versato al coniuge separato. E si riproporrà anche il problema costituzionale della retroattività delle misure applicate all'anno fiscale in corso, problema che sollevò un forte dissenso verso l'esecutivo di Mario Monti.

## Le mani del fisco sull'e-commerce scatta la lotta mondiale all'evasione

DALL'INDIA ALL'AMERICA MA SOPRATTUTTO IN EUROPA, SI CERCA DI DISCIPLINARE UN FENOMENO CHE FINORA È PASSATO INDENNE ATTRAVERSO LE MAGLIE DI TUTTE LE AMMINISTRAZIONI E CHE INVECE È UNA RISORSA STRAORDINARIA IN TEMPI DI RISTRETTEZZE FINANZIARIE

Valerio Maccari

Roma In India, la Nokia si è appena vista confermare in appello l'obbligo di corrispondere più di 350 milioni di euro per tasse mai versate dal 2007 ad oggi. Alla Microsoft in Danimarca potrebbe andare ancora peggio: la compagnia è accusata di aver evaso quasi 800 milioni di euro. La Apple, appena condannata da un tribunale francese al pagamento di 5 milioni per un'imposta mai versata sugli iPad venduti nel 2011, non è l'unica major dell'hi-tech nel mirino del fisco. Il comportamento fiscale delle multinazionali dell'It è sotto accusa in tutto il mondo, sulla stampa o direttamente in tribunale. Amazon.com, divenuta un gigante nell'e-commerce non più solo di libri, è stata accusata in Inghilterra di pagare le tasse dove più le conviene, ma si moltiplicano i casi di condanne di imputati eccellenti, a cui le autorità nazionali chiedono di saldare cifre stellari in tasse mai corrisposte. Una svolta nel rapporto tra istituzioni e big della tecnologia, finora decisamente importato al laissez faire. Il prolungarsi della crisi costringe le autorità di tutto il mondo a perseguire politiche sempre più rigorose dell'elusione e dell'evasione. Un fenomeno che ha colpito tutti i settori, ma che si è materializzato con grande forza nelle nuove tecnologie. Sotto esame è soprattutto la fiscalità della rete: la consapevolezza che pezzi sempre più grandi dell'economia reale si stanno spostando verso il digitale spinge le autorità di tutti i Paesi a ripensare il quadro normativo, nella speranza di intercettare gettito aggiuntivo da uno dei pochi settori ancora in crescita. In molti Paesi spuntano progetti di estensione delle imposte su beni e servizi digitali. Il primo fu Sarkozy, che nel 2010 entrò in polemica con i giganti della Rete per una tassa su Internet peraltro rientrata. Ma tentativi in questo senso continuano. Sono esemplificativi i casi dell'India e degli Stati Uniti: il Paese asiatico, che negli ultimi 12 mesi ha condannato o messo sotto accertamento oltre Nokia anche Google, Microsoft e Samsung, ha in cantiere l'estensione della tassa sulla vendita ai software, finora defiscalizzati. Negli Stati Uniti, Nevada e Texas propongono tasse sui servizi cloud, mentre il Senato ha approvato il Market Fairness Act, che obbliga i venditori di e-commerce che hanno vendite sopra il milione di dollari nel territorio statunitense a raccogliere e inviare agli Stati dei clienti finali le sales tax dovute. Non è una nuova imposta: le sales tax dell'e-commerce finora non sono state raccolte per difficoltà tecniche nella determinazione del dovuto, problema superato dalle attuali tecnologie. Anche se non è sempre facile. Secondo Luigi Perin, esperto di diritto tributario americano, la nuova normativa "comporterà un aggravio burocratico per le aziende notevole". Per Perin, autore insieme a Giuliano Iannaccone di "Stati Uniti d'America, guida al diritto e alla fiscalità d'impresa", il fisco Usa fa ancora fatica a stare dietro ai cambiamenti portati dalle tecnologie. «Negli Stati Uniti, in quanto confederali, una volta scritta la norma bisogna tener conto di una lunga serie di interpretazioni dell'amministrazione finanziaria alla Corte suprema». Soprattutto sui beni digitali dove, argomenta Perin, «sarà probabile qualche confusione. I beni digitali non costituiscono una categoria omogenea, ma sono composti di sottocategorie diverse - software, videogame, e-book, mp3 - sottoposte a tassazioni diverse di stato in stato». Nonostante le difficoltà tecniche, sono in molti nel Congresso a pensare che il Market Fairness Act sia un passo necessario per allineare il peso fiscale che grava sulle imprese della distribuzione commerciale online, con quello imposto sui negozi tradizionali, costretti a praticare sugli stessi articoli un prezzo del 5% circa più alto a causa della maggiore imposizione. Il Market Act riduce lo squilibrio, annullando un vantaggio competitivo e permettendo allo stato americano di agganciare la crescita dell'e-commerce: potrebbe valere per gli erari degli Stati Usa fino a 11 miliardi di dollari l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA AMAZON APPLE

Foto: Nella foto grande, uno dei magazzini utilizzati da Amazon .com come centri di smistamento mondiale dell'e-commerce; a fianco Jeff Bezos (1), fondatore di Amazon; Tim Cook (2), Ceo di Apple; Luigi Perin (3),

fiscalista italiano operante negli Usa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scadenze/1 Il versamento entro il 17, esonerate le abitazioni principali. Si può usare sia l'F24 che il bollettino postale

## Immobili Via alla volata finale dell'Imu

Si applicano le aliquote dell'anno scorso. Se non è cambiato nulla ora si paga la metà del 2012  
CORRADO FENICI\*

A conto nuovo, aliquote vecchie. E' questo il ritornello da ricordare al momento di calcolare la prima rata dell'Imu che deve essere versata entro il 17 giugno utilizzando il modello F24 o il bollettino postale. L'Imu è un'imposta che, al secondo anno di vita, non ha ancora trovato una sua stabilità normativa. L'anno scorso si usarono per l'acconto le aliquote base, quest'anno quelle dell'anno scorso. Cambiamenti che finiscono per creare non pochi grattacapi. Vediamo di riepilogare alcuni punti fermi e rispondere ad alcuni quesiti:

l'acconto non è dovuto per l'abitazione principale e le relative pertinenze (solo una per tipo). L'esenzione non si applica in ogni caso agli immobili accatastati come A1, A8 e A9. Ricordiamo che è abitazione principale solo quella dove si ha la residenza anagrafica e si dimora abitualmente. Le due circostanze devono coesistere. Non è più considerato, in genere, abitazione principale l'immobile dato in uso gratuito a un familiare;

per il calcolo dell'acconto si devono usare le aliquote dell'anno scorso. Quindi se non è cambiato nulla nella composizione del patrimonio, né nelle modalità di utilizzo, basta sommare quanto versato l'anno scorso tra acconto e saldo, dividere il totale a metà e versarlo entro il 17 giugno. Se è mutato qualcosa, invece, si devono rifare i conti. Il principio è che si guarda alla situazione 2013 ma usando le aliquote 2012;

per chi usa il modello F24 i codici da indicare sono i seguenti: 3912 per abitazione principale e pertinenze; 3913 per fabbricati rurali ad uso strumentale; 3916 per altri fabbricati. Da quest'anno tutta l'imposta va ai Comuni, quindi non è più necessario suddividerla Tra Stato e Comune.

### Successione

*Nel 2012 sono diventato proprietario al 50% di un immobile per successione di mia mamma, l'altro 50% è andato a mia sorella. Io risiedo in questo immobile mentre mia sorella risiede in un altro immobile in affitto. Chi deve pagare l'acconto?*

Il fratello non dovrà versare l'acconto su questo immobile, essendo per lui abitazione principale. La sorella dovrà invece pagare l'acconto al 50% come seconda casa, non risiedendo nell'immobile.

### Cambio di destinazione

*Possiedo un appartamento a Milano per il quale l'inquilino ha dato disdetta con effetto dal primo gennaio 2013. Nel 2013 la casa è sfitta. Nel 2012 ho utilizzato l'aliquota agevolata per i fabbricati locati. Come si versa l'Imu in acconto per il 2013?*

Per calcolare l'acconto si deve fare riferimento alle aliquote del 2012, che vanno tuttavia applicate tenendo conto della situazione immobiliare del 2013. In questo caso, il fabbricato nel 2012 era locato e si è utilizzata l'aliquota agevolata dello 0,96% deliberata dal Comune di Milano. Nel 2013 la casa è sfitta e quindi va utilizzata per l'acconto l'aliquota 2012 per i fabbricati sfitti, ossia l'1,06%.

### Locazione parziale

*Ho un'abitazione in cui vivo e risiedo, della quale affitto una stanza. Come mi devo comportare per l'acconto Imu?*

La sospensione del pagamento dell'acconto vale anche per le abitazioni principali parzialmente locate. Infatti la locazione di alcune stanze della prima casa non è una causa ostativa all'agevolazione.

### Separazione

*A seguito di separazione legale, mi è stata assegnata a fine 2012 l'ex casa coniugale, di proprietà al 100% di mio marito. Devo pagare l'Imu?*

Il coniuge assegnatario deve versare l'Imu come abitazione principale, con la conseguenza che vale la sospensione del pagamento dell'acconto. Il coniuge non assegnatario non dovrà pagare l'Imu (né in acconto

né a saldo) sull'ex casa coniugale e la sospensione spetta anche per la sua eventuale nuova abitazione principale.

*\*Associazione italiana*

dottori commercialisti

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lotta all'evasione: va bene la cura, ma occhio agli effetti collaterali

Le strategie antievasione sotto la lente della Corte dei Conti. Nel bel mezzo della delega sulla riforma fi scale e della diffusione del decalogo dell'avvocatura per un fi sco più equo arriva anche il giudizio, sostanzialmente negativo, da parte del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, sulla reale capacità antievasione di alcuni dei principali strumenti varati dal precedente esecutivo. Sotto la scure della magistratura contabile sono passati infatti sia il redditometro che lo spesometro. L'occasione per scagliare tali critiche è stata la presentazione dell'ultimo rapporto sulla fi nanza pubblica da parte dei magistrati contabili dal quale emerge chiaramente come «la lotta all'evasione continua a essere un elemento centrale e imprescindibile nell'azione di risanamento della fi nanza pubblica» ma anche che «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». Al di là delle critiche specifici che mosse ai due strumenti antievasione ciò che più colpisce è sia il momento storico nel quale tali critiche vengono sollevate, sia l'autorità istituzionale dalla quale tali critiche promanano. In effetti a ben vedere non è messo in discussione lo strumento antievasione in quanto tale bensì l'uso o meglio, l'annuncio del suo uso, che ne è stato fatto. I magistrati contabili sembrano essere preoccupati non tanto della reale capacità di strumenti quali il redditometro o lo spesometro nel contrastare l'evasione tributaria, quanto degli effetti collaterali del loro utilizzo e del clamore, anche mediatico, creatosi attorno agli stessi. Tra questi effetti collaterali vi sono il rischio degli effetti negativi sulla propensione al consumo che possono essere attribuiti ai due strumenti di accertamento e l'incremento della possibilità che i contribuenti, proprio per non incappare nella loro morsa, preferiscano effettuare acquisti di beni e servizi in nero. Insomma anche secondo il ragionamento della Corte dei Conti in materia fi scale serve un cambio di passo. Per usare lo stesso linguaggio del Consiglio nazionale forense e di alcuni passaggi della legge delega ferma alla camera, è arrivato il momento di rimettere al centro il rapporto fra fi sco e contribuenti puntando sul ripristino di una parità oggi smarrita in modo da creare un circolo virtuoso sulla base del quale il cittadino-contribuente senta e faccia proprio il dovere etico di contribuire alle spese pubbliche nel rispetto dei principi costituzionali che l'amministrazione fi nanziaria deve, oltre che tutelare, anche rispettare per prima.

## Enti locali, l'incarico non rende attivo il revisore

Il dlgs 39/2010 e i decreti attuativi sinora emanati hanno lasciato alcuni dubbi su aspetti che impattano sulla operatività dei revisori: un primo dilemma è se l'incarico di revisione in un ente locale possa essere utilmente speso per iscriversi nella sezione dei revisori attivi. In attesa di una risposta ufficiale, la soluzione positiva non sembra percorribile in quanto trattasi di revisione disciplinata dal Tuel avente una propria tipizzazione che non coincide con la revisione dei conti nell'ambito delle società commerciali. Al riguardo basti pensare che un dottore commercialista non iscritto al registro dei revisori può essere legittimamente nominato revisore di un ente locale. Interpretazione confermata dal Tar del Lazio che, con la sentenza n. 3092/2013, ha chiarito come la normativa introdotta dalla direttiva 2006/43/Ce recepita in Italia dal dlgs 39/2010, si applichi «allo svolgimento delle funzioni di revisore contabile presso i soggetti di diritto privato, nonché enti di diritto pubblico, e non anche espressamente presso enti locali» e che per questi ultimi il legislatore «in ragione della diversa natura e ambito di attività, ha coerentemente stabilito una specifica ed autonoma previsione legislativa di rango primario». Altro dubbio rilevante è quello relativo alla definizione del triennio entro il quale verificare se i «vecchi» revisori, già iscritti nel registro alla data del 13/9/2012, abbiano ricoperto almeno un incarico di revisione legale dei conti o una collaborazione con una società di revisione. Non è chiaro, infatti, se il computo del triennio vada effettuato partendo dalla data di comunicazione della iscrizione al nuovo registro ai sensi del dm 145/2012 e tornando indietro, oppure se il triennio sotto esame debba essere quello a partire dalla data di comunicazione. Una soluzione razionale farebbe propendere per una iniziale iscrizione di tutti i revisori nella sezione degli attivi salvo procedere all'iscrizione d'ufficio nella sezione inattivi, terminato il primo triennio, di coloro i quali non avessero assunto alcun incarico di revisione legale dei conti o di collaborazione con società di revisione. Se passasse tale interpretazione occorrerebbe precisare ufficialmente che l'opzione prevista per i «vecchi» revisori dall'art. 17 del dm 145/2012, di comunicare all'atto della prima formazione del registro la scelta della sezione inattivi, è di tipo volontaria e non vincolata dalla presenza o meno di incarichi in corso. La scelta interpretativa non è di poco conto: se un iscritto al registro dei revisori al 13/9/2012 non avesse avuto incarichi nel triennio precedente alla comunicazione della propria iscrizione al nuovo registro si troverebbe a transitare immediatamente nella sezione inattivi con la materiale impossibilità di assumere eventuali incarichi futuri se non previa dimostrazione di aver svolto un corso di «riqualificazione» di almeno 60 ore e non potrebbe neppure essere dominus nei confronti di tirocinanti revisori. L'auspicio è che su questi temi al più presto si pronunci ufficialmente il Mef. Anche in materia di formazione obbligatoria si è tra «coloro che sono sospesi»: il regolamento attuativo del Mef non è stato ancora pubblicato per cui gli obblighi previsti sia per i revisori attivi che per gli inattivi di fatto non sono applicabili. In più c'è da sottolineare come la bozza di regolamento per la consultazione pubblica, all'art. 3 prevede che il ciclo formativo è triennale e che il primo triennio decorre dal 1° gennaio successivo all'entrata in vigore del regolamento. A tale ultimo proposito l'art. 15 della bozza di regolamento prevede l'entrata in vigore dello stesso decorsi 180 giorni dalla pubblicazione. Logica conclusione è che se il regolamento sulla formazione non venisse pubblicato a strettissimo giro gli obblighi formativi specifici ci non sarebbero applicabili dal 1° gennaio 2014 ma slitterebbero al 2015. Nel mentre il revisore iscritto nella sezione inattivi che dovesse ricevere una proposta di incarico non dovrebbe avere impedimenti all'accettazione senza assolvere agli onerosi obblighi formativi previsti dalla norma.

## «Un tetto allo scudo antispread» Ma la Bce smentisce passi indietro

La precisazione dopo le indiscrezioni riportate dalla «Faz» Da domani la Corte tedesca esamina i ricorsi Bundesbank Titoli di Stato Il Tesoro italiano torna sul mercato questa settimana con le aste di Bot e Btp per 15 miliardi

Stefania Tamburello

ROMA - Per fortuna ieri era domenica e i mercati erano chiusi. Altrimenti la notizia diffusa dal quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine Zeitung » (Faz), subito smentita dalla Bce, avrebbe potuto rialzare la tensione sui titoli del debito sovrano e far ripartire gli spread.

L'articolo in questione, dal titolo «La Bce fa di nuovo marcia indietro» riferiva della decisione prospettata da Eurotower di mettere un tetto allo scudo anti-spread, di limitare cioè ad un massimo di 524 miliardi di euro l'acquisto di bond dei paesi cosiddetti periferici da Portogallo e Irlanda a Spagna e Italia. Non si tratta di un dettaglio tecnico. Prevedere un tetto laddove era stato esplicitamente escluso al momento dell'annuncio, nel settembre scorso, delle misure non convenzionali di acquisto di titoli (Omt) varate dalla Banca centrale europea per mettere in sicurezza l'euro, vuol dire annullare l'efficacia delle misure stesse e minare la credibilità dell'azione dell'Istituto guidato da Mario Draghi. Da qui l'immediata smentita.

«La ricostruzione della Faz non è corretta: non ci sono limiti ex ante all'ammontare degli acquisti che possono essere effettuati nell'ambito del programma Omt», ha precisato un portavoce della Bce ricordando che «l'ammontare sarà adeguato al raggiungimento degli obiettivi del programma». Nel comunicato diffuso da Francoforte al termine del consiglio direttivo che aveva dato via libera all'acquisto di bond con scadenza tra uno e tre anni, condizionato peraltro all'accettazione di una serie di vincoli da parte del paese interessato all'aiuto, si precisava che non erano fissati limiti quantitativi all'ammontare degli acquisti. L'annuncio dello scudo della Bce, del resto aveva bloccato gli attacchi contro la moneta unica dando concretezza all'avvertimento fatto due mesi prima dallo stesso Draghi: «La Bce farà di tutto per difendere l'euro». Lo stesso Draghi al termine del consiglio di giovedì scorso ha affermato che il programma Omt «è probabilmente la misura di politica monetaria di maggior successo dei tempi recenti». Tanto più che è bastato annunciarla perché avesse effetto facendo calare le tensioni sui mercati dei titoli di Stato e che comunque non è stata mai applicata e difficilmente lo sarà, visto che i paesi potenzialmente interessati, tra cui l'Italia, non hanno mai espresso l'idea di richiederla. Perché allora andare a tirare fuori l'ipotesi della modifica di una misura che funziona, rischiando di far ripiombare nel caos dei tassi e dei differenziali di rendimento?

L'uscita della Faz, che tira in ballo una perizia della stessa Eurotower, si spiega allora col nervosismo in aumento in vista della due giorni di dibattito presso la Corte Costituzionale di Karlsruhe proprio sulla compatibilità del programma Omt con la legislazione tedesca. Una questione che vede contrapposte le ragioni della Bundesbank e della Bce ma che oltre alle banche centrali, divide e fa discutere anche l'opinione pubblica e la politica tedesca ormai proiettate alle elezioni di settembre.

A testimoniare a favore e contro le misure saranno all'udienza della Corte di domani e dopodomani rispettivamente Joerg Asmussen, del comitato esecutivo della Bce che sostituirà Draghi e Jens Weidmann, presidente della Bundesbank che era stato l'unico a votare contro la misura il 6 settembre scorso.

Due banchieri tedeschi per i giudici costituzionali tedeschi. Asmussen ha anticipato ieri, in un'intervista al settimanale «Bild», il suo slogan principale. Il programma Omts messo sotto accusa, anche se non ancora mai attivato, è «economicamente necessario, legalmente permesso e efficiente nel suo impatto».

La Bce, ha ricordato ribadendo che non esistono tetti agli acquisti, «lo scorso anno era la sola istituzione europea in grado di agire» durante la fase più acuta della crisi con l'eurozona «vicina al collasso incontrollato» e i mercati «hanno compreso il messaggio» senza che l'Eurotower abbia avuto la necessità di comprare concretamente i titoli, ha detto ancora Asmussen. E in effetti le tensioni da allora sono calate: lo spread fra Btp e Bund in un anno è sceso di quasi 300 punti percentuali ma la situazione non si può certo dire

tranquilla. C'è attesa per le due aste di Bot e Btp di questa settimana in cui il Tesoro offrirà titoli per circa 15 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il quotidiano tedesco**

La Frankfurter Allgemeine

Sotto il titolo «La Bce limita l'acquisto di bond», la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (sotto) ieri ha parlato di un «tetto» al programma Omt, contrariamente a quanto sempre sostenuto dal presidente della Bce Mario Draghi (sopra), quantificato dal quotidiano tedesco in 524 miliardi di euro, pari alla somma dei bond (con scadenza 1-3 anni) di Spagna, Irlanda, Italia e Portogallo. La Bce ha invece difeso lo scudo anti-spread La vicenda Luglio 2012 Draghi e la difesa dell'euro

Il 26 luglio 2012 il presidente della Bce Mario Draghi parla a Londra e dice: «Nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi: sarà abbastanza». Lo spread inizia a scendere Settembre 2012 I nuovi strumenti individuati

La Banca centrale europea il 6 settembre annuncia di aver deciso le modalità per intraprendere le Omt (Outright monetary transactions, cioè operazioni monetarie non convenzionali) nei mercati secondari dei titoli di Stato della zona euro Ottobre 2013 La legge tedesca e il programma di acquisti Omt

La Corte costituzionale tedesca, in base ai sei ricorsi presentati da euroscettici tedeschi, devono verificare la compatibilità con la Legge fondamentale tedesca del programma europeo di acquisto di titoli sovrani (Omt). Si pronunceranno in autunno

Il caso I dati nello studio Confartigianato. Merletti: in Italia un accanimento che penalizza il patrimonio produttivo

## Le aziende e il record della burocrazia In cinque anni 288 nuove norme fiscali

Pressione tributaria al 68,3%. Allo Stato 1,7 milioni al minuto di tasse «Semplificazione» Non c'è governo che non l'abbia promessa. Ma nel «ventennio perduto» nemmeno i tecnici sono riusciti a invertire la rotta Sergio Rizzo

ROMA - «Semplificare»: non c'è politico o governante che non abbia pronunciato almeno una volta questa parola. L'ex ministro leghista Roberto Calderoli, per rafforzare il concetto, si fece immortalare nel cortile di una caserma dei pompieri mentre dava fuoco con un lanciafiamme a 375 mila leggi inutili. Nemmeno troppo tempo fa: il 24 marzo del 2010. Poi è toccato al governo Mario Monti, per bocca del ministro Corrado Passera, lanciare un «urlo di dolore» per le complicazioni della burocrazia, invocando «semplificazioni» al più presto (8 novembre 2012). E ora è la volta del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, annunciare che l'esecutivo di Enrico Letta «sta lavorando a un'operazione di semplificazione molto forte che dovrebbe vedere la luce a brevissimo» (4 giugno 2013).

Auguri. Perché da quando è cominciata la precedente legislatura, nella primavera del 2008, sono state varate qualcosa come 288 norme fiscali che hanno avuto come conseguenza quella di complicare la vita alle imprese. E' un numero pari al 58,7 per cento di tutte le disposizioni di natura tributaria (491) introdotte attraverso 29 differenti provvedimenti. Oltre quattro volte superiore a quello delle 67 «semplificazioni» fatte nello stesso periodo: ogni norma approvata per snellire la burocrazia ne ha quindi portate con sé 4,3 capaci di riversare altra sabbia negli ingranaggi.

E forse non è un caso, sottolinea l'ultimo rapporto della Confartigianato che contiene questo dato scioccante, che «la pressione burocratica abbia lo stesso ritmo di crescita della pressione fiscale». Ha raggiunto il 44,6 per cento, livello mai visto dal 1990, anno d'inizio della serie storica. Con un picco negli ultimi tre mesi 2012, durante i quali per ogni minuto che trascorrevano il Fisco incassava un milione 731.416 euro. L'ufficio studi della Confartigianato ricorda che tra il 2005 e il 2013, secondo le stime Ue, le entrate fiscali sono salite del 21,2 per cento, pari a 132,1 miliardi: cifra esattamente corrispondente all'aumento nominale del Pil, diminuito però in termini reali. Per ogni euro di crescita apparente, dunque, l'Erario ha intascato un euro in più: è l'eredità di quello che nel rapporto viene definito «il ventennio perduto», iniziato nel 1993 e proseguito con 12 differenti governi. Senza che nemmeno gli esecutivi tecnici siano riusciti a invertire la rotta.

Negli ultimi 600 giorni, 530 dei quali governati da Monti, il numero delle imprese è calato dell'uno per cento, il Pil è diminuito del 3,4 per cento, il credito al sistema produttivo ha subito una flessione di 65 miliardi, il debito pubblico è aumentato di 122 miliardi, la pressione fiscale è cresciuta dell' 1,8 per cento, la disoccupazione giovanile si è ingigantita dell' 8,5 per cento. Il numero delle persone senza lavoro è lievitato di 728 mila unità. La pressione fiscale sulle imprese risulta ben più elevata di quella per le famiglie: è arrivata al 68,3 per cento. Misura che vale il primato europeo e la quindicesima piazza mondiale. In Francia, dove pure non scherzano, il total tax rate sulle imprese è del 65,7 per cento. Ma in Germania scende al 46,8 per cento, per calare ancora in Spagna al 38,7 e planare nel Regno Unito al 35,5 per cento.

«In Italia sembra si faccia apposta per penalizzare il patrimonio produttivo. Non possiamo sempre cercare scuse o alibi. Chi governa deve assumersi le proprie responsabilità. Ci vuole meno fisco, meno burocrazia, più credito, servizi pubblici efficienti. Se muoiono le imprese, muore il Paese», dice Giorgio Merletti. Ma se l'Italia, a sentire il presidente della Confartigianato, è un Paese fiscalmente e burocraticamente ostile all'impresa, non lo è certo meno rispetto al lavoro. Lo dicono chiaramente le tasse. Le imposte sul lavoro sono pari mediamente al 42,3 per cento, sono 4,6 punti al di sopra della media dell'Eurozona. Ancora. Il rapporto sottolinea come a una crescita del 4,5 per cento registrata in Italia a partire dal 1995, ha fatto riscontro un calo europeo di un punto. Risultato è un ulteriore ampliamento della forbice per il cosiddetto

cuneo fiscale e contributivo, salito qui al 47,6 per cento per un dipendente a medio reddito senza figli, contro il 35,6 per cento della media Ocse. Non bastasse, dobbiamo fare i conti anche con un curioso controsenso: l'aumento inarrestabile delle tariffe dei servizi pubblici locali per famiglie e imprese, cominciato proprio dalla seconda metà degli anni Novanta, in coincidenza con l'avvio delle liberalizzazioni. Fatto sta che dal 1997 al 2012 si è assistito a una crescita del 66,4 per cento, 26,7 punti in più dell'inflazione.

La tassa sui rifiuti, per esempio, recentemente inasprita con l'introduzione della Tares alla fine del 2011 con il decreto «salva Italia»: negli ultimi dodici anni le imposte sulla spazzatura hanno mostrato una progressione del 76,3 per cento. Su alcune categorie di imprese, poi, l'impatto della Tares è pesantissimo, con aumenti dell'imposta sui rifiuti che arrivano fino al 301,1 per cento.

E di nuovo è avvilente il paragone con la Germania, dove dalla fine del 2007 all'inizio di quest'anno quella tassa è calata mediamente dello 0,2 per cento, mentre in Italia saliva del 22,9 per cento. Ma si capisce il perché confrontando l'andamento della spesa pubblica nei due Paesi. Mentre in Germania, considerando il periodo che va dal 2001 al 2011, diminuiva di 1,7 punti di Prodotto interno lordo, qui al contrario cresceva di 4 punti.

Se la spesa pubblica italiana avesse seguito l'andamento tedesco, avremmo potuto risparmiare in un decennio 93,9 miliardi, quasi 9,4 l'anno. Perché non ci siamo riusciti? Si dice che la nostra spesa pubblica sia in larga misura «incomprimibile». Sarà. Resta però «incomprensibile» il fatto che nelle venti Regioni, le cui uscite incidono per oltre un quarto sul totale, ci siano livelli tanto differenti. Ecco allora che allineando semplicemente i livelli di spesa per le retribuzioni dei dipendenti e le forniture a quelli degli enti più virtuosi si potrebbero ottenere risparmi rilevanti. L'ufficio studi della Confartigianato li cifra in 20 miliardi 193 milioni. Ovvero, l'intero gettito previsto lo scorso anno per l'Imu dal governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCSE

## Piano per l'Iva, meno incentivi alle imprese

Il governo al lavoro sul pacchetto per l'occupazione. L'ipotesi del «sanitometro»  
Mario Sensini

ROMA - Le ipotesi di base messe a punto dai tecnici sono quasi pronte, ed il momento delle scelte politiche si avvicina. Già in settimana il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni avranno davanti un primo quadro delle risorse che possono essere recuperate in tempi brevi per finanziare il rilancio della crescita, e avvieranno il confronto con i partiti. La prima tappa sarà il pacchetto per l'occupazione giovanile, a cui Letta tiene moltissimo e per il quale, in attesa dei fondi Ue che il premier chiederà a Bruxelles a fine mese, sono stati individuati 3-400 milioni di euro (che con i fondi Ue potrebbero salire a 1,5 miliardi). Per Imu e Iva, però, nel bilancio non ci sono fondi e si dovrà tagliare altrove. L'operazione, insomma, non sarà indolore.

Escluso il ricorso a nuove tasse, i tecnici dell'esecutivo hanno suggerito diverse possibili strade, a prescindere dalla loro percorribilità politica. Una è la revisione delle agevolazioni fiscali, un tesoretto da 250 miliardi l'anno. L'altra è la prosecuzione della spending review sui consumi intermedi della pubblica amministrazione e l'attuazione dei precedenti progetti per tagliare i contributi alle imprese come il piano Giavazzi. Un'altra, ancora, punta sull'accelerazione dei costi standard nella sanità e la riforma dei ticket con il «sanitometro», cioè la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini in funzione del reddito e delle patologie.

Il confronto con Pd e Pdl che inizierà in settimana servirà a chiarire i reali margini di manovra del governo, e dunque le concrete possibilità che ci sono sia di evitare, o allontanare, l'aumento dell'Iva, che di ridurre, o abolire, l'Imu sulla prima casa. Letta e Saccomanni sanno bene che senza scelte politiche coraggiose non sarà possibile risolvere sia il problema dell'Iva che quello dell'Imu. E con il quadro delle esigenze finanziarie davanti, chiederanno al Pd, al Pdl e a Lista Civica di uscire una volta per tutte allo scoperto.

La manovra sulle agevolazioni porterebbe soldi immediati: un taglio del 10% farebbe risparmiare 25 miliardi in un anno. Ma tagliare le «grandi» detrazioni e deduzioni, quelle sul casa, lavoro, pensione e spese mediche, è stato finora impossibile. Ed abolire la miriade di regimi speciali particolari è garanzia di scontro con le categorie interessate.

Si potrebbe affondare la spending review sulla pubblica amministrazione, ma i debiti fuori bilancio dei ministeri fanno temere anche la Corte dei Conti che la spesa non sia più molto comprimibile. Mentre dal piano Giavazzi sui contributi alle imprese, tolte quelle pubbliche, si potrebbero ricavare 300 milioni quest'anno e 600 il prossimo (ma tagliando i fondi per le università private, quelli alle emittenti locali, quelli per l'editoria). Poi c'è la sanità. Sul 2014 pende la minaccia di nuovi ticket per 2 miliardi ed il governo sta seriamente considerando l'ipotesi di una riforma più ampia, legando le prestazioni al reddito dei cittadini, da accompagnare all'accelerazione dei costi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### NOTIZIE CORRELATE

Le tappe La disoccupazione giovanile

Tra i primi obiettivi del governo c'è il rilancio dell'occupazione giovanile, che in Italia ha raggiunto il tasso record del 38,4%: in attesa dei fondi dell'Unione europea, che il premier chiederà a Bruxelles a fine mese, sono stati individuati 300-400 milioni di euro (che con i fondi Ue potrebbero salire a 1,5 miliardi) Imu e Iva, revisione delle agevolazioni

Per intervenire su Imu e Iva i tecnici del governo stanno lavorando in più direzioni: sulla revisione delle agevolazioni fiscali, che valgono 253,75 miliardi l'anno e proseguendo sulla strada della spending review sui consumi intermedi della pubblica amministrazione Il Tesoro studia il piano Giavazzi

È tornato sul tavolo

del Tesoro il «Rapporto Giavazzi»: lo studio commissionato dal governo Monti all'economista milanese sugli incentivi alle imprese da eliminare.

Lo studio rientra tra gli strumenti che il governo vuole utilizzare per trovare le risorse necessaria a tagliare le tasse su lavoro e imprese Il censimento degli incentivi

Il «Rapporto Giavazzi» fa un censimento di tutte gli incentivi alle imprese e identifica la spesa potenzialmente aggredibile in circa 10 miliardi, cifra non distante da quella calcolata dalla Ragioneria generale dello Stato. Le stime sui tagli realizzabili si aggirano tra i 500 milioni e i 2 miliardi I costi standard della Sanità

Un'altra soluzione per recuperare risorse che il governo sta valutando è quella di accelerare i costi standard nella sanità e introdurre la riforma dei ticket con il «sanitometri», cioè la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini in funzione del reddito e delle patologie

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni punta a tagliare le tasse su lavoro e imprese

Le decisioni. L'incrocio tra Codice civile e legge 10 del 1991

## **Delibera con quorum ridotto se c'è la diagnosi energetica**

Edoardo Riccio

Si complica il percorso dei condomini per avviare le opere di risparmio energetico agevolate dalla detrazione fiscale del 65 per cento. Dal 18 giugno si aggravano le maggioranze per interventi sugli edifici e sugli impianti per il contenimento del consumo energetico e per l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili.

Fino al 17 giugno, secondo la legge 10/1991, articolo 26, comma 2, se l'intervento è fondato su diagnosi energetica o attestato di certificazione energetica (Ace), le decisioni dell'assemblea sono valide se adottate con la maggioranza semplice delle quote millesimali rappresentate dagli intervenuti in assemblea. In pratica, non viene richiesto il quorum riferito ai partecipanti al condominio.

Con la riforma, invece, la maggioranza è stata equiparata a quella delle delibere in seconda convocazione: maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

Le modifiche al Codice civile, però, hanno anche introdotto il comma 2 all'articolo 1120 in materia di innovazioni. L'attuale formulazione prevede che l'assemblea - con la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio - può disporre le innovazioni che, nel rispetto della normativa di settore, hanno ad oggetto le opere e gli interventi per il contenimento del consumo energetico nonché per la produzione di energia mediante l'utilizzo di impianti di cogenerazione, fonti eoliche, solari o comunque rinnovabili.

Apparentemente, le norme disciplinano la stessa materia. L'interpretazione più corretta vede applicato il quorum più basso nel caso in cui le opere siano fondate su diagnosi energetica o Ace, e il quorum più alto quando mancano questi documenti.

La riforma è intervenuta anche per l'adozione dei sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore e per il conseguente riparto degli oneri di riscaldamento in base al consumo effettivamente registrato.

Prima della modifica il quorum non era ben chiaro, in quanto la norma prevedeva che l'assemblea di condominio decidesse a maggioranza, in deroga agli articoli 1120 e 1136 del Codice civile. Alcune sentenze ritenevano trattarsi della maggioranza dei soli condomini intervenuti (senza riferimento ai millesimi). Altri autori, invece, pensavano che si trattasse dello stesso quorum previsto per la seconda convocazione (1/3 e 1/3). La riforma sul punto ha fatto chiarezza, prevedendo che l'assemblea deliberi con le maggioranze previste dal secondo comma dell'articolo 1120 del Codice civile (maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio).

Si potrebbe, però, verificare il caso in cui l'assemblea vuole riqualificare la centrale termica o sostituire il generatore di calore in presenza di diagnosi energetica (obbligatoria oltre i 100 kWh) e, contestualmente, adottare i sistemi di termoregolazione e contabilizzazione.

Il primo intervento richiede il quorum più basso di 1/3 dei millesimi, mentre il secondo quello più alto di 1/2 (oltre, naturalmente, sempre, la maggioranza degli intervenuti). Si rendono così necessarie due delibere con il rischio che il quorum non venga raggiunto per una delle due decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## L'aumento dell'aliquota può diventare un boomerang

Marco Mobili

Giovanni Parente Non sarà facile disinnescare in tutto (magari con un rinvio) o in parte (con un aumento selettivo suolo sui beni di lusso) il rincaro dell'Iva previsto per il 1° luglio. Servono coperture adeguate da trovare entro tre settimane perché il passaggio dell'aliquota dal 21% al 22% vale 2 miliardi di euro. Eppure il pressing delle associazioni di categoria e dei consumatori è stato molto forte. L'ufficio studi della Confcommercio ha lanciato un allarme sia per il rincaro a carico delle famiglie (un nucleo di tre persona spenderebbe in media su base annua 135 euro in più) sia per i 26mila esercizi commerciali a rischio-chiusura entro fine 2013. Il problema sta proprio in queste due variabili. In uno scenario come quello attuale basta poco a peggiorare ulteriormente la propensione ai consumi con il paradosso che una misura prevista per portare nuovo gettito in realtà potrebbe frenare ancor di più l'andamento delle entrate. Senza dimenticare il problema del tax gap (la differenza tra imposta dovuta e quella versata) che la crisi ha aggravato - come sottolineato anche dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera - per la mancanza di liquidità.

@m\_mobili

@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro EMERGENZA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

## La crisi «cancella» 300mila under 25 agli occhi del Fisco

EMERGENZA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE 291mila Contribuenti giovani: meno 15% in tre anni Il reddito annuo medio cala a 6mila euro

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

In un anno ne sono spariti 54mila. In tre addirittura 291mila. Sempre più invisibili agli occhi del Fisco, i giovani "tracciati" dall'agenzia delle Entrate sono calati del 15% dall'inizio della crisi, come emerge dal confronto tra le dichiarazioni dei redditi 2012 - riferiti all'anno d'imposta 2011 - e quelle del 2009, relative al 2008. Un esercito sempre più "sfilacciato" che oggi conta 1,7 milioni di contribuenti - secondo le elaborazioni del Centro studi Dagiovani per Il Sole 24 Ore -, appena il 4,1% del totale, residenti al Nord nella metà dei casi.

Domina il segno meno

Nelle denunce presentate nel 2012 il calo è stato del 3%, in recupero rispetto al primo anno di crisi (-10%), ma più alto del trend registrato tra il 2009 e il 2010 (-2%). E sul territorio è tutto un susseguirsi di segni meno, con effetti pesanti in alcune regioni: i flop maggiori in Puglia (-5% in 12 mesi), Sicilia e Calabria. «La diminuzione dei contribuenti tra gli under 25 - spiega Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano - è l'altra faccia della medaglia del boom di disoccupati (+21% nel triennio considerato, ndr): la crisi sta lasciando cicatrici permanenti sui percorsi professionali delle nuove generazioni, ma soprattutto tarpa le ali al potenziale di crescita del Paese». Un'emergenza al centro dell'attenzione del Governo che, in vista del vertice Ue di fine mese, sta studiando nuovi sgravi per le aziende che assumono giovani.

Redditi bassi

Per chi ha un impiego, poi, i redditi non sono di certo alti. Gli incassi lordi medi denunciati sono scesi sotto i 6.500 euro nel 2012, quasi 200 in meno, in termini reali, rispetto all'anno precedente, con un gap territoriale che va dagli 8mila euro del Nord Ovest ai 5mila del Mezzogiorno. Le batoste più sonore ancora una volta al Sud (-4,4%), e in particolare in Sardegna e Molise, con perdite intorno al 7%, l'equivalente di oltre 350 euro medi in meno. In percentuale i giovani italiani hanno lasciato sul tappeto il 2,6% del proprio reddito, una flessione ben più elevata di quella incassata da tutti i contribuenti (-0,6%).

«I dati - sottolinea Giovanna Vallanti, docente di economia alla Luiss di Roma - confermano che la crisi ha notevolmente accentuato il processo di segmentazione del mercato del lavoro italiano, che vede da un lato dipendenti in età matura in impieghi stabili e protetti e un numero sempre crescente di ragazzi ricoprire ruoli precari e sottopagati».

Ben il 72% degli under 25 si piazza nella fascia più bassa, quella fino a 10mila euro, e l'83% ha introiti da lavoro dipendente. «Redditi da lavoro così modesti - commenta Egidio Riva, sociologo della Fondazione Ismu -, è chiaro, non consentono alcuna prospettiva di vita autonoma e ingenerano quel senso di precarietà che sta diventando sempre più la cifra distintiva di un'intera generazione. È ipotizzabile che per i giovani gran parte delle attività sia stagionale e che i dati sui redditi delle province del meridione, ma non solo, scontentino il fattore "sommerso"».

Province sotto la lente

La riduzione dei contribuenti e dei redditi medi interessa l'intero paese, salvo poche eccezioni. La graduatoria in valore assoluto vede al primo posto Roma, con 96mila giovani, seguita da Milano (83mila), Napoli (66mila) e Torino (55mila). A sorpresa, nella top ten c'è Bolzano (sesta), che, nonostante la taglia small, vanta oltre 39mila contribuenti under 25 e ha il record assoluto per numero di giovani che presentano la dichiarazione dei redditi (7 su di 10, contro una media nazionale di nemmeno 3 su 10), seguita da Trento (50%) e Aosta (46%). In coda si trovano tutte province del Sud, con Napoli maglia nera e solo il 17% di

"tracciati" dal Fisco tra i 15 e 24 anni.

La provincia in cui i giovani sono più "ricchi" è Bergamo, con oltre 9mila euro a testa, seguita da altre 3 lombarde, Sondrio, Lecco e Brescia, tutte intorno agli 8.600 euro medi.

In chiave dinamica, infine, solamente undici province hanno registrato un aumento dei giovani "attivi" nel 2011, tra cui L'Aquila, Medio Campidano e Lodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia di Datagiovani Lavoro GIOVANI SPARITI ROMA AL TOP IL GUADAGNO MEDIO GAP CON GLI ADULTI 6mila euro -13mila euro 96mila

Dal 2009 al 2012 il numero di contribuenti giovani è sceso del 15%. Gli under 25 rappresentano appena il 4,1% di tutti i contribuenti Il reddito medio annuo lordo dichiarato è di poco superiore

a 6mila euro, quota che al Sud scende a 5mila euro I giovani guadagnano circa

un terzo del reddito dichiarato

dal totale dei contribuenti

(19.655 euro) La graduatoria per numero assoluto di contribuenti vede al primo posto Roma (96mila), seguita da Milano e Napoli LE FASCE Distribuzione dei contribuenti dai 15 ai 24 anni per classe di reddito n.d. 0-10.000 10.000- 15.000 15.000- 26.000 >26.000

IL RANKING DEI CONTRIBUENTI... PRIME 5 PROVINCE 1 Bolzano 69,9 2 Trento 50,2 3 Aosta 46,4 4 Rimini 44,2 5 Ravenna 42,5 ULTIME 5 PROVINCE 106 Enna 19,1 107 Agrigento 18,1 108 Palermo 18,0 109 Caserta 17,8 110 Napoli 16,7 Prime cinque e ultime cinque province per incidenza%dei contribuenti dai 15 ai 24 anni nella dichiarazione 2012 sulla corrispondente popolazione

...E QUELLO DEI REDDITI PRIME 5 PROVINCE 1 Bergamo 9.136 2 Sondrio 8.608 3 Lecco 8.587 4 Brescia 8.562 5 Parma 8.340 ULTIME 5 PROVINCE 106 Foggia 4.364 107 Crotone 4.298 108 Cosenza 4.174 109 Carbonia-Iglesias 4.084 110 Oristano 4.001 Prime 5 ed ultime 5 province per reddito medio(i neuro)dei contribuenti dai 15 ai 24 anni nelle dichiarazioni 2012 (anno di imposta 2011) 0,6% 72,4% 12,8% 13,4% 0,8%

Nei Comuni. La digitalizzazione potrebbe portare tagli alle spese per 270 milioni

## Benefici da Sportello unico telematico

Enrico Netti

Efficienza, minori costi di gestione e servizi di migliore qualità. È quanto promette l'eGovernment, ma nel nostro Paese la sua avanzata trova diversi ostacoli, tra cui le scarse risorse da investire e la frammentazione dei compiti. Investimenti che si ripagano come nel caso della digitalizzazione delle attività gestite dallo Sportello unico attività produttive (Suap) verso gli enti terzi coinvolti che offrirebbero un pacchetto di risparmi da circa 270 milioni l'anno. Altri 105 milioni i Comuni li potrebbero invece ottenere con una migliore gestione delle multe. Lo rileva «eGovernment & Pa: l'Italia fa squadra!», promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano, che verrà presentato giovedì a Roma.

«Questi risparmi fanno riferimento alle sole attività gestite dal Suap comunale - dice Michele Benedetti, responsabile della ricerca -. Non tengono conto dello snellimento che potrebbero avere tutti gli altri enti coinvolti nella fase istruttoria, a volte più di venti». In un caso come questo i risparmi si propagano come cerchi concentrici.

Nel caso dello sportello unico, oltre i due terzi degli enti locali dispone di una piattaforma telematica per interagire con le imprese che di fatto coesiste con uno sportello "fisico", il 37% dispone di soluzioni per la conservazione sostitutiva e poco più di un terzo gestisce il back office in digitale. «È più basso il livello di digitalizzazione delle interazioni con gli enti terzi - aggiunge Benedetti - e solo l'1% dei Comuni afferma di aver completamente informatizzato l'intero processo».

Più ricettive si mostrano le imprese favorevoli al nuovo canale di comunicazione, sottolinea l'indagine - condotta in collaborazione con Retecamere -, se corrisponde a un miglioramento delle prestazioni della Pa. Solo un quarto delle imprese che usano servizi online afferma invece che la Pa è in grado di garantire online lo stesso servizio offerto allo sportello.

Diversa è la situazione nella gestione delle multe perché non tutti i Comuni, soprattutto quelli con un minore stock di sanzioni, potrebbero ottenere gli stessi vantaggi. In questi casi i piccoli Comuni potrebbero percorrere la strada delle forme di gestione associata delle funzioni per ridurre l'investimento iniziale. Che ci sia molto da fare lo conferma la ricerca: tra i Comuni con oltre 15mila abitanti oltre la metà non ha realizzato servizi digitali per il pagamento di tasse e multe e oltre il 30% dichiara di non avere nemmeno preso in considerazione il problema. Un deficit digitale su cui ha finora pesato la mancanza di una cabina di regia, ma con l'Agenzia per l'Italia digitale la situazione dovrebbe migliorare.

«Il nostro Paese si attesta al penultimo posto nella classifica europea per la quota di utilizzo dei servizi di eGov con una penetrazione pari al 20% - aggiunge Benedetti -. Ciò che preoccupa è che il trend non sembra mutare: mentre in altri Paesi come il Portogallo o la Repubblica ceca si sono registrati in un anno incrementi del 10%-20%, in Italia il valore è rimasto pressoché invariato».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-government IL DIALOGO TRA UFFICI PUBBLICI ED ECONOMIA

## Microaziende in ritardo sulla Pec

Entro fine mese 3 milioni di imprese individuali devono depositare la mail certificata ADEGUAMENTO LENTO A inizio giugno solo il 13,5% degli interessati aveva un indirizzo di posta: fanalino di coda la Campania con il 7,2%

Antonello Cherchi

Per le imprese individuali è iniziato il conto alla rovescia: entro fine mese dovranno comunicare al registro delle imprese un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec). L'obbligo interessa 3,3 milioni di aziende e praticamente tutte devono segnare sulla propria agenda un promemoria con la scadenza del 30 giugno, visto che al momento appena il 13,5% possiede una mail certificata.

Farsi trovare senza Pec non sarà indolore: dal 1° luglio, infatti, l'impresa individuale priva di un indirizzo di posta elettronica certificata che inoltri al registro delle imprese una domanda di iscrizione di atti si vedrà sospendere - come prevede l'articolo 5 del decreto legge 179/2012 (DI sviluppo-bis) che ha introdotto il nuovo obbligo - la richiesta fino a che non si munirà di Pec o comunque per un periodo di 45 giorni, scaduti i quali la domanda si intenderà non presentata.

Il passaggio alla posta certificata anche per le imprese individuali - che fa seguito ad analogo obbligo previsto dall'articolo 16 del decreto legge 185/2008 per le imprese costituite in forma societaria e per i professionisti iscritti a Ordini o Collegi, obbligo a cui da tempo gli interessati si sono adeguati - è stato pensato per dare maggiore snellezza ai rapporti tra le aziende e tra queste e la pubblica amministrazione. Oltre che per ridurre i costi, visto che la Pec consente di scambiare messaggi con lo stesso valore della raccomandata con ricevuta di ritorno e, dunque, permette di fare a meno della carta.

In altre parole, attraverso la posta elettronica certificata si possono inviare mail con la garanzia che il contenuto non venga modificato e avere, al contempo, la certezza dell'inoltro e della consegna. Questo perché esistono i gestori di Pec (uno del mittente e uno del destinatario) che si occupano di prendere in carico il messaggio e di recapitarlo a destinazione, dando riscontro (come può essere, appunto, la ricevuta di ritorno nel caso della raccomandata) del buon fine dell'operazione.

Ecco perché è uno strumento che sta sempre più prendendo piede nel nostro Paese: lo dimostrano i 5 milioni di indirizzi Pec attivi, che fanno circolare circa 91 milioni di messaggi l'anno. Un sistema a cui si sta, tra l'altro, per aggiungere un ulteriore pezzo, che renderà ancora più agevole l'utilizzo della Pec: si tratta dell'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti (Ini-Pec), che dovrebbe debuttare a metà giugno (si veda l'articolo a fianco).

Quali sono i passi che devono compiere le imprese individuali ancora prive di Pec, numerose in particolare nel Sud, con il record negativo della Campania (solo il 7,2% di aziende ha comunicato la mail certificata al registro delle imprese, su un universo di quasi 303mila imprese)? In primo luogo, occorre rivolgersi a un gestore autorizzato di Pec da cui acquistare la casella di posta certificata. Sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale (il nuovo organismo che ha assorbito anche DigitPa) si trova l'elenco di tutti i gestori con le credenziali in regola per rilasciare una Pec. I prezzi di acquisto di una mail certificata variano in base al gestore e anche alle caratteristiche della casella di posta che si acquista.

Il secondo passaggio è quello di comunicare la Pec al registro delle imprese. Operazione che non ha costi, così come è gratuita l'eventuale variazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata. Si tratta, infatti, di procedure che sono esenti da bolli, diritti e tariffe. Per effettuare entrambe le operazioni (iscrizione e variazione) Infocamere ha messo a punto un servizio (si veda la scheda a fianco). Una volta inviata la Pec al registro delle imprese, si può abbandonare la carta e comunicare unicamente per via elettronica sia con le altre imprese, sia con la pubblica amministrazione. O almeno con gli uffici pubblici più avanti sul versante dell'e-government, come possono essere gli enti previdenziali, il Fisco e alcuni Comuni virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lontani dalla meta Il numero di imprese individuali e la percentuale di quelle che si è già dotata di Pec  
Abruzzo 91.461 10,9 Basilicata 41.520 8,1 Calabria 120.929 8,8 Campania 302.760 7,2 Emilia Romagna 249.048 19,6 Friuli Venezia Giulia 60.330 14,5 Lazio 270.524 10,0 Liguria 89.626 13,4 Lombardia 427.569 20,9 Marche 101.679 13,1 Molise 24.195 8,5 Piemonte 263.627 16,1 Puglia 252.328 8,0 Sardegna 102.541 10,3 Sicilia 293.006 8,5 Toscana 218.472 14,4 Trentino Alto Adige 65.518 26,5 Umbria 52.145 9,9 Valle d'Aosta 7.317 32,4 Veneto 265.597 17,2 TOTALE 3.300.192 13,5 Fonte: Infocamere (dati al 2 giugno 2013)

## **IL SERVIZIO**

### **Pratica semplice**

Per poter comunicare l'indirizzo Pec, le imprese individuali possono ricorrere al servizio gratuito "Pratica Semplice" messo a punto da Infocamere, raggiungibile attraverso il portale [www.registroimprese.it](http://www.registroimprese.it). I passaggi per l'iscrizione della casella di posta elettronica certificata consentono al sistema di verificare in automatico la corrispondenza tra i dati inseriti e ciò che risulta al registro delle imprese, evitando così agli uffici il lavoro di riscontro che si deve attivare quando la Pec viene comunicata per altri canali telematici (si pensi alla situazione di Regioni come la Lombardia, dove sono attese centinaia di migliaia di mail certificate)

### **La firma digitale**

Può usufruire del servizio il titolare dell'impresa, il quale deve inserire il codice fiscale (che coincide con quello dell'impresa individuale) e l'indirizzo Pec. L'unico vincolo è che la comunicazione - che viene girata alla Camera di commercio competente, la quale provvederà successivamente a dare riscontro all'interessato circa l'esito della domanda di iscrizione - deve essere sottoscritta con la firma digitale, di cui il titolare dell'impresa deve essere in possesso

L'iniziativa. Le proposte di modifica del Consiglio nazionale forense

## **Il Cnf: ora un Fisco più equo**

Valentina Maglione

Modificare il processo tributario e la riscossione per renderli più equi e meno "oppressivi" nei confronti dei contribuenti. Lo chiede l'avvocatura nel documento approvato dal Consiglio nazionale forense, su proposta della commissione per le problematiche tributarie coordinata da Antonio Damascelli, e inviato, giovedì scorso, al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato, al presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia, all'agenzia delle Entrate, a Equitalia e alle parti sociali.

Si tratta di un documento in 11 punti, con cui «l'avvocatura - spiega Damascelli - si fa carico dei problemi del rapporto tra il Fisco e la collettività dei contribuenti, acuiti dalla crisi economica». È proprio la difficile congiuntura, si legge nel documento, a imporre di rivedere le norme sostanziali e procedurali, tenendo conto delle «ragioni genetiche dell'inadempimento» e «della doverosità di consentire l'afflusso delle entrate».

La premessa per attuare le misure proposte dall'avvocatura è garantire la terzietà della magistratura tributaria, che «deve essere svincolata - afferma Damascelli - dal ministero dell'Economia, che è parte in causa nel processo tributario, per essere affidata a quello della Giustizia».

Gli avvocati, poi, chiedono di riprendere il disegno di legge delega fiscale con la disciplina dell'abuso del diritto, di impedire il cumulo dei mezzi di espropriazione e di sistematizzare le compensazioni dei crediti e dei debiti fiscali. Inoltre, secondo il Cnf, è necessario armonizzare e unificare il sistema delle sanzioni fiscali, riducendo le aliquote e attenuando la moltiplicazione per una stessa violazione; rivedere la disciplina della rateazione del pagamento dei tributi introducendo norme più flessibili; modificare le regole sulle opposizioni esecutive; sopprimere il raddoppio dei termini di accertamento; prevedere per i privati la deducibilità o la detraibilità dei costi per le spese legali; rivedere le regole per la quantificazione degli interessi di mora; riformulare le regole sulle presunzioni; e razionalizzare il sistema penale tributario.

Una serie di proposte su cui «ci auguriamo di essere sentiti - spiega Damascelli - in vista dei prossimi interventi sul Fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rinvii alla Consulta. I giudici rilevano una riduzione delle tutele per il contribuente

## Resta il rischio di incostituzionalità

L. Amb.

Negli ultimi mesi i giudici di merito hanno sollevato più di un dubbio sull'incostituzionalità del reclamo/mediazione. Le Ctp di Perugia (ordinanza 18/2/ 2013), Benevento (ordinanza 126/7/2013) e Campobasso (ordinanza 75/2/2013) hanno rimesso alla Consulta la decisione sulla legittimità costituzionale della norma che disciplina il filtro obbligatorio per le liti fino a 20mila euro sugli atti emessi dal l'agenzia delle Entrate (articolo 17-bis del Dlgs 546/1992).

La norma prevede, a pena di inammissibilità, l'obbligo a carico del contribuente di avviare tale procedura attraverso un'istanza allegata al ricorso. Decorsi 90 giorni, se non è stato raggiunto alcun accordo tra le parti (agenzia e ricorrente), è possibile instaurare il giudizio dinanzi alla commissione tributaria.

Tutte e tre le ordinanze sottolineano il problema dell'assenza di imparzialità del mediatore. Il reclamo viene esaminato da un ufficio che, seppur diverso e autonomo rispetto a quello che ha emanato l'atto, è pur sempre parte della stessa amministrazione. Del resto, in passato la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimi i rimedi amministrativi che condizionavano l'accesso alla giurisdizione tributaria, imponendo un ricorso gerarchico (pronunce 406/1993, 360/1994 e 56/1995).

In caso di omessa presentazione, la norma prevede espressamente l'inammissibilità del ricorso, vale a dire la perdita definitiva del diritto di agire in giudizio. Tale circostanza genera, ad avviso delle Ctp che si sono pronunciate, «un'irragionevole discriminazione tra il diritto del contribuente a corrispondere il giusto tributo e la potestà impositiva dell'amministrazione finanziaria».

Tanto più che il reclamo - a parere della Ctp di Campobasso - costituisce un'inutile duplicazione di rimedi transattivi processuali, in presenza già di altri istituti deflattivi come l'autotutela, l'obbligo del preventivo contraddittorio e l'accertamento con adesione.

L'attesa poi dei 90 giorni per la costituzione in giudizio del ricorrente, di fatto, pregiudica le tutele cautelari previste nelle more della decisione. Gli accertamenti o le cartelle di pagamento diventano esecutivi trascorsi 60 giorni dalla notifica. Di conseguenza quando il contribuente potrà concretamente rivolgersi al giudice per chiedere la sospensione dal pagamento saranno già scaduti ampiamente i termini ordinari previsti.

Le Ctp di Benevento e Campobasso evidenziano poi un ulteriore profilo di illegittimità, relativo alle spese di giudizio. Per la presentazione del reclamo, il contribuente deve necessariamente avvalersi dell'assistenza tecnica di un difensore abilitato. Qualora l'Agenzia annullasse interamente la pretesa in sede di mediazione, l'onere sostenuto dal diretto interessato non sarà rimborsato. E senza giudizio non potrà trovare ristoro nella successiva condanna alle spese di lite.

Dall'altra parte, invece, l'amministrazione finanziaria non solo non corre alcun rischio di soccombenza, ma beneficia di un risparmio totale per la mancata instaurazione della fase di contenzioso.

A ciò si aggiunge la violazione dei principi di uguaglianza legalmente previsti. I contribuenti che impugnano atti non soggetti all'obbligo di reclamo hanno maggiori tutele: possono avere un processo più celere, possono richiedere la sospensione giudiziale tempestivamente e possono ottenere la vittoria delle spese di lite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**11.658**

*Partita chiusa*

*Le istanze definite in mediazione da aprile a dicembre del 2012*

Contenzioso. Tra gennaio e marzo sono stati presentati 4mila ricorsi in più rispetto al trimestre precedente contro atti delle Entrate fino a 20mila euro

## La mediazione punta a evitare 7 liti su 10

L'Agenzia fissa l'obiettivo per quest'anno - Nel 2012 è stato chiuso il 50% delle istanze esaminate  
Laura Ambrosi Giovanni Parente

Obiettivo 70 per cento. La mediazione tributaria punta a superare i risultati dei primi nove mesi di applicazione in cui è stata evitata una lite ogni due istanze esaminate. Gli indirizzi dell'agenzia delle Entrate agli uffici locali cercano di mantenere alta l'asticella dei risultati. L'aspettativa per il 2013 è di avere un tasso di procedimenti definiti in mediazione superiore ai 2/3 e, di conseguenza, fare in modo che il numero di reclami che si trasformi in ricorso sia inferiore a un terzo. Contribuiranno a raggiungere il risultato sia le istanze per cui si è arrivati a un accordo con il contribuente, sia quelle accolte totalmente sia ancora quelle per cui non c'è stata una successiva costituzione in giudizio.

L'amministrazione finanziaria, in sostanza, crede nel filtro obbligatorio introdotto sulle liti di valore fino a 20mila euro per gli atti notificati dal 2 aprile 2012. Nella strategia per quest'anno, la direttiva dell'Agenzia indica la rotta per cercare di ridurre la conflittualità con i contribuenti: dall'esame di sostenibilità delle controversie a un ricorso «sistematico» degli istituti deflattivi o alla valutazione, da un miglioramento della qualità delle difese in giudizio alla valutazione degli esiti raggiunti in autotutela, adesione, mediazione e conciliazione giudiziale per evitare di ripetere gli stessi errori e superare i punti di debolezza e criticità.

### Modalità e ostacoli

Per tradurre in pratica questi obiettivi, le Entrate puntano a esaminare il 95% delle istanze di mediazione nella prospettiva di arrivare, appunto, a superare la soglia dei 2/3 dei procedimenti chiusi prima di arrivare in Commissione tributaria provinciale. Una strada, però, non priva di ostacoli. Prima di tutto bisognerà vedere se la mediazione tributaria reggerà l'urto dei rilievi di incostituzionalità arrivati già almeno da tre Ctp e su cui sarà chiamata a pronunciarsi la Consulta (si veda l'articolo in basso). L'altro aspetto da considerare è se la mediazione abbia già esaurito o meno la sua spinta propulsiva sull'abbattimento del contenzioso in ingresso. I dati pubblicati dalla direzione Giustizia tributaria del Mef mostrano come nel primo trimestre 2013 i ricorsi in primo grado contro l'Agenzia fino a 20mila euro di valore si siano ridotti di quasi il 45% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (quando l'obbligo di reclamo e mediazione non era ancora entrato in vigore). Dall'altro lato, però, i nuovi fascicoli in arrivo nelle Commissioni provinciali - sempre per quanto riguarda la stessa fascia di valore e contro gli atti emessi dalle Entrate - hanno ripreso ad aumentare rispetto agli ultimi tre mesi dello scorso anno: circa 4.100 ricorsi in più (da 11.621 a 15.722). Un segnale in merito al quale la direzione del ministero dell'Economia segnala che «l'effetto deflattivo dell'istituto tende a stabilizzarsi» e che «i dati dei prossimi trimestri potranno confermare o meno la stabilità degli effetti sul nuovo contenzioso». Senza dimenticare che, comunque, al di là del reclamo/mediazione, da luglio 2011 tutti i contenziosi tributari sono soggetti al filtro del contributo unificato che comunque ha rallentato la dinamica delle impugnazioni.

### Impulso alla conciliazione

Le indicazioni dell'Agenzia agli uffici mirano anche a incrementare il numero e l'importo delle conciliazioni giudiziali nei casi in cui si applicano (va ricordato, infatti, che gli atti oggetto di reclamo sono esclusi per legge da questo istituto). Come? Per esempio, un tentativo di mediazione può servire a conciliare altre controversie con lo stesso contribuente. Così come una proposta dell'ufficio avanzata in sede di adesione (ed evidentemente non andata a buon fine) può essere riproposta in conciliazione.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi di incostituzionalità della mediazione sollevati finora dalle Commissioni tributarie

I punti controversi

## LA PARITÀ DEI DIRITTI

8 Il reclamo è obbligatorio esclusivamente per gli atti emessi dall'agenzia delle Entrate di valore non superiore a 20mila euro notificati a partire dal 2 aprile 2012

8 Il filtro al contenzioso introdotto dal DI 98/2011 non è, invece, obbligatorio per tutti gli atti di valore superiore o emessi da altri enti e, di conseguenza, i destinatari hanno la possibilità di rivolgersi immediatamente in Commissione tributaria senza dover attendere alcun termine

8 L'esclusione si rivela gravemente lesiva dei diritti del contribuente poiché del tutto irrazionale, contraria al principio di uguaglianza e assolutamente non giustificabile trattandosi della tutela giurisdizionale di posizioni giuridiche soggettive che devono essere garantite in modo particolare in presenza dell'immediata esecutività degli avvisi di accertamento o in caso di ricorso contro le cartelle esattoriali

Ctp Campobasso, ordinanza 75/2/2013

### **L'IMPARZIALITÀ DELLA DECISIONE**

8 Non appare rispettata la giusta terzietà dell'organo chiamato a dirimere la controversia in sede di reclamo, poiché quest'ultimo è comunque organico all'amministrazione finanziaria che ha emanato l'atto oggetto di contestazione

8 L'organo della mediazione deve essere assolutamente estraneo alle parti: non si può ammettere, anche alla luce del diritto comunitario, che assuma la figura di mediatore una delle parti coinvolte nella controversia, benché costituito in un ufficio autonomo ma pur sempre organico all'amministrazione finanziaria

Ctp Benevento, ordinanza 126/7/2013

### **LE TUTELE INACCESSIBILI**

8 Il contribuente non può effettuare un tempestivo ricorso, che si concretizza non solo con la presentazione dello stesso all'ufficio impositore, ma anche con il deposito della copia presso la Commissione tributaria

8 Il ricorrente deve, infatti, aspettare l'esito del suo reclamo o della mediazione ma nel frattempo deve pagare perché l'avviso di accertamento è esecutivo

8 Il contribuente non può neanche avvalersi della sospensiva (articolo 47 del decreto legislativo 546/1992) perché non ha potuto depositare il ricorso in Commissione

Ctp Perugia, ordinanza 18/2/2013

### **DURATA DEL PROCESSO**

8 La Costituzione fa obbligo al legislatore di assicurare la ragionevole durata del processo

8 Per gli atti reclamabili è possibile instaurare la causa solo dopo 285 giorni (60 dalla notifica dell'atto + 90 di accertamento con adesione + 45 per la sospensione feriale + 90 di reclamo), ai quali vanno poi aggiunti gli eventuali 30 per la costituzione in giudizio

8 Di conseguenza il processo si instaura oltre nove mesi dopo la notifica dell'atto da impugnare

Ctp Campobasso, ordinanza 75/2/2013

### **FOCUS**

#### **Una limitata inammissibilità**

L'impugnazione della cartella di pagamento sia per questioni di merito (contro le Entrate) sia per vizi propri (contro Equitalia) presenta ancora aspetti dubbi. La norma sul reclamo prevede la sospensione di 90 giorni per la costituzione in giudizio solo per gli atti dell'Agenzia. Così l'agente della riscossione chiamato in causa potrebbe rilevarne la tardività del deposito. La sentenza 125/03/2013 della Ctp Reggio Emilia offre una soluzione: inammissibilità solo per la mancata presentazione dell'istanza di reclamo e non per il decorso dei 90 giorni. Questa interpretazione consentirebbe di costituirsi in giudizio entro 30 giorni e far presente al giudice che è pendente la fase di mediazione.

L. Amb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICITÀ A MONTE

**È necessario elevare la qualità degli avvisi**

Antonio Iorio

I nuovi obiettivi fissati per il 2013 prevedono che vengano risolte con la mediazione circa il 70% delle istanze presentate, con un conseguente restante carico in capo al giudice tributario di circa il 30 per cento. Tanto sarebbe efficace questo strumento che l'amministrazione, in varie occasioni, non ha mancato di manifestare pubblicamente l'intenzione di proporre un innalzamento della soglia dei 20mila euro.

Alla luce delle dichiarate finalità deflattive, bisogna chiedersi, però, come mai - invece di introdurre questo nuovo istituto - non siano state previste istruzioni agli uffici per chiudere in conciliazione giudiziale una percentuale di controversie fino a 20mila euro in misura pari a quella ora prevista per il reclamo. A ben pensarci, questo accorgimento avrebbe risolto una serie di questioni normative (costituzionalità dell'istituto, problemi in presenza di cartelle e richiesta di sospensiva) e organizzative. Si pensi, per esempio, al personale dedicato a tale attività che, almeno nelle grandi province, in molti casi è costretto a comunicare l'esito della procedura con una posta elettronica certificata allo scadere dei 90 giorni.

L'effetto deflattivo sarebbe stato probabilmente lo stesso, ma, i costi, certamente minori. Il costo del reclamo sostenuto dal contribuente - tranne che per il contributo unificato - è esattamente lo stesso del ricorso in Ctp.

C'è poi un altro aspetto che dovrebbe far riflettere: le istruzioni sono rivolte agli uffici legali delle Entrate ma sembrano quasi non considerare che fanno parte dell'agenzia anche gli uffici controlli che hanno emanato l'atto oggetto di reclamo. È evidente che quanto più sono i reclami accolti (si parla di non meno di 2/3), tanto più si sta certificando che gli accertamenti non sono stati eseguiti bene e/o il procedimento di adesione non è stato svolto adeguatamente. In altre parole, gli errori degli uni (gli accertatori) sono il presupposto per gli obiettivi degli altri (i legali).

Il contribuente ha difficoltà a comprendere la necessità di presentare un reclamo (affrontando spese di assistenza) per un atto che la stessa amministrazione poteva evitare di emanare dato che, poi, viene annullato o rettificato dagli stessi colleghi. Non era forse più semplice - prima di emanarlo - confrontarsi ed evitare costi diretti e indiretti?

È come se in una catena di montaggio si continuasse a vantare la capacità di intercettare a valle i 2/3 dei prodotti con anomalie senza preoccuparsi di risolvere a monte le cause. Con la differenza che in un'impresa privata chi sbaglia poi è chiamato a risponderne e a pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il computo. Metodo forfettario solo per interessi e terreni

## Per determinare gli importi calcoli distinti Ires-Irap

Marco Marani

La doppia identità, civilistica e fiscale, del contratto di leasing è riconosciuta dalle Entrate sia ai fini del calcolo degli interessi passivi deducibili che per la determinazione della parte del canone riferibile all'area nell'ipotesi di leasing immobiliare.

La circolare 17/E/2013 ha fornito sul punto i chiarimenti attesi dagli operatori sia per determinare correttamente il reddito imponibile 2012 in vista del versamento del saldo del 17 giugno, sia per compilare il modello Unico.

Ai fini dell'Ires, l'articolo 102, comma 7 del Tuir impone di assoggettare al test del Rol previsto dall'articolo 96 del Tuir «la quota degli interessi impliciti desunta dal contratto». Del calcolo operato va data evidenza all'interno di Unico 2013, società di capitali, nel prospetto del quadro RF e poi nel rigo RF16.

Ai fini dell'Irap, ferma restando la piena rilevanza del l'importo del canone come imputato al conto economico, la deducibilità del canone di leasing va depurata integralmente della quota interessi, oggetto di variazione in aumento da apportare nel rigo IC42 del quadro IC del modello Irap 2013.

In questo contesto (eccezion fatta per gli utilizzatori cosiddetti las adopter, che devono fare riferimento alla quota di interessi passivi impliciti ordinariamente imputata a conto economico in accordo con le regole di contabilizzazione previste dallo las 17 per i contratti di finance lease) le modifiche introdotte sull'irrelevanza fiscale della durata contrattuale impongono l'adozione di due distinte metodologie per quantificare gli interessi passivi impliciti.

Sulla scorta di quanto precedentemente chiarito dall'agenzia delle Entrate (circolare 19/E/2009), per le imprese che adottano i principi contabili nazionali la circolare 17 conferma che si può continuare a far riferimento al criterio di individuazione forfettaria dettato dall'articolo 1 dell'abrogato Dm 24 aprile 1998, in base al quale è stabilita un'imputazione lineare degli interessi lungo la durata contrattuale del leasing.

Ma lo sganciamento della deducibilità fiscale dalla durata contrattuale ha indotto ora le Entrate a imporre un doppio binario:

eai fini dell'Ires l'indicata metodologia forfettaria dovrà esser applicata in funzione della durata fiscale (laddove divergente da quella contrattuale), e ciò per evitare di assoggettare al test di deducibilità interessi fiscalmente irrilevanti nel periodo d'imposta;

rai fini dell'Irap il calcolo andrà operato in funzione della durata contrattuale effettiva, vale a dire quella convenuta dalle parti e che "guida" la deduzione del canone ai fini del tributo regionale.

Gli interessi determinati in questo modo risulteranno, pertanto, totalmente indeducibili ai fini dell'Irap mentre deducibili nei limiti previsti dall'articolo 96 del Tuir ai fini dell'Ires.

Le stesse considerazioni valgono, in caso di leasing immobiliare, anche ai fini dello scorporo della quota del terreno su cui insiste il fabbricato.

Il valore da attribuire alla parte della quota capitale riferibile all'area (non deducibile) risulta dall'applicazione delle percentuali del 20% o 30% alla quota capitale complessiva di competenza del periodo d'imposta.

A tal riguardo la circolare 17/E/2013 conferma come ai fini dell'Ires la quota capitale di competenza del periodo sia da individuare nella quota capitale determinata avuto riguardo alla durata fiscale del leasing. Per quanto riguarda l'Irap, al contrario, sarà rilevante la quota capitale determinata avuto riguardo alla durata contrattuale, prescindendo dalla sua coincidenza con quella fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Locazione finanziaria

Con il contratto di locazione finanziaria una società di leasing (locatore) acquista un bene scelto dal conduttore per concederlo in uso per un determinato periodo di tempo verso il pagamento di un canone

periodico. Al termine del contratto il conduttore ha la facoltà di riscattare il bene versando un corrispettivo predeterminato. Secondo le Entrate la locazione finanziaria si distingue dalla locazione operativa per la presenza di un'opzione finale di acquisto (risoluzione 175/E/2003). Per i soggetti las si fa riferimento alla definizione dello las 17

Verso Unico/2. Da provare l'effettiva attività del fornitore o l'interesse economico

## **Doppio monitoraggio per gli acquisti black list**

Verifica su quote di ammortamento e percentuali di deducibilità

A CURA DI

Siro Giovagnoli

Emanuele Re

Franco Vernassa

Doppio monitoraggio sui costi black list per Unico 2013. La deduzione dei costi sostenuti - vincolata sempre alla prova dell'esimente sull'effettiva attività del fornitore nel Paese a fiscalità di vantaggio o dell'interesse economico - fa i conti con la quota di ammortamento dei beni o servizi acquistati negli scorsi anni e con i beni a deducibilità limitata.

L'indicazione separata nella dichiarazione dei redditi, infatti, riguarda non solo le spese relative alle transazioni operate nel 2012, come l'acquisto di beni e servizi, ma anche gli altri componenti negativi di reddito che derivano indirettamente da operazioni effettuate negli anni passati. È il caso, per esempio, dell'acquisto di un bene ammortizzabile effettuato nel 2011 che comporta il monitoraggio della quota di ammortamento anche nel periodo d'imposta 2012 e nei periodi d'imposta successivi, fino all'esaurimento del piano di ammortamento fiscale. Per i costi a deducibilità limitata, invece, la duplice variazione in aumento e diminuzione dovrebbe riguardare solo la quota deducibile.

I requisiti necessari

I titolari di reddito d'impresa devono fare il quadro delle operazioni che impattano sul reddito del periodo d'imposta 2012, intercorse con soggetti localizzati nei paradisi fiscali e cioè nei Paesi individuati dal Dm Economia 23 gennaio 2002. L'indicazione separata nei quadri RF e RG di Unico 2013 e la dimostrazione di una delle due esimenti aprono la strada verso la deducibilità evitando le sanzioni. L'articolo 110, comma 10, del Tuir prevede, infatti, che non sono ammesse in deduzione le spese e gli altri componenti negativi derivanti da:

- operazioni con imprese residenti o localizzate in Stati o territori extra-Ue con regime fiscale privilegiato;
- prestazioni di servizi rese dai professionisti domiciliati in detti Stati o territori.

Per evitare l'indeducibilità è necessario provare alternativamente che il soggetto estero svolge prevalentemente un'attività commerciale effettiva o che le operazioni poste in essere rispondono a un effettivo interesse economico e che le stesse hanno avuto concreta esecuzione. In altri termini, occorre dimostrare la credibilità commerciale e l'effettiva operatività del fornitore estero o, in alternativa, la convenienza economica delle operazioni poste in essere. In ogni caso si deve trattare di operazioni che hanno avuto concreta esecuzione. La prova può essere fornita sia in sede di verifica che in via preventiva, cioè prima di effettuare l'operazione mediante la presentazione di un'istanza di interpello.

Indicazione separata

L'articolo 110, comma 11, del Tuir prevede l'obbligo della separata indicazione dei suddetti componenti negativi nella dichiarazione dei redditi. Con riferimento al modello Unico 2013, va effettuata una variazione in aumento per l'intero importo dei componenti negativi relativi al 2012 e una corrispondente variazione in diminuzione riferita soltanto a quelli che soddisfano i requisiti per la deducibilità. Per le società di capitali vanno compilati, rispettivamente, i righi RF30 e RF52. Questa disposizione non opera, invece, nei confronti delle operazioni intercorse con soggetti interessati dalla normativa Cfc. Tuttavia, dovranno essere indicate nel quadro FC di Unico le operazioni poste in essere dalla controllata estera con soggetti stabiliti in paradisi fiscali.

In caso di omissione o incompletezza della separata indicazione in dichiarazione, si applica la sanzione amministrativa del 10% dell'importo complessivo dei componenti negativi non segnalati, con un minimo di 500 euro e un massimo di 50mila euro (circolare 1/E/2013, paragrafo 9).

Le spese da monitorare

Passando all'individuazione dei componenti negativi di reddito da monitorare, il riferimento della norma alle spese e agli altri componenti negativi è particolarmente ampio. Oltre agli acquisti di beni e servizi vi rientrano, per esempio, gli ammortamenti, le svalutazioni, le perdite, le minusvalenze e ogni altro componente negativo derivante da operazioni intercorse con soggetti black list (si veda l'altro articolo a lato). Nell'ipotesi di componenti negativi totalmente o parzialmente indeducibili per effetto di altre disposizioni contenute nel Tuir (come le spese per prestazioni alberghiere e per somministrazione di alimenti e bevande), si ritiene che in dichiarazione occorra evidenziare soltanto la quota deducibile sia in aumento che in diminuzione. Sul punto, si auspica comunque un chiarimento da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE OFFERTE

[www.ilsole24ore.com/guidepiu](http://www.ilsole24ore.com/guidepiu)

### Le Guide+

#### Pagare le tasse senza problemi

La Guida+ su Unico illustra come compilare il modello e pagare le imposte senza problemi per persone fisiche, lavoratori autonomi, imprese, Srl e professionisti. Nei diciotto capitoli gli approfondimenti, il calendario dettagliato delle scadenze per presentare i modelli e pagare le imposte, i link alle norme di riferimento e alle istruzioni delle Entrate. Fra i temi trattati il riporto delle perdite, le società di comodo, il reddito di partecipazione, le operazioni straordinarie, la correzione degli errori.

Disponibile in versione  
digitale a 7 euro sul sito

[www.ilsole24ore.com/  
guidepiu](http://www.ilsole24ore.com/guidepiu)

Prezzo: 7 euro

La compilazione

L'indicazione dei costi black list in Unico 2013

## I PACCHETTI TURISTICI

### 01|LE PRESTAZIONI ACQUISTATE

8Delta Snc nel 2012 ha acquistato pacchetti turistici con meta nelle Maldive da rivendere a soggetti nazionali  
8Gli acquisti dai fornitori locali, per 126mila euro, hanno riguardato prestazioni varie (come trasporti e guide turistiche)

### 02|L'INDICAZIONE IN UNICO

8La società, in contabilità ordinaria, ha verificato la sussistenza delle esimenti e dovrà evidenziare l'operazione nel quadro RF di Unico 2013 Sp

8In particolare, al rigo RF27 la Delta Snc dovrà effettuare una variazione in aumento pari a 126mila euro

8Lo stesso importo di 126mila euro dovrà essere evidenziato in diminuzione al rigo RF40

## IL COMMERCIO DI COSMETICI

### 01|ESIMENTI SOLO PARZIALI

8Gamma Srl opera nel commercio di prodotti cosmetici e nel corso del 2012 ha effettuato acquisti di merce da diversi fornitori localizzati a Hong Kong per un totale di 230mila euro

8La società ritiene di avere gli elementi per dimostrare la sussistenza delle esimenti previste dalla norma solo per una parte della fornitura (170mila euro) e ha deciso di non dedurre il costo relativo alla ulteriore merce acquistata (60mila euro)

### 02|L'INDICAZIONE IN UNICO

8Nel rigo RF30 di Unico 2013 Sc, la Gamma Srl deve operare una variazione in aumento di 230mila euro, pari all'importo totale dei componenti negativi derivanti dalla fornitura dagli operatori in Paesi black list

8Al rigo RF52, invece, deve evidenziare la variazione in diminuzione di 170mila euro relativa ai costi per i quali la società ritiene di provare la sussistenza di una delle esimenti

**L'IMPIANTO****01|L'AMMORTAMENTO QUINQUENNALE**

8Beta Srl nel corso del 2010 ha acquistato un impianto da una società con sede in Malesia per un importo di 250mila euro

8Il piano di ammortamento è quinquennale, con imputazione nel bilancio 2012 di una quota di ammortamento pari a 50mila euro

**02|L'INDICAZIONE IN UNICO**

8La società ritiene di poter dimostrare l'effettivo interesse economico delle operazioni messe in atto e la loro concreta esecuzione

8In Unico 2013 Sc deve effettuare una variazione in aumento nel rigo RF30 pari a 50mila euro

8Al rigo RF52, invece, deve evidenziare la variazione in diminuzione di 50mila euro relativa ai componenti negativi deducibili

Le altre voci

## Svalutazioni e perdite non vanno escluse

L'ambito applicativo dell'articolo 110, comma 10, del Tuir comprende le spese relative ad acquisti di beni e di servizi. Ma tra i componenti negativi da monitorare rientrano anche le svalutazioni, le perdite, gli ammortamenti, le minusvalenze (circolare 51/E/2010, paragrafo 9.2) e ogni altro componente negativo come i rimborsi spese per trasferte, gli oneri finanziari, gli sconti, le sopravvenienze passive, le penali, le multe, le caparre confirmatorie o penitenziali.

La procedura

Per i cespiti ammortizzabili acquistati da fornitori black list, occorre effettuare l'indicazione separata in Unico 2013 dell'eventuale minusvalenza derivante dalle cessioni nel 2012 a soggetti residenti in paesi non black list (circolare 35/E/2012, paragrafo 4.1). A tal fine, si suggerisce la separata registrazione dei beni ammortizzabili acquistati da soggetti residenti in Paesi black list anche nel libro dei beni ammortizzabili, tenendo conto che la sussistenza delle esimenti per la deducibilità della minusvalenza deve essere riferita all'originario acquisto dal soggetto black list. Sempre la circolare 35/E/2012 chiarisce che devono essere separatamente indicate anche le perdite sui crediti verso clienti black list, che sono deducibili se l'impresa residente, interessata alla deduzione delle perdite, dimostra che il debitore estero svolge prevalentemente un'attività commerciale effettiva o che l'operazione da cui derivava il credito, successivamente trasformatasi in perdita, rispondeva a un effettivo interesse economico e che la stessa ha avuto concreta esecuzione.

Il riferimento alle transazioni commerciali nella circolare 51/E/2010 non esclude i componenti negativi relativi a transazioni di natura finanziaria (interessi passivi e oneri finanziari assimilati), che quindi devono essere separatamente indicati in Unico 2013. Questi ultimi diventano deducibili secondo le regole ordinarie e quindi in base all'esistenza di una delle due esimenti previste dall'articolo 110, comma 11, del Tuir.

La circolare 1/E/2009 (paragrafo 2.2) ha chiarito che la dimostrazione di una delle due esimenti presuppone il preliminare riscontro dell'inerenza delle operazioni all'attività svolta dal soggetto residente. La stessa circolare ha previsto, tuttavia, che in relazione a determinati settori di attività si possono individuare «in via generale e astratta» operazioni afferenti l'esercizio dell'attività d'impresa che presentano un obiettivo collegamento con l'oggetto dell'impresa che le pone in essere. Per questo motivo, possono normalmente soddisfare il requisito dell'inerenza, per esempio: l'attività marittima e dei servizi di trasporto in generale; i servizi turistici acquistati nel Paese black list (trasporti, guide turistiche, servizi alberghieri) componenti in tutto o in parte il pacchetto turistico predisposto da un tour operator italiano; l'attività delle compagnie aeree per i rifornimenti e altri servizi richiesti presso aeroporti situati in Paesi black list. In presenza di un interpello positivo, il soggetto residente continua a essere obbligato alla separata indicazione in Unico per consentire al Fisco la verifica delle corrette informazioni fornite nell'istanza di interpello (circolare 35/E/2012, paragrafo 4.4).

Va ricordato che suggerimenti sono arrivati anche dalla commissione «Imposte dirette e reddito d'impresa» del Cndcec con una procedura operativa approvata a giugno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

**Q**

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

*Le circolari 35/E/2012 e 1/E/2013*

ULTIMO COMMA

## La denuncia strumentale non regala più tempo al Fisco

di Dario Deotto L'ufficio non può fare ricorso al raddoppio dei termini di accertamento in presenza di una denuncia penale fatta per soli fini strumentali. È quanto emerge dalla sentenza 152/2/2013 della Ctp Ancona. Ancora una pronuncia della giurisprudenza di merito si esprime, dunque, in termini abbastanza netti contro la previsione relativa al raddoppio dei termini di accertamento. La norma stabilisce tale allungamento temporale «in caso di violazione che comporta obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale per uno dei reati previsti dal decreto legislativo 10 marzo 2000 n. 74».

Sulla previsione, vi sono molti nodi interpretativi, il principale dei quali risulta quello dell'utilizzabilità del raddoppio dei termini per esercitare l'azione di rettifica anche in relazione ad annualità già definite (come nel caso in cui si è pronunciata la Ctp di Ancona) per effetto della decadenza degli uffici dal proprio potere accertativo.

In pratica, la questione è se il raddoppio dei termini possa operare anche dopo che sono "spirati" i termini ordinari di decadenza dell'azione di accertamento. Sulla problematica si è pronunciata la Consulta, con la sentenza 247 del 25 luglio 2011. La Corte ha ritenuto infondata la questione di legittimità costituzionale della previsione, sulla base del principio che, nell'ordinamento tributario, vi sarebbero dei termini «brevi» di accertamento e dei termini «raddoppiati».

el primi si applicherebbero ogni qual volta non sussiste l'obbligo di presentare denuncia penale per uno dei reati previsti dal Dlgs 74/2000.

ri secondi, invece, «sono anch'essi termini fissati direttamente dalla legge, operanti automaticamente in presenza di una speciale condizione obiettiva», cioè la sussistenza dell'obbligo di denuncia in sede penale.

Quanto affermato dalla Consulta rappresenta, però, un capovolgimento del - seppur larvato - principio di certezza dei rapporti giuridici. Quest'ultimo esigerebbe, almeno, che, una volta spirati i termini per l'esercizio del potere di accertamento, questi non possano essere riaperti. Da quanto traspare dal ragionamento della Corte, vi sarebbero, invece, dei termini «brevi» di rettifica, che coinciderebbero con quelli "ordinari" di accertamento e dei termini «lungi», che sarebbero quelli raddoppiati in presenza di fattispecie penalmente rilevanti. Così che il rapporto tra contribuente e amministrazione potrebbe essere riaperto se tra i due lassi temporali interviene l'obbligo di denuncia per le fattispecie penalmente rilevanti del Dlgs 74/2000.

La tesi dei cosiddetti «doppi termini» non trova però riscontro in alcun dettato giuridico, ma, soprattutto, capovolge tutte le esigenze di certezza dei rapporti, tramutando, di fatto, il termine ordinario di accertamento in quello raddoppiato, perché solo allo spirare di questo il contribuente avrebbe contezza della definitività del rapporto d'imposta con l'amministrazione finanziaria.

Un parziale temperamento individuato dalla Consulta è quello del controllo giudiziario (come nel caso esaminato dalla Ctp di Ancona), in base al quale al giudice competerebbe verificare se l'Agenzia ha fatto un uso pretestuoso e strumentale della norma per allungare ingiustificatamente i termini di rettifica. Si ritiene comunque che la portata espansiva dei termini «straordinari» raddoppiati non possa che realizzarsi quando l'obbligo di denuncia penale si verifica entro i termini di decadenza dei termini ordinari di accertamento, che la Consulta impropriamente - ci sia concesso - ha definito «brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

«Freno al raddoppio dei termini». Sul Sole 24Ore del 17 maggio il punto sulla giurisprudenza di merito che è sempre più attenta nel valutare la fondatezza del raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento in presenza di reati tributari. È la tendenza in atto a distanza di poco meno di due anni dalla sentenza 247/2011 della Corte costituzionale che, nel confermare la legittimità, in presenza di reato, del raddoppio del termine di decadenza, ha sancito il dovere dei giudici di merito, a richiesta del contribuente, di svolgere un controllo sul

riscontro dei presupposti dell'obbligo di denuncia per evitare un utilizzo strumentale della segnalazione da parte dell'amministrazione finanziaria.

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

**Q**

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

*La sentenza della Ctp Ancona*

Ctr. Fermata l'esecuzione della pronuncia già impugnata in Cassazione anche per le difficoltà connesse alla crisi economica

## **Sentenza d'appello in stand by**

L'assoluzione penale e il danno potenziale giustificano il via libera alla sospensiva  
Francesco Falcone

L'assoluzione in sede penale dal reato di fatturazione per operazioni inesistenti costituisce un elemento valido per pensare che il contribuente potrebbe ribaltare l'esito del giudizio che pende in Cassazione. L'esecuzione della sentenza tributaria di secondo grado va, quindi, sospesa per il grave danno che ne potrebbe derivare in un periodo di crisi come quello attuale. È quanto afferma l'ordinanza 18/01/13 della Ctr Sardegna (presidente relatore Lener).

La pronuncia condivide la «preoccupazione della contribuente - si legge in motivazione - circa il grave danno che potrebbe investire la sua attività economica ove fosse tenuta agli ingenti importi dovuti con l'esecuzione della sentenza contro la quale è stato presentato ricorso in Cassazione sia per l'oggettiva difficoltà, stante il perdurare della crisi finanziaria in cui versa il Paese, di ottenere crediti dal sistema bancario che di sperare in una sollecita restituzione di quanto dovesse essere ritenuto non dovuto in caso di riforma della sentenza impugnata».

Sotto il profilo procedurale, i giudici sardi ricordano che le sentenze 2485/2012 della Cassazione e 109/2012 della Corte costituzionale hanno ritenuto ammissibile il ricorso in base all'articolo 373 del Codice di procedura civile per ottenere la sospensione dell'esecuzione delle sentenze tributarie di appello qualora sussistano i requisiti del *fumus boni iuris* e del *periculum in mora*.

La sospensione dell'esecuzione della sentenza tributaria di secondo grado è un istituto giuridico relativamente recente, arrivato dopo un percorso a tappe. Per la prima volta la sentenza 217/2010 della Consulta l'ha ritenuto ammissibile anche nel processo tributario.

Nonostante l'interpretazione fornita dal giudice delle leggi, la sentenza 21121/2010 della Cassazione aveva, però, escluso ogni possibilità di tutela cautelare nei confronti dell'efficacia esecutiva della pronuncia di secondo grado. A tale conclusione, la Suprema corte era giunta, verosimilmente, perché l'udienza si era svolta il 28 maggio 2010 prima dell'interpretazione della Consulta.

Subito dopo l'intervento della Corte costituzionale si sono susseguite una serie di pronunce delle Ctr che hanno dato seguito a tale principio. E così la Ctr Piemonte (sentenza 4/ 2010) ha ritenuto che la sospensione della sentenza di secondo grado fosse subordinata all'avvenuta iscrizione del processo nel ruolo generale della Cassazione - con prova posta a carico del ricorrente - e al fatto che fosse in corso un'esecuzione coattiva. Per i giudici piemontesi non costituisce, invece, elemento della fattispecie processuale il *fumus boni iuris*, non richiesto dalla norma in esame (articolo 373 Codice di procedura civile) in quanto ammettere la relativa valutazione porterebbe il collegio d'appello a sindacare il merito di un giudizio di legittimità riservato alla Suprema corte.

La sentenza 2485/2012 della Cassazione - richiamata nell'ordinanza della Ctr Sardegna - ha ritenuto ammissibile lo stop all'esecuzione delle sentenze tributarie di appello ma imponendo al giudice interessato dal ricorso «una rigorosa valutazione dei requisiti del *fumus boni iuris* dell'istanza cautelare e del *periculum in mora*».

A questo punto si pone, pertanto, l'esigenza di chiarire se il *fumus boni iuris* sia un requisito necessariamente da dimostrare - dato che la disposizione in questione (articolo 373 del Codice di procedura civile) non lo richiede - e se l'esecuzione deve essere effettivamente iniziata per determinare effettivamente un danno grave e irreparabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**c**

**LA PAROLA CHIAVE****Sospensiva**

Se dall'atto impugnato può derivare un danno grave e irreparabile, si può chiedere alla Commissione tributaria la sospensione dell'esecuzione. Le condizioni necessarie per concedere la sospensiva sono due: il *fumus boni iuris* (letteralmente parvenza di buon diritto) che si verifica quando da una valutazione sommaria e probabilistica del fatto il ricorso appare fondato e il *periculum in mora*, ossia il danno grave e irreparabile che potrebbe derivare dall'esecuzione.

*[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)*

**Q****APPROFONDIMENTO ONLINE**

*Il testo della pronuncia*

Omesso versamento. Niente penalità se ha pagato il responsabile in solido

## **Registro, coobbligato senza sanzioni**

Gianluca Boccalatte

Niente sanzioni per omesso versamento all'altro obbligato se il contribuente solidale per l'imposta di registro paga quanto definitivamente accertato a seguito di sentenza. È quanto emerge dalla sentenza 53/50/13 della Ctr Lombardia (presidente e relatore Zevola).

La vendita di un'area edificabile era stata oggetto di rettifica ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale. Venditore e acquirente avevano reagito in maniera diversa all'atto impositivo: all'inerzia del primo si era contrapposto il ricorso del secondo. Nel corso del giudizio, il compratore aveva regolarmente versato non solo quanto dovuto secondo la normativa relativa alla riscossione provvisoria in pendenza di giudizio, ma aveva poi estinto integralmente la pretesa erariale definitivamente accertata dalla sentenza di secondo grado.

Tuttavia l'agenzia delle Entrate - invocando la definitività dell'avviso di liquidazione notificato al venditore per mancata impugnazione - ha iscritto a ruolo nei confronti di quest'ultimo non solo le somme recate dall'atto impositivo, ma anche la sanzione per il mancato versamento di tali somme entro il termine previsto per l'impugnazione.

La cartella di pagamento è stata impugnata dal venditore, il quale ne ha richiesto l'annullamento ritenendosi liberato da qualsiasi responsabilità patrimoniale per effetto dell'operato del venditore, visto il legame solidale con quest'ultimo previsto dalla normativa in materia di imposte di registro, ipotecaria e catastale.

Nelle controdeduzioni l'ufficio ha dato atto di aver provveduto - alla luce del giudicato ottenuto (e dei pagamenti eseguiti) dall'acquirente - allo sgravio parziale della cartella di pagamento impugnata. Più precisamente, l'amministrazione finanziaria ha insistito solo sulla sanzione per omesso versamento, riparametrata però sulla base delle imposte definitivamente accertate a conclusione del procedimento instaurato dall'acquirente. L'ufficio, infatti, ha sostenuto che tale sanzione si applicherebbe ogni qualvolta un contribuente sia raggiunto da un atto impositivo e, nonostante la mancata impugnazione, non versi nei termini previsti le imposte richieste, risultando a tal fine irrilevante il legame solidale originario tra acquirente e venditore sussistente nel caso di specie.

Dopo esser risultato soccombente in primo grado, l'ufficio si è visto respingere anche l'appello. La Ctr ha rilevato che nel caso in esame «a seguito del pagamento integrale e nei termini da parte della società acquirente delle imposte dovute, l'intera obbligazione si è estinta, e nulla può quindi essere richiesto al cedente a titolo di sanzioni».

I giudici hanno sottolineato che il mancato pagamento dell'obbligato solidale inerte rappresenta una conseguenza in un certo senso "fisiologica" del principio dettato dall'articolo 1306 del Codice civile. Questa disposizione, infatti, prevede la possibilità di far valere nei confronti dell'erario il giudicato favorevole ottenuto da uno dei debitori solidali, a condizione che il coobbligato inerte non abbia pagato quanto richiesto con l'atto impositivo non impugnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ONLINE**

**TUTTE LE SENTENZE A PORTATA DI CLICK**

Le principali sentenze tributarie aggiornate quotidianamente. Semplice l'accesso: basta digitare [www.guidanormativa.it](http://www.guidanormativa.it).

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com) ed entrare nella sezione «Ultim'ora»

Processo tributario. L'inammissibilità a seguito della spedizione postale

## **Stop al ricorso depositato dopo 30 giorni dall'invio**

Antonino Porracciolo

È inammissibile il ricorso tributario depositato dopo trenta giorni dalla sua spedizione postale. Lo afferma la Ctp Sondrio nella sentenza 15/1/13.

La ricorrente aveva impugnato il tacito rifiuto del l'agenzia delle Entrate di restituire l'Irap versata alcuni anni prima. Il ricorso era stato proposto mediante spedizione postale in plico raccomandato senza busta (una delle forme previste dall'articolo 20 Dlgs 546/1992), inviato il 13 ottobre e depositato nella segreteria della commissione il 15 novembre.

Nell'accogliere l'eccezione preliminare sollevata dal l'agenzia delle Entrate, la Ctp dichiara l'inammissibilità del ricorso per violazione dell'articolo 22 Dlgs 546/1992, per il quale il ricorrente, quando spedisce il ricorso per mezzo del servizio postale, deve poi depositare nella segreteria della commissione tributaria entro trenta giorni dalla proposizione della domanda copia del ricorso stesso con la fotocopia della ricevuta di spedizione della relativa raccomandata.

I giudici di Sondrio aderiscono dunque alla soluzione più rigorosa sostenuta dalla Cassazione con la sentenza 7373/2011, secondo cui la decorrenza del termine di trenta giorni per la costituzione in giudizio del ricorrente è normativamente ancorata alla spedizione e non alla ricezione del ricorso da parte del resistente, in quanto l'articolo 22 del Dlgs 546/1992 non indica, tra i documenti da depositare nel caso in cui l'impugnazione sia spedita per posta, pure l'avviso di ricevimento.

La più recente giurisprudenza della Suprema corte è di avviso contrario. Poiché - osservano le pronunce 9173/2011 e 18373/2012 della Cassazione - per l'articolo 16 del Dlgs 546/1992 «i termini che hanno inizio dalla notificazione o dalla comunicazione decorrono dalla data in cui l'atto è ricevuto», il termine di trenta giorni fissato dall'articolo 22 per la costituzione in giudizio del ricorrente non può decorrere che dalla data di recapito postale dell'atto al destinatario, come avviene quando alla notifica del ricorso si procede tramite l'ufficiale giudiziario.

Il fatto, poi, che sempre l'articolo 22 del Dlgs 546/1992 consideri, ai fini della costituzione del ricorrente, la sola ricevuta di spedizione postale del ricorso e non anche l'avviso di ricevimento significa - secondo la Corte - «che il ricorrente si può costituire in giudizio anche prima e indipendentemente dal recapito dell'atto al destinatario, e non che dalla spedizione inizia a decorrere, a pena d'inammissibilità, il termine per costituirsi senza neppure poter conoscere gli esiti della notifica postale».

Inoltre il procedimento tributario ha carattere latamente impugnatorio e quindi vale il principio contenuto negli articoli 347 e 165 del Codice di procedura civile per i giudizi d'appello, secondo cui il termine per la costituzione decorre dal momento del perfezionamento della notificazione dell'atto di gravame nei confronti del destinatario e non da quello della consegna di tale atto all'ufficiale giudiziario, che rileva, invece, soltanto per la tempestività dell'impugnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deduzione dei costi per l'acquisto

## Certificati verdi: sgravio nell'anno di produzione

Antonio Tomassini

I costi sostenuti per l'acquisto di certificati verdi sono di competenza dell'esercizio nel quale viene prodotta l'energia cui gli stessi si riferiscono: di conseguenza, vanno dedotti ai fini fiscali in tale esercizio. E questo a prescindere dalle successive rettifiche operate a consuntivo dal Gestore dei servizi energetici (Gse). Questo il principio di diritto statuito dalla Ctp di Milano con la sentenza n. 150/16/13 (presidente D'Andrea, relatore Chiametti). Pronuncia con cui i giudici si sono anche occupati dei costi relativi ad acquisti presso fornitori collocati in Paesi black-list, confermando la possibilità di dedurli se viene provato l'interesse economico connesso al loro sostenimento.

La vicenda riguarda una complessa attività di verifica in esito alla quale sono stati emessi più avvisi di accertamento, tutti impugnati e poi riuniti in sede processuale. Le principali contestazioni facevano riferimento alla presunta indebita deduzione, ex articolo 109 del Tuir, di costi sostenuti da una società attiva nel settore delle energie rinnovabili. La Ctp di Milano ha accolto la tesi del contribuente annullando gli atti con una corposa motivazione.

Quanto ai certificati verdi, cioè gli attestati circa la produzione di 1 MWh di energia da fonti rinnovabili rilasciati dal Gse, i giudici precisano che i costi sostenuti per il loro acquisto - sebbene conosciuti con esattezza solo nell'esercizio successivo a quello in cui viene venduta l'energia a cui gli stessi si riferiscono - vanno contabilizzati nell'esercizio di produzione dell'energia, per il principio di correlazione tra i costi e i ricavi rinvenienti dalla vendita dell'energia.

I giudici statuiscono che «la chiave di lettura di tutto questo sta nel fatto che nell'anno... (di produzione dell'energia, ndr) era certa l'esistenza e determinabile in modo obiettivo era anche l'importo del costo». Secondo la Ctp risulta quindi rispettato il principio di competenza, e il fatto che l'esatto ammontare venga conosciuto solamente nell'esercizio successivo dipende dalla scelta della società di chiedere l'assegnazione dei certificati verdi con metodo «a consuntivo», cioè con emissione degli stessi a cura del Gse l'anno successivo a quello di produzione dell'energia cui si riferiscono.

Quanto alla deduzione dei costi black list, disciplinati dai commi da 10 a 12-bis dell'articolo 110 del Tuir, i giudici sottolineano che «la copiosa documentazione prodotta, dettagliata in modo specifico per ogni singolo fornitore, giustifica che le società svizzere... svolgevano all'epoca dei fatti un'effettiva attività commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

### 01|IL CASO

Il Fisco ha contestato l'indebita deduzione (articolo 109 del Tuir) di costi sostenuti da una società attiva nel settore delle energie rinnovabili

### 02|LA DECISIONE

La Ctp ha accolto il ricorso della contribuente e ha riconosciuto che i costi per l'acquisto di certificati verdi vanno contabilizzati nell'esercizio di produzione dell'energia, per il principio di correlazione tra i costi e i ricavi derivanti dalla vendita dell'energia rinnovabile

L'approfondimento. Le mosse da fare in vista del versamento

## Tutti i passi per non sbagliare

Sono 30 milioni gli immobili per cui è confermato l'acconto Imu 2013. I contribuenti sono chiamati alla cassa entro il 17 giugno per abitazioni principali di pregio, seconde case, negozi, uffici, capannoni, altri immobili produttivi come alberghi, banche e assicurazioni.

La nuova edizione della «Guida pratica Imu 2013» a cura di Guida Normativa-Il Sole 24 Ore, disponibile in edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano, contiene tutte le informazioni essenziali per non commettere errori ed evitare sanzioni, con chiarimenti, approfondimenti, esempi, risposte a quesiti.

La guida si apre con una "radiografia" della nuova imposta municipale propria che ha preso il posto dell'Ici: che cosa è, chi deve versarla, su quali beni si paga, come si versa.

Per gli immobili tenuti a pagare, la guida fa il punto sui calcoli e sulla corretta compilazione dei modelli, spiegando anche come sono cambiati i moltiplicatori da usare per i diversi fabbricati.

Un focus particolare è dedicato all'abitazione principale, tra regole generali e casi particolari.

La guida si sofferma anche sul caso della separazione e del divorzio, in cui l'imposta grava su chi ottiene la casa coniugale.

Indicazioni dettagliate anche per la seconda abitazione e per gli altri immobili, per cui è necessario, invece, calcolare l'acconto.

Un ampio approfondimento riguarda i terreni agricoli e i fabbricati rurali, per cui l'acconto 2013 è congelato, in attesa della riforma complessiva della tassazione sugli immobili, che, in base al Dl 54/2013, dovrebbe essere messa a punto entro il prossimo 31 agosto.

Infine, la Guida spiega tutti i requisiti di accesso all'esenzione dall'Imu per gli immobili degli enti non commerciali, e contiene le indicazioni per chi è tenuto a presentare la dichiarazione Imu. La scadenza per la dichiarazione è fissata infatti al prossimo 30 giugno, anche per le variazioni sugli immobili intervenute nel 2012.

La guida si conclude con una rassegna dettagliata delle norme e delle circolari di riferimento.

Alla «Guida pratica Imu 2013» è collegato un sito internet, con un software per calcolare l'imposta, che consente di seguire l'evoluzione delle novità, con norme, prassi, e articoli degli esperti del Sole 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola

In edicola con il Sole 24 Ore

a 9,90 euro in più

Disponibile anche in versione pdf a 8,90 euro

Impieghi atipici. L'Inps fa il punto sull'estensione delle tutele

## Reddito e contributi decidono le indennità dei collaboratori

Per la malattia servono ricavi sotto 67mila euro e almeno tre mesi di versamenti negli ultimi 12 I CONTROLLI  
Anche gli iscritti alla gestione separata potranno ricevere la visita fiscale e sono tenuti alla reperibilità

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

Anche gli iscritti alla gestione separata Inps possono godere di alcune tutele tipiche dei lavoratori dipendenti: nella circolare 77 del 13 maggio scorso, l'Istituto fa il punto sulle modalità di fruizione dell'indennità di malattia e del congedo parentale. Ma la circolare è solo l'ultimo intervento su una materia in continua evoluzione.

Fin dal 2007, infatti, con la legge Finanziaria per quell'anno (legge 296/2006), alcune categorie dei lavoratori cosiddetti parasubordinati (collaboratori a progetto, co.co.co., e assimilati) hanno potuto accedere alle tutele previdenziali dell'indennità di malattia e del trattamento economico per congedo parentale ma l'estensione universale di queste prestazioni, anche ai professionisti, è avvenuta solo a partire dal 1° gennaio 2012, grazie alla legge 241/2011 (di conversione del DI 201/2011).

L'ambito di applicazione riguarda quindi tutti i soggetti iscritti alla gestione separata (legge 335/1995, articolo 2, comma 26), purché non assicurati ad altra forma previdenziale obbligatoria o titolari di pensione. È importante precisare, però, che - in caso di mancato versamento della contribuzione - i lavoratori iscritti non potranno godere delle tutele previste. Il regime giuridico che regola i rapporti parasubordinati, infatti, è quello del lavoro autonomo, perché l'assimilazione ai redditi di lavoro dipendente ha operato solo ai fini fiscali: ne consegue che a questi rapporti non è applicabile il principio di automaticità delle prestazioni (in base all'articolo 2116 del Codice civile).

L'indennità di malattia

Per quanto riguarda l'indennità di malattia, la circolare 77 ha chiarito che deve trattarsi di eventi di durata non inferiore a quattro giorni, a meno che non siano proseguiti con un evento morboso successivo, ovvero una ricaduta: in questo caso, l'indennizzo è previsto per l'intera durata dell'evento. Deve essere trasmesso all'Inps un certificato medico di malattia, tramite la procedura telematica (Dm Salute del 26 febbraio 2010).

Per avere diritto all'indennità, bisogna che siano rispettati alcuni requisiti contributivi e reddituali: in primo luogo, l'attività lavorativa deve sussistere al momento della malattia, così come deve avvenire l'effettiva astensione dal lavoro durante il periodo indennizzato.

Poi, occorrono almeno tre mensilità di accredito contributivo alla gestione separata nei 12 mesi precedenti la malattia. È necessario, inoltre, che il reddito individuale percepito dal lavoratore parasubordinato nell'anno solare precedente la malattia non ecceda il massimale contributivo previsto dall'articolo 2, comma 18, della legge 335/1995, diminuito del 30 per cento: per l'anno in corso, il parametro è pari a 67.304,30 euro.

Un altro aspetto interessante, citato dalla circolare 77/2013, riguarda l'estensione degli accertamenti medico legali domiciliari: in pratica, anche i lavoratori parasubordinati possono essere destinatari di visite fiscali di controllo da parte dell'Inps e sono così tenuti a rispettare le fasce orarie di "reperibilità" (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19): occorrerà prestare attenzione all'indicazione del corretto indirizzo durante la malattia. Nell'ipotesi di indicazioni errate - che non consentano gli eventuali controlli - l'indennità sarà disconosciuta. La durata del trattamento non può superare i 61 giorni.

Spetta invece un minimo di 20 giornate ai lavoratori che non sono in grado di far valere periodi lavorativi superiori a 120 giorni nei dodici mesi precedenti la malattia.

Il congedo parentale

Anche il diritto al trattamento economico per congedo parentale è stato esteso a tutti i lavoratori iscritti alla gestione separata, dal 1° gennaio 2012. Questa prestazione deve essere utilizzata entro il primo anno di vita del bambino, per un periodo massimo di tre mesi.

Il congedo spetta anche ai genitori adottivi e affidatari per l'ingresso in famiglia, a prescindere dall'età del minore ed entro il compimento del diciottesimo anno di età.

I requisiti generali e contributivi sono gli stessi che devono essere rispettati per la fruizione dell'indennità di malattia, mentre la misura è pari al 30% del reddito preso a riferimento per l'erogazione dell'indennità di maternità, moltiplicata per ogni bambino in caso di parto o adozione/affidamento plurimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle prestazioni

I REQUISITI COMUNI PER LE INDENNITÀ

01|I DESTINATARI

8Sono destinatari delle indennità previste per i lavoratori parasubordinati i collaboratori a progetto, i co.co.co, i collaboratori occasionali (con durata oltre i 30 giorni o compenso oltre i 5mila euro), gli amministratori di società, sindaci o revisori, professionisti senza albo e Cassa di previdenza, associati in partecipazione di solo lavoro, venditori a domicilio con compenso superiore a 6.140,26 euro, spedizionieri doganali professionali, amministratori locali già iscritti, medici con contratto di formazione specialistica, dottorati e assegni di ricerca, volontari del servizio civile nazionale

02|LE CONDIZIONI

8Non essere iscritti ad altre forme previdenziali

8Non essere titolari di pensione

8Versare alla gestione separata in misura intera

8Tre mensilità di contributi versati nei 12 mesi precedenti l'evento (versamento contributivo minimo di 1.064,25 euro nel 2013)

8Presentazione di istanza telematica

L'INDENNITÀ DI MALATTIA

01|I REQUISITI

8Malattia non inferiore a quattro giorni

8Sussistenza di attività e astensione effettiva

8Reddito non superiore a 67.304,30 euro

02|L'INDENNITÀ GIORNALIERA

8Spetta per tutte le giornate di malattia, feste incluse 8Massimo 61 giorni per anno solare (minimo 20 giornate)

8In misura differenziata a seconda delle mensilità di contribuzione accreditate nei 12 mesi precedenti l'evento. Per il 2013: 10,85 euro da 3 a 4 mensilità; 16,28 euro da 5 a 8 mensilità; 21,71 euro da 9 a 12

IL CONGEDO PARENTALE

01|LA DURATA

8Il lavoratore può fruirne entro il primo anno di vita del bambino, al massimo per tre mesi

8È previsto anche per i genitori adottivi e affidatari per l'ingresso in famiglia, a prescindere dall'età del minore, entro i 18 anni di età

02|L'INDENNITÀ

8Il 30% del reddito preso a riferimento per l'erogazione dell'indennità di maternità (il massimale 2013 è di 99.034 euro), moltiplicata per ogni bambino in caso di parto, adozione o affidamento plurimi

IL DIRITTO ALLA SOSPENSIONE

01 | QUANDO SCATTA IL DIRITTO

ALLA SOSPENSIONE DEL RAPPORTO

8 Per i collaboratori a progetto la malattia e la gravidanza comportano la sospensione del contratto

8 Il committente può recedere dal contratto se la sospensione si protrae per più di 1/6 della durata stabilita nel contratto o per più di 30 giorni per i contratti di durata determinabile

8 In caso di gravidanza, la durata del rapporto è prorogata per 180 giorni

[www.ilsole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsole24ore.com/norme/documenti)

**Q**

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

*Il testo della circolare Inps 77/2013*

Pmi. Dal 13 giugno

## **Arriva l'Aua, da verificare i permessi in scadenza**

Paola Ficco

Si chiama Aua (autorizzazione unica ambientale) il nuovo strumento amministrativo nato per semplificare i rapporti tra le imprese e la Pubblica amministrazione in materia ambientale.

Oggetto del Dpr 59/2013, la disciplina entra in vigore giovedì 13 giugno. L'autorità competente è la Provincia o quella indicata dalla Regione, ma le imprese dovranno presentare la domanda di autorizzazione esclusivamente al Suap (Sportello unico attività produttive) il quale si interfaccia con l'autorità competente.

### L'avvio

Come primo effetto della nuova normativa, occorre chiedersi come dovranno comportarsi le Pmi che da giovedì 13 giugno si troveranno nella condizione di dover richiedere o gestire le autorizzazioni per le numerose aree d'intervento dell'Aua.

L'articolo 10 del Dpr 59/ 2013 dispone che i procedimenti avviati prima della sua entrata in vigore siano conclusi in base alle norme vigenti al momento dell'avvio. Pertanto, la nuova disciplina non tocca le imprese (Pmi) che hanno presentato la domanda per uno degli atti sostituiti prima del 13 giugno 2013.

Il Dpr 59/2013 chiarisce che l'Aua dura 15 anni e che il rinnovo va richiesto almeno sei mesi prima della scadenza; però, non chiarisce quanto tempo prima della scadenza del primo titolo abilitativo sostituito vada richiesta l'Aua.

È ragionevole ritenere che il termine semestrale si applichi anche alla prima richiesta di Aua; pertanto, è consigliabile che dal 13 giugno le Pmi soggette ad Aua inizino a contare i mesi che mancano alla scadenza del primo tra i titoli abilitativi posseduti e, se del caso, si affrettino a chiederne il rinnovo, tramite Aua presentata al Suap. In questa occasione, l'Aua (in quanto unica) va richiesta per tutti i titoli anche se non tutti sono in scadenza.

In attesa che il ministero dell'Ambiente adotti lo schema unificato per la domanda di Aua, le imprese dovranno presentarla corredata da documenti, dichiarazioni e informazioni previste dalle norme di settore relative agli atti abilitativi sostituiti, indicando gli atti per i quali si chiede l'Aua.

Se la Pa non interviene entro il tempo di vigenza dei titoli abilitativi sostituiti, si ritiene che questi continuino a espletare la loro efficacia (escluso lo scarico di sostanze pericolose, come già previsto dall'articolo 124, Dlgs 152/2006).

### I contenuti

L'Aua sostituisce i seguenti sette titoli abilitativi:

e autorizzazione agli scarichi idrici;

r comunicazione preventiva di cui all'articolo 112, Dlgs 152/2006 per l'uso agronomico di effluenti di allevamento, acque di vegetazione dei frantoi oleari e acque reflue provenienti dalle aziende ivi indicate;

t autorizzazione alle emissioni in atmosfera;

u autorizzazione generale in deroga per gli impianti a emissioni in atmosfera scarsamente rilevanti;

i comunicazione o nulla osta per le emissioni sonore delle attività produttive o edilizie;

o autorizzazione all'uso agricolo dei fanghi di depurazione;

p comunicazioni e autorizzazioni per autosmaltimento e recupero agevolato di rifiuti.

Destinatarie della nuova disciplina sono solo le Pmi di cui all'articolo 2, Dpr 18 aprile 2005. Sono esclusi dall'Aua gli impianti soggetti ad Aia (autorizzazione integrata ambientale). Il gestore può scegliere di non richiedere l'Aua se l'attività è soggetta solo a comunicazione oppure ad autorizzazione generale per l'atmosfera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scadenza. Le istruzioni dell'Avcp

## Online in settimana i dati sugli appalti

Alberto Barbiero

Le Pa, le partecipate e controllate devono entro il 15 giugno pubblicare i dati di sintesi su tutti gli appalti del 2012 e comunicare l'avvenuto adempimento all'Autorità sui contratti.

L'Autorità ha definito con la deliberazione 26/2013 le informazioni essenziali che ogni stazione appaltante pubblica dovrà pubblicare sulla sezione «amministrazione trasparente» del proprio sito (articolo 1, comma 32 della legge 190/2012). L'operazione andrà effettuata a regime entro il 31 gennaio di ogni anno per gli appalti dell'anno precedente (ferma restando la pubblicazione progressiva delle informazioni relative a ciascun appalto).

La tabella riassuntiva individua per ogni affidamento, indipendentemente dal valore, gli elementi che lo identificano (facendo leva sul Cig) e che ne delineano il percorso di aggiudicazione (procedura, elenco concorrenti, aggiudicatario, importo appalto, ecc.). Nella tabella vanno indicati anche i tempi di completamento del l'appalto e l'importo pagato. La pubblicazione deve essere in XML e la licenza d'uso non potrà prevedere limitazioni rispetto a quanto stabilito dalla legge 190/2012: per i fruitori, quindi, dovrà esservi la possibilità di scaricare liberamente i documenti e di rielaborare i dati. L'Autorità effettuerà verifiche-test tra il 1° gennaio e il 30 aprile di ogni anno con accessi a breve distanza. Qualora gli accessi non consentano la disponibilità dei dati, la stazione appaltante sarà considerata inadempiente, con conseguente segnalazione alla Corte dei conti.

Insieme alla pubblicazione sul sito, le amministrazioni devono comunicare le informazioni alla stessa Autorità, ma l'adempimento è assolto con le comunicazioni obbligatorie all'Osservatorio previste dal l'articolo 7 del Codice contratti per gli affidamenti sopra 40mila euro. Per quelli inferiori, la comunicazione è assolta con la pubblicazione sul profilo di committente e i dati per l'acquisizione del Cig. Per assicurare l'effettività dell'adempimento, le stazioni appaltanti dovranno inviare via Pec all'Autorità, sempre entro il 15 giugno, un'attestato della pubblicazione delle schede sugli affidamenti, comprensiva del l'indicazione dell'url del sito, inoltrandola mediante posta elettronica certificata.

L'Autorità precisa come i soggetti che abbiano già effettuato comunicazioni finalizzate a dare esecuzione alle norme della legge anticorruzione debbano adeguarsi alle nuove modalità sempre entro il 15 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moneta unica

## La Germania mette sotto processo l'euro

Nel mirino della Corte costituzionale tedesca gli acquisti di bond da parte della Bce La sentenza arriverà dopo l'estate. Eurotower smentisce tetto al programma di aiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - È il momento del dito sul grilletto, titola Der Spiegel. Comincia domani la lunga estate calda col fiato sospeso per il futuro della moneta unica e al fondo della stessa Unione europea. La Corte costituzionale tedesca inizia l'esame dei ricorsi di diversi euroscettici contro la Banca centrale europea per il suo sostegno con liquidità illimitata ai titoli sovrani dei Paesi in crisi. È un processo all'euro, e ancor più alla linea Draghi alla guida della Eurotower, quello che inizia tra 24 ore sullo sfondo della campagna elettorale tedesca e della crisi dell'eurozona, e potrebbe finire solo dopo le politiche federali del 22 settembre.

Due idee della politica della Bce, e della solidarietà europea, si scontrano nell'aula di Karlsruhe sotto l'aquila stilizzata, l'emblema federale.

Comincerà con un duello tra amici che nel giudizio su Draghi appaiono divisi nel fondo. Non verrà infatti il presidente della Bce a difendere gli acquisti di bond dei paesi in difficoltà. L'arringa della Difesa, la voce delle colombe, la pronuncerà Joerg Asmussen, uno dei due rappresentanti tedeschi nel board, dove è responsabile degli affari internazionali ed europei. «Quel programma di acquisti di bond è legittimo e necessario», ha detto ieri come anticipando la sua difesa di Draghi. «Ricordatevi che quando la Eurotower ha annunciato il programma l'eurozona era vicina a un collasso incontrollato». Asmussen potrà parlare massimo 15 minuti, poi solo rispondere a domande. La controarringa la pronuncerà appunto il suo giovane amico e rivale, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Lui e Asmussen si conoscono fin dai banchi di scuola. Con Asmussen Draghi ha un ottimo rapporto, quello Draghi-Weidmann secondo i media tedeschi «è a pezzi». Draghi ha preferito, probabilmente non a torto, di delegare ad Asmussen l'intervento alla Corte. «È il suo campo, e lui conosce meglio il sistema giuridico tedesco», ha detto il presidente.

Asmussen e Weidmann, in un colloquio preliminare, si sono impegnati a smussare i contrasti in aula. Ma il numero uno di Buba dice che la Bce, con gli acquisti di bond con liquidità illimitata oltrepassa il suo mandato.

Chiederà, pare, la priorità «alla stabilità dell'euro», che può voler dire anche una politica meno interventista. È un conflitto doppio, definito dalla Faz «lo showdown a Karlsruhe». E lo stesso giornale ieri ha scritto - poi smentito dalla Eurotower - che Draghi, intimorito dalla Corte, avrebbe deciso di sospendere gli acquisti di titoli. Il primo tema controverso è se l'acquisto di bond sia conforme allo statuto della Bce se è sui mercati secondari, o se invece come dicono i falchi vada vietato come finanziamento dei debiti sovrani. Il secondo tema è ancor più scottante: per la prima volta un'istituzione nazionale, appunto la Consulta tedesca, interviene su questioni regolate dai trattati europei, non dalla Costituzione federale. «È un modo di affrontare il problema da una prospettiva puramente tedesca, non europea», afferma critico l'economista Holger Schmieding. E secondo Matthias Ruffert, docente a Jena, i giudici supremi «non possono pedalare indietro». Ma le istituzioni europee hanno potere di agire solo nella misura in cui gli Stati membri le hanno delegato sovranità, non oltre. E visto che il contributo tedesco alle finanze Bce è di gran lunga il maggiore, i miliardi spesi nelle Outright monetary transactions pesano anche sullo scontro per il potere a Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EUROSTAT

**I punti** IL TRIBUNALE La sua sede è a Karlsruhe: la Corte Costituzionale tedesca ha poteri analoghi a quella italiana, ma prevede che i singoli cittadini - a certe condizioni - possano ricorrere direttamente al suo esame  
IL CASO Il processo che si apre domani riguarda la legittimità dell'Omt, il programma della Bce per l'acquisto di debito dei Paesi dell'Eurozona in difficoltà. Programma finora mai utilizzato PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.int/ecb/html/index.it.html](http://www.ecb.int/ecb/html/index.it.html) [ec.europa.eu/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/index_it.htm)

Foto: BANCHIERE Mario Draghi, presidente della Bce, è sotto accusa in Germania per il suo programma di acquisto dei bond dei Paesi in difficoltà

LA CRISI FINANZE PUBBLICHE

**Corruzione, la stretta del governo**

La commissione voluta da Letta proporrà il reato di autoriciclaggio ed estenderà quello di voto di scambio  
Sarà possibile sciogliere d'autorità i consigli regionali infiltrati dalla mafia  
GUIDO RUOTOLO ROMA

La prima riunione si terrà in settimana, a Roma. Sono cinque i componenti della commissione voluta dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, che dovranno produrre, entro 90 giorni, un pacchetto di proposte per rendere più «stringenti» ed «efficaci» le norme anticorruzione e per sveltire i processi. Uno dei pm di Gomorra, Raffaele Cantone, la memoria storica della Procura di Reggio Calabria nella lotta alla 'ndrangheta, Nicola Gratteri, e poi il giudice di Cassazione Elisabetta Rosi, esperta di legislazione sulla criminalità transnazionale, il segretario generale di Palazzo Chigi e magistrato del Consiglio di Stato, Roberto Garofoli. E infine il docente di Procedura Penale, Giorgio Spangher, già componente laico, quota centrodestra, del Csm.

«Dobbiamo elaborare un nucleo ristretto di norme molto concrete e incisive - annunciano Cantone e Gratteri - nel contrasto alle mafie e di accelerazione e snellimento dei processi». Novanta giorni di tempo, che non significa che la commissione non potrà non consegnare materiali intermedi alla Presidenza del Consiglio per l'immediata calendarizzazione legislativa. L'altro giorno, a Firenze, il presidente Letta al forum di «Repubblica» era stato chiaro: «Ho chiesto a un gruppo di giuristi di individuare priorità nelle norme di contrasto alla criminalità organizzata, tra cui l'autoriciclaggio e il voto di scambio». Cominciamo dall'autoriciclaggio. «Se un mafioso viene individuato come trafficante di droga - precisa Nicola Gratteri viene per questo condannato, il reinvestimento del profitto di quel traffico non rappresenta oggi un reato in sé. Noi dobbiamo riscrivere la norma perché contempli l'esistenza di un reato se quel trafficante reinveste o ripulisce quei capitali illeciti». Spiega Raffaele Cantone: «Bisogna punire i comportamenti di riciclaggio di chi ha commesso il reato presupposto. Oggi se consegno a una terza persona un capitale frutto di un'attività illecita, la terza persona risponde del reato di riciclaggio. Noi vogliamo elaborare una norma che punisce anche chi ha commesso il reato presupposto». Il presidente del Consiglio ha accennato anche al reato di voto di scambio. «Occorre modificare il 416 ter e non fermarsi più suggerisce Gratteri - allo scambio voto-denaro, bisogna allargare il ventaglio alle promesse di un posto di lavoro, di un appalto, subappalto, di una licenza». Raffaele Cantone invita a riflettere: «E' ridicola, l'idea che l'organizzazione mafiosa chieda e riceva soldi in cambio dei voti, così come prevede l'attuale norma. Semmai è il contrario; le mafie danno denaro ai politici per finanziare le loro campagne elettorali». Ci sono poi altri aspetti della legislazione antimafia che verranno analizzati dalla commissione dei 5. Sapendo bene che alcuni sono materia di confronto e scontro tra gli schieramenti. Come il concorso esterno all'associazione mafiosa che quasi certamente non sarà materia di discussione. Altri aspetti che invece saranno discussi, anticipa Cantone, «riguardano la riforma dello scioglimento dei consigli comunali, una legge che ha ormai quasi un quarto di secolo di esperienza alle spalle; che è stata già riscritta nel 2009 in modo non ancora sufficiente e che va sicuramente migliorata; bisogna prevedere la possibilità di sciogliere i consorzi o le partecipate dei comuni e, perché no, prevedere un meccanismo che possa portare a sciogliere anche i consigli regionali, che le indagini più recenti hanno dimostrato essere uno dei maggiori centri di interesse delle mafie». «E poi - aggiunge Gratteri - si potrebbe provare a snellire alcuni snodi del processo penale, quantomeno per i reati di mafia; se si consentisse di notificare gli avvisi di conclusione delle indagini a mezzo telematico si risparmierebbero soldi e tempo; e si potrebbe anche pensare di sostituire le voluminose copie degli atti processuali, con un unico cd, che sgraverebbe le segreterie da tantissimo lavoro». Infine, per Cantone, «si potrebbe rendere del tutto uniformi le regole applicabili alle confische disposte nei processi penali e in quelli di prevenzione e provare a migliorare ancor di più il funzionamento dell'Agenzia per i beni confiscati, che, entrata a regime, potrebbe portare a risultati eccezionali nel reimpiego produttivo di questi beni .

**60**

*miliardi* È quello che costa alla collettività ogni anno la corruzione secondo la denuncia della Corte dei Conti

**75**

*milioni* L'entità complessiva in euro delle condanne per corruzione inflitte in un anno in primo grado dai magistrati contabili

**90**

*giorni* Il termine entro cui la commissione di esperti dovrà stendere le nuove regole contro la corruzione

**5 giuristi** Sono stati scelti dal presidente del Consiglio Enrico Letta per redigere la nuova legge

Foto: La Corte dei Conti: le sue relazioni danno sempre ampio risalto al costo economico della corruzione

Intervista

**D'Alia: ripristinare subito il falso in bilancio e le norme sui reati societari**

[G.RU.]

ROMA La legislazione antimafia e anticorruzione rappresentano sicuramente una delle priorità che questo governo intende affrontare in tempi rapidi. Già entro l'estate la commissione nominata dal presidente Letta produrrà proposte legislative di modifica della normativa processuale e antimafia. Anche la legge sulla corruzione diventerà operativa nei prossimi due mesi». Il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, ha le idee molto chiare. Intanto fa sapere che intende sollevare il problema di «ripristinare l'efficacia della vecchia legislazione sul falso in bilancio e sulla disciplina dei reati societari, vanificata da un ripetersi di colpi di spugna oggi non più necessari». Ministro D'Alia, questa proposta non rischia di mettere in fibrillazione la maggioranza? «Non lo credo, anche perché è evidente il nesso che c'è tra il complesso di norme sulla corruzione, che dobbiamo applicare nella sua parte amministrativa, e i reati più specifici che attengono alla sfera delle società e delle imprese. Poi, è chiaro che i processi che in passato sono stati "graziati" dalle modifiche legislative sono superati, archiviati, passati in giudicato». Senta D'Alia, la riforma dell'anticorruzione è stata appena varata, • del 2012, e già mostra delle crepe. La prescrizione per l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, è un pugno nello stomaco della credibilità della legge. «Se c'è qualcosa da modificare, che si proceda. Per quanto mi riguarda, e per le competenze proprie del mio ministero, intendo marciare spedito nell'attuazione dell'Anticorruzione. Questo comporta un impulso nella programmazione a livello locale e nazionale. Provvederò a breve alla nomina del nuovo presidente della Civit con funzione di Alto commissario per la lotta alla corruzione». Molto suggestiva questa figura. Quale deve essere il suo identikit? «Sarà una persona di indiscutibile prestigio e con esperienze professionali tutte mirate alla lotta agli sperperi e alla corruzione nella pubblica amministrazione». Che dovrà fare? «Garantire l'applicazione della legge, verificare lo stato dell'arte, segnalare le eventuali patologie che dovessero emergere. Noi dobbiamo attuare la nuova normativa sulla trasparenza amministrativa, sulla incandidabilità e inconferibilità degli incarichi. Elaborare, infine, il nuovo codice etico e comportamentale del dipendente pubblico». Ministro, un bel programma di lavoro che ci porterà alle Calende greche... «La fase di attuazione della nuova legge ci impegnerà per i prossimi mesi e per questo sto organizzando una task force di magistrati amministrativi, contabili e ordinari e di professionisti esperti della materia per garantire celerità nell'attuazione della legge». A monte della repressione c'è la prevenzione... «Ed è esattamente ciò di cui mi devo occupare. Entro fine giugno trasmetterò alla Civit il piano nazionale anticorruzione per la sua definitiva approvazione. Particolare attenzione dedicheremo all'attuazione dei tre decreti legislativi adottati in attuazione di alcune deleghe della legge anticorruzione che riguardano l'implementazione delle politiche di trasparenza nella pubblica amministrazione».

Foto: Ministro

Foto: Gianpiero D'Alia ha la delega per la pubblica amministrazione

## Alla ricerca disperata di nuovi fondi il governo riscopre il piano--Giavazzi

Nel mirino sussidi alle imprese e sgravi per dare priorità alle misure sul lavoro  
[R. MAS,]

ROMA Alla ricerca di risorse il governo vuole rivedere il sistema delle agevolazioni fiscali, un mare magnum di norme e cavilli che vale circa 250 miliardi all'anno, e si prepara a riaprire il dossier dei sussidi alle imprese. Per questo ha anche rispolverato, a un anno di distanza dalla sua presentazione (22 giugno 2012), il Rapporto Giavazzi, cioè il documento commissionato al professore milanese dall'allora presidente del Consiglio Mario Monti, per rivedere tutto il sistema dei contributi erogati dallo Stato. La cosa restò, a suo tempo, sostanzialmente lettera morta, anche perché toccare quei fondi in un momento di forte recessione sembrava come soffocare un morente. Ma adesso che il ministro Saccomanni deve trovare risorse per il pacchetto lavoro priorità assoluta del governo ma anche per altre questioni aperte, a quel documento si torna a fare riferimento. Il professor Giavazzi, meticoloso analista di questa giungla, individuò una serie di tagli possibili, per un ammontare che oscillava tra i 9 miliardi e mezzo e i 10,7 a seconda che si fosse usata una forbice severa o meno. Lo studio - secondo il governo merita ora di essere preso in considerazione, dato che sul tavolo dell'esecutivo da qui a fine anno ci sono promesse assai importanti da vagliare in materia di Imu (rinviata ma data per schivata dai contribuenti, almeno nella sua formulazione attuale) e di Iva (avversata da tutta l'immensa rete del commercio e del turismo). La cifra di 10 miliardi circa individuata da Giavazzi a suo tempo sarebbe congrua per il pacchetto di misure cui il governo intende puntare, ma bisogna considerare che molte delle sovvenzioni da tagliare riguarderebbero comparti estremamente delicati come il trasporto pubblico locale, le scuole non statali (che sono spesso non private ma comunali), il fondo unico per lo spettacolo. Insomma: questi soldi si possono trovare ma ci vuole un consenso politico forte. Molto forte. E invece si è già aperta una disputa sulle priorità: per il Cgia di Mestre quelle risorse dovrebbero andare prioritariamente ad un taglio di Imu e Iva, mentre per l'ex ministro Cesare Damiano è alla riduzione del cuneo fiscale che si deve puntare. Però, si diceva, la priorità delle priorità è il lavoro. L'esecutivo sta stringendo su questa materia e ci sarebbe già la disponibilità di un plafond di 500 milioni per le prime misure. Il presidente del Consiglio intende presentarsi a Bruxelles il 27 giugno prossimo con una proposta di merito previamente concordata con Francia, Germania e Spagna, i cui ministri del Lavoro si vedranno a Roma. Una delle misure con cui si intende partire è quella annunciata da tempo e nota come youth guarantee: si tratta di un programma comunitario di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro che potrebbe portare all'Italia una cifra tra i 400 e i 500 milioni (su una dotazione di 6 miliardi per tutti i paesi Ue) e dovrebbe servire a potenziare la rete dei centri per l'impiego i quali - prevede il piano - dovrebbero far incontrare domanda e offerta e presentare entro un tempo dato una proposta di lavoro ad un giovane. Una sorta di avviamento, di primo step per spezzare l'assedio della disoccupazione.

Foto: Il ministro Saccomanni

Il costo dello Stato

## Un piano per mettere a dieta la burocrazia

Andrea Monorchio e Luigi Tivelli

Nonostante le buone intenzioni e i primi risultati significativi dell'azione di governo, da lungo tempo continua a mancare al Paese il senso di un progetto complessivo di risanamento e rilancio, teso a liberare e valorizzare le pur diffuse energie vitali presenti nella società italiana, con un'adeguata iniezione di fiducia rispetto al clima sociale depressivo in atto. Ad esempio, ormai molti anni fa Bill Clinton, a fronte della diffusa insoddisfazione dell'opinione pubblica americana per il malfunzionamento e l'iperburocratizzazione dell'amministrazione federale, varò con successo il Progetto "Reinventing government", con il sottotitolo "Come avere una amministrazione che costi meno e funzioni meglio". Sappiamo bene quanto questo piacerebbe anche a noi italiani. Più di recente David Cameron ha lanciato in Gran Bretagna un progetto per il passaggio dal Big State alla Big Society. Se ciò avviene in Paesi in cui il peso dello Stato e del settore pubblico è ben inferiore rispetto all'Italia, che vede una pressione tributaria effettiva (cioè per chi le tasse le paga) di oltre il 55% e un peso della spesa pubblica sul Pil che si avvicina al 50%, non è il caso anche in Italia di mettere a dieta rigorosa lo Stato e il settore pubblico? Un corpaccione al contempo massiccio e proteiforme, che genera una pressione burocratica non meno opprimente della pressione fiscale. Continua a pag. 16 Pressione fiscale che incide gravemente sulla vita delle imprese e dei cittadini, come ha evidenziato recentemente anche Confindustria. Per non dire che è grazie al peso di questo corpaccione se tanti diffusi sono, specie a livello regionale e locale, i fenomeni di corruzione e di invadenza partitocratica. Occorre dunque una sorta di "nuovo piano regolatore" che restringa gli ambiti del settore pubblico e lasci più spazio alle iniziative della società. Questo significa meno oppressione fiscale e burocratica, meno spesa pubblica (e quindi meno tasse) e più spazio per l'iniziativa privata e la vitalità imprenditoriale. Le leve da attivare per giungere a questo obiettivo sono essenzialmente tre. Una seria azione di spending review a livello nazionale, regionale e locale, che era stata avviata dal governo Monti e che poi si è dispersa per strada. Un'azione coerente ed efficace di liberalizzazioni e privatizzazioni, specie nel campo dei servizi pubblici locali. Un'attivazione, finalmente, della leva della sussidiarietà orizzontale, così come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione (uno dei pochi punti positivi della sciagurata riforma del Titolo V del 2001). Secondo tale comma «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Un principio che inoltre è uno dei cardini su cui poggiano i trattati dell'Unione Europea. Fare sussidiarietà significa che laddove c'è un costoso e inefficiente ente pubblico ad occuparsi, in questa o quella città, dell'assistenza domiciliare, nasce al suo posto una cooperativa di giovani e donne, che magari si avvale anche di volontari e che eroga un servizio che costa meno e funziona meglio. Ed esempi di questo tipo se ne potrebbero fare a centinaia. Chi l'ha detto infatti che, laddove c'è il bisogno di un servizio oggettivamente pubblico, esso debba essere esercitato anche in forma soggettivamente pubblica? Certamente, se si facesse un sondaggio d'opinione, o un referendum, la gran parte degli italiani opterebbero per uno Stato che costa meno e funziona meglio, o per passare dal grosso Stato alla grande società. Può sembrare un compito gigantesco, ma se c'è finalmente il coraggio di agire con le tre leve della spending review, delle liberalizzazioni e privatizzazioni e della sussidiarietà orizzontale, l'obiettivo potrebbe essere a portata di mano, con chiari benefici, quanto a meno tassazione e a maggior reddito e occupazione, per i cittadini e le imprese.

L'intervista

**Tremonti: portiamo la Russia in Europa**

Alberto Gentili

«La Germania, stufa dei Paesi del Sud, potrebbe abbracciare la Russia» È l'allarme di Giulio Tremonti, che dice: «Portiamo Mosca in Europa». Gentili a pag. 6 R O M A Giulio Tremonti lancia un allarme: la Germania, stufa dei Paesi del Sud Europa, potrebbe abbracciare la Russia. E secondo l'ex ministro dell'Economia, uno dei pochi politici italiani conosciuti all'estero, la soluzione è spingere Mosca verso Bruxelles. Senatore Tremonti, a fine mese si svolgerà un Consiglio europeo decisivo. Ma l'Europa vive ancora il dubbio e il travaglio. Come se ne esce? «Il futuro, il destino, dell'Europa non è nella statica ma nella dinamica. E' nella geografia e non nell'economia. Non è nei decimali, ma negli spazi. Non è nei commi e nelle sentenze delle corti di giustizia, ma nelle idee. Il destino europeo non è nelle mani dei burocrati e dei banchieri, ma nella testa (quel che ne resta) dei filosofi e dei politici e nel cuore dei popoli. In ogni caso, le crisi sono un acceleratore della storia: l'Europa può essere spinta verso l'implosione o verso l'evoluzione. Mai come ora serve una visione». Quale visione? «Possiamo partire dalla geografia, dai grandi vettori che si sviluppano intorno al nostro continente: un vettore è quello che si muove sull'asse Russia-Europa, un altro vettore è quello tra le due sponde dell'Atlantico. Una voce indica che prima o poi nella sede del G8 si formulerà l'ipotesi dell'ingresso della Russia nell'Unione europea. La Russia con l'Europa ha in comune la cultura e la religione e possiede una preziosa risorsa che è l'energia, l'olio e il gas. Ma ha un limite importante: i diritti civili e politici. E questo limite potrà essere superato accentuando il tasso democratico. Con un problema e un rischio: Germania e Russia potrebbero unirsi e formare un unico blocco di potenza». Sta dicendo che la Germania, stanca dell'Europa del Sud, potrebbe mollare il Sud per andare a Est? «La Germania si è già dannata nel secolo scorso, come potenza di terra. E questo rischio va evitato, anche nell'interesse della Germania. E' vero che per la Russia la porta dell'Europa è sempre passata da Berlino, ma l'Europa non può restarne fuori. Una citazione, Giovanni Paolo II: "Il futuro dell'Europa è cristiano e va dall'Atlantico agli Urali"». Insomma, la Russia nell'Unione europea? «E' un'ipotesi positiva se è un'ipotesi democratica e non solo energetica. Se è europea e non solo germanica. In ogni caso tutto si sta muovendo sul quadrante geopolitico a Est, basta guardare al caso-Turchia». Poi c'è l'Atlantico, c'è l'America... «E' l'altro vettore di forza. Pochi l'hanno notato, ma è aperto il cantiere per un trattato di partnership tra Stati Uniti ed Europa mirato a creare un'area comune di commercio, di scambi, di diritti come il copyright, investimenti, caduta delle barriere doganali e legali, definizione di standard, cooperazione. Un accordo che non esclude l'ipotesi della Russia in Europa. Il destino e il futuro dell'Europa non è nella divisione rabbiosa ed egoistica di quello che c'è. Ma nella costruzione di ciò che ancora non c'è. L'Europa è stata disegnata prima della globalizzazione e senza l'ipotesi di una crisi: a questa altezza di tempo, il confronto è tra blocchi continentali. E per il continente Europa è fondamentale cambiare per crescere e non soccombere». La politica italiana chiede un cambio di registro a Bruxelles su bilanci e moneta. «E' vero che in Europa abbiamo governi senza moneta e moneta senza governo, ma è soprattutto vero che non abbiamo gli Stati Uniti d'Europa. Ed è ingenuo pensare che questa asimmetria possa essere superata solo cambiando lo statuto della Banca centrale europea. Non puoi avere una moneta federale se non hai uno Stato federale. In ogni caso non credo che la via della carta, stampare moneta, sia la medicina. Credo sia la malattia. Tra Usa, Gran Bretagna, Giappone ed Europa il differenziale è politico. Ma appunto, per fare gli Stati Uniti d'Europa serve una visione e la *raison d'être* dell'Europa può essere il riassetto continentale, guardando avanti e fuori e non dentro e indietro». A proposito della Bce. Cosa pensa dell'intervento della Corte tedesca di Karlsruhe? «Una previsione è che la Corte dica sì, ma a certe condizioni. Se l'intensità delle condizioni per l'acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce sarà elevata, quel sì sarà preso dai mercati come un no». Come la vede l'Italia? «I dati dell'economia reale sono avversi. Non mi sembra irrealistico ipotizzare che a fine anno il Pil chiuda a meno 2%, basta vedere l'andamento dell'Iva che è mensile e che da ultimo sembra segnare un -7%. Se aggiungiamo il dato del fabbisogno, che nei primi

cinque mesi del 2013 ha già uguagliato l'intero fabbisogno del 2012, possiamo concludere che in assenza di manovre espansive o correttive, stiamo andato verso un 4% nel rapporto deficit-Pil». Niente pareggio di bilancio? «Lo chieda al nuovo ragioniere generale. Io guardo i dati e i dati reali sono questi. Perciò i margini sono estremamente limitati e i rischi molto elevati. In più non vedo in giro grandi idee. La proroga del bonus per le ristrutturazioni edilizie, dunque uno sconto fiscale, è stato finanziato con un aumento fiscale sui dispenser alimentari e sui gadget dell'editoria». Per trovare le risorse per Imu e Iva il governo pensa alla riforma delle detrazioni e delle agevolazioni fiscali, le cosiddette tax expenditur. «In italiano tax expenditur significa rinviare o ridurre le tasse, aumentando le tasse. Da quello che si sa sembra la solita partita di giro: meno tasse con più tasse». Alberto Gentili

Foto: Giulio Tremonti, a lungo deputato e ministro dell'Economia oggi è senatore del gruppo Grandi Autonomie e Libertà Vladimir Putin Enrico Letta

IL DOSSIER

## Contro la crisi servono riforme istituzionali

Renato Brunetta

Contro la crisi servono riforme istituzionali a pagina 8 «Grande è la confusione sotto il cielo, perciò il momento è propizio». Crisi economica e crisi istituzionale non sono solo due facce della stessa medaglia, dal loro intreccio nasce l'arretratezza della società italiana. Il governo ha varato la commissione di esperti, ha approvato il disegno di legge sul finanziamento ai partiti e la procedura speciale per la riforma della Costituzione. Anche nel paese è cominciato il dibattito. I professionisti dello status quo, con il loro manto di purezza sacerdotale nella difesa della Costituzione, sono sempre all'opera. Ma che senso ha occuparsi di riforme costituzionali in un tempo di emergenza economica? Da economista, prima che da uomo politico, dico che senza riforme istituzionali potremo forse tamponare la crisi attuale, ma non avremo messo in sicurezza il Paese. Il Pdl ha fatto bene ad imboccare la strada della riforma presidenzialista già da tempo. La forma di governo non è neutra rispetto alle scelte di politica economica. Come è stato dimostrato in molti studi, nelle democrazie parlamentari la frammentazione e la competizione interna ai governi di coalizione induce - oltre all'instabilità - incrementi significativi della spesa e del debito pubblico. Questo perché il nesso tra il potere di controllo degli elettori e la rappresentanza politica è molto più diretto nei sistemi bipartitici rispetto a quelli proporzionali, rafforzando il nesso tra elettore e obiettivi di corretta gestione della finanza pubblica. Un governo sostenuto da un solo partito produce meno dispersione di risorse nello scambio politico con la propria base elettorale. Ciò si traduce in minore spesa pubblica, minore pressione fiscale, minore deficit pubblico, minore debito pubblico. I sistemi bipartitici introducono l'idea che le elezioni siano una competizione nella quale la lista delle cose da fare è già scritta prima del voto, definita nei programmi di governo e incarnata dalle personalità dei leader che si assumono la responsabilità della sua realizzazione e sulla quale gli elettori si pronunciano dentro le urne, assegnando una maggioranza solida al progetto che li convince di più. Il presidenzialismo può essere l'arma per liberarsi dalla cattiva politica, dalle rendite di posizione clientelari, sindacali, corporative, dai monopoli, dai poteri forti. Un sistema semipresidenziale può rafforzare questa tendenza, soprattutto in Italia dove la patologica frammentazione è tradizione. Il presidente eletto garantisce stabilità e continuità politica, garantisce che il mandato elettorale non sia tradito, e che il Parlamento sia sciolto nel caso in cui si determinino pratiche trasformistiche. Con le riforme istituzionali si fa politica economica. L'Italia ha alcuni problemi strutturali che ci portiamo dietro da decenni: crescita costante della spesa pubblica anche nei periodi in cui il ciclo economico non lo richiedeva; bassa crescita anche nei periodi in cui il ciclo economico era favorevole; mancate riforme strutturali di cui parliamo da decenni e che solo in parte, e con il ricatto dell'emergenza, siamo riusciti ad avviare. Perché oggi la condizione dell'Italia è per molti versi più critica? La ragione - parafrasando un fortunato volume di Giuseppe Di Palma degli anni '70 (storia vecchia dunque!) - è che l'Italia, con le sue deboli istituzioni, non ha potuto far altro che «sopravvivere senza governare». E il debito pubblico, la camicia di Nesso che in questi anni ci ha costretto all'austerità non è altro che il risultato numerico di quella fragilità istituzionale. Non potendo governare con scelte selettive, le nostre classi dirigenti, sottoposte continuamente al ricatto dei poteri di veto, hanno accontentato tutti con politiche distributive tanto largheggianti quanto irresponsabili, scaricando il costo sulle generazioni future. Il problema è che quelle generazioni future oggi sono arrivate. Sono i nostri figli, e presentano il conto, dibattendosi, non a caso, in una disoccupazione giovanile da economia di guerra. Per contrastare l'emergenza ci servono istituzioni autorevoli e più immediatamente legittimate dal popolo. La riforma delle istituzioni trova in queste premesse la sua strutturale connessione con la crisi economica. Nei momenti di crisi, il presidente della Repubblica non è più solo un notaio, ma il garante della continuità istituzionale e della stabilità dell'indirizzo politico-democratico. Perché i partiti dovrebbero essere più bravi dei cittadini a scegliere il capo dello Stato? È questa la domanda cui deve rispondere chi è contrario al presidenzialismo. Oggi i cittadini possono scegliere il sindaco, il presidente di Provincia e di Regione. Non c'è motivo per cui non

abbiano diritto di scegliere anche il presidente della Repubblica. L'unico (inconfessabile) motivo è che i partiti vogliono conservare il potere di nominare il capo dello Stato per fare i propri accordi sottobanco e dividersi le poltrone. Non c'è da stupirsi allora dell'aumento dell'astensione e del voto di protesta. È quando le istituzioni sono deboli e instabili che vince l'antipolitica, mentre ciò non accade quando le istituzioni sono democraticamente legittimate e hanno un effettivo potere di realizzare le promesse elettorali. Da quale parte vogliamo stare? Come ho sempre detto, in ogni crisi c'è sempre anche una grande opportunità. Oggi ne abbiamo due. La prima, sul piano della politica nazionale, è quella che si profilerà se veramente, a sinistra, cadrà il tabù sul presidenzialismo - come, in questi giorni, sembra possibile che accada, a seguito delle autorevoli opinioni di Prodi, Veltroni e Renzi. La seconda è che il processo di riforme possa concludersi proprio quando all'Italia toccherà la presidenza dell'Unione europea. Essere stati in grado di modificare la nostra governance potrebbe darci un titolo di legittimità per farci promotori, proprio durante la nostra presidenza, di una riforma della governance europea. Il prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013 può essere quello che lancia la nuova fase costituente dell'Europa. Un processo riformatore che porti alla realizzazione delle 4 unioni: bancaria, economica, di bilancio e politica, avviate nel 2012 con l'approvazione del documento «Verso un'autentica unione economica e monetaria», la cui implementazione ha subito un rallentamento per le scadenze elettorali tedesche del prossimo settembre 2013, e che da quella data deve ripartire per poter eleggere direttamente, già dalle Europee 2014, il presidente della Commissione Ue, e di avere al più presto un unico ministro economico, un unico ministro degli Esteri, un esercito unico europeo. L'Italia e l'Europa sono legate ormai da un unico e comune destino. Noi lo sappiamo, ma anche l'Europa lo sa. Ed è per questo che un'Italia forte e autorevole non potrà essere ignorata.

**SISTEMI A CONFRONTO LE USCITE IN RAPPORTO AL PIL IL PORCELLUM** Camera dei deputati Senato della Repubblica Sistema elettorale: PROPORZIONALE 340 seggi per la coalizione vincente SOGLIA DI SBARRAMENTO Premio di governabilità 55% dei seggi alla coalizione più votata Premio di governabilità 10% 4% Per le coalizioni Per i partiti 2% (se in coalizione) Sistema elettorale: PROPORZIONALE SOGLIA DI SBARRAMENTO 8% Per i partiti 3% (se in coalizione) Camera dei deputati Senato della Repubblica IL MATTARELLUM Solo per la parte proporzionale Soglia di sbarramento 75% dei seggi assegnati in base ai collegi uninominali 25% dei seggi assegnati con sistema proporzionale su base nazionale 4% Per i partiti Solo per la parte proporzionale Soglia di sbarramento 4% Per i partiti 75% dei seggi assegnati in base ai collegi uninominali 25% dei seggi assegnati ai migliori perdenti (metodo D'Hondt) Seggi da assegnare: 630 Seggi da assegnare: 315 Repubblica parlamentare Elezione del presidente Potere esecutivo Primo ministro e governo Presidente della Repubblica Parlamento Avviene con il voto parlamentare Lo detiene il presidente del Consiglio ed il suo governo Possono essere sfiduciati solo dal Parlamento È il garante della costituzione, può sciogliere le Camere, concedere la grazia e promulgare le leggi Viene eletto dal popolo. Può essere sciolto dal presidente della Repubblica. Può sfiduciare il premier IL CONFRONTO Repubblica semi presidenziale Avviene con voto popolare distinto ed autonomo È condiviso con il premier che può essere scelto e revocato dal capo dello Stato Possono essere sfiduciati dal Parlamento e revocati dal presidente Può indirizzare politicamente il governo, può scegliere il primo ministro, solo se quest'ultimo ha la fiducia del Parlamento, e può sciogliere le Camere Viene eletto dal popolo. Può mettere il presidente della Repubblica sotto accusa per motivi giudiziari.

VISTI DA PERNA il ritratto

## Lupi, il Peter Pan del governo che corre con le grandi opere

A dispetto dei 53 anni il ministro delle Infrastrutture è incluso tra i «quarantenni» del Pdl. Si occupa di lavori pubblici dal 1997, quando era assessore a Milano CIELLINO DI FERRO Membro di CI dai tempi della Cattolica, è amico del cardinale Scola LA PASSIONE Quando prepara la maratona di New York macina 20 km al giorno

Giancarlo Perna

Quanto a idee, Maurizio Lupi, le ha chiare. Non ci piove. Il neo ministro Pdl per le Infrastrutture sguazza nei Lavori pubblici da lustri. Se ne occupava già da assessore nella giunta milanese di Gabriele Albertini nel 1997, poi come capogruppo del Pdl nella commissione Lavori pubblici della Camera e infine da responsabile del partito nello stesso settore. Mangiando pane e grandi opere da una vita, non si può davvero dire che sulla poltrona sia stato messo un incompetente. Poi, però, subentra il carattere. Lupi è prudente, attento ai rapporti di forza, deciso a farsi benvolere. Resta perciò di lui l'incognita - nonostante lo si conosca da tempo e non sia più un pupo (53 anni) - se sia tipo da condurre le battaglie fino in fondo. Il dubbio nasce dalle sue dichiarazioni programmatiche. Prendiamo il ponte sullo Stretto di cui si ciancia da decenni. Ora che tocca Lupi, uno che considera le opere pubbliche volano dell'economia, sentite come parla: «Rimango un convinto sostenitore del ponte di Messina. Dopodiché, so che è stata presa un'altra decisione e che, dunque, è inutile riaprire quel dossier». Ma come? Sei un convinto sostenitore e poi rinunci? Se ci credi, battiti. Mostra i pugni. A che serve avere idee nette («sostengo il Ponte»), se ti manca il fegato di realizzarle? Ecco l'incognita Lupi: in premessa appoggia l'opera, nella conclusione la affossa. Vi do un altro esempio. Il famoso «patto di Stabilità», ossia il rigore dei conti pubblici. Non è materia di competenza di Lupi ma lo riguarda perché, per fare le opere, ci vogliono i dané. «Io credo - ha detto il Nostro che il patto di Stabilità sia totalmente un errore», perciò, conclude, «va allentato». Anche qui, gioca al ribasso. Se pensa davvero sia «totalmente un errore», si dia da fare per cancellarlo. Perché solo annacquarlo? Sei convinto o no di quel che dici? O lo fai solo per lavarti la coscienza e, se devi passare ai fatti, scegli il quieto vivere? Non potendo ancora giudicarlo all'opera, siamo andati a caccia di indizi. Comunque, è servito a delineare il personaggio. Maurizio è un milanese, laureato alla Cattolica in Scienze politiche, aderente a Comunione e liberazione, amico di Angelo Scola, l'arcivescovo di Milano, vicino a CI. Quasi in fasce, ha mostrato una spiccata attitudine per l'accumulo delle cariche. All'università, per conto di CI, fondò una coop di servizi agli studenti di cui divenne amministratore. Poi, è entrato al Sabato, il settimanale di CI, come assistente personale dell'ad, per poi passare alla direzione del marketing. Presto, si è buttato anche in politica. Esordì in Consiglio comunale nei primi anni '90, come dc. Fu uno degli ultimi di quella stirpe, a ridosso del crollo tangentopolista. Dopo il patatrac, si salvò salendo sulla zattera del Cdu, una dependance di CI, guidata da Rocco Buttiglione, segretario, e Roberto Formigoni, presidente. Viste le peripezie, Maurizio capì che, accanto alla politica, ballerina per natura, doveva crearsi un lavoro suo. Fondò, così, Fiera Milano Congressi, società leader nella organizzazione di eventi, in grado di fornire a chiunque voglia parlarsi addosso, vaste sale sparse per l'Italia per un totale di ventimila posti a sedere. Di questo gigante del raduno, Lupi è stato amministratore delegato fino alla nomina a ministro. L'incompatibilità lo ha costretto a dimettersi. Comunque, la poltrona è lì che lo aspetta. Preceduto dalla fama della sua intraprendenza, Maurizio entrò alla Camera nel 2001, tra le file di FI, sempre riletto nelle successive tre legislature. Subito cominciò a collezionare incarichi: capogruppo in commissione, vice presidente della Camera, portavoce tv, commissario del partito nelle sedi inguaiate, eccetera. Questa bulimia è la favola di via dell'Umiltà, sede Pdl. Inoltre, avendo un estro animatore tra parrocchia e Club Med, ha portato un po' di vita tra la polvere di Montecitorio fondando organizzazioni trasversali. La principale è l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà (più individuo, meno Stato) cui aderiscono Alfano con altri del centrodestra e cani sciolti del Pd, da Enrico Letta a Bersani. La più pittoresca, il Montecitorio Running Club, che riunisce i deputati di ogni partito che partecipano alla Maratona di New York. Lupi è un notevole atleta che, nell'imminenza della gara, corre venti chilometri ogni giorno, partenza

all'alba. Fa una dieta a zona: carne e insalata a pranzo, pasta al pomodoro la sera. Si assoggetta alle cure della fisioterapista Piera - detta Scrocchiapiera per l'energia che gli strappa urli belluini a ogni seduta. Fino a due anni fa, deteneva il record parlamentare di percorrenza della maratona, 3,48 ore. Dal 2011, l'uomo da battere è invece il più giovane Sandro Gozi del Pd, con 3,38 ore. Gli anni, ahimè, volano anche per Lupi che pure ha un'aria imberbe tanto da passare per uno dei «quarantenni» del Berlusca, quando è già oltre i cinquanta. Gli fa da contraltare, Sandro Bondi, che a 45 anni ne dimostrava 60. Questo entusiasmo, venato di infantilismo, gli attira benevolenza. Quando, all'ultimo conclave, vide in tv la fumata bianca corse in Piazza San Pietro senza aspettare la proclamazione, convinto che il nuovo papa fosse l'amico Scola, dato per favorito. Tornato in via dell'Umiltà con le pive nel sacco fu accolto dai «buuu» ironici che si riservano ai tifosi delusi. Che sia baciabile, l'avrete capito. «Cerco di portare il messaggio di Cristo in ogni aspetto della mia vita, compreso il Parlamento», dice. In questo, si inserisce la sua dimestichezza con monsignor Rino Fisichella, ex cappellano di Montecitorio, col quale ha seguito la conversione del giornalista Magdi Allam, di cui è stato padrino nel battesimo officiato da Papa Ratzinger. Ogni tanto, però, seguendo il Vangelo, sbaglia pagina e finisce dalle parti di Giuda. Anche Lupi sei mesi fa, come la stragrande maggioranza dei maggiorenti del Pdl, è stato tentato di mollare il Cav per Mario Monti. Brutta storia che ha scavato un solco nel partito tra quelli rimasti accanto a Berlusconi e quelli pronti al salto della quaglia. Frattura esplosa con il governo Letta, poiché dei cinque ministri Pdl quattro sono tacciati di «tradimento». La sola «pura» è considerata Nunzia De Girolamo. Gli altri, Gaetano Quagliariello in testa, sono nella lista nera. Di costoro, comunque, Lupi è quello su cui si è più disposti a sorvolare. La sola spiegazione, essendo la sua posizione identica agli altri, è che riesce simpatico. Sa girare la frittata, la butta a ridere e, come per il ponte di Messina, si tira soavemente indietro. L'uomo di mondo è promosso, il ministro resta un rebus.

**12** Gli anni di Lupi alla Camera, eletto con FI nel 2001. È stato anche vicepresidente di Montecitorio

**3,48** Il record in ore di Lupi alla maratona di New York. Da poco in Parlamento l'ha battuto il Pd Gozi con 3,38

Foto: CATTOLICO Maurizio Lupi è stato padrino di Magdi Allam al battesimo officiato da Papa Ratzinger

## De Sanctis all'Iren l'uomo dell'energia che per il rilancio punterà sull'acqua

ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO IN ARRIVO DAL GRUPPO EDISON SPETTA ORA IL COMPITO DI PROIETTARE LA UTILITY, CONTROLLATA DAI COMUNI DI GENOVA, TORINO, PIACENZA, PARMA E REGGIO EMILIA, VERSO UNA NUOVA STAGIONE DI AGGREGAZIONI

Luca Pagni

Milano C'è chi ha difeso i suoi candidati. E chi un suo principio. Alla fine, nella vicenda che ha portato alla rivoluzione della governance di Iren, l'ha spuntata il sindaco di Genova Marco Doria. Il quale non ne ha mai fatto una questione di nomi, ma di curricula: per il ruolo di amministratore delegato ha chiesto e ottenuto dopo un lungo braccio di ferro che venisse indicato un manager esterno di comprovata esperienza, selezionato da cacciatori di teste di alto livello e che possa guidare l'azienda il più possibile lontano dai condizionamenti della politica. Questo spiega come mai la scelta sia caduta su Nicola De Sanctis, dirigente cinquantaduenne in arrivo dal gruppo Edison, che verrà nominato con l'assemblea in programma a fine giugno. A lui spetta ora il compito di proiettare la utility - controllata dai comuni di Genova, Torino, Piacenza, Parma e Reggio Emilia - verso una nuova stagione di consolidamento nei servizi pubblici locali. E, soprattutto, di rilanciare l'immagine del gruppo Iren, dopo anni in cui l'azienda si è caratterizzata più che altro per gli scontri di campanile tra i soci. Nonché per una governance che aveva il limite di non aver mai individuato un vero capo azienda. Da qui, la richiesta avanzata da Doria, uno dei soci forti di Iren sostenuta con caparbia nonostante i malumori dei partiti che sostengono la sua giunta: scegliere un manager esterno che venga giudicato solo in base ai risultati e alla crescita economica della società. Non per nulla, Doria ha salutato il risultato ottenuto ricordando come l'obiettivo fosse «rendere la struttura di vertice del gruppo più semplice e simile a quella di tutte le società quotate in Borsa». Ma non avrà un compito facile, questo ingegnere nucleare mancato, che ha visto sfumare le sue ambizioni da studente universitario a causa dell'incidente di Chernobyl, spartiacque dello sviluppo dell'energia atomica in Europa. Il disastro della centrale ucraina, avvenuto nell'aprile del 1986, anticipa di pochi mesi il conseguimento della laurea e De Sanctis racconta di aver intuito come fosse più saggio cambiare aspirazioni professionali. Così, dopo un anno da ricercatore negli Usa, torna in Italia e si avvia a una carriera da manager. Prima nel settore medicale nella multinazionale Baxter, poi in Agusta nel 1989, in un momento in cui la società leader del settore elicotteristico italiano era in piena fase di aggregazione tra le varie controllate. Il salto verso maggiori responsabilità arriva nel 1993, quando passa in Waste Management, all'epoca una dei colossi mondiali nella gestione dei rifiuti, dove fa carriera fino a diventare amministratore delegato per l'Italia. Negli ultimi tredici anni, invece, si lega alla Edison, dove arriva a cavallo della gestione di Enrico Bondi e del passaggio dalla galassia Fiat al colosso francese dell'energia Edf. In quello che rimane dell'impero Montedison, De Sanctis si occupa un po' di tutto: dalle acquisizioni nel settore delle reti gas al marketing, dallo sviluppo dell'area clienti fino a essere promosso amministratore delegato della società delle rinnovabili di Edison, in cui ha sviluppato e gestito 500 megawatt di impianti di produzione perlopiù nell'eolico. Chi ha lavorato con lui lo descrive come un decisionista che non ha paura di assumersi responsabilità e che è capace di difendere le sue scelte rischiando. Caratteristiche di cui avrà bisogno approdando ai vertici di Iren, dove di certo non mancano personalità forti e manager di lunga data che conoscono bene l'azienda. Come presidente, su indicazione del comune di Torino, troverà l'ex ministro Francesco Profumo, mentre il vice sarà Andrea Viero, sostenuto a lungo anche per la posizione di amministratore delegato dal sindaco di Reggio - nonché ministro del governo Letta - Graziano del Rio. In una logica di spartizione di poltrone, molto si è lamentato il comune di Parma, per non aver ottenuto posizioni di rilievo nel nuovo organigramma. Ma nella città ducale, la convivenza all'interno di Iren assomiglia a quella di un separato in casa. In pratica, da quando è stato eletto sindaco il "grillino" Federico Pizzarotti che ha costruito parte della sua campagna elettorale promettendo di cancellare il progetto per il nuovo termovalorizzatore. Battaglia proseguita anche con la fascia di primo cittadino, salvo poi perdere - fino a oggi

- tutti i ricorsi alla magistratura, ordinaria e amministrativa. Per non dire che l'esponente del movimento Cinque Stelle minaccia di non far votare in consiglio comunale la nuova governance di Iren «se non verranno date garanzie sulla permanenza della sede amministrativa a Parma». Se non altro, il nuovo amministratore delegato De Sanctis non arriva in un momento negativo per i conti della società. L'annus horribilis del gruppo Iren è stato il 2011, chiuso con un pesante rosso dopo la revisione contabile della partecipazione in Edison: un risultato negativo di 107 milioni, a causa dei 137 milioni di svalutazione per la quota nella società da cui, guarda caso proviene il nuovo manager. Il punto più basso, in realtà, è stato toccato nel primo semestre del 2012, come testimonia l'andamento del titolo in Borsa, che proprio nel luglio scorso ha toccato il minimo storico a 0,25 euro. Da quel momento, il mercato ha cominciato a riconsiderare il piano di tagli e di nuova «focalizzazione del business», che ha portato in nero i conti del 2012 con un utile netto di 152 milioni. Una ripresa confermata anche dal primo trimestre del 2013, nonostante il calo dei ricavi del 15% a 1,12 miliardi, è stato registrato un utile record pari a 81 milioni, aumentato del 47,6%, con margini a 243 milioni, a loro volta in salita del 27,9%. Il che ha riportato gli investitori a comprare il titolo risalito fino agli attuali 0,85 euro, mettendo a segno il recupero più sostanzioso tra le società di Piazza Affari. La discrepanza tra ricavi in calo e utile e margini in crescita è solo in apparenza contraddittoria. E si spiega con le scelte di politiche industriali degli ultimi due anni. A parte il piano di dismissioni, la utility ha tralasciato il mercato dei grandi clienti industriali (dove, in questo periodo di crisi, si rischia di non incassare cifre importanti dalle bollette in caso di chiusure o fallimenti) per concentrarsi sul mercato delle famiglie e delle partite Iva, considerato comunque più sicuro. Inoltre, Iren ha cominciato ad approvvigionarsi di metano sul mercato "spot", approfittando in questo caso del calo dei prezzi e della chiusura di alcuni contratti di lungo periodo. Rimessi i conti in carreggiata, ora la società deve pensare al suo rilancio e soprattutto come comportarsi nel processo di aggregazione delle utility locali, destinato a ripartire dopo il processo di revisione della governance. Non per nulla, la precedente catena di comando aveva, di fatto, impedito il possibile investimento di Cassa Depositi e Prestiti che ha preferito allearsi con Hera per sostenere la fusione con AcagasAps. Nonostante ciò, Iren può giocare le sue carte per guidare il processo di aggregazione soprattutto nel settore idrico, dove è leader con i suoi 14 mila chilometri di acquedotti gestiti: due anni fa ha stretto una joint venture con il fondo infrastrutturale F2i, proprio per andare a caccia di possibili prede. Ma la situazione finanziaria prima e la trattativa tra i soci per la governance hanno congelato il progetto. Che ora potrebbe ripartire. Così come lo sviluppo del teleriscaldamento, di cui la società - con 825 chilometri - è la punta avanzata tra le utility italiane. Sempre che Parma non si metta di traverso e faccia saltare tutto. © RIPRODUZIONE RISERVATA IREN

Foto: Nel disegno qui sopra, Nicola De Sanctis, nuovo amministratore delegato di Iren, visto da Dariush Radpour

[ L'ANALISI ]

## Disoccupati, l'Ue fa il pieno ma in Germania diminuiscono

NELL'UNIONE IL NUMERO DI SENZA LAVORO CORRISPONDE AL DOPPIO DEGLI ABITANTI DELL'INTERA OLANDA: SONO OLTRE 25 MILIONI. BERLINO SI MUOVE IN CONTROTENDENZA E QUESTO RITARDA L'ADOZIONE DI MISURE DA PARTE DELLA UE

Giovanni Ajassa\*

Il numero dei disoccupati supera i venticinque milioni nel complesso dell'Unione Europea e lambisce i venti milioni entro il perimetro più circoscritto dell'area dell'euro. Sommando ai disoccupati, i sotto-occupati e le aree contigue di quasi-disoccupazione, la misura del deficit di lavoro sale a trentadue milioni di persone nella sola Unione monetaria. Per intendersi, è due volte la popolazione dei Paesi Bassi o poco più della metà di quella francese o italiana. Mese dopo mese le cifre dell'Eurostat reiterano la gravità di un problema che è economico, sociale e civile. La piaga della disoccupazione, alla lunga, debilita l'accezione di un'Europa intesa come spazio elettivo di sviluppo materiale e di democratica convivenza. I ritardi nell'attivazione di un'adeguata risposta europea alla sfida della disoccupazione suscitano interrogativi. Due sono, verosimilmente, i motivi alla base di una disattenzione che merita di essere approfondita. Il primo motivo è più economico che politico. È un problema di divergenza. Mentre nel resto d'Europa la disoccupazione cresce, in Germania la disoccupazione invece diminuisce a minimi storici mai visti negli ultimi venti anni. Oggi in Germania i disoccupati sono poco più di due milioni, la metà di quelli che l'economia tedesca accusava prima della crisi. È questa oggettiva divergenza tra Germania e resto d'Europa che rende il dialogo più difficile. Ma è una divergenza transitoria, poiché prima o poi il dilagare della disoccupazione nel resto d'Europa si rifletterà negativamente anche sul mercato tedesco del lavoro. Il batterio di una convergenza al ribasso è già in azione. A causa della recessione europea la crescita delle esportazioni tedesche, mercati emergenti compresi, è scesa a poco più dell'un per cento nei dodici mesi terminanti a marzo 2013. E' la quinta parte della velocità che si registrava nello stesso periodo dello scorso anno. Lo stallo del propulsore si avvicina. La conferma viene anche dalla riduzione a soli tre decimi di punto percentuale della previsione di crescita per l'anno in corso recentemente apportata dal Fondo monetario internazionale con riguardo al Pil tedesco. Il secondo motivo dietro la poca attenzione europea al tema della disoccupazione è più politico che economico. Gli obiettivi di politica economica che persegue l'area dell'euro rimangono incardinati su un modello che, pur aggiornato e variamente arricchito, riflette una matrice storica precisa. Quella del Trattato firmato ventuno anni fa a Maastricht, in un mondo ove la globalizzazione delle manifatture non si conosceva e il nemico da battere non erano la disoccupazione, bensì l'inflazione e i rischi inflazionistici prodotti da valute nazionali e da finanze pubbliche fuori controllo. In quel contesto fu decisa la soglia del 3 per cento del rapporto tra deficit pubblico e Pil che ancora oggi rappresenta un faro del paradigma europeo di politica economica. Nel 1992 la scelta del 3 per cento cadde sul valore che l'anno prima era stato assunto dal rapporto tra deficit pubblico e Pil della Germania. Non fu un caso, ma il razionale riferimento al paese che nel corso degli anni Ottanta meglio di altri aveva fatto sul fronte del controllo dell'inflazione e dei conti pubblici. Oggi che il problema europeo numero uno è il lavoro, la sfida è arricchire la carta fondamentale della comune politica economica con un più forte baricentro sulla riduzione della disoccupazione. Nelle pieghe della "Macroeconomic Imbalance Procedure" prevista dal "Six Pack" europeo approvato alla fine del 2011 è fissata una soglia indicativa del 10 per cento da non superare per i tassi di disoccupazione dei paesi membri dell'Unione. È un riferimento importante, che però si perde entro circa una dozzina di indicatori di potenziale squilibrio macroeconomico. Non basta. A marzo 2008 i paesi dell'eurozona con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 20 per cento erano solo tre. Oggi sono dieci e contano per i due terzi dei 330 milioni di abitanti dell'unione monetaria. È in questo contesto che le regole della politica europea dovrebbero dare alla crescita del lavoro una dignità prioritaria, non inferiore a quella attribuita al contenimento dei deficit pubblici. Oltre alle procedure nazionali per deficit pubblici eccessivi, l'Europa potrebbe prevedere una procedura comune per

disoccupazione eccessiva. Un cantiere da aprire insieme e portare avanti nell'interesse e con l'impegno lungimirante di tutti, nessuno escluso. \* Responsabile Servizio Studi Bnl-Gruppo BnpParibas ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel grafico a destra, i disoccupati con un'età inferiore ai 25 anni in Italia e alcuni paesi europei Grecia, Spagna e Italia sono ai primi posti

## Credito bancario ancora fermo il j'accuse delle piccole imprese "Nel 2013 niente investimenti"

SI AGGRAVA ULTERIORMENTE IL CREDIT CRUNCH: LA DENUNCIA IN UN RAPPORTO DELL'ISTITUTO TAGLIACARNE CHE HA INTERPELLATO 1600 AZIENDE: UN QUARTO DI ESSE VORREBBE ESPORTARE MA NON PUÒ FARLO PER MANCANZA DI SUPPORTO

Eugenio Occorsio

Roma © RIPRODUZIONE RISERVATA Che la crisi sia tutt'altro che passata è palese, che questa si accanisca soprattutto sulle imprese minori è noto, che il credit crunch blocchi la ripresa l'ha certificato perfino Standard & Poor's. Ma fa comunque impressione vedere nero su bianco cifre sconsolanti. Appena il 20,5% delle Pmi ha intenzione di investire entro il 2013, una quota in ulteriore decremento sugli anni scorsi, e quelle che lo faranno si autofinanzieranno. Ciò si aggiunge al fatto che più di tre imprese su cinque nell'ultimo biennio non ha pianificato alcun investimento, e solo il 29% di quelle che l'anno pianificato l'ha concretamente realizzato. Ancora: solo la metà delle aziende ha visto soddisfatte per intero negli ultimi dodici mesi le sue richieste agli istituti di credito, e nel 20,5% dei casi qualsiasi richiesta è stata sic et simpliciter respinta. Oggi il 31% delle start-up o aziende nate dopo il 2005, non ricorre affatto alle banche, il che conferma la difficoltà del sistema creditizio nel sostegno alle neo-imprese specie se innovative, proprio quelle che ne avrebbero bisogno come l'aria. L'elenco delle cifre imbarazzanti potrebbe andare avanti a lungo. Le ha riassunte l'Istituto Guglielmo Tagliacarne per la terza edizione del Focus Pmi, l'Osservatorio annuale sulle piccole e medie imprese italiane promosso da LS Lexjus Sinacta, dopo una ricerca presso 1600 aziende minori in tutto il Paese. I cui risultati dipingono un quadro abbastanza incompatibile con una prospettiva di recupero a breve. Due piccole imprese su tre interpellate ritengono infatti fondamentale il sostegno bancario, ma ne lamentano l'insufficienza. Prendiamo l'export, da tutti sostenuto come viatico per sfuggire alla recessione nostrana: per il 43% del campione il sistema bancario è parte ineliminabile del processo di internazionalizzazione e un atteggiamento più proattivo degli istituti di credito indurrebbe il 25,7% delle Pmi ancora chiuso nel mercato interno a lanciarsi su quelli esteri. Sarebbero pronte insomma, ma per farlo avrebbe bisogno dell'aiuto delle banche che viene loro negato. Tutto questo è particolarmente pesante per le neo-imprese, vittima di una sorta di Catch 22, che il rapporto definisce "vincolo di sistema": il difficile rapporto con le banche, si legge nello studio, è figlio della mancanza di una relazione pregressa con l'imprenditore, o spesso del fatto che il livello di capitalizzazione e i risultati economici sono ancora precari, ma se la banca è poco propensa a valutare le prospettive di crescita evidentemente provoca essa stessa una penalizzazione dell'impresa. «Noi vorremmo con questo momento di riflessione - commenta Franco Casarano, partner dello studio legale LS Lexjus Sinacta che ha promosso lo studio - aiutare ad accelerare il rilancio del ruolo delle banche nel sostegno al processo di globalizzazione delle Pmi a sostegno del sistema Paese». LS LEXJUS SINACTA-TAGLIACARNE

Foto: Franco Casarano (LS Lexjus)

rapporti campania

## Liquidazioni e fallimenti l'anno nero dell'impresa

LA RECESSIONE SPINGE DRAMMATICAMENTE IN SU LE CIFRE DEI DISOCCUPATI MA SALE ANCHE IL NUMERO DEI GIOVANI CHE ABBANDONANO GLI STUDI PER I CONSUMI PRIMATO NEGATIVO A LIVELLO NAZIONALE. GIÙ SERVIZI E COSTRUZIONI

Tiziana Cozzi

Napoli Il nodo più drammatico è il lavoro. Aumentano i disoccupati e gli inattivi, i neet, cioè chi non studia né lavora. Cresce il lavoro illegale. Chiudono le imprese, si impoverisce il tessuto aziendale della regione, avanza la desertificazione industriale. La Campania presenta il conto più alto ai giovani lavoratori (fino a 24 anni), li penalizza senza offrire opportunità, li costringe ad un futuro senza schiarite. Sono proprio loro ad ingrossare le fila dei disoccupati. Nel 2012 sono aumentati fino a diventare un esercito: 44,4 per cento contro il 41,9 per cento del 2011 (dati Ires-Cgil). Anche il tasso di disoccupazione aumenta, passa dal 14 per cento dell'anno scorso al 15,5 per cento di quest'anno. Secondo l'ultimo rapporto Bankitalia (il prossimo sarà presentato il 14 giugno), il calo dell'occupazione prosegue ininterrotto da 8 anni. Cresce anche la percentuale di giovani neet, secondo l'Ires sono il 38,8 per cento (597mila unità). Cifre troppo alte che disegnano uno scenario a dir poco critico. L'economia della Campania soffre non solo della mancanza di occupazione ma anche di una delle piaghe mai debellate davvero, il lavoro illegale. La trasgressione delle regole diventa la scappatoia per reagire alla crisi e così raggiunge picchi più elevati del passato. Nel 2012 il 15,5 per cento delle occupazioni è al nero secondo l'Istat, ma per l'Ires Campania il dato raddoppia (33 per cento). Se sono più numerosi i disoccupati, aumentano anche gli occupati: nel 2012 (Istat) sono circa 1 milione e mezzo, con una variazione di + 1,3 sul 2011. Un segnale incoraggiante. Chi lavora, però, spesso è costretto ad accettare contratti atipici che, maggiormente utilizzati dalle imprese (soprattutto nell'agricoltura e nel turismo), danno luogo a situazioni di precarietà, ben lontane dalla stabilità di qualche anno fa. È per questo che il mercato del lavoro è ora assai più debole. Non stanno meglio le imprese. Nel 2012 sono circa 472 mila quelle attive, le cessate 32.203 (fonte Movimprese elaborato da Srm, Studi e ricerche per il Mezzogiorno). Va meglio l'export: nel 2012 il valore assoluto è di 9,4 miliardi di euro, variazione sul 2011 0.46 per cento (dato Istat Coeweb elaborato da Srm). Soffrono edilizia, commercio e agricoltura. Tiene il turismo. Le presenze italiane al 2011 (Istat) sono circa 211 mila, gli stranieri più di 176 mila. L'artigianato resta fanalino di coda: solo il 7,9 per cento del Pil campano proviene dalle imprese del settore. Più significativa è l'incidenza del commercio con un valore pari al 24,3 per cento del Pil campano a fronte di un peso pari al 36,6 per cento sul totale delle imprese (fonte Ires Cgil). Nel primo trimestre di quest'anno è evidente un leggero indebolimento del sistema imprenditoriale in Campania, come emerge dallo studio Unioncamere Campania. Le cessazioni d'impresa sono state più numerose delle nuove iscrizioni (circa il 6 per cento) ma il dato sulle aziende in fase di liquidazione resta alto (20 per cento delle nuove iscritte). Aumentano anche le imprese che abbassano le saracinesche, negli ultimi 3 mesi le cessazioni sono circa il 17 per cento. Diminuiscono le aziende in scioglimento o liquidazione volontaria. Dati che comunque sono di gran lunga inferiori al quadro nazionale. È il commercio ad impiegare la maggior parte dei lavoratori (27 per cento del totale), seguito dal manifatturiero, dalle costruzioni e dal turismo con il 10 per cento del totale degli addetti, con un incremento rispetto al 2011 del 13 per cento. Per tutti i settori la crisi taglia posti di lavoro, tranne che per il commercio che ha visto un aumento del 2,5 per cento. Posti falciati nell'edilizia (-8 per cento), nei trasporti e spedizioni (-5,4 per cento) (dati Unioncamere). Si impoverisce sempre di più il tessuto aziendale della regione ma nascono, al contempo, nuove realtà. Nonostante tutto c'è voglia di fare impresa. Aumentano le iscrizioni del 30 per cento (guidate per lo più da donne e giovani) Ma l'entusiasmo degli aspiranti imprenditori viene contrastato dalla difficoltà di portare avanti le aziende in un quadro di forte recessione. Rispetto al primo trimestre 2012, è il commercio a portare i dati più negativi: colpisce il picco di cessazioni nel settore (+41 per cento) e nel turismo (+31 per cento) registrato nei primi 3 mesi di quest'anno. È ancora una volta il commercio a registrare dati

record su liquidazioni (31 per cento del totale) e fallimenti (con il 40 per cento delle imprese del settore). La crisi non risparmia neanche i servizi alle imprese e le costruzioni. Il segnale di una sofferenza che cresce è il calo dei consumi. Secondo Ires Cgil, il Pil pro-capite (in costante calo da circa 10 anni) ammonta a 16.448 euro (pari al 66 per cento della media europea). La media nazionale si attesta sui 25mila euro, al Sud è circa 17mila euro. Un dato che fa piombare la Campania in fondo alla classifica delle regioni italiane, persino di quelle del Meridione.

Foto: Rispetto al primo trimestre 2012, è il commercio a portare i dati più negativi: colpisce il picco di cessazioni nel settore (+41 per cento)

[ L'APPUNTAMENTO ]

## La nuova sfida è l'efficienza meno incentivi alle rinnovabili e forte riduzione degli sprechi

L'ULTIMA MISURA È LA DETRAIBILITÀ AL 65% IN DIECI ANNI PER INTERVENTI CHE VANNO DALLA SOSTITUZIONE DEGLI INFISSI ALL'INSTALLAZIONE DI UNA NUOVA CALDAIA. SE NE PARLA ALLO SMART ENERGY EXPO, A VERONAFIERE DAL 9 ALL'11 OTTOBRE PROSSIMI

(l.d.o.)

Milano Prima ancora che sulla produzione da fonti rinnovabili, la sfida dell'energia si combatte sul fronte dell'efficienza a tutti i livelli, dai consumi domestici agli interventi sugli immobili, dall'ottimizzazione degli uffici all'acquisto di grandi quantitativi da parte delle industrie. Perché tra sprechi esistenti e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie è possibile ottenere risparmi decisivi in un'epoca come questa contrassegnata dalla necessità di ridurre i costi. Questo spiega anche il nuovo focus del legislatore, che da una parte sta progressivamente stringendo i rubinetti sull'erogazione di nuovi incentivi al fotovoltaico all'eolico e alle biomasse (soprattutto per il peso che hanno sulla bolletta di imprese e famiglie), mentre dall'altro tende a privilegiare tutti quegli interventi che consentono di ridurre i consumi sull'esistente: da ultima la detraibilità al 65% (spalmata su dieci anni) per gli interventi di efficienza energetica sugli immobili, che coprono ad esempio le spese sostenute per cambiare gli infissi alla propria abitazione con finestre ad alto rendimento, l'installazione di una nuova caldaia o la riqualificazione energetica della facciata dell'edificio. I temi dell'efficienza energetica e delle white e green economy saranno al centro del prossimo Smart Energy Expo, manifestazione di Veronafiere (con la partnership tecnica di EfficiencyKNow) in programma dal 9 all'11 ottobre prossimi. Un appuntamento per fare il punto sulle tendenze del mercato e le innovazioni di prodotto che stanno cambiando volto al settore. Il panorama dell'evento scaligero spazia quindi dai sistemi di monitoraggio e gestione intelligente di elettricità calore e acqua agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, dall'isolamento per gli edifici alla cogenerazione ad alto rendimento, dalle biomasse alle auto elettriche. Una vetrina per le innovazioni di prodotto, quindi, ma anche per conoscere le tecnologie e i processi sottostanti che consentono un uso più efficiente dell'energia: nell'industria e nei trasporti, nella pubblica amministrazione, nell'agricoltura e nelle città, nel terziario e nei servizi, nelle case e nello stile di vita. Un approccio che per Ettore Riello, presidente di Veronafiere, rappresenta la migliore risposta alla crisi: «Abbiamo voluto investire nel momento più difficile in una manifestazione fieristica innovativa», spiega. L'apertura della manifestazione sarà riservata al Verona Efficiency Summit, forum internazionale dedicato all'approfondimento tecnico-normativo del settore e al ruolo dell'efficienza energetica nell'ambito dello sviluppo dei sistemi socio-economici. Una parte rilevante del Summit sarà riservata all'analisi delle roadmap europee e nazionali sui temi dell'energia. In ottica business si muove un servizio lanciato per l'occasione da Veronafiere, denominato B2Smart, che consentirà di mettere in relazione aziende e visitatori, che saranno profilati e riceveranno un codice QR personalizzato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Smart Energy Expo, è un appuntamento dedicato alla "green economy" in programma dal 9 all'11 ottobre a Veronafiere

## Sempre più impianti a biogas alimentati dai rifiuti

L'ITALIA È AL SECONDO POSTO IN EUROPA, DOPO LA GERMANIA, PER LA PRODUZIONE: A FINE 2012 IL FATTURATO DELLA FILIERA HA TOCCATO LA QUOTA DI 2,5 MILIARDI DI EURO, SECONDO I DATI RESI NOTI DAL "CIB"

(r.rap.)

Milano L'Italia è al secondo posto in Europa, dopo la Germania, per produzione di biogas, la filiera italiana a fine 2012 era composta da 850 impianti in funzione con un fatturato complessivo di 2,5 miliardi di euro, e un potenziale di produzione annuo di 5,6 miliardi di metri cubi di combustibile verde, la metà della produzione nazionale di gas. Sono questi i dati di una ricerca presentata di recente a Milano dall'Osservatorio Agroenergia 2013. A sentire i costruttori di impianti a biogas, c'è molto interesse da parte delle imprese sulle nuove energie. Purtroppo la paura nel futuro, frena gli investimenti. Lo dicono i produttori come la Cgt Energia, divisione del gruppo americano Caterpillar che di recente ha commentato che «nonostante la cogenerazione sia un modo sensato di risolvere il problema dei rifiuti e consenta allo stesso tempo di produrre energia incentivata per venti anni, c'è un timore diffuso tra le aziende, legato al futuro». Per investire è necessario credere nel domani. Da noi non tutte le imprese hanno lo stesso grado di sicurezza. Secondo i dati del Consorzio italiano biogas (Cib), negli ultimi tre anni le imprese, per lo più agricole, hanno investito in biogas più di 3 miliardi di euro. Ma si potrebbe fare di più, seguendo l'esempio della Germania, Paese con 7mila impianti. Secondo il presidente del Cib Piero Gattoni «il governo dovrebbe puntare sul biogas dettando regole stabili e facilmente applicabili». Tra l'altro non solo le aziende ma anche gli enti locali e le municipalizzate potrebbero usare gli impianti a biogas. Aprire nuove discariche crea problemi sociali enormi, incenerire diventa sempre più problematico e il costo dello smaltimento è sempre più alto. L'impianto a biogas potrebbe consentire di smaltire la frazione organica proveniente dalla raccolta differenziata. A favore della cogenerazione è arrivato comunque il Conto Energia con il nuovo sistema di incentivazione che prevede sgravi importanti. Secondo produttori come Cgt Energia nonostante le difficoltà legate al momento, anche le aziende private, potrebbero avere il loro impianto a biogas. «Se troppo piccole e da sole non ce la fanno, - spiegano da Cgt - il problema dei costi può essere risolto mettendosi insieme».

IL PUNTO

## L'unione bancaria? Prima di tutto aiuta il risparmio

FRANCESCO DAVERI

La stretta creditizia che strangola l'economia è particolarmente grave per due ragioni. Da un lato le imprese dell'Eurozona sono molto più banco-centriche rispetto a quelle dei paesi anglosassoni. Il credito bancario sfiora il 90% dei finanziamenti alle aziende nell'Eurozona, mentre rappresenta la metà del totale negli Stati Uniti. Quindi o ritorna il credito bancario o le aziende dell'Eurozona del Sud continueranno a chiudere. A meno che non riescano ad emettere obbligazioni, evento improbabile proprio per le aziende di piccole dimensioni che più di altre subiscono la riduzione del credito.

Il guaio è che le banche hanno oggi solide ragioni per non dare a prestito. L'aumento delle sofferenze - salite in Italia al 14% degli impieghi - ha molto ridotto il loro capitale. E così per migliorare i loro conti senza aumentare la rischiosità del loro portafoglio, investono in titoli di Stato. Le banche italiane ne avevano 200 miliardi di euro a fine 2011, saliti rapidamente a 300 miliardi nell'aprile 2012 con la liquidità a poco prezzo ottenuta dalla Bce. Oggi, anche grazie al calo di tensione sui mercati obbligazionari, lo stock di titoli pubblici detenuti è salito ancora, a 375 miliardi. Tutto ciò mentre i risparmiatori - quelli dell'Eurozona del Nord ma non solo - si lamentano dei tassi vicini a zero che non consentono di difendere i risparmi dall'inflazione.

Dalla stretta creditizia non si esce con i palliativi. Certo non basterebbe l'ennesimo taglio dei tassi della Bce che, non a caso, non è arrivato. Ci vuole invece un altro giro di stress test che accerti la solidità dei bilanci bancari con maggiore precisione. A seguire, dovranno arrivare iniezioni temporanee di capitale pubblico dove occorre, visto che dal capitale privato questa volta non ci si può plausibilmente aspettare un contributo. E nel frattempo è importante proseguire sulla strada dell'unione bancaria. Non si tratta più di uscire dalla crisi dei debiti sovrani ma di evitare che l'Europa sprofondi in una deflazione giapponese, ora negata dai dati e dalla Bce, ma che sarebbe l'esito naturale della spirale negativa di questi mesi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure Al via i dazi sulle importazioni cinesi, ma senza disturbare l'asse Berlino-Pechino

## Pannelli Un duello assai poco solare

Le misure antidumping rischiano di non aiutare le imprese europee e di colpire solo i consumatori  
ELENA COMELLI

L'energia verde a buon mercato fa arrabbiare i petrolieri e ora anche i vertici della Commissione europea. Con i dazi imposti sui pannelli solari dei produttori cinesi, da anni accusati di dumping, il commissario Ue al Commercio Karel De Gucht ha piantato un paletto, abbastanza basso per ora, di fronte al dilagare del silicio made in China.

Le misure

In origine, erano previste barriere più elevate: i documenti che circolavano fino a pochi giorni fa parlavano di tariffe medie del 47%. Invece De Gucht si è limitato all'11,8% in media, dandosi un termine di due mesi per le trattative con Pechino. Solo in caso di mancato accordo, all'inizio di agosto entreranno in vigore le tariffe più alte, che metterebbero fuori combattimento i pannelli cinesi in Europa, così com'è già successo negli Stati Uniti. Ma il Vecchio Continente, con oltre 50 mila gigawatt installati, è un mercato di sbocco dieci volte più grande di quello americano e quindi è considerato essenziale per la sopravvivenza dei produttori cinesi, che l'anno scorso hanno esportato 21 miliardi di euro di pannelli in Europa.

La mossa di Bruxelles, che porti ai dazi veri e propri o a una soluzione negoziale basata su un sistema di quote, sarà comunque un duro colpo per l'industria cinese dei pannelli, che sta già subendo gli effetti della sovrapproduzione, con una serie di fallimenti a catena. Il crollo dei prezzi, che da un lato ha tenuto in vita il fotovoltaico nel momento in cui gli incentivi statali venivano a mancare, dall'altro lato ha messo a dura prova i produttori mondiali, sia in Asia che in Europa. E l'eccesso di slancio cinese continuerà ad avere ricadute su tutto il mercato negli anni a venire, visto che la capacità produttiva globale è ancora il doppio della domanda prevista.

Effetti indesiderati

In presenza di barriere commerciali, paradossalmente, potrebbero essere solo i consumatori europei a farne le spese: già da qualche mese, infatti, i prezzi dei pannelli qui da noi hanno ricominciato ad aumentare. Da marzo, quando è stato imposto l'obbligo di registrazione che consente di applicare eventuali dazi retroattivi sui loro prodotti, molti fornitori cinesi hanno tagliato le spedizioni in Europa, in attesa della decisione preliminare sulle misure antidumping. Tanto che larga parte dell'industria solare europea si sta opponendo alla guerra commerciale, temendo che porti al collasso di tutto il mercato, con danni fino a 175.000 posti di lavoro e 18 miliardi di euro in valore aggiunto, nell'arco dei prossimi tre anni, secondo le prime stime. «I dazi sui moduli fotovoltaici prodotti in Cina potrebbero essere condivisibili da un punto di vista ideologico. Ma contestiamo i tempi e le modalità con le quali la Commissione europea è intervenuta: un simile approccio avrà sicuramente ripercussioni negative sia sul mercato che sull'intera filiera» spiega Emilio Cremona, nuovo presidente del Gifi, l'associazione confindustriale del fotovoltaico.

La decisione del commissario belga, infatti, è stata ferocemente avversata dal governo di Berlino, che sta allacciando legami commerciali sempre più stretti con la Cina. L'iniziale moderazione delle barriere imposte si spiega, a Bruxelles, proprio sulla base delle pressioni tedesche. Anche la ritorsione decisa da Pechino, che ha lanciato un'indagine sui vini d'importazione europea, potrebbe avere le stesse motivazioni. Il governo cinese ha giustificato la sua mossa con le proteste dei produttori locali, che attribuiscono i crescenti consumi interni di Bordeaux, Chianti e Champagne ai sussidi illegali europei. Ma il vino è anche il prodotto ideale per rispondere all'aggressione di Bruxelles senza danneggiare l'export tedesco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Agence France Presse

Foto: Pechino Il premier cinese Li Keqiang, 58 anni. È alla guida della potenza cinese dal 15 marzo 2013, quando ha sostituito Wen Jiabao

Scadenze/2 Anche quest'anno arriva in extremis il decreto che fa slittare i termini. Servirebbe più attenzione

## Unico La proroga rischia di essere dimezzata

Il pagamento spostato all'8 luglio, forse solo per chi ha gli studi di settore  
ELEONORA BORZANI

Il primo appuntamento per il versamento delle imposte di Unico 2013 si avvicina. La scadenza è fissata per lunedì 17 giugno. Non tutti i contribuenti, però, sono chiamati al versamento.

Grazie alla proroga preannunciata dal ministero dell'Economia nei giorni scorsi - anche se al momento non è stato ancora pubblicato il relativo provvedimento,, e che arriva «puntuale» ai primi di giugno come da qualche anno a questa parte succede - i soggetti interessati dagli studi di settore, persone fisiche con partita Iva, società ed enti, potranno effettuare il pagamento delle imposte entro lunedì 8 luglio senza maggiorazioni, anziché entro il 17 giugno. I tempi supplementari, pagamento con la maggiorazione dello 0,40%, andranno quindi dal 9 luglio al 20 agosto. La maggiorazione va sommata all'imposta dovuta: la separata indicazione è richiesta solo per i contributi Inps.

Il differimento è dovuto ai ritardi nell'approvazione definitiva dei modelli per gli studi di settore e del relativo software di calcolo e compilazione. Anche se sarebbe opportuno uno slittamento generalizzato.

La proroga all'8 luglio, per i contribuenti con partita Iva e studi di settore, riguarda tutti i versamenti che risultano dovuti in base al modello Unico (Irpef, addizionali, contributi Inps, cedolare secca, Irap, Ires), compresi i diritti annuali della Camera di commercio. Il versamento dell'acconto Imu non è invece soggetto a proroghe e rimane fissato per tutti al 17 giugno, senza nemmeno la possibilità di effettuare il pagamento entro i 30 giorni successivi con la maggiorazione dello 0,4% .

Al momento sembra che rimanga ferma la scadenza del 17 giugno per le persone fisiche senza partita Iva, per i contribuenti soggetti ai parametri ed i contribuenti per i quali non si applicano gli studi di settore (ad esempio le società con ricavi o compensi superiori a 5.164.569) euro.

Questi contribuenti dovranno effettuare i versamenti alle scadenze ordinarie, entro il 17 giugno o, con la maggiorazione dello 0,4%, nel periodo dal 18 giugno al 17 luglio. Rimangono, quindi, valide le scadenze e le modalità di versamento e rateazione previste nelle istruzioni del modello Unico 2013.

La scadenza del 17 giugno, o dell'8 luglio per chi può usufruire della proroga, riguarda anche le due imposte patrimoniali introdotte con decorrenza dal 2012 sui beni detenuti all'estero da persone fisiche residenti in Italia: l'Ivie, imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero e l'Ivafe, imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero. Il pagamento segue le regole dell'Irpef.

Nessuna proroga interessa, invece, il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi che rimane fissato al 1° luglio per chi può ancora fruire della presentazione cartacea agli uffici postali o al 30 settembre per l'invio con modalità telematiche per tutti i contribuenti.

Ricordiamo, infine, che oggi è l'ultimo giorno utile per presentare il modello 730 al Caf o a un professionista abilitato.

*Associazione italiana*

*dottori commercialisti*

*0,40 per cento La maggiorazione che si applica a chi versa le imposte dopo la scadenza, ma entro i 30 giorni successivi*

Coop e mercato Dopo l'assemblea della Milano del 22 giugno potrebbero esserci novità. Il nodo del voto capitaro

## Visco Banchieri popolari, ma non troppo

Il caso della Bpm sposta gli equilibri. Neutralità in casa Ubi, ma si apre il fronte del cambiamento La disciplina delle banche popolari può risultare inadeguata per intermediari di grande dimensione, operanti a livello nazionale, quotati in Borsa, partecipati da investitori istituzionali  
STEFANO RIGHI

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue recenti Considerazioni finali è stato chiarissimo: la *governance* di alcune banche popolari può risultare inadeguata quando queste si trovano a operare a livello nazionale o sono partecipate da investitori stranieri o sono quotate in Borsa.

Una posizione che la *lobby* delle popolari ha sempre respinto con decisione. L'affondo di Visco è stato interpretato come un incoraggiamento al cambiamento per la Banca Popolare di Milano. Ma la questione esiste anche per le altre, che - da un rapido giro d'opinione che trovate sintetizzato a lato - hanno subito alzato le barricate. Tutte le quotate sono contrarie alla trasformazione in SpA, salvo Ubi che annuncia una posizione neutra («deve decidere il legislatore»), con due sole voci fuori dal coro, la Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

### Pop Milano

La situazione in Piazza Meda è molto complessa. Le finestre chiudono male, gli spifferi sono ovunque, tanto che anche la banca centrale ha dovuto nei mesi scorsi richiamare a una maggiore attenzione nei riguardi delle fughe di notizie. Secondo una delle ultime, il consiglio di Sorveglianza potrebbe essere ridotto da 19 a 13 membri, di cui 7 eletti dagli affezionati Amici, 5 dai fondi di investimento e uno in carico a Cr Alessandria. Questa (o un'altra) variazione di *governance*, più aperta al mercato, potrebbe trovare realizzazione già dopo l'estate, con un'assemblea che cambi lo statuto attuale. Prima di allora però ci sarà l'appuntamento del 22 giugno, quando i soci voteranno l'aumento di capitale necessario alla restituzione dei Tremonti bond. E tra il 22 giugno e l'auspicato inizio dell'aumento (settembre-ottobre) potrebbe collocarsi la nuova assemblea per la modifica dello statuto. Il 22 giugno sarà anche l'occasione per integrare i 4 consiglieri che si sono dimessi ed eleggere il nuovo presidente del consiglio di Sorveglianza. Proprio sul presidente - tra i candidati c'è l'ex ministro di Grazia e Giustizia ed ex presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick - vi sarà una prima verifica sulle intenzioni riformiste dell'assemblea.

### Il fronte

Le popolari fanno fronte comune e tendono a isolare il «caso Bpm». Ettore Caselli, presidente di Bper evidenzia come a Modena siano «orgogliosi dell'aggettivo popolare che figura nella ragione sociale di Bper» e ritengono «che la forma cooperativa sia la più adeguata per mantenere e rafforzare quel ruolo di banca dei territori che è un fattore determinante di successo». Mentre Piero Melazzini, da Sondrio, evidenzia come «non vi sono ragioni per una variazione dell'attuale assetto».

### Fuori dal coro

A pensarla diversamente sono in due, veneti, non quotati (un caso?). Vincenzo Consoli, amministratore delegato di Veneto Banca cita i numeri del sistema, ed evidenzia che «lo spirito mutualistico ottocentesco, si è evoluto nel tempo, trasformandosi in valorizzazione del territorio, impegno sociale e attenzione alle pmi». Eppure si dice convinto, che «alcune cose devono essere cambiate, per favorire l'entrata di fondi istituzionali e per individuare nuove forme di partecipazione del socio, anche se il modello resta valido ed è per questo che spero che il riferimento del Governatore fosse riferito al caso specifico della Bpm».

Concretissimo Gianni Zonin, presidente della Pop Vicenza: «non abbiamo mai pensato di quotarci e riteniamo enormi i meriti di questo sistema di *governance* negli ultimi 150 anni. Ma siamo anche d'accordo con il Governatore sulla necessità di modernizzare i nostri istituti, specie quelli grandi e quotati. Bisogna guardare avanti e arrivare a una compensazione tra l'attività storica senza precludere l'entrata di nuovi capitali, specie se rilevanti. Penso a un consiglio unico, dove possano convivere da un lato gli interessi di tutti i soci che

votano con il capitaro e dall'altra gli interessi dei portatori di grandi pacchetti azionari. Sarebbe una grande spinta per il nostro mondo che andrebbe accompagnata dalla possibilità di controllare azioni ben oltre i limiti attuali, fino al 3-5 per cento». Parrà strano, ma tra le popolari si parla di cambiamento.

@Righist

RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le posizioni dei protagonisti**

Foto: Contrario Carlo Fratta Pasini, presidente del Banco Popolare

Foto: Neutro Andrea Moltrasio, presidente del gruppo Ubi

Foto: Contrario Ettore Caselli, presidente Bper (Pop Emilia-Romagna)

Foto: Contrario Piero Melazzini, presidente della Popolare di Sondrio

Foto: Contrario Giuseppe De Censi, presidente del Credito Valtellinese

Foto: Contrario Giuseppe Fornasari, presidente della Banca dell'Etruria

Foto: Favorevole Gianni Zonin, presidente della Popolare di Vicenza

Foto: Favorevole Vincenzo Consoli, amministratore delegato Veneto Banca

Foto: Favorevole Andrea Bonomi, azionista e presidente della Banca Popolare di Milano

Foto: Via Nazionale Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. Nelle sue Considerazioni finali dello scorso 31 maggio ha affrontato il problema della governance delle banche popolari quotate in Borsa

Diario sindacale

## Bonanni disegna il futuro della Cisl. E punta su Furlan

Al diciassettesimo congresso del sindacato il premier Letta, Camusso, Angeletti, Squinzi e Sangalli a curadi Enrico Marro

La settimana sindacale ruota intorno al XVII congresso della Cisl, a Roma, da mercoledì a sabato. «Un sindacato nuovo per un nuovo Paese», recita lo slogan scelto dal segretario generale Raffaele Bonanni, che proprio oggi compie 64 anni e che verrà rieleto alla guida del sindacato bianco. Vi potrà restare almeno altri due anni, visto che l'età per il pensionamento non sarà a 65 anni, ma verrà adeguata nel Regolamento Cisl alle norme della riforma Fornero, attualmente 66 anni e tre mesi. Anche il resto della segreteria confederale verrà riconfermato. E non verranno rimpiazzati i due membri usciti in occasione dell'elezioni politiche del 25 febbraio: Giorgio Santini, ex segretario aggiunto ora parlamentare del Pd, Gianni Baratta, candidatosi senza successo con Scelta civica e finito nel cda di Unipol.

Verrà dunque rieleto una segreteria a ranghi ridotti (si fa per dire): 8 componenti, oltre Bonanni. Il tutto in linea con la riforma della Cisl per accorpate le categorie e ridurre gli apparati burocratici e i costi. Un'operazione che lo stesso leader ha definito una spending review, che richiederà comunque alcuni anni per essere completata. Dopo la tormentata stagione dei governi Berlusconi, dove la Cisl si è ritagliata un suo spazio politico al prezzo di una lacerante rottura con la Cgil, e dopo il governo Monti, che ha segnato una fase di emarginazione per tutti i sindacati, adesso si apre di nuovo una finestra per il protagonismo delle parti sociali tanto caro a Bonanni. Che subito ne ha approfittato, consapevole che la finestra potrebbe chiudersi rapidamente. Nel breve arco di tempo vissuto finora dal governo presieduto da Enrico Letta, che interverrà mercoledì al congresso, Bonanni ha infatti ricucito con la Cgil di Susanna Camusso e, nel segno della ritrovata unità sindacale, ha firmato anche lo «storico» accordo sulla rappresentanza e la democrazia sindacale insieme con la Confindustria di Giorgio Squinzi e con la benedizione dello stesso presidente del Consiglio. Camusso, il leader della Uil Luigi Angeletti, Squinzi e il presidente della Confcommercio Carlo Sangalli parteciperanno giovedì al congresso.

In questo clima di ritrovata concordia, Bonanni può contare anche su un governo con un democristiano Udc alla Funzione pubblica, come Gianpiero D'Alia, al posto del terribile Renato Brunetta, e con un tecnico dialogante come Enrico Giovannini ministro del Lavoro che, non a caso, ha cominciato il suo mandato incontrando le parti sociali. Infine, dopo anni in cui i sindacati hanno solo dovuto dare, dal taglio delle pensioni al blocco degli stipendi pubblici, dall'Imu alla revisione dell'articolo 18, adesso sembra aprirsi una stagione dove si potrebbe ottenere qualcosa indietro, da un ammorbidimento delle riforme Fornero a qualche margine sui salari, attraverso sgravi fiscali.

Troppo poco per dire che ciò aiuterà il sindacato a invertire un trend che ha visto nel corso di alcuni decenni cambiare profondamente gli equilibri tra lavoratori e pensionati. Basti pensare che nel 1980 su un totale di 3.059.845 mila iscritti alla Cisl 2.508.263 erano lavoratori attivi e solo 551.582 erano pensionati. Oggi gli iscritti sono saliti a 4.442.750, ma questo milione e mezzo è stato guadagnato tutto sul fronte dei pensionati, saliti a oltre due milioni, mentre gli attivi sono 2.328.030, qualcosa in meno di 33 anni fa. Per carità, è successo a tutti i sindacati ed è frutto delle profonde trasformazioni demografiche e del mercato del lavoro. Ma appunto, serve più che mai «un sindacato nuovo», pena il declino. Per il futuro Bonanni punta su una donna, la segreteria confederale Annamaria Furlan. Al congresso, dietro le quinte, se ne comincerà a parlare.

RIPRODUZIONE RISERVATA [emarro@corriere.it](mailto:emarro@corriere.it)

Foto: Cisl Raffaele Bonanni

Noi e Bruxelles Gli ultimi dati vedono l'Italia ancora in ritardo infrastrutturale e culturale. Il nodo della pubblica amministrazione online

## **Burocrazia «Così lo Stato può andare in Rete»**

Viola (Unione Europea): «Riorganizzare le procedure, non metterle sul web così come sono»  
EDOARDO SEGANTINI

In Europa di banda larga si parla e annuncia molto ma si realizza poco. Tanto da far nascere la battuta secondo cui, più che di Fiber to the home (in sigla FttH, fibra ottica fino alla casa), in realtà si dovrebbe parlare di «Fiber to the press» (Fttp, fibra per la stampa).

L'amara constatazione è di Roberto Viola, vicedirettore generale della DG Connect, la struttura comunitaria responsabile dell'Agenda Digitale guidata dalla commissaria Neelie Kroes, e a lungo numero uno tecnico dell'Agcom italiana. L'Europa, dice, sulle reti digitali sta faticando. La difficoltà del sistema bancario continentale di indirizzare risorse alle infrastrutture è ancora più evidente nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica (Ict).

E il ritardo diventa ancora più vistoso nel caso dell'Italia. Dove, secondo gli ultimi dati della Commissione, solo lo 0,1% delle linee fisse offre una velocità di collegamento superiore ai 30 Mb contro il 14,8% della media europea. Un ritardo che stride clamorosamente con la nostra posizione di terza economia del Vecchio Continente.

«Ma il dato che forse ancor più ci allontana dall'Europa migliore - aggiunge Viola - è l'alto livello di analfabetismo tecnologico, che resta al 37% contro il 20% della media comunitaria, una percentuale migliorata di soli due punti rispetto all'anno scorso; a cui si aggiunge la bassissima intensità dell'e-government, dove siamo addirittura all'ultimo posto».

La situazione di oggi è conseguenza delle scelte sbagliate del passato. Per esempio il blocco del piano Socrate, che, gestito con le opportune misure regolatorie, avrebbe dotato il Paese di una rete ottica avanzata senza stoppare la concorrenza.

Un altro errore (chiamiamolo così) fu la decisione, ancora precedente, di non dotare il Paese di una rete televisiva via cavo, al pari di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, che avrebbe creato un'importante infrastruttura alternativa rispetto a quella telefonica. Con liberalizzazioni, l'Italia avrebbe visto nascere operatori regionali, come i «cableros» spagnoli, che oggi aiuterebbero il Paese a superare il gap tecnologico. La rete cavo, con la tecnologia odierna, consente infatti di erogare velocità di connessione molto alte a un costo/utente molto contenuto.

Ma questo è il passato, anche se un passato che non passa e contribuisce a spiegare il differenziale di crescita tra l'Italia e gli altri Paesi europei. L'importante, dice Viola, è fare bene adesso, a cominciare dalle scelte imminenti. «Sulle infrastrutture, il governo deve decidere quanto, dei 10 miliardi di fondi strutturali ricevuti dall'Europa, destinare allo sviluppo delle infrastrutture digitali».

Lo sforzo maggiore però, secondo il manager dell'Ue, dev'essere concentrato sul contrasto all'analfabetismo digitale. «Serve un'iniziativa composita: un'azione di cultura generale anche attraverso la Rai e un'iniziativa specifica sulla formazione: in Italia, se ci fossero gli specialisti in Ict richiesti dalle imprese, si potrebbero creare 200 mila posti di lavoro».

Infine l'e-government: per risalire la china non basta mettere la burocrazia tradizionale su Internet, come si è fatto finora: bisogna intervenire con una profonda semplificazione delle procedure e dei poteri».

SegantiniE

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ue Roberto Viola, vicedirettore generale della DG Connect, la struttura comunitaria per l'Agenda Digitale

Guida alla previdenza integrativa. Da soppesare prospettive di crescita, fiscalità e rischi

## Pensioni, tre vie per fare scorta

Fondi, polizze, fai-da-te: così si costruisce il futuro

Pagina a cura DI DUILIO LUI

Gli italiani investono ogni anno poco più di sette miliardi nei fondi pensione, mentre spendono 24 miliardi per il gioco d'azzardo. Può bastare questo confronto a dare un'idea di come tanti immaginano di costruire il proprio futuro. Eppure il tema della previdenza integrativa si fa sempre più urgente non solo per i giovani (chi ha iniziato a lavorare dopo il 1995 non potrà più contare sull'integrazione dello Stato, per cui riceverà soltanto una pensione frutto dei contributi versati), ma anche per i lavoratori più avanti con gli anni, considerato che il blocco degli stipendi imposto dalla crisi e l'ultima riforma Fornero renderanno sempre meno soddisfacente la pensione statale. Dunque è il momento di fare una scelta tra i vari strumenti disponibili, soppesando rendimenti passati, prospettive di crescita, fiscalità e rischi. Un futuro da costruire mattone per mattone. I cinquantenni di oggi andranno in pensione con un assegno non superiore al 65-70% dell'ultimo stipendio e la situazione tenderà a peggiorare successivamente, con gli attuali quarantenni che nel migliore dei casi (a fronte cioè di carriere in progresso e non troppo discontinue) vedranno dimezzato il proprio reddito. Quanto basta per iniziare subito a costruire, mattone dopo mattone, una vecchiaia serena, destinando una quota dell'attuale reddito (non inferiore al 6-7%) alla previdenza integrativa. Un ragionamento che vale a maggior ragione per i lavoratori autonomi, che non hanno diritto al Tfr. Incentivi fiscali per fondi pensione e pip. Il legislatore ha messo a punto normative di favore per chi sceglie i fondi pensione o i piani assicurativi. Il sottoscrittore di questi prodotti può portare in deduzione dal reddito fino a un massimo di 5.165 euro ogni anno, il che comporta un risparmio sulle tasse da pagare tra 1.100 e 2.200 euro (è tanto più alto quanto più elevato è il reddito). Inoltre, a differenza degli altri investimenti, non paga alcuna imposta di bollo (che da quest'anno ammonta all'1,5 per mille, andando a colpire anche i possessori di conti deposito), mentre l'imposta sui guadagni maturati ammonta all'11%, contro il 12,5% dei titoli di Stato e il 20% di tutti gli altri investimenti (dalle azioni alle obbligazioni, dagli Etf ai fondi comuni). Le agevolazioni fiscali riguardano anche la fase successiva all'accumulo: le prestazioni, rendita o capitale, percepite (al netto dei contributi non dedotti e dei rendimenti già assoggettati a imposta durante la fase di accumulo) saranno soggette a un prelievo massimo del 15%, con l'aliquota che scenderà dello 0,3% per ogni anno di partecipazione oltre il 15esimo e fino al 35esimo. Questo significa che un aderente che raggiunge i 35 anni di permanenza nella forma previdenziale usufruirà di una tassazione del 9%. Detto dei punti comuni tra fondi pensione e pip, passiamo ad esaminare le differenze. Innanzitutto i prodotti assicurativi presentano un contenuto di protezione del capitale investito, ma l'altra faccia della medaglia è costituita da costi di gestione doppi o tripli rispetto ai fondi pensione (spesso il prelievo annuo supera il 2%). Quanto a questi ultimi, inoltre, non sono tutti uguali: vi sono quelli chiusi e quelli aperti. Inoltre vi sono differenti linee di investimento, dai monetari ai bilanciati, fino ai dinamici. Proprio la presenza di numerose opzioni a disposizione rende complicato un confronto tra questi prodotti e il Tfr lasciato in azienda. Per fare un esempio, l'ottimo 2012 vissuto dai mercati finanziari ha portato i fondi pensione a un rendimento medio del 7,8% per quanto concerne i prodotti chiusi e dell'8,6% per gli aperti, più del doppio rispetto alla rivalutazione del trattamento di fine rapporto (+3,3%), data dalla somma tra l'1,5% garantito e il 75% dell'in azione annua. Ma, in anni passati le cose sono andate diversamente. Guardando al lungo periodo, negli otto anni di monitoraggio pubblico, la previdenza complementare ha fatto meglio del Tfr cinque volte. Le soluzioni fai-da-te. La terza opzione per costruirsi una pensione di scorta è data dalle strategie fai-da-te. Il plurale è d'obbligo considerato che in questo caso non esistono regole precise, né vincoli, ma tutto è affidato alle disponibilità e alle scelte del singolo risparmiatore. Proprio questo aspetto rappresenta un primo termine di paragone con fondi pensione e pip: se da un lato le scelte individuali garantiscono maggiore flessibilità nei versamenti, dall'altra si prestano ad accantonamenti irregolari, con il rischio di pagare un conto salato alla fine. Quanto alla fiscalità, non sono previsti trattamenti di favore:

l'imposta sui guadagni segue le regole della singola asset class, quindi il 20% su tutto tranne i titoli di Stato (al 12,5%). Inoltre non è consentita la deducibilità di quanto versato, mentre i vantaggi emergono al momento di beneficiare delle somme investite perché queste non saranno soggette a prelievi. Tutti questi pro e contro andrebbero soppesati nel momento della scelta, con la consapevolezza che comunque non esiste un'opzione sicuramente migliore delle altre, considerato che entrano in gioco tante variabili, dal reddito individuale all'andamento dei mercati nell'arco di diversi decenni, fino alle dinamiche dei prezzi. © Riproduzione riservata

Il Consiglio nazionale forense preme il piede sull'acceleratore delle riforme tributarie

## Controlli, riscossione, processo L'equità in cima alle priorità

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Ripristinare equilibrio nel rapporto fra fisco e cittadini, contemperare le esigenze di gettito con il dovere di contribuire alle spese pubbliche secondo principi di proporzionalità costituzionalmente sanciti. Su questi due elementi portanti l'avvocatura ha costruito un decalogo per ristabilire equità fra fisco e contribuenti. Il documento firmato dal presidente del consiglio nazionale forense, Guido Alpa, contiene numerose proposte per rivedere il rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria dalla fase dell'accertamento fino al processo tributario. Documento che è stato inviato alle più alte cariche dello Stato e che si prefigge lo scopo di ripristinare quel clima di fiducia e di collaborazione, che in un momento come quello attuale, deve necessariamente caratterizzare il rapporto giuridico tributario. Non è una proposta di riforma fiscale ma si tratta, come recita il comunicato stampa del consiglio nazionale forense, di un decalogo di modifiche legislative sia sostanziali che processuali «necessarie per ristabilire il rapporto tra fisco e contribuenti su un piano di parità e di maggiore efficienza». La necessità di redigere un documento del genere e di diffonderlo al Presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato è nata dallo stato di disagio che gli stessi avvocati provano, recita il comunicato stampa, «nell'esercizio della difesa dei diritti dei cittadini». Un grido di allarme dunque. I soggetti costituzionalmente deputati alla difesa dei diritti dei contribuenti si sentono prigionieri di una sorta di oppressione fiscale e reagiscono, chiedendo il ripristino di condizioni normali di pura legittimità. Nella tabella in pagina abbiamo riepilogato, uno per uno, i punti che costituiscono il «decalogo» predisposto dal consiglio nazionale forense. In effetti, scorrendo i vari punti dello stesso, si scorge come sia l'intero rapporto giuridico tributario ad essere oggetto di attenzione e di proposte di intervento. Dall'accertamento alla riscossione, dalle sanzioni al contenzioso tributario e penale tributario. Non c'è snodo del rapporto tributario indenne dall'attenzione dell'avvocatura. Gli interventi proposti sono a «costo zero», ma se effettuati, si legge nel testo della missiva che accompagna il decalogo, consentirebbero «alla platea dei contribuenti di assolvere al pagamento delle imposte contemperando le esigenze di gettito col dovere di contribuire alle spese pubbliche, in conformità ai principi costituzionali». Ma andiamo per ordine.

**Accertamento.** In tema di accertamento dei tributi, l'avvocatura pone l'accento sul complesso sistema delle presunzioni fiscali. Non è possibile che solo il Fisco possa avvalersi di strumenti presuntivi in grado di ribaltare l'onere della prova mentre al contribuente è di fatto impedito di potersi difendere ricorrendo anch'egli ad argomentazioni di natura presuntiva. Una materia che secondo gli avvocati necessita di interventi di modifica che introducano espressamente la possibilità per il contribuente di fornire la prova contraria alla pretesa fiscale attraverso l'utilizzo della presunzione. Sempre in tema di accertamento nel decalogo dell'avvocatura non poteva mancare il tema dell'abuso del diritto e dell'antieconomicità della condotta d'impresa, che negli ultimi anni ha caratterizzato molte delle azioni fiscali più invasive nei confronti dei contribuenti. In questa materia, secondo il consiglio nazionale forense, è necessario fissare per legge i criteri applicativi dell'abuso del diritto e del concetto di antieconomicità sulla base dei quali saranno poi valutati i comportamenti effettivi tenuti dai contribuenti. In assenza di una norma che detti i criteri applicativi, l'azione del fisco in questi ambiti lede, con tutta evidenza, il principio fondamentale della certezza del diritto. Sul c.d. «raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale» in presenza di fattispecie che comportino l'obbligo della denuncia penale, il giudizio degli avvocati è tassativo: si tratta di norme che devono essere soppresse dall'ordinamento. È una bocciatura senza appello delle disposizioni introdotte dal dl 223/06 («Visco-Bersani») che tanto dibattito hanno suscitato e altrettante pronunce sia di merito che di legittimità (financo costituzionale) hanno sollevato in questi anni. Solo con l'eliminazione di queste norme si potrà restituire un quadro di effettiva stabilità e affidamento sui termini per l'accertamento che oggi invece è alquanto sfumata e oggetto di continui arbitrii.

**Riscossione.** Sul delicatissimo tema della riscossione delle imposte l'avvocatura pone l'accento sulla necessità di introdurre maggiore flessibilità al sistema ristabilendo il più possibile una relazione di congruità tra la misura del carico fi-

scale e gli strumenti di tutela del credito erariale. Occorre inoltre impedire il cumulo dei mezzi di espropriazione quando ciò non sia necessario alla tutela del credito erariale e stabilire una relazione di congruità tra l'importo del credito da riscuotere e lo strumento coattivo da porre in essere. Anche la disciplina della rateazione delle imposte dovute dai contribuenti necessita di una revisione al fine di introdurre norme sempre più flessibili nei rapporti che su tali problematiche si instaurano quotidianamente fra i contribuenti e gli agenti della riscossione. E ancora: l'istituto della compensazione fra debiti e crediti fiscali deve essere rivisto. Gli avvocati chiedono che tale disciplina venga razionalizzata e automatizzata per evitare che i contribuenti siano costretti a dover versare chiedendo al tempo stesso la ripetizione del credito nei confronti dell'amministrazione finanziaria per la stessa imposta ma per altro titolo. Anche gli interessi moratori dovrebbero essere quantificati in maniera del tutto diversa dall'attuale. Secondo il Cnf la quantificazione degli interessi di mora dovrebbe essere agganciata a un limite temporale, non dipendente dalla durata del processo tributario, con l'introduzione di un tetto massimo degli stessi commisurato all'ammontare del tributo effettivamente dovuto. Processo tributario e penale-tributario. Il rapporto fra i due tipi di processo deve necessariamente essere rivisto e armonizzato in modo tale da poter assegnare all'esito del giudizio tributario un valore dirimente anche ai fini del parallelo giudizio penale. Allo stesso modo la disciplina delle sanzioni penali dovrebbe essere limitata alle fattispecie più gravi e di maggior rilievo sociale. Anche le sanzioni tributarie di tipo amministrativo dovrebbero essere riviste e armonizzate riformulando le aliquote delle stesse verso il basso e attenuando il più possibile la loro «moltiplicazione» funzionale in presenza di un'unica violazione. Infine le spese legali. Atteso il rilievo sociale della domanda di servizi legali, secondo l'avvocatura, i cittadini dovrebbero sempre poter dedurre o detrarre i costi sostenuti per l'assistenza legale.

**Il decalogo degli avvocati per l'equità fiscale** Sistema sanzionatorio Armonizzare e unificare il sistema con riforma • riduzione di aliquote verso il basso; attenuazione del principio di moltiplicazione • delle sanzioni Riscossione coattiva Evitare il cumulo dei mezzi di espropriazione; • stabilire una relazione di congruità tra carico • fiscali e strumenti di tutela Compensazione dei debiti fiscali Evitare situazioni ricorrenti e incongrue di • versamenti e contestuale richiesta di ripetizione Rateazione del pagamento dei tributi Rivedere la disciplina; • introdurre più flessibilità fra contribuenti e • agenti della riscossione Disciplina delle opposizioni esecutive Occorre modificare la disciplina di cui all'art.57 • del dpr 602/73 Abuso del diritto Da disciplinare normativamente; • favorire la certezza del diritto • Raddoppio dei termini accertamento Normativa da sopprimere; • ristabilire unicità dei termini di accertamento • Costi per le spese legali Estendere normativamente la deducibilità per • tutti i contribuenti Quantificazione interessi moratori Agganciare la loro quantificazione a un limite • temporale; fissare un tetto massimo al 50% del tributo • Presunzioni fiscali Riformulare la disciplina delle presunzioni • legali e semplici; possibilità di utilizzo delle presunzioni anche • per il contribuente Sistema penale tributario Limitare la sanzione penale solo agli illeciti di • speciale gravità; rivedere il rapporto fra processo penale e • tributario

I principi nel ddl delega della scorsa legislatura che passa ora nelle mani di Letta

## I cardini: certezza e collaborazione

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Dalla codificazione e definizione normativa dell'abuso del diritto, alla revisione del catasto fino a un vero e proprio riordino delle modalità di tassazione dei redditi d'impresa con l'introduzione di una tassazione separata ad aliquota proporzionale sui redditi d'impresa conseguiti dalle persone fisiche. Ecco le linee guida del disegno di legge delega sulla riforma fiscale, già approvato dalla camera dei deputati nella scorsa legislatura e che il nuovo esecutivo targato Enrico Letta è intenzionato a portare avanti. Si tratta di principi che in buona parte sono contenuti anche nel decalogo diffuso in questi giorni dal consiglio nazionale forense, con il quale l'avvocatura chiede il ripristino dell'equità fiscale. Molte delle partizioni di cui è composto il disegno di legge sono infatti finalizzate al ristabilimento della certezza del diritto e alla revisione del sistema fiscale in un'ottica meno punitiva e più collaborativa fra cittadini e Stato. Si pensi alla definizione dell'abuso del diritto. La delega fiscale identifica tale misura come uno degli obiettivi per perseguire la certezza del diritto. L'abuso del diritto viene codificato come utilizzo distorto degli strumenti giuridici in maniera tale da ottenere un risparmio d'imposta senza però violare espressamente alcuna disposizione normativa. In queste fattispecie la tutela del contribuente dovrebbe essere assicurata, oltre che dalla definizione normativa del fenomeno e dalla garanzia della possibilità di scelta tra regimi alternativi ogni qualvolta l'operazione sia giustificata da ragioni extrafiscali, anche dal fatto che in caso di ricorso le sanzioni si renderebbero riscuotibili soltanto dopo la sentenza della commissione tributaria provinciale. Nell'ottica di stimolare l'adempimento spontaneo da parte dei contribuenti degli obblighi fiscali, la delega introduce anche tutta una serie di norme finalizzate alla costruzione di un migliore rapporto tra fisco e contribuenti attraverso forme di comunicazione e cooperazione rafforzata. Per le imprese di maggiori dimensioni ciò verrà attuato attraverso la costruzione di appositi sistemi aziendali di gestione e controllo del rischio fiscale, con una chiara attribuzione di responsabilità all'interno del sistema dei controlli interni. In contropartita per tali soggetti vi saranno minori adempimenti e la riduzione delle eventuali sanzioni, nonché, secondo le modifiche apportate in sede referente, forme premiali, che garantiranno una riduzione degli adempimenti in favore dei contribuenti che aderiranno ai predetti meccanismi di tutoraggio. All'interno delle disposizioni che prevedono la revisione del sistema di tassazione dei redditi d'impresa sono stati inseriti, sempre durante i lavori parlamentari, una serie di ulteriori misure sulla base delle quali si dovrà procedere alla revisione della disciplina delle società di comodo e del regime dei beni assegnati ai soci o ai loro familiari, per evitare vantaggi fiscali dall'uso dei predetti istituti e dare continuità all'attività produttiva in caso di trasferimento della proprietà, anche all'interno del nucleo familiare. Da rivedere anche le sanzioni penali e amministrative utilizzando criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti. Specifico rilievo dovrà essere attribuito alla confgurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Prevista anche la revisione del regime della dichiarazione infedele con la possibilità di ridurre le sanzioni per le fattispecie meno gravi e di applicare sanzioni amministrative in luogo di quelle penali, tenuto anche conto di adeguate soglie di punibilità. Anche sulla disciplina del raddoppio dei termini per l'accertamento la delega prevede espressamente che tale ampliamento dei termini si verifichi soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia alla Procura entro un termine correlato allo spirare del termine ordinario di decadenza.

**I sette pilastri della riforma fiscale in parlamento** Riforma del catasto correggere le sperequazioni esistenti; • criterio di riferimento il metro quadrato al posto dei vani • Contrasto all'evasione ed elusione riordino dei fenomeni di erosione; • rapporto sull'economia non osservata (sommerso) • Abuso del diritto e tax compliance definizione dell'abuso del diritto; • ampliamento tutoraggio; • interpello preventivo specifici co • Apparato sanzionatorio e sistema dei controlli revisione delle sanzioni penali e amministrative; • revisione soglie di punibilità; • rafforzamento controlli fiscali • Riscossione e tutela dei contribuenti revisione riscossione

entrate locali; • revisione procedure di riscossione coattiva • Tassazione dei redditi d'impresa introduzione dell'imposta sul reddito imprenditoriale; • definizione di autonoma organizzazione • Delega in materia di giochi riordino del prelievo erariale sui singoli giochi; • rilancio del settore ippico •

Convertito in legge il dl per i creditori delle pa. Spazio alle compensazioni col fi sco

## Debiti, pagamenti controllati

Più certi cazioni con data di estinzione obbligatoria

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Più spazio per le compensazioni con i debiti fi scali, obbligo di certi cazione dei debiti che resteranno ancora insoluti e una salutare iniezione di trasparenza per tenere sotto controllo l'andamento dei pagamenti. La conversione in legge del decreto «sblocca debiti», approvato in via definitiva dalla camera la scorsa settimana, ha portato poche ma significative novità per i creditori delle pubbliche amministrazioni. Alcune sono certamente positive, altre meno. Guardando all'immediato, la decisione che ha attirato i commenti più negativi è quella di ridurre il fondo affidato alla Cassa di Risparmio di Roma per iniettare liquidità agli enti locali a corto di cassa, che ha subito una sforbiciata da 400 milioni di euro per garantire l'erogazione ai comuni di una quota delle risorse che erano state loro tagliate lo scorso anno. È vero, come ha sottolineato il governo, che i soldi finiranno comunque nelle casse dei sindaci, ma non è detto che siano interamente utilizzati per pagare i debiti pregressi, come invece sarebbe certamente accaduto se fossero stati veicolati attraverso la Cassa, che avrebbe potuto vigilare sul loro corretto utilizzo (ricordiamo, infatti, che gli enti beneficiari dei prestiti devono certificare i pagamenti effettuati entro 30 giorni). Gli altri strali piovuti addosso al provvedimento (come quelli delle imprese che operano nel settore sanitario e che lamentano i tempi eccessivamente lunghi per l'accesso della liquidità nelle casse degli enti loro debitori) riguardano, in realtà, difetti che erano già presenti nel testo originario. Se una critica può essere mossa al Parlamento, in tali casi, è quella di non essere stato in grado di correggerli. Guardando alle novità positive, certamente spiccano il rafforzamento dei meccanismi di certificazione e compensazione dei crediti. In primo luogo, va rimarcata la loro parziale estensione anche ai crediti vantati dai professionisti. Parziale, in quanto non inclusiva anche della possibilità di compensarli con i debiti fiscali a carico degli stessi. Tuttavia, in senato è stato approvato un ordine del giorno che impegna il governo a superare questa asimmetria, che penalizza i professionisti rispetto agli altri creditori. D'altra parte, la strada della compensazione è diventata decisamente più interessante, essendosi allargata, da una parte, dalle somme iscritte a ruolo a quelle dovute in base agli istituti definitivi della pretesa tributaria e dei debiti del contenzioso tributario, dall'altra a tutti i debiti in essere al 31 dicembre 2012. Quanto alle certificazioni, esse ormai viaggiano esclusivamente sui binari della piattaforma telematica del Mef, a cui tutte le pa hanno dovuto accreditarsi sotto la minaccia di sanzioni draconiane. Entro il 15 settembre, tutti i debiti ancora non estinti dovranno essere certificati e si è allargato il numero di casi in cui la certificazione dovrà essere rilasciata con indicazione della data di pagamento, agevolando i rapporti dei creditori con le banche. Apprezzabile anche l'intervento riguardante il Durc, la cui regolarità sarà verificata non al momento del pagamento, ma a quello dell'emissione della fattura o richiesta di pagamento, evitando così di penalizzare chi ha commesso irregolarità contributive a causa dei ritardati pagamenti. Infine, merita di essere sottolineato anche il rafforzamento degli obblighi di trasparenza. Entro il 30 giugno, ogni pa dovrà comunicare ai propri creditori la data e l'importo del pagamento ed entro il 5 luglio dovrà pubblicare sul proprio sito l'elenco completo dei crediti che verranno estinti. Dal 2014, inoltre, la ricognizione dei debiti andrà effettuata con cadenza annuale e ogni mese sul sito del Mef dovrà essere pubblicato l'elenco aggiornato dei relativi pagamenti. In tal modo, si spera, non dovrebbe più verificarsi la paradossale situazione nella quale nessuno dispone di cifre attendibili sull'effettiva consistenza delle passività.

**Le buone notizie per imprese e professionisti** I crediti verso la pa possono essere compensati con le somme iscritte a ruolo entro il 31 dicembre e con quelle dovute in base agli istituti definitivi della pretesa tributaria e dei debiti del contenzioso tributario. La possibilità di ottenere la certificazione dei crediti (ma per il momento non la loro compensazione con i debiti fiscali) è stata estesa anche ai professionisti. Nei limiti degli spazi finanziari derivanti dalle esclusioni dai vincoli del Patto di stabilità interno e dalle anticipazioni concesse alle pa debitorie, la certificazione dei crediti (ormai obbligatoriamente telematica) dovrà essere rilasciata con

indicazione della data di pagamento La regolarità del Durc deve essere verifi cata alla data di emissione della fattura o della richiesta di pagamento. In caso di inadempienza, una quota o l'intero credito dovrà essere pagato agli enti previdenziali Nella cd «fase 2» (ovvero per garantire il pagamento intergere dei debiti pregressi delle pa) potrà essere prevista, al fi ne di agevolare la cessione dei crediti dalle imprese e dai professionisti a banche e ad altri intermediari fi nanziari, la concessione della garanzia dello Stato e la cessione di tale garanzia statale a favore di istituzioni fi nanziarie nazionali, dell'Unione europea e internazionali

## Favorito il coinvolgimento delle banche

Fra le buone notizie che il testo finale dello «sblocca debiti» ha portato ai creditori delle pa rientra sicuramente la previsione di diversi meccanismi volti a favorire il coinvolgimento delle banche nella cd «fase 2» del percorso di progressivo smaltimento dell'arretrato. Ricordiamo, infatti, che, a fronte di circa 90 miliardi di debiti stimati (prudenzialmente) dalla Banca d'Italia, il dl 35/2012 stanziava o mobilita risorse per «soli» 40 miliardi spalmati fra questo e il prossimo anno. Saranno il Documento di economia e finanze pubblica (Def) e le sue eventuali note di aggiornamento a individuare le ulteriori iniziative eventualmente necessarie al fine di completare il pagamento del pregresso, che dovranno essere recepite a livello normativo dalla legge di stabilità 2014. Quest'ultima, innanzitutto, potrà prevedere la concessione della garanzia dello Stato al fine di agevolare la cessione dei relativi crediti a banche e ad altri intermediari finanziari. Per rafforzare il meccanismo, il Mef potrà anche autorizzare la cessione di tale garanzia statale a favore di istituzioni finanziarie nazionali, dell'Unione europea e internazionali. Tali meccanismi mirano a rendere meno rischioso l'intervento degli istituti di credito: a fronte di eventuali morosità, infatti, essi potranno cedere i crediti garantiti dallo Stato alla Cassa di Risparmio di Roma, su cui graverà l'onere di definire un piano di ristrutturazione del debito con la pa debitrice. Secondo le stime del governo, un simile meccanismo è in grado di innescare pagamenti pari a circa 20 volte l'ammontare della garanzia statale, anche se per ragioni contabili (legate al diverso impatto su deficienza e debito), esso pare più idoneo ad accelerare il saldo dei debiti di parte corrente che di quelli in conto capitale. Nella medesima direzione di arruolare il mondo bancario si muove anche la previsione della possibilità di autorizzare il pagamento mediante assegnazione di titoli di Stato dei debiti che hanno formato oggetto di cessione pro soluto perfezionata entro il 31 dicembre 2012 da parte dei creditori in favore di banche o intermediari finanziari, ovvero l'effettuazione di operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione di debiti certi, liquidi ed esigibili. Pur senza negare l'importanza dell'alleanza con il sistema creditizio, tuttavia, pare ragionevole attendersi un ruolo più forte (non da mero garante) da parte dello Stato, specialmente a fronte delle ampie aperture ottenute dall'Unione europea, prima con i pressanti inviti del Commissario Antonio Tajani a chiudere una volta per tutte la partita dei debiti, sia con la recente decisione di Bruxelles di archiviare la procedura per deficienza eccessiva nei confronti del nostro paese.

Con l'emissione da parte di una società piemontese, al via l'alternativa al credito bancario

## Il bond delle pmi diventa realtà

Il 1° luglio la quotazione della prima miniobbligazione

Pagina a cura DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Il 1° di luglio di quest'anno potrebbe essere una data a lungo ricordata nella storia della piccola e media impresa italiana e di quella dei mercati finanziari tricolore. Il primo giorno del prossimo mese debutterà sul listino obbligazionario di Piazza Affari il primo bond emesso da una piccola impresa italiana. Si tratta di un'emissione di soli 3 milioni di euro lanciata da Caar, una società piemontese attiva nella progettazione di componentistica per auto, aerospazio e ferrovie. Per raccogliere soldi sul mercato l'impresa deve avere una situazione economica e patrimoniale non particolarmente deteriorata e un business plan chiaro. L'azienda deve trovarsi poi una banca sponsor e una società di consulenza finanziaria (definita advisor). Al momento collocare un mini bond più che vantaggi economici a scopi esistenziali, nel senso che le piccole e medie imprese non hanno agevole accesso al credito. La norma. L'emissione e la successiva quotazione del bond è stata resa possibile grazie al decreto Sviluppo del 2012 (decreto legge n.83 del 22 giugno 2012, convertito con la legge n.134 del 7 agosto 2012). La norma licenziata dall'allora ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera ed elaborata dal capo della sua segreteria tecnica Filippo Forno ha consentito alle imprese anche piccole di emettere strumenti obbligazionari liberandola da una serie di vincoli. L'emissione dei prestiti obbligazionari fin qui era sottoposta a dei vincoli stringenti. I limiti erano quantitativi, qualitativi e finanziari. Quanto all'ammontare, il massimo consentito era pari al doppio della somma del capitale sociale e delle riserve. Quanto alle problematiche finanziarie, la spesa per interessi era deducibile solo fino al doppio del tasso di interesse di riferimento praticato dalla banca centrale Europea. Per avere un ordine di idee, attualmente il tasso di riferimento è allo 0,50%. Il doppio del tasso voleva significare una spesa per interesse deducibile fino all'1%, davvero poco o nulla. La nuova normativa finanziaria prevede la deducibilità per interessi fino al 30% del reddito operativo lordo, intendendosi per questo il risultato della gestione caratteristica dell'azienda, prima quindi degli ammortamenti e delle risultanze delle poste finanziarie. Il legislatore ha limitato la sottoscrizione ai soli investitori professionali (banche, sim, sgr, fondi, e assicurazioni) perché gli unici in grado, secondo l'esecutivo, di percepire i rischi del prodotto finanziario. Sotto il profilo qualitativo c'era poi il problema della necessità del rating per gli strumenti ammessi a quotazione. Solo le imprese con una valutazione del merito di credito da parte di un'agenzia di rating potevano emettere strumenti obbligazionari quotati. Un onere non a buon mercato. Quanto alla durata dei prestiti, i mini bond delle pmi devono avere una scadenza lunga, non inferiore ai 36 mesi. Il modello di business. Vediamo quindi quali sono gli ingredienti necessari per porre in essere l'operazione e quali sono i costi probabili di un'operazione del genere. La prima cosa da fare per un'impresa è cercare una società che certifichi la verità e la correttezza del proprio bilancio. In Italia si tratta di un compito semplice da assolvere visto che vi sono decine di società che svolgono questa attività. In seconda battuta occorre trovare una banca sponsor. Non si tratta di un obbligo di legge, ma di una reale necessità e di un ruolo funzionale all'obiettivo finale che si vuole perseguire, cercare risorse e a buon mercato. La banca sponsor avrà il compito di valutare il merito di credito dell'azienda, studiando le singole poste di bilancio ed elaborando una serie di indici di sostenibilità del debito nuovo e complessivo. Sempre allo sponsor toccherà valutare il piano di espansione del business e la coerenza con le risorse che si intendono raccogliere. Poi tocca strutturare il debito: è quindi stabilire il tasso cedolare, il tasso attivo da riconoscere ai sottoscrittori del prestito e le modalità di pagamento. Per completare la struttura del prestito serve poi il piano di ammortamento, il progetto di rimborso del capitale. L'ultimo e più importante compito della banca è quello di ricercare i sottoscrittori del prestito; quindi banche, sgr, assicurazioni che si impegnano a comprare le obbligazioni. L'esito di questa operazione è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. «Sarebbe inoltre opportuno», ha spiegato Matteo Duffault della Banca di Cherasco, la banca sponsor del prestito a Caar, «che l'istituto di credito non abbia con i titolari di interesse nell'operazione». L'impresa non deve

essere già stata affidata dalla banca, altrimenti ci sarebbe un potenziale interesse a trasformare in bond magari dei prestiti incagliati, scaricando sul mercato i rischi. Un'ulteriore garanzia, ha spiegato Duffault, è quella di far riconoscere il merito di credito da un'agenzia di rating esterna alla banca. La valutazione sarà quindi più attendibile. Oltre allo sponsor, può essere utile avere anche un advisor. Questo si occupa della scelta della banca sponsor, dell'ammissione alla quotazione, della redazione dei prospetti per la sottoscrizione del prestito e di tutte le altre incombenze burocratiche. Il mercato. Nello schema di questo modello alternativo di allocazione delle risorse resta da esaminare infine il ruolo del mercato. Un componente decisivo, oltre quello dello sponsor e dell'advisor. Il mercato serve per consentire la liquidabilità dello strumento in qualsiasi momento. L'investitore che ha sottoscritto il prestito può rientrare in possesso del denaro mutuato se c'è un compratore disposto a comprare i titoli sui cui si è investito. Borsa Italiana ha così creato l'Extra Mot. Quanto costa. Si tratta di capire a questo punto quanto costa per un'impresa l'intera procedura. Una banca sponsor, più il ruolo della società advisor costa grosso modo lo 0,50% dell'ammontare del prestito per anno. Quindi su un prestito di 1 milione di euro della durata di tre anni, l'esborso è pari a 5 mila euro l'anno, totale 15 mila euro. A questo vanno poi aggiunti i costi di quotazione, attualmente stimati in 500 euro, ma a regime dovrebbero aggirarsi in 2.500 euro. Quanto alla spesa per interessi per avere un'idea a Caar è stato riconosciuto un rating simile alla doppia BB, quindi non eccellentissimo. La società pagherà due punti percentuali in più rispetto a una big BB essendo l'ammontare del prestito più limitato e l'impresa poco conosciuta. Il credito bancario alle piccole medie imprese è al momento bloccato per le risorse limitate delle banche da destinare a questa finalità. «Le autorità di vigilanza in europea hanno imposto l'aumento delle garanzie patrimoniali a fronte dei prestiti», ha specificato Mario Bottero della società di advisor Adb.

#### **L'andamento dei prestiti**

Il dl che proroga la detrazione per le ristrutturazioni e potenzia il bonus energetico

## Edilizia, sconti a lunga durata

Per gli interventi importanti incentivi fi no a fi ne 2014

DI ALESSANDRO FELICIONI

Rafforzamento degli incentivi edilizi ad appeal progressivo. La proroga della detrazione per le ristrutturazioni e il bonus energetico potenziato al 65% saranno operativi per interventi promossi entro fi ne anno; tuttavia, per gli interventi di riqualifi cazione «importanti» lo sconto sconfi nerà a tutte le opere poste in essere nel 2014. Il decreto legge approvato il 31 maggio 2013 dal Consiglio dei ministri, introduce, accanto al recepimento della direttiva comunitaria 2010/31/UE, importanti e attesi provvedimenti in tema di incentivi alla riqualifi cazione, non solo energetica, del patrimonio immobiliare nazionale. Al di là delle fi nalità comunitarie, riassunte nella tabella in pagina, l'articolo 14 del decreto potenzia l'attuale regime di detrazioni fiscali del 55% per gli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, in scadenza al 30 giugno 2013; accanto alla proroga dell'incentivo compare l'aumento della percentuale di detrazione al 65%, con una importante differenziazione a favore degli interventi strutturali sull'involucro edilizio, ossia di quelli destinati a ridurre defi nitivamente il fabbisogno di energia. La detrazione del 65% si applica sulle spese sostenute dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2013 per gli interventi di riqualificazione energetica effettuati sull'involucro dell'edifi cio o dell'unità immobiliare esistente, ivi comprese le parti comuni degli edifi ci condominiali ai sensi degli articoli 1117 e 1117-bis del codice civile. Si tratta di interventi concentrati sulla struttura edilizia dell'edificio, con estensione globale o parziale (pavimenti, coperture), e le fi nestre, comprensive di infi ssi. Alcuni interventi restano esclusi dalla misura per il semplice fatto che gli stessi sono ricompresi in diverse norme agevolative. È il caso della spesa per gli impianti di produzione di energia termica (pannelli solari per uso termico e pompe di calore) che gode dello specifico incentivo equivalente o dei costi per l'installazione e l'acquisto di caldaie a condensazione, ricomprese nelle opere che possono comunque accedere alla detrazione del 50% per ristrutturazioni edilizie. Come anticipato l'incentivo è incrementato (non quantitativamente ma temporalmente) per gli «interventi di riqualifi cazione energetica importanti». Vengono così definiti quelli che implicano la riqualifi cazione di almeno il 25% della superfi cie dell'involucro. Il tutto con lo scopo di favorire la riqualifi cazione strutturale e defi nitiva del patrimonio immobiliare. Questi interventi necessitano, fi siologicamente, di un periodo più ampio per l'esecuzione dei lavori, anche per la maggiore complessità e per i più lunghi tempi di progettazione e autorizzazione che impedirebbero di completare le opere entro un semestre. In considerazione dei tempi tecnici necessari per assumere le decisioni a livello condominiale e per la realizzazione di interventi sull'involucro edilizio, in particolare per i progetti che riguardano gli edifi ci plurifamiliari, le detrazioni in questione sono quindi previste per interventi realizzati nel periodo dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2014. In verità il rafforzamento dell'incentivo, per le opere più importanti, non si esaurisce con la maggior durata; per queste ristrutturazioni complete è prevista la possibilità di portare in detrazione anche le spese per l'acquisizione per alcune tipologie di impianti di climatizzazione ad alta effi cienza (caldaie a condensazione). Un ultimo importante intervento attiene alla introduzione di apposite tabelle che individuano i nuovi «tetti» massimi alla spesa detraibile e, soprattutto, parametri di «costo unitario massimo» ammissibile per tipo di intervento, al fi ne di tenere sotto controllo gli oneri ed evitare traslazioni indebite dell'incentivo sui prezzi di mercato, come verificato nell'esperienza fin qui maturata. In tal modo, i valori di costo massimi sono compatibili con interventi in edifi ci di media grandezza, costituiti da un numero variabile tra 25 e 35 unità immobiliari indipendenti. La volontà dichiarata è quella di fornire un forte impulso all'economia di settore e in particolare al comparto dell'edilizia specializzata, caratterizzato da una forte base occupazionale, concorrendo in questo momento di crisi al rilancio della crescita e dell'occupazione e allo sviluppo di un comparto strategico per la crescita sostenibile. In tale ottica sono altresì importanti gli interventi in materia di prestazione energetica, come illustrati dalla tabella. In particolare importante appare la defi nizione di «edifi ci a energia quasi zero» e viene redatta una strategia

per il loro incremento. Entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere a «energia quasi zero». Gli edifici di nuova costruzione occupati dalle amministrazioni pubbliche e di proprietà di queste ultime dovranno rispettare gli stessi criteri a partire dal 31 dicembre 2018. Viene, infine, previsto un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici che comprenda informazioni sul consumo energetico, nonché raccomandazioni per il miglioramento in funzione dei costi.

**Finalità ed effetti del decreto** Finalità del decreto Promuovere il miglioramento della prestazione energetica degli edifici • Favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili • negli edifici Sostenere la diversificazione energetica • Promuovere la competitività dell'industria nazionale attraverso lo sviluppo • tecnologico Conseguire gli obiettivi nazionali in materia energetica e ambientale • principali effetti Adozione di una metodologia di calcolo della prestazione energetica degli • edifici • Requisiti minimi di prestazione energetica • Definizione di «edifici a energia quasi zero» •

Regole interne e Ue a confronto. Richieste di finalità promozionale e indicazione not for sale

## Campioni gratuiti senza l'Iva

Cessioni e importazioni esenti purché di modico valore

Pagina a cura DI FRANCO RICCA

L'Iva «grazia» i campioni solo se non sono di grande valore. La legge esclude dall'imposta le cessioni gratuite e le importazioni dei campioni di prodotti, destinati a fini promozionali, purché di modico valore e contrassegnati «not for sale». Il primo requisito, in verità, non trova riscontro nella normativa comunitaria, mentre il secondo, pur non espressamente previsto dalla direttiva, è stato ritenuto ammissibile dalla Corte di giustizia. Il quadro comunitario. Le disposizioni comunitarie di riferimento sono ora contenute nell'art. 16 della direttiva 2006/112/Ce, il quale: - nel primo comma, ampliando la sfera di applicazione dell'Iva, assimila alle cessioni a titolo oneroso i prelievi di beni dell'impresa per finalità ad essa estranee e le cessioni gratuite di beni, qualora tali beni abbiano formato oggetto di detrazione; - nel secondo comma esclude da tale assimilazione «i prelievi ad uso dell'impresa per regali di scarso valore e campioni», che pertanto non costituiscono operazioni imponibili; l'art. 185, par. 2, completa la disciplina escludendo l'obbligo di rettifica della detrazione esercitata «a monte», in modo da detassare totalmente detti prelievi. La direttiva prevede dunque il limite dello scarso valore soltanto per i «regali», ma non anche per i «campioni»; trattandosi di una disposizione chiara e incondizionata, essa dovrebbe avere efficacia diretta negli stati membri, in modo da risultare applicabile anche in caso di mancato o non conforme recepimento. Nel procedimento C-581/08 sono state sollevate davanti alla Corte di giustizia alcune questioni sull'interpretazione delle suddette disposizioni. La causa principale riguardava un accertamento fiscale nei confronti dell'Emi, la nota società inglese di produzione musicale, alla quale il fisco aveva contestato il trattamento Iva delle copie di dischi, cassette e cd, distribuite gratuitamente a diversi soggetti in grado di valutare la qualità commerciale della registrazione e di influenzare il mercato. Queste copie gratuite, in particolare, venivano distribuite a persone che lavorano per la stampa, a emittenti radiofoniche e televisive, ad agenzie pubblicitarie, a punti vendita al dettaglio e ai cinema, nonché a promotori che a loro volta le distribuivano ai propri contatti (ogni promotore, peraltro, riceveva anche 600 esemplari gratuiti). I campioni erano distribuiti sia in forme apposite, sia nella forma definitiva diretta alla vendita; su questi ultimi era apposto un adesivo con la dicitura «copia promozionale, vietata la vendita». Nell'ambito della controversia fiscale, il giudice decideva di devolvere alla Corte la preventiva soluzione di numerose questioni, le principali delle quali dirette a chiarire l'interpretazione della nozione di «campioni», e precisamente se essa riguardi solamente i beni conferiti in una forma non disponibile nella vendita, e unicamente il primo esemplare di una serie di beni identici forniti allo stesso destinatario. Nella sentenza, resa il 30 settembre 2010, la Corte ha anzitutto osservato che la norma di riferimento, nell'escludere la tassazione dei regali di scarso valore e dei campioni, rappresenta un'eccezione alla regola e va pertanto interpretata in modo restrittivo, senza però pregiudicarne l'effetto utile. L'obiettivo dell'eccezione concernente i «campioni», spiega la Corte, riflette la realtà commerciale secondo cui la distribuzione di campioni è effettuata al fine di promuovere il prodotto, consentendo la valutazione della qualità di tale prodotto e la verifica della presenza delle proprietà ricercate da un acquirente potenziale o effettivo. Sotto il profilo oggettivo, pur ammettendo che i beni distribuiti come campioni, se identici al prodotto definitivo, possono costituire oggetto di un consumo finale, la Corte ritiene che questa circostanza non può portare ad affermare che solo gli esemplari che differiscono dal prodotto definitivo rientrano nella nozione di campioni, poiché in numerosi casi la messa a disposizione di esemplari corrispondenti a questo prodotto nella sua forma definitiva costituisce un presupposto necessario per il processo di valutazione. Infatti, per consentire di valutare il prodotto, è necessario che il campione ne possieda tutte le caratteristiche essenziali. In alcuni casi, in considerazione della natura del bene, è necessario che gli esemplari corrispondano esattamente al prodotto definitivo, affinché queste caratteristiche possano essere rese note all'acquirente. Volendo esemplificare la considerazione della Corte, il campione di un vino, di un detersivo o di un profumo può essere

validamente rappresentato da un esemplare avente forma diversa da quella destinata al consumo (in particolare, quantità ridotta); il campione di un nuovo cd musicale, invece, non può che essere costituito da un esemplare del prodotto nella sua forma definitiva, essendo possibile solo in tal caso, per il destinatario, valutarne pienamente la validità ai fini della promozione presso il pubblico. Quanto alla consegna di numerosi campioni a un medesimo destinatario, la Corte ha osservato che anche se la distribuzione di un solo esemplare potrebbe essere sufficiente per la valutazione di un bene, non si può, in via di principio, escludere la fornitura di numerosi esemplari, qualora le circostanze concrete lo richiedano, come nel caso dei campioni forniti a un intermediario che possa successivamente distribuirle a coloro che ne promuoveranno la vendita. L'eventualità di un uso abusivo non può legittimare una soluzione contraria, potendo gli stati membri adottare precauzioni, per esempio imporre obblighi di etichettatura che indichino la qualità di campione del bene, o clausole contrattuali relative alla responsabilità civile dei destinatari.

**I paletti** La normativa nazionale esclude dall'Iva le • cessioni di campioni gratuiti, appositamente contrassegnati, purché di «modico valore» La normativa comunitaria prevede il limite di • valore solo per i regali, ma non per i campioni aventi finalità promozionali

## Più ossigeno per i contribuenti

Anche quest'anno è arrivata la proroga. La scadenza ordinaria del 16 giugno è superata quasi per tutti i contribuenti che possono porsi come termine utile quello dell'8 luglio o del 20 agosto qualora decidano di versare con la maggiorazione dello 0,4%. A questo punto il calendario di Unico 2013 è definito. Tra termini di presentazione e versamento a saldo e in acconto, opzioni per il posticipo e rateazioni, lo slalom non è sempre facile da superare senza errori. Ma oltre a evitare errori le scelte riguardano anche possibili convenienze che soprattutto in un momento di crisi è bene non dimenticare. L'esempio classico è quello della rateazione che considerato l'onere tutto sommato non troppo elevato si presenta come una valida opportunità soprattutto se confrontata con il ricorso al credito bancario necessario per assolvere le imposte dovute. Occorre partire prima di tutto dal differimento dei termini di versamento delle imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, di quelle in materia di imposta regionale sulle attività produttive e dalla dichiarazione unificata annuale. Quindi tutto ciò che sarebbe stato da versare entro il 17 giugno 2013 è stato posticipato all'8 luglio. Con riguardo all'ambito soggettivo della proroga la stessa riguarda tutte le persone fisiche e tutti i soggetti tenuti ai versamenti che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore e dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascuno studio. La proroga interessa altresì i soggetti che partecipano alle predette società, associazioni e imprese ai sensi degli artt. 5, 115 e 116 del Tuir. In realtà neanche la scadenza del 9 luglio rappresenta un termine invalicabile perché come d'abitudine sono le due possibilità che si pongono al contribuente. Grazie all'effetto combinato della proroga concessa con il Dpcm del 6 giugno e per quella abituale il contribuente può scegliere di effettuare tali versamenti: a) entro l'8 luglio 2013, senza alcuna maggiorazione; b) dal 10 luglio 2013 al 20 agosto 2013, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo. Il termine del 20 agosto deriva infatti dall'art. 3-quater del dl 2/3/2012, n. 16 che ha introdotto in via permanente nell'art. 37 del dl 4 luglio 2006, n. 223 la proroga degli adempimenti fiscali che hanno scadenza dal 1° al 20 agosto di ogni anno. Tali adempimenti e versamenti possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione. Nelle tabelle di seguito gli obblighi e le diverse possibilità che riguardano i contribuenti.

**LA TEMPISTICA - MODELLO UNICO PERSONE FISICHE** Presentazione presso uffici postali Presentazione telematica Dal 2 maggio al 31 luglio 2013 Entro il 30 settembre 2013 Saldo 1° acconto 2° acconto Versamento Senza studi di settore Con studi di settore 17 giugno 2013 17 giugno 2013 2 dicembre 2013 9 luglio 2013 8 luglio 2013 2 dicembre 2013 IRPEF Versamento con maggiorazione 0,40% Senza studi di settore Con studi di settore Saldo 1° acconto 2° acconto 17 luglio 2013 17 luglio 2013 2 dicembre 2013 20 agosto 2013 20 agosto 2013 2 dicembre 2013 Per verificare care se e quando è dovuto l'acconto Irpef per l'anno 2013 occorre verificare il rigo RN 33 DIFFERENZA: se non supera € 51 non è dovuto acconto; • se supera € 51 è dovuto nella misura del 99%. • e l'importo è inferiore a € 257,52 l'acconto deve essere versato in un'unica soluzione entro il 2/12 Se l'importo è pari o superiore a € 257,52 l'acconto deve essere versato in due rate: il 40% entro il 17/6/13 o entro il 17/7 con la maggiorazione dello 0,4%; • il 60% entro il 2/12/2013 • IVA Versamento Termine ordinario 1ª possibilità (con dichiarazione unificata cata) 18 marzo 2013 17 giugno 2013 17 luglio 2013 2ª possibilità (con dichiarazione unificata cata) 1ª possibilità Occorre applicare la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese trascorsi al momento del pagamento rispetto al termine ordinario. Attenzione per i soggetti agli studi di settore anche questo versamento passa all'8 luglio 2ª possibilità Dopo aver calcolato la somma risultante per la prima possibilità al 17/6/13 occorre applicare anche l'ulteriore maggiorazione dello 0,40%. In quest'ipotesi se il debito è compensato non è dovuta la maggiorazione dello 0,40%. Se il debito è compensato solo parzialmente la maggiorazione è dovuta solo sulla differenza non compensata RATEAZIONE Tutti gli importi dovuti a saldo e a titolo di primo acconto compresi quelli per

contributi risultanti dal quadro RR possono essere rateizzati. Il pagamento rateale deve in ogni caso concludersi entro il mese di novembre 2013. Gli interessi dovuti devono essere versati separatamente. La possibilità della rateizzazione consente di versare le somme dovute a titolo di saldo e di acconto delle imposte con la maggiorazione degli interessi decorrenti dal mese di scadenza. Il pagamento deve essere completato entro il mese di novembre dello stesso anno di presentazione della dichiarazione o della denuncia. I versamenti rateali sono effettuati entro il giorno 16 di ciascun mese per i soggetti titolari di partita Iva ed entro fine mese per gli altri contribuenti. In forza della proroga la rateizzazione deve riconsiderare termini e modalità. Il piano dovrà essere rideterminato riducendo il numero delle rate e considerando come momento: di inizio della rateazione, il termine di versamento prorogato; • di fine della rateazione, il 30 novembre per i soggetti non titolari di partita Iva e il 16 novembre per i • soggetti titolari di partita Iva. Il caso degli eredi Presentazione presso uffici postali Presentazione telematica Data decesso Termini di presentazione Data decesso Termini di presentazione 1 gennaio 2012 - 28 febbraio 2013 Termini ordinari Dal 2 maggio 2013 al 1 luglio 2013 1 marzo 2013 - 30 giugno 2013 Proroga di sei mesi: 31 dicembre 2013 1 giugno 2013 - 30 settembre 2013 Proroga di sei mesi: 31 marzo 2014 Termini di versamento: per le persone decedute nel 2012 o entro il 16 febbraio 2013 i versamenti devono essere effettuati nei termini ordinari. Per le persone decedute successivamente i versamenti sono prorogati di sei mesi e scadono il 16 dicembre 2013

## Unico 2013: le detrazioni per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico/1

FRANCO RICCA

La detrazione per la ristrutturazione Nuova linfa all'edilizia dalla proroga ed estensione delle agevolazioni per risparmio energetico e ristrutturazioni. Dopo che l'agevolazione, introdotta fin dal 1998 e prorogata più volte, è stata prevista a regime novità sono intervenute con il decreto approvato dal consiglio dei ministri di venerdì 31 maggio. Lo stesso ha innalzato il bonus per gli interventi di riqualificazione energetica al 65% e ha anche stabilito che la detrazione del 50% oltreché per le ristrutturazioni vale anche per i mobili relativi all'immobile oggetto di intervento. Insomma il governo punta forte sugli sconti ma le novità hanno effetto a partire dal 1° luglio 2013. Ora i contribuenti si trovano alle prese con gli sconti relativi al 2012 che sono da indicare in Unico 2013 e la strada non è priva di ostacoli. Infatti nel Modello unico 2013 ci si troverà di fronte a diversi limiti di spesa. Per le spese di ristrutturazione sostenute dal 26 giugno 2012 il limite di spesa sul quale calcolare la detrazione del 50% passa da euro 48 mila a 96 mila. La detrazione d'imposta prevista è infatti pari al: 41% e per le spese sostenute nel 2006 relative a fatture emesse dal 1° gennaio al 30 settembre 2006; 36% per le spese sostenute dal 2003 al 2005 e per le spese sostenute nel 2006 relative a fatture emesse in data antecedente al 1° gennaio 2006 ovvero a quelle emesse dal 1° ottobre al 31 dicembre 2006 e per le spese sostenute dal 2007 al 25 giugno 2012; 50% per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012. La detrazione del 50% spetta anche per le spese sostenute dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2013, da indicare nella prossima dichiarazione dei redditi. Il limite di spesa su cui applicare la percentuale è di: euro 48 mila per le spese sostenute negli anni dal 2003 al 25 giugno 2012; euro 96 mila per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2012. Per l'anno 2012, la detrazione del 50% spetta per le spese sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 nel limite di 96 mila euro, al netto delle spese sostenute fino al 25 giugno nel limite di 48 mila euro. Il limite di 96 mila euro vale anche per le spese sostenute dal 1° gennaio 2013 al 30 giugno 2013, da indicare nella prossima dichiarazione La circolare 13/2013 ricordando che per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 e fino al 30 giugno 2013, spetta una detrazione dall'imposta lorda pari al 50%, fino a un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 96 mila euro per unità immobiliare ha affermato che non sono previste disposizioni volte a limitarne l'applicazione nell'ipotesi che un contribuente abbia già sostenuto spese agevolabili fino al 25 giugno 2012. Ecco allora un esempio. Il contribuente, pur avendo sostenuto spese per euro 48 mila fino al 25 giugno 2012 per interventi agevolabili (esaurendo il plafond esistente prima della modifica normativa), nel successivo periodo che va dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 ha comunque sostenuto spese per ulteriori euro 96 mila per altri interventi sul medesimo immobile. Il contribuente, in sostanza, per aver effettivamente sostenuto a decorrere dall'entrata in vigore del dl n. 83 del 2012 e comunque nel 2012 spese per euro 96 mila, ha tenuto un comportamento in linea con l'obiettivo perseguito dalla norma agevolativa. «Al riguardo, ferma restando la sussistenza degli altri presupposti per fruire della detrazione in esame, in assenza di norme che dispongano diversamente, si ritiene che il contribuente abbia la facoltà di avvalersi della detrazione del 50% con riguardo alle spese sostenute nel 2012 a decorrere dal 26 giugno e fino al 31 dicembre 2012, in luogo della detrazione di quelle sostenute fino al 25 giugno 2012». Tra le novità più recenti che troveranno applicazione nei modelli unici 2013 si segnalano: Abolizione dell'obbligo dell'invio della comunicazione di inizio lavori; Riduzione della percentuale della ritenuta d'acconto operata dalla Banche e Poste Italiane sui bonifici; Eliminazione dell'obbligo di indicazione separata in fattura del costo della manodopera; Possibilità riconosciuta al venditore, in presenza di quote di detrazione non ancora godute, di scegliere se continuare a godere della detrazione ovvero trasferire il diritto all'acquirente dell'immobile; Obbligo, a partire dal 2012, per tutti i contribuenti di ripartire la detrazione in 10 quote annuali (senza la possibilità per i contribuenti di 75 e 80 anni di ripartire rispettivamente in 3 o 5

quote annuali); Estensione dell'agevolazione agli interventi necessari • alla ricostruzione e ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi. La ripartizione della detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo, nell'anno in cui è sostenuta la spesa e in quelli successivi. Per le spese effettuate entro il 31 dicembre 2011, i contribuenti di età non inferiore a 75 e 80 anni possono continuare a ripartire la detrazione, rispettivamente, in cinque o tre rate annuali di pari importo. Chi può fruire della detrazione Sono ammessi a fruire dell'agevolazione tutti coloro che sono soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche, residenti o meno sul territorio dello Stato. Possono fruire della detrazione non solo i proprietari ma tutti coloro che vantano diritti reali sugli immobili oggetto di ristrutturazione e ne abbiano sostenuto le relative spese. In particolare: proprietario e nudo proprietario • titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, • abitazione e superficie locatario e comodatario • soci di cooperative • soci delle società semplici • imprenditori individuali, per gli immobili non strumentali o merce Nell'ipotesi di separazione la circolare 13 del 2013 ha affermato: «Come già indicato, l'art. 16-bis, comma 1, del Tuir ammette la detrazione dall'Irpef per interventi di recupero del patrimonio edilizio in relazione alle spese documentate, sostenute ed effettivamente rimaste a carico dei contribuenti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi. Con circolare del ministero delle finanze n. 57 del 1998 è stato chiarito che hanno diritto alla detrazione, se hanno sostenuto le spese in questione e queste sono rimaste a loro carico, il proprietario o il nudo proprietario dell'immobile, il titolare di un diritto reale sullo stesso (uso, usufrutto, abitazione), ma anche l'inquilino e il comodatario. Stante l'ampia previsione della disposizione in esame, si ritiene che la sentenza di separazione con cui è assegnato a un coniuge l'immobile intestato all'altro coniuge costituisca, ricorrendone ogni altro presupposto, titolo idoneo per fruire della detrazione». Casi particolari Familiare convivente. Il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile che abbia sostenuto la spesa, può usufruire dell'agevolazione se risultino effettivamente a suo carico le spese dei lavori già al momento dell'avvio della procedura coincidente con l'invio della dichiarazione di inizio lavori all'Amministrazione finanziaria. Non è necessario che l'abitazione nella quale convivono «familiare» e intestatario dell'immobile costituisca per entrambi l'abitazione principale, mentre è necessario che i lavori stessi siano effettuati su una delle abitazioni nelle quali si esplica il rapporto di convivenza. I bonifici devono essere eseguiti e le fatture intestate al soggetto che chiede di usufruire del diritto alla detrazione. Sono definiti familiari il coniuge, i parenti entro il terzo grado, gli affini entro il secondo grado (art. 5 del Tuir). Comproprietà e bonifici co. Nell'ipotesi di comproprietà è possibile effettuare il pagamento con un unico bonifico bancario purché su questo vengano indicati tutti i comproprietari. Il limite di 48 mila euro va suddiviso fra tutti i soggetti, aventi diritto alla detrazione, che hanno sostenuto le spese. Lavori di completamento. Non sono agevolabili i lavori di completamento di un fabbricato acquistato grezzo, in quanto si tratta del completamento di una nuova costruzione. Vendita dell'immobile. Nel caso di vendita dell'unità immobiliare su cui si sono stati eseguiti i lavori, il venditore ha la facoltà di scegliere se continuare a usufruire delle detrazioni non ancora utilizzate o trasferire il diritto all'acquirente dell'immobile. Requisiti Le condizioni per usufruire delle agevolazioni fiscali relative alla detrazione del 36% sono: il limite massimo di spesa su cui calcolare la detrazione è di 48 mila euro. Tale limite è riferibile alla singola unità immobiliare anche se intestata a più soggetti i quali dovranno ripartire in proporzione l'intero ammontare (esempio marito e moglie intestatari dello stesso immobile, possono calcolare la detrazione per complessivi 48 mila euro) la percentuale di detrazione d'imposta è come detta • fissata al 36% la detrazione deve essere ripartita in 10 anni. Tuttavia se i costi sono sostenuti da soggetti anziani, di età non inferiore a 75 e 80 anni, titolari di un diritto reale sull'immobile oggetto dell'intervento edilizio, la ripartizione va effettuata rispettivamente in cinque e tre quote annuali se i lavori sono semplice prosecuzione di interventi di • ristrutturazione relativi alla stessa unità immobiliare iniziati negli anni precedenti, ai fini del calcolo del limite massimo delle spese detraibili occorre tenere conto delle spese già sostenute il beneficiario cioè subordinato all'emissione da parte dell'imprenditore che ha eseguito i lavori di fattura dettagliata che evidenzia il costo della manodopera utilizzata Il limite massimo di spesa spetta con riferimento alla singola unità immobiliare. L'effetto

di tale disposizione è che qualora più soggetti realizzino interventi di ristrutturazione sulla stessa unità abitativa sarà riconosciuto un unico limite di spesa pari a 48 mila euro da ripartire tra i vari aventi diritto alla detrazione. Allo stesso modo per le spese relative alle pertinenze dell'abitazione il limite di spesa è riconducibile all'intera unità immobiliare, escludendo che per le pertinenze si possa computare un ulteriore autonomo limite di spesa. Il limite di spesa di 48 mila euro è da riferirsi all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate (ris. 181/08). Il diritto alla detrazione spetta nei limiti dell'imposta dovuta per l'anno in questione. Pertanto l'importo eccedente non può essere chiesto a rimborso né essere conteggiato in diminuzione dell'imposta dovuta per gli anni successivi. Esempio Se la quota detraibile è pari a 950 euro in dieci anni e l'Irpef trattenuta o dovuta per l'anno è di 700 euro, la quota residua di 150 euro non può essere recuperata in alcun modo. La detrazione compete per le spese sostenute effettivamente sostenute nell'anno. Per gli interventi effettuati da parte dei condomini sulle parti comuni degli edifici la detrazione spetta al singolo condomino nel limite della quota a lui imputabile (da lui versata entro i termini di presentazione della dichiarazione) dell'anno in cui l'amministratore ha effettuato il bonifico bancario. Interventi agevolabili I lavori per i quali spettano le agevolazioni fiscali sono quelli elencati nell'articolo 3 del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con DPR 6 giugno 2001, n. 380 (precedentemente individuati dall'art. 31, lettere a), b), c) e d) della legge 5 agosto 1978, n. 457). In particolare, la detrazione Irpef riguarda le spese sostenute per eseguire gli interventi di manutenzione straordinaria, le opere di restauro e risanamento conservativo e i lavori di ristrutturazione edilizia per i singoli appartamenti e per gli immobili condominiali. Tra le spese per le quali compete la detrazione, oltre a quelle per l'esecuzione dei lavori, sono comprese: le spese per la progettazione e le altre prestazioni professionali connesse; le spese per prestazioni professionali comunque richieste dal tipo di intervento; le spese per la messa in regola degli edifici ai sensi della legge 46/90 (impianti elettrici) e delle norme Unifici per gli impianti a metano (legge 1083/71); le spese per l'acquisto dei materiali; il compenso corrisposto per la relazione di conformità dei lavori alle leggi vigenti; le spese per l'effettuazione di perizie e sopralluoghi; l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta di bollo e i diritti pagati per le concessioni, le autorizzazioni e le denunce di inizio lavori; gli oneri di urbanizzazione; gli altri eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi nonché agli adempimenti stabiliti dal regolamento di attuazione degli interventi agevolati (decreto n. 41 del 18 febbraio 1998).

a) Interventi di manutenzione ordinaria nelle parti comuni di edifici residenziali, da dividere tra i condomini secondo le quote millesimali. Se gli interventi sono invece effettuati sulle proprietà private e sulle loro pertinenze non danno diritto ad alcuna agevolazione. Alcuni esempi di tali interventi sono: Finiture di edifici. Interventi quali riparazione, risanamento, sostituzione; Opere necessarie a mantenere in efficienza, o a ottimizzarne il funzionamento, per gli impianti tecnologici esistenti; Il rifacimento dell'impianto elettrico e idrico-sanitario; L'impermeabilizzazione di tetti o altre superfici esposte; La tinteggiatura di pareti, interni ed esterni, la verniciatura di portoni, la sostituzione di pavimenti; Il rifacimento di intonaco;

b) Interventi di manutenzione straordinaria realizzati su immobili di qualsiasi categoria, interventi necessari per rinnovare o sostituire le parti strumentali degli edifici e per rinnovare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici sempre che non vadano a modificare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari. Alcuni esempi di tali interventi sono: installazione di ascensori e scale di sicurezza; la sostituzione di infissi esterni o persiane con serrande e con modifica di materiale o tipologia di infisso la recinzione dell'area privata il ripristino o la sostituzione del tetto;

c) Opere di restauro e risanamento conservativo, ovvero tutti quegli interventi tesi a conservare l'immobile e ad assicurarne la funzionalità. Alcuni esempi di tali interventi sono: interventi di eliminazione e prevenzione di situazioni di degrado adeguamento di altezze nei solai apertura di finestre per esigenze di aerazione;

d) Lavori di ristrutturazione edilizia, comprende i lavori volti a trasformare il fabbricato in modo tale da portare a un fabbricato del tutto o in parte diverso da quello iniziale sia per gli appartamenti singoli che per gli impianti condominiali, ovvero: Alcuni esempi di tali interventi sono: demolizione e fedele ricostruzione dell'immobile modifica della facciata realizzazione di una mansarda o di un balcone ampliamento della superficie e dei volumi;

e) Altre categorie di interventi gli interventi necessari

alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi e a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza. La realizzazione di autorimesse o posti auto; posso non avvalersi della detrazione anche gli acquirenti di box o posti auto pertinenziali già realizzati. In tal caso, però, la detrazione spetta limitatamente alle spese sostenute per la realizzazione, sempreché le stesse risultino comprovate da apposita attestazione rilasciata dal venditore; l'eliminazione delle barriere architettoniche, sia sulle parti comuni degli immobili che nei singoli appartamenti, aventi ad oggetto ascensori e montacarichi; interventi realizzati per favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap gravi gli interventi finalizzati alla cablaggio di edifici, al contenimento dell'inquinamento acustico, al conseguimento di risparmio energetico, all'adozione di misure di sicurezza statica e antisismica degli edifici; lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, aventi ad oggetto ascensori e montacarichi; interventi di bonifica dell'amianto e di esecuzione di opere volte ad evitare gli infortuni domestici e di esecuzione di opere volte ad evitare infortuni domestici; interventi relativi all'adozione di misure finalizzate a prevenire il rischio del compimento di atti illeciti da parte di terzi. Cosa fare Dal 13 maggio 2011 sono stati soppressi l'obbligo di invio della comunicazione di inizio lavori al Centro operativo di Pescara e quello di indicare separatamente in fattura il costo della manodopera. In luogo della comunicazione è sufficiente indicare in dichiarazione dei redditi i dati catastali identificativi dell'immobile e, se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo. Comunicazione all'Asl Deve essere inviata all'Azienda sanitaria locale competente per territorio una comunicazione con raccomandata A.R. con le seguenti informazioni: generalità del committente dei lavori e ubicazione degli stessi; natura dell'intervento da realizzare; dati identificativi dell'impresa esecutrice dei lavori con esplicita assunzione di responsabilità, da parte della medesima, in ordine al rispetto degli obblighi posti dalla vigente normativa in materia di sicurezza sul lavoro e contribuzione; luogo e data di inizio dell'intervento di recupero. La comunicazione non deve essere effettuata in tutti i casi in cui i decreti legislativi relativi alle condizioni di sicurezza nei cantieri non prevedono l'obbligo della notifica preliminare alla Asl. Comunicazione Agenzia entrate di inizio lavori L'art. 7, comma 2, lett. q), del dl n. 70 del 2011 ha sostituito l'art. 1, comma 1, lett. a) del dm n. 41 del 1998, richiedendo, in luogo della comunicazione di inizio lavori all'Agenzia delle entrate, di «indicare nella dichiarazione dei redditi i dati catastali identificativi dell'immobile e se i lavori sono effettuati dal detentore, gli estremi di registrazione dell'atto che ne costituisce titolo e gli altri dati richiesti ai fini del controllo della detrazione e a conservare ed esibire a richiesta degli uffici i documenti che saranno indicati in apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate». La disposizione di legge, nel modificare direttamente la lett. a) dell'art. 1, comma 1, del regolamento, individua nella dichiarazione dei redditi la sede esclusiva per l'invio di dati all'Agenzia delle entrate da parte dei contribuenti e demanda a un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate l'individuazione dei documenti da conservare ed esibire in sede di controllo. Il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 149646 del 2 novembre 2011, cui si rinvia per ogni opportuno approfondimento, tra i documenti la cui conservazione è necessaria ai fini del controllo, annovera la comunicazione preventiva all'Azienda sanitaria locale, le fatture e le ricevute fiscali, le ricevute dei bonifici di pagamento (di cui alle lettere b e c dell'art. 1, comma 1, del regolamento), mentre non richiede la dichiarazione di esecuzione dei lavori (di cui alla successiva lett. d del regolamento). La suddetta dichiarazione di esecuzione dei lavori non è quindi necessaria ai fini dei controlli, anche se, per effetto dell'art. 11, comma 1, del decreto-legge n. 83 del 2012, l'importo limite delle spese ammissibili è stato elevato a euro 96 mila per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 (soluzione confermata dalla circolare 13/2013. Pagamenti Per fruire della detrazione è necessario che le spese detraibili vengano pagate tramite bonifico bancario (ad eccezione delle spese relative agli oneri di urbanizzazione, alle ritenute di acconto operate sui compensi corrisposti ai professionisti, all'imposta di bollo e ai diritti pagati per le concessioni, le autorizzazioni e le denunce di inizio lavori) da cui risulti la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento. Se vi sono più soggetti che sostengono la spesa e intendono fruire della detrazione, il bonifico deve riportare il

numero di codice fi scale di tutti coloro che sono interessati al benefici cio fi scale. Per gli interventi realizzati sulle parti comuni condominiali, oltre al codice fi scale del condominio è necessario indicare quello dell'amministratore o di altro condomino che provvede al pagamento. Quale documentazione conservare Occorre conservare ed esibire, su richiesta dell'Amministrazione fi nanziaria i seguenti documenti: Comunicazione all'Asl; • Fatture e ricevute comprovanti le spese sostenute; • Ricevute dei bonifici ci di pagamento; • Delibera assembleare di avvenuta approvazione dei la• vori e tabella millesimale di riparto delle spese (per gli interventi su parti comuni di edifi ci residenziali); Dichiarazioni di consenso del possessore dell'immo• bile all'esecuzione dei lavori, per i lavori effettuati dal detentore dell'immobile, se di verso dai familiari conviventi; Abilitazioni amministrative richieste dalla vigente le• gislazione edilizia. Trasferimenti Nel caso di trasferimento della proprietà dell'immobile le quote di detrazione non ancora utilizzate dal venditore sono trasferite per i rimanenti periodi di imposta, salvo diverso accordo delle parti, all'acquirente persona fi sica dell'unità immobiliare In assenza di specifi che indicazioni dell'atto di compravendita, il benefici cio viene automaticamente trasferito all'acquirente dell'immobile. Con riguardo al caso del decesso la circolare 13/e del 2013 ha così illustrato il comportamento da tenere: «L'art. 16-bis, comma 1, del Tuir ammette la detrazione dall'Irpef per interventi di recupero del patrimonio edilizio in relazione alle spese documentate, sostenute ed effettivamente rimaste a carico dei contribuenti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati gli interventi. Come specifi cato già con circolare del ministero delle fi nanze n. 57 del 1998, il conduttore detentore dell'immobile in basea un contratto di locazione può avvalersi, ricorrendone i presupposti, della detrazione in esame. Per l'ipotesi di decesso dell'avente diritto, il successivo comma 8, secondo periodo, prevede che «la fruizione del benefici cio fi scale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene». Nel rispetto delle disposizioni richiamate, solo l'erede del conduttore che subentri nella titolarità del contratto di locazione e che conservi la detenzione materiale e diretta del bene può portare in detrazione le rate residue». Spese sostenute per l'acquisto, o l'assegnazione, di immobili facenti parte di edifi ci ristrutturati Dal 2002 la detrazione d'imposta spetta anche nel caso di acquisto o assegnazione di unità immobiliari facenti parte di un edifi cio interamente sottoposto a interventi di restauro e risanamento conservativo eseguiti da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare o da cooperative edilizie. All'acquirente o assegnatario dell'immobile spetta una detrazione da calcolare su un ammontare forfetario pari al 25% del prezzo di vendita o di assegnazione dell'immobile, risultante dall'atto di acquisto o di assegnazione. La detrazione è riconosciuta agli acquirenti in relazione alla quota di proprietà dell'immobile. La detrazione spetta a condizione che la vendita o l'assegnazione dell'immobile sia effettuata entro sei mesi dal termine dei lavori di ristrutturazione. In particolare, la detrazione spetta nella misura: del 36% se il rogito è avvenuto dal 2002 al 2005, dal • 1° ottobre 2006 al 30 giugno 2007 o a partire dal 1° gennaio 2008; del 41% se il rogito è avvenuto dal 1° gennaio 2006 al • 30 settembre 2006. L'importo costituito dal 25% del prezzo di acquisto o assegnazione non può superare il limite di: 77.468,53 euro nel caso in cui l'atto di acquisto o di • assegnazione sia avvenuto entro il 30 giugno 2003 e riguardi unità immobiliari facenti parte di edifi ci ristrutturati entro il 31 dicembre 2002; 48 mila euro nel caso in cui l'acquisto o l'assegnazione • sia avvenuta dal 2003 al 2006 e riguardi unità immobiliari situate in edifi ci i cui lavori di ristrutturazione siano stati ultimati successivamente al 31 dicembre 2002, ma non oltre il 31 dicembre 2006, nonché nel caso in cui l'acquisto o l'assegnazione sia avvenuta dal 1° gennaio 2008 e i lavori di ristrutturazione siano stati eseguiti dal 1° gennaio 2008. Se le spese per l'acquisto dell'immobile sono state sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013 la detrazione spetta nella misura del 50%, entro l'importo massimo di 96 mila euro. Per gli acquisti o le assegnazioni effettuati dal 1° ottobre 2006 il limite di spesa su cui applicare la percentuale va riferito solo alla singola unità immobiliare e, quindi, se più persone hanno diritto alla detrazione (comproprietari ecc.) il limite di spesa va ripartito tra loro. La detrazione deve essere ripartita in 10 rate annuali di pari importo. La compilazione di Unico 2013 per le spese di ristrutturazione: I righe da RP41 a RP47 vanno compilati per le spese sostenute dal 2003 al 2012. Per la compilazione osservare le seguenti istruzioni: colonna 1 (Anno) • :

indicare l'anno in cui sono state sostenute le spese; colonna 2 (Periodo 2006 o 2012) • : compilare questa colonna solo se le spese sono state sostenute nel 2006 o nel 2012. Indicare uno dei seguenti codici: «1» spese relative a fatture emesse dal 1° gennaio al 30 settembre 2006 (detrazione del 41%); «2» spese relative a fatture emesse dal 1° ottobre al 31 dicembre 2006 o in data antecedente al 1° gennaio 2006 e spese sostenute dal 1° gennaio al 25 giugno 2012 (detrazione del 36%); «3» spese sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 (detrazione del 50%). Questa colonna non va compilata se le spese si riferiscono a interventi di manutenzione o salvaguardia dei boschi e, pertanto, nella colonna 4 viene indicato il codice 3; colonna 3 (Codice fi scale) • : la colonna va compilata solo nei seguenti casi. Lavori su parti comuni condominiali Per gli interventi su parti comuni di edifici residenziali iniziati a partire dal 14 maggio 2011, i singoli condomini devono indicare il codice fi scale del condominio e devono barrare la casella di colonna 2 «Condominio» di uno dei righe da RP51 a RP54, senza riportare i dati catastali identificativi dell'immobile. Tali dati saranno indicati dall'amministratore di condominio nel quadro AC della propria dichiarazione dei redditi. Per gli interventi iniziati prima del 14 maggio 2011, i condomini devono indicare il codice fi scale del condominio o della cooperativa. Interventi da parte di soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir Per gli interventi effettuati dal 14 maggio 2011 da parte di uno dei soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir (es. società di persone), i soggetti cui si imputano i redditi a norma dello stesso articolo devono indicare in questa colonna il codice fi scale della società o ente e devono riportare i dati catastali identificativi dell'immobile nella sezione III-B del quadro RP. Comunicazione al Centro operativo di Pescara Per gli interventi iniziati prima del 14 maggio 2011, in questa colonna va indicato il codice fi scale del soggetto che ha inviato, eventualmente anche per conto del dichiarante, la comunicazione al Centro operativo di Pescara (ad esempio, il comproprietario o contitolare di diritti reali sull'immobile, le società semplici e gli altri enti indicati nell'art.5 del Tuir). La colonna non va compilata se la comunicazione è stata effettuata dal dichiarante. Acquisto o assegnazione di immobili ristrutturati Per l'acquisto o l'assegnazione di unità immobiliari che fanno parte di edifici ristrutturati deve essere indicato il codice fi scale dell'impresa di costruzione o ristrutturazione o della cooperativa che ha effettuato i lavori. colonna 4 • : deve essere compilata esclusivamente dai contribuenti che si trovano in una delle situazioni di seguito descritte, indicare il codice: «1» nel caso di spese sostenute dal 2003 al 2012 per lavori iniziati in anni precedenti e ancora in corso in tale anno; «2» nel caso di acquisto o assegnazione di immobili ristrutturati entro il 31 dicembre 2002, e per i quali l'atto di acquisto sia stato stipulato entro il 30 giugno 2003; «3» nel caso di interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi (spese sostenute solo dal 2003 al 2006); «4» nel caso di acquisto o assegnazione di immobili ristrutturati successivamente al 31 dicembre 2002. colonne 5, 6 e 7 • (Situazioni particolari): sono riservate ai contribuenti che hanno ereditato, acquistato o ricevuto in donazione l'immobile o ai contribuenti di età non inferiore a 75 o 80 anni che, con riferimento alle spese sostenute in anni precedenti, hanno già rideterminato negli anni dal 2008 al 2011, il numero delle rate. In particolare: colonna 5, riservata ai contribuenti che si trovano in situazioni particolari, indicare il codice: «1» nel caso in cui il contribuente ha ereditato, acquistato o ricevuto in donazione l'immobile da un soggetto che, avendo un'età non inferiore a 75 anni, aveva scelto di rateizzare ovvero aveva rideterminato, la spesa in 3 o 5 rate; «2» nel caso in cui il contribuente ha compiuto 80 anni nell'anno 2010 o 2011 e ha rideterminato nel medesimo anno in 3 rate la detrazione che nella precedente dichiarazione aveva rideterminato in 5 rate; «3» nel caso in cui il contribuente ha ereditato, acquistato o ricevuto in donazione l'immobile da un soggetto che, avendo compiuto 80 anni nel corso dell'anno 2010 o 2011 aveva rideterminato in 3 rate la detrazione che nella precedente dichiarazione aveva già rideterminato in 5 rate; «4» nel caso in cui il contribuente, nell'anno 2011 o 2012 ha ereditato, acquistato o ricevuto in donazione l'immobile da un soggetto che aveva ripartito la spesa in 10 rate e, pertanto, non rientra in uno dei casi precedenti (codici «1» e «3»); colonna 6 (Anno): deve essere indicato l'anno in cui è stata effettuata la rideterminazione del numero delle rate. Se il contribuente ha compilato la colonna 5 indicandovi i codici «2» o «3», e quindi si trova in uno dei due casi che prevedono la doppia rideterminazione, deve indicare in questa colonna l'anno della prima rideterminazione; colonna 7 (Rideterminazione rate): deve essere indicato il numero delle rate (5 o 10) in cui

è stata ripartita la detrazione nell'anno di sostenimento della spesa; colonna 8 • (Numero rata) indicare nella casella corrispondente al numero delle rate prescelte (3, 5 o 10) il numero della rata che il contribuente utilizza per il 2012. Per le spese sostenute nel 2012 va obbligatoriamente indicato il numero «1» nella casella relativa alla ripartizione della spesa in 10 rate. Ad esempio, per le spese sostenute nel 2012, indicare il numero «1»; per una spesa sostenuta nel 2008 da un contribuente che aveva compiuto in tale anno 75 anni e che aveva scelto di ripartire in cinque rate, andrà indicato il numero «5» in questa colonna relativa alla rateazione in 5 rate; colonna 9 • (Importo rata), indicare l'importo di ciascuna rata delle spese sostenute. Tale importo si ottiene dividendo l'ammontare della spesa sostenuta (nei limiti sopra indicati) per il numero delle rate relativo alla rateazione scelta nella colonna 8. Nel caso di acquisto o assegnazione di immobili ristrutturati la rata deve essere determinata con riferimento al 25% del prezzo di acquisto. Si precisa che per gli immobili ristrutturati per i quali è stato indicato il codice «4» nella colonna 4, l'importo massimo del 25% del prezzo di acquisto non può superare euro 48 mila; invece, per gli immobili ristrutturati per i quali è stato indicato il codice «2» nella colonna 4, l'importo massimo del 25% del prezzo di acquisto non può superare il precedente limite di euro 77.468,53. Nel caso in cui l'importo delle spese sostenute nel 2012 sia relativo alla prosecuzione di un intervento iniziato in anni precedenti, su una singola unità immobiliare, l'importo su cui calcolare la rata spettante non può essere superiore alla differenza tra euro 48 mila e quanto speso negli anni pregressi dal contribuente, in relazione al medesimo intervento. Per le spese sostenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 la detrazione spetta nel limite di 96 mila euro, al netto delle spese sostenute, nel limite di 48 mila euro, dal 1° gennaio al 25 giugno 2012 e negli anni precedenti. Colonna 10 (N. d'ordine immobile) • : per le spese relative a interventi di recupero del patrimonio edilizio iniziati a partire dall'anno 2011, vanno compilate questa colonna e la successiva sezione III-B. Indicare lo stesso numero progressivo per identificare l'immobile oggetto degli interventi di ristrutturazione sia nella presente colonna 10, sia nella colonna 1 della seguente sezione III-B, nella quale vanno riportati i dati catastali identifi cativi degli immobili e agli altri dati necessari per fruire della detrazione. Se sono stati effettuati più interventi con riferimento allo stesso immobile e quindi sono stati compilati più righe della sezione III A, va riportato lo stesso numero d'ordine identifi cativo nella colonna 10 di tutti i righe compilati per il medesimo immobile. La sezione III B (dati identifi cativi) deve essere compilata nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta in cui è stata sostenuta la spesa (ad es. Unico PF 2013 per le spese sostenute nel 2012) o, comunque, nella prima dichiarazione in cui si fruisce della detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio. Non è obbligatorio indicare nuovamente i dati identificativi degli immobili nelle dichiarazioni dei redditi in cui vengono riportate le successive rate in cui è ripartita la detrazione ( si veda la tabella sopra) La detrazione per il risparmio energetico La detrazione fi scale stata prorogata dal decreto sviluppo con la medesima entità fi no al 30 giugno 2013. al 31 dicembre 2012 con estensione dell'agevolazione anche agli interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria. Successivamente le agevolazioni sul risparmio energetico saranno sostituite dalla detrazione fi scale del 36%, che non avranno più scadenza. Novità Tra le novità vanno segnalate: Obbligo di inviare una comunicazione all'Agenzia del• le entrate quando i lavori proseguono oltre il singolo periodo d'imposta; È stato modifi cato il numero di quote annuali in cui • va ripartita la detrazione; Chi può usufruirne L'agevolazione riguarda i soggetti passivi residenti e non residenti, anche se titolari di reddito d'impresa, che possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto dell'intervento. Possono benefi ciare dell'agevolazione: le persone fi siche, compresi gli esercenti arti e pro• fessioni; i titolari di reddito d'impresa; • le associazioni tra professionisti; • gli enti pubblici e privati che non svolgono attività • commerciale L'agevolazione si estende anche ai familiari conviventi del possessore o detentore dell'immobile a condizione che la convivenza abbia carattere di stabilità e non sia episodico. La convivenza deve sussistere fin dal momento in cui iniziano i lavori. Interventi agevolabili È prevista una detrazione dalle imposte sui redditi in misura pari al 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualifi cazione energetica sugli edifi ci esistenti, o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali, posseduti o detenuti che prevedano un risparmio

energetico. Le spese agevolabili sono: spese di riqualificazione energetica di edifici esistenti interventi sull'involucro di edifici esistenti, su parti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali, finestre comprensive di infissi, delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno e verso vani non riscaldati installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, integrale o parziale, con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione

**INTERVENTO DETRAIBILE** spese di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentano di ottenere un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori definiti dal decreto del ministero dello sviluppo economico dell'11 marzo 2008 - allegato A interventi sull'involucro di edifici esistenti, su parti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali, finestre comprensive di infissi, delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno e verso vani non riscaldati installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, integrale o parziale, con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione. Dal 2012 la detrazione è stata estesa alle spese per interventi di sostituzione di caldaie tradizionali con caldaie a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria

60.000 euro 60.000 euro 30.000 euro 100.000 euro  
VALORE MASSIMO DETRAZIONE

Lo prevede la determina del Mef in attuazione del dm 261/2012. Notifi che via Pec

## Sindaci, l'incarico cessa prima? La comunicazione è d'obbligo

Pagina a cura DI LUCIANO DE ANGELIS

Anche i sindaci revisori dovranno comunicare, attraverso Pec, la loro cessazione anticipata dell'incarico alla Ragioneria generale dello stato. È quanto prevede la determina del ragioniere generale dello stato in attuazione delle previsioni del dm 261/2012. Le previsioni del dm 261 del 28 dicembre 2012. L'art. 10, comma 4, del dm 261 (vigente dal 20 febbraio 2012) prevede obblighi specifici per i revisori e le società diverse dagli enti di interesse pubblico nei casi di dimissioni, risoluzione consensuale del contratto di revisione, revoca dell'incarico stesso, in applicazione alle disposizioni di cui all'art 13, comma 7° del dlgs 39/2010. In esso è previsto che entro il termine di 15 giorni, dalla data in cui l'assemblea ha adottato la deliberazione relativa alla cessazione anticipata dell'incarico, nonché, qualora non adottata contestualmente, quella relativa al conferimento del nuovo incarico ad altro revisore legale (o società di revisione) le società assoggettate a revisione devono trasmettere alla ragioneria generale, in originale (o in copia dichiarata conforme dal presidente dell'organo di controllo): 1) la deliberazione assembleare concernente la cessazione anticipata dell'incarico o il conferimento dello stesso ad altro revisore; 2) il parere dell'organo di controllo; 3) la relazione del cda con opportune motivazioni sulle ragioni della cessazione anticipata. Il revisore legale (o la società di revisione) a sua volta, entro 15 giorni dalle dimissioni, sarà chiamato a presentare alla ragioneria generale una copia delle stesse, nonché delle osservazioni del revisore (o società di revisione) formulate alla società in caso di revoca o risoluzione consensuale. La determina del Mef. La determina della Ragioneria generale dello stato, datata 2 aprile 2013, ma pubblicata nel relativo sito nei primi giorni di maggio, evidenzia in primo luogo che tutte le comunicazioni relative alla cessazione anticipate dell'incarico devono essere trasmesse in via telematica alla stessa mediante posta elettronica certificata. Tali comunicazioni vanno effettuate, come si è visto, sia dalla società sottoposta a revisione sia dall'organo di revisione legale. Entro il medesimo termine deve essere trasmessa la comunicazione relativa al conferimento del nuovo incarico ad altro revisore legale, qualora tale nomina non sia deliberata dall'assemblea contestualmente alla cessazione anticipata dell'incarico. Un po' a sorpresa, tuttavia (in quanto l'art. 1 del decreto 261, richiamava l'applicazione degli artt. 2400 e 2401 del codice civile in caso di revisione legale dei conti esercitata dal collegio sindacale), l'art. 4 della determina ministeriale dispone che tali comunicazioni sono doverose anche quando la revisione legale dei conti sia affidata al collegio sindacale ex art. 2409-bis, comma 2 c.c. In questo caso, «se applicabili», la società assoggettata a revisione e il presidente del collegio sindacale, sono chiamati alle medesime comunicazioni a cui si è tenuti qualora la società abbia nominato l'organo di revisione esterna. L'inapplicabilità si riferisce presumibilmente all'obbligo di trasmettere il parere dell'organo di controllo e la relazione del cda, non dovuti nel caso di revoca degli stessi sindaci revisori, e alla cui trasmissione, quindi, non sono chiamati né la società né il revisore. Alla luce di quanto previsto dalla «determina ministeriale» appare in definitiva da ritenersi che i richiami agli articoli del codice civile di cui all'art. 1 del dm 261 riguardino solo le modalità e gli effetti della revoca (subordinata al decreto del tribunale), e le norme sulle dimissioni, che per i sindaci prevedono l'automatica sostituzione del dimissionario col supplente (senza intervento assembleare). Ciò non esclude, tuttavia, che le cessazioni anticipate dell'incarico dei sindaci revisori (anche individuali) debbano essere comunicate alla ragioneria generale dello stato. Tale comunicazione, ovviamente, non è dovuta né per il collegio sindacale privo di controllo legale dei conti né (per ora) in caso di cessazione per scadenza del termine, ivi compresa si ritiene l'ipotesi della «prorogatio».

**Le comunicazioni obbligatorie** Soggetti obbligati alla trasmissione Documenti da trasmettere 1) Società assoggettate a revisione (entro 15 giorni dalla data della deliberazione assembleare) Delibera dell'assemblea concernenti la • cessazione anticipata o il conferimento del nuovo incarico al revisore legale o società di revisione Parere dell'organo di controllo • Relazione dell'organo di amministrazione, • adeguatamente motivata sulle ragioni della cessazione anticipata 2) Revisore legale o società di revisione (entro 15 giorni

dalla presentazione delle dimissioni o dalla revoca o risoluzione consensuale) Nel caso di dimissioni una copia delle • stesse Nel caso di revoca o risoluzione consen• suale dell'incarico copia delle osservazioni formulate dal revisore o dalla società di revisione alla società assoggettata a revisione 3) Presidente del Collegio sindacale con funzioni di revisione legale Delibera dell'assemblea concernente la • cessazione anticipata o il conferimento del nuovo incarico al revisore legale o società di revisione Nel caso di dimissioni una copia delle • stesse 4) Doveri sostitutivi dei sindaci Il presidente del collegio sindacale comunica la documentazione evidenziata nei punti 1 e 2 nei casi di omissioni della società sottoposta a revisione, del revisore o della società di revisione

## Modulo ad hoc per gli inattivi

Pagina a cura DI ERMANDO BOZZA

È online, sul portale della revisione legale del Mef ([www.revisionelegale.mef.gov.it](http://www.revisionelegale.mef.gov.it)) il modello RL-99 da utilizzare per l'iscrizione dei revisori legali nella sezione «inattivi». Come noto una delle novità rilevanti introdotte dal dlgs 39/2010 in tema di Registro dei revisori è la bipartizione dello stesso in due sezioni: quella dei revisori attivi e quella dei revisori inattivi. Sono iscritti d'uffi cioè alla sezione degli inattivi, ai sensi dell'art. 8 del citato decreto, gli iscritti nel Registro dei revisori che per tre anni consecutivi non hanno assunto incarichi di revisione legale dei conti o non abbiano collaborato a un'attività di revisione legale in una società di revisione e i revisori legali al momento della prima iscrizione. Il dm 8 gennaio 2013 «Regolamento concernente la gestione della sezione revisori Inattivi» ha altresì previsto la possibilità di iscrizione nella sezione inattivi per coloro che ne facciano richiesta anche prima del decorso del triennio. In questo caso il Mef, previo parere della commissione centrale per i revisori legali, dispone l'accoglimento o il rigetto dell'istanza nel termine di 90 giorni dal ricevimento della domanda di iscrizione. La scelta di iscriversi su base volontaria è evidentemente collegata alla scelta del soggetto abilitato alla revisione legale di fruire delle peculiarità collegate alla posizione di «inattivo». Le conseguenze legate all'iscrizione nell'una o nell'altra sezione non sono, infatti, di poco conto come emerge dalla tabella dei pros e cons del revisore inattivo. I revisori legali, al momento della prima iscrizione nel registro, sono inseriti nella sezione inattivi, salvo poi transitare in quella degli attivi con l'assunzione del primo incarico di revisione legale. Se l'incarico dovesse intervenire entro il primo anno formativo successivo a quello di iscrizione nel registro il neo revisore è esonerato dal dimostrare l'assolvimento degli obblighi formativi previsti per i revisori inattivi o attivi. La stessa previsione si applica nel caso di transito d'uffi cioè o su richiesta del revisore nella sezione inattivi: se sono trascorsi meno di 12 mesi dall'assunzione di un incarico di revisione legale il revisore può accettare l'incarico stesso senza dover dimostrare di aver assolto agli obblighi formativi. Il passaggio tra le due sezioni. Allorché ricorrano le condizioni per l'iscrizione nella sezione degli inattivi di soggetti iscritti nella sezione attivi, il Mef comunica agli stessi l'avvio del procedimento di passaggio nella sezione inattivi. Se il revisore non documenta, entro 30 giorni dalla comunicazione del Mef, l'insussistenza delle condizioni di revisore inattivo, il passaggio si perfeziona. I «vecchi» revisori. I revisori già iscritti nel registro dei revisori al 13/9/2012 non devono necessariamente presentare la domanda di iscrizione nel registro dei revisori inattivi pur in presenza delle condizioni per farlo. L'art. 17 del dm 145/2012 prevede, infatti, che i revisori già iscritti nel registro alla data di entrata in vigore del decreto transitino automaticamente nel nuovo registro e che ai fini della prima formazione del Registro gli stessi dovranno comunicare, entro 90 giorni dalla determina del ragioniere generale dello stato (non ancora emanata), tra le varie cose: «L'opzione per l'iscrizione nell'elenco dei revisori attivi, ovvero, se non sono in corso incarichi di revisione legale, né collaborazioni a un'attività di revisione legale presso una società di revisione, nella sezione dei revisori inattivi». Ne consegue che per i revisori già iscritti nel «vecchio» registro non è necessario spedire il modello RL-99 ma si può attendere la determina del ragioniere generale dello stato che individuerà il modello di comunicazione per la prima formazione del registro e, in quella sede, optare per la pertinente sezione.

**Le conseguenze PROS** Utilizza, comunque, il titolo di revisore legale dei conti Non è obbligato alla formazione professionale continua prevista per i revisori attivi (60 crediti formativi specifici in 3 anni con un minimo di 15 crediti l'anno sulla base di corsi di formazione approvati dal Mef) Non è assoggettato al contributo annuale per la formazione Non è assoggettato ai controlli di qualità di cui all'art. 20 del dlgs 39/2010 e al pagamento dei relativi contributi CONS Non può avere presso il proprio studio tirocinanti revisori per il riconoscimento del periodo di tirocinio triennale Non può assumere incarichi se non dopo aver preso parte a corsi di formazione, anche in e-learning, della durata minima di 60 ore in conformità a programmi specifici del Mef Se il revisore inattivo non ha assunto un incarico di revisione legale entro due anni dalla

data di conclusione del corso di formazione e aggiornamento, il corso stesso resta privo di effetti. Può assumere incarichi se in regola con la formazione professionale continua prevista per i revisori attivi e con il pagamento del relativo contributo annuale (a tal riguardo si ricorda che i nuovi obblighi formativi saranno applicabili solo dopo l'entrata in vigore del regolamento sulla formazione continua ad oggi in bozza)

Gli obblighi dei datori di lavoro nei confronti dei dipendenti. Sanzioni fino a 780 euro

## Ferie, countdown per il residuo

Gli arretrati del 2011 da consumare entro fine mese

Pagina a cura DI CARLA DE LELLIS

Conto alla rovescia per la fruizione degli arretrati di ferie. Entro fine mese, infatti, i datori di lavoro devono consentire ai propri dipendenti di fruire il residuo ferie di quattro settimane maturate per l'anno 2011. Non farlo li espone al rischio della sanzione amministrativa d'importo variabile da 130 a 780 euro per lavoratore. Durante quest'anno, inoltre, agli stessi lavoratori deve essere concessa la fruizione di almeno due settimane del monte ferie da maturare nel 2013: in mancanza, si applica la stessa sanzione. Tre periodi di riposo. Le ferie sono un diritto irrinunciabile dei lavoratori garantito dalla Costituzione. Per ogni anno di attività il lavoratore ha diritto a un periodo di riposo, retribuito, la cui durata è fissata da contratti collettivi e può essere migliorata dal contratto di assunzione. Tale durata, comunque, non può essere inferiore a quattro settimane per anno, rappresentando questo il «minimo legale», prestabilito dalla legge, irrinunciabile e irriducibile da parte della contrattazione. La disciplina sulle ferie risale al 29 aprile 2003, data di entrata in vigore del dlgs n. 66/2003 (ultima riforma dell'orario di lavoro). Per quanto riguarda la fruizione delle ferie, questa disciplina, secondo il ministero del lavoro (circolare n. 8/2005), distingue tre diversi periodi di ferie: a) un primo periodo di due settimane; b) un secondo periodo di due settimane (che completa il «minimo legale» di quattro settimane); c) un terzo periodo di ferie, quello eccedente il minimo di quattro settimane stabilito dalla legge, che può essere previsto dai Ccnl o dal contratto di assunzione. Primo periodo di due settimane. Il primo periodo è lungo due settimane e va fruito nel corso dell'anno stesso di maturazione. Può essere fruito anche in modo ininterrotto, su richiesta del lavoratore interessato. Richiesta che deve comunque rispettare i principi del codice civile il che significa che, qualora mancano disposizioni di Ccnl, deve essere formulata tempestivamente in maniera tale che il datore di lavoro possa operare il corretto temperamento tra esigenze dell'impresa e interessi del prestatore di lavoro. Allo scadere dell'anno di maturazione, ove il lavoratore non abbia goduto delle ferie per almeno due settimane, il datore diventa passibile di sanzione. Per il lavoratore, invece, quanto è stato maturato e non fruito determina un arretrato di ferie di cui potrà fruire successivamente; in ultima istanza, gli saranno indennizzate a fine rapporto lavoro. Attenzione; perché venga sanzionato il datore di lavoro è sufficiente che il lavoratore non abbia goduto anche solo di una parte delle due settimane cui egli ha diritto, e anche nel caso in cui il godimento sia successivo, poiché il periodo di ferie (di due settimane), tassativamente e complessivamente, va fruito nel corso dell'anno di maturazione e non oltre. Secondo periodo di due settimane. Anche il secondo periodo di ferie è lungo due settimane. Può essere fruito ininterrottamente, dietro richiesta del lavoratore, o in modo frazionato entro 18 mesi dalla fine dell'anno di maturazione, salvo più ampio termine eventualmente fissato dalla contrattazione collettiva. Allo scadere del termine, se il lavoratore non ha goduto di questo secondo periodo di ferie (di due settimane), il datore è passibile di sanzione. Per il lavoratore, invece, se non ammesso a fruirne neppure in un tempo diverso, significa vantare un credito di ferie arretrate di cui potrà fruire successivamente; in ultima istanza, gli verranno indennizzate a fine rapporto lavoro. Terzo periodo di misura variabile. Il terzo periodo di ferie, infine, è quello eccedente il minimo legale di quattro settimane. Questo periodo, generalmente previsto dalla contrattazione collettiva o dal contratto di assunzione, può essere fruito con maggiore libertà. È un periodo, infatti, esente dalle regole normative e, pertanto, se non fruito, può essere anche «monetizzato», cioè barattato con un'indennità sostitutiva, cosa che non è mai possibile (è vietato dalla legge) con riferimento ai primi due periodi, se non a chiusura del rapporto di lavoro. La scadenza a fine mese. In primo luogo, dunque, occorre dare un'occhiata al contratto collettivo applicato in azienda, alla voce ferie, dove sono stabilite durata e disciplina per la fruizione. In ogni caso, con riferimento al minimo legale (quattro settimane), i datori di lavoro: • durante quest'anno devono permettere ai propri dipendenti di fruire di due settimane di ferie, eventualmente in maniera consecutiva se così sono state organizzate o se è così stato esplicitamente

richiesto dal/i lavoratore/i; • entro il 30 giugno 2013 devono consentire la fruizione dell'eventuale arretrato di ferie relative al «minimo legale» maturato nell'anno 2011. Disattendere queste incombenze decreta l'applicazione di una sanzione amministrativa di misura pari da 130 a 780 euro per lavoratore. La monetizzazione delle ferie. Come accennato, sulle ferie vige il divieto di monetizzazione del periodo minimo legale di quattro settimane. Le ferie che possono essere sostituite con apposita indennità sono, eventualmente: - le ferie maturate (e non godute) fino al 29 aprile 2003, che rappresenta la data di entrata in vigore della riforma (dlgs n. 66/2003); - le ferie maturate (e non godute) dal lavoratore il cui rapporto di lavoro cessi entro l'anno di riferimento; - le settimane o i giorni di ferie previsti dalla contrattazione collettiva in misura superiore al periodo minimo legale (quattro settimane).

**Il piano ferie** Le ferie relative all'anno 2011 2 settimane andavano fruite durante il 2011 (stesso • anno di maturazione); 2 settimane vanno fruite entro il 30 giugno 2013; • l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato; • la contribuzione, però, va in ogni caso assolta, su tutte le ferie arretrate risultanti al 30 giugno 2013, entro il 16 agosto 2013 (salvo proroga estiva) con la denuncia contributiva relativa al mese di luglio 2013. Le ferie relative all'anno 2012 2 settimane andavano fruite durante il 2012 (stesso • anno di maturazione); 2 settimane vanno fruite entro il 30 giugno 2014; • l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato; la • contribuzione, però, andrà in ogni caso assolta, su tutte le ferie arretrate risultanti al 30 giugno 2014, entro il 16 agosto 2014 con la denuncia contributiva relativa al mese di luglio 2014. Le ferie relative all'anno 2013 2 settimane vanno fruite durante l'anno in corso (anno • di maturazione); 2 settimane vanno fruite entro il 30 giugno 2015; • l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato; la • contribuzione, però, andrà in ogni caso assolta, su tutte le ferie arretrate risultanti al 30 giugno 2015, entro il 16 agosto 2015 con la denuncia contributiva relativa al mese di luglio 2015.

## SONDAGGI

**Disservizio nazionale: 11 pubblico dimentica 12 milioni di cittadini**

LA RICERCA CENSIS MISURA L'INSICUREZZA SOCIALE DOVUTA AI TAGLI. PER IL 50% DEGLI INTERVISTATI IL TICKET È "INIQUO". CRESCE IL FASCINO DELLE POLIZZE  
Sa. Can.

La riduzione del finanziamento pubblico ai sistemi regionali, frutto dei tagli lineari del governo Berlusconi prima e del rigore del governo Monti, sta toccando in profondità il Servizio sanitario nazionale. La spesa personale dei cittadini per la salute ha toccato una quota pari all' 1,8% del Pil mentre il 12,5% delle famiglie dice di aver dovuto rinunciare "ad almeno una prestazione sanitaria". Anche dal governo Letta provengono messaggi poco rassicuranti. La neo-ministra, Beatrice Lorenzin, è stata piuttosto esplicita nella sua audizione alle commissioni Sanità di Camera e Senato. "Siamo passati da un'universalità forte e incondizionata - ha detto la scorsa settimana a un'universalità mitigata per garantire le prestazioni necessarie e appropriate solo a chi ne abbia effettivamente bisogno". "Una riforma del sistema è non più procrastinabile". Il gioco delle parole è ingegnoso: apparentemente l'universalità del servizio - pagato dalle tasse di tutti (almeno di chi le paga) - non è messo in discussione ma da "forte" diventa "mitigata" finalizzata a garantire prestazioni "solo a chi ne abbia effettivamente bisogno". A parole i tagli sono banditi, occorre lavorare sulla "spesa standard" e sulla lotta agli sprechi. Nella sostanza, però, si pensa a "limitare l'accesso alle strutture ospedaliere e al pronto soccorso". Quali che siano le scelte che saranno fatte, è il Censis a rilevare che circa 12 milioni di italiani sono sempre più distanti dal servizio sanitario nazionale costretti a mettere mano ai propri risparmi per pagarsi le cure. I motivi di questa fuga sono diversi. LA RAGIONE PRINCIPALE è la lunghezza delle liste d'attesa (per il 61,6%) e la convinzione che se paghi vieni trattato meglio (per il 18%). Si ricorre al privato soprattutto per l'odontoiatria (90%), le visite ginecologiche (57%) e le prestazioni di riabilitazione (36%). Ma il 69% delle persone che hanno effettuato prestazioni sanitarie private reputa alto il prezzo pagato e il 73% ritiene elevato il costo dell'intramoenia. Al 27% è anche capitato di constatare che il ticket per una prestazione sanitaria fosse superiore al costo nel privato. È vero solo in parte, e solo per accertamenti a basso contenuto tecnologico ma contribuisce ad alimentare una sensazione di insicurezza e scarsa copertura pubblica. Secondo il Censis, sulla base di queste "percezioni", il 20% degli italiani sarebbe disposto a spendere circa 600 euro l'anno, 50 al mese, per avere una copertura sanitaria integrativa. Le coperture maggiormente desiderate riguardano le visite specialistiche e la diagnostica ordinaria (52%), le cure dentarie (43%) e i farmaci (23%). È molto alta, però, la percentuale di italiani che non ha mai sentito parlare o ne ha sentito parlare senza capire bene, di sanità integrativa è il 68%. Sono invece 6 milioni quelli che una formula integrativa già la possiedono. Considerando i familiari il numero sale a 11 milioni. Infine il ticket. Il 50% degli italiani ritiene che sia una tassa iniqua, il 19,5% pensa che sia inutile e il 30% lo considera invece necessario per limitare l'acquisto di farmaci. Si lamentano di dover pagare ticket elevati soprattutto per le visite ortopediche (53%), l'ecografia dell'addome (52%), le visite ginecologiche (49%) e la colonscopia (45%). Il 41% degli italiani, inoltre, dichiara che la sanità pubblica copre solo le prestazioni essenziali e tutto il resto bisogna pagarselo da soli. Per il 14% la copertura pubblica è insufficiente per sé e la propria famiglia, mentre il 45% ritiene adeguata la copertura per le prestazioni di cui ha bisogno. IL WELFARE e le risorse. Un'altra voce che aiuta a spiegare i casi come Emergency a Marghera è quella delle politiche sociali. Secondo un'analisi di Quotidiano Sanità sui numeri forniti dalle Regioni vengono ricostruiti i percorsi e gli stanziamenti di tutti i fondi che riguardano le politiche di welfare. Ne emerge che Il Fondo nazionale per le politiche sociali "si è contratto del 77,8% passando da uno stanziamento di 1,884 mld del 2004 ai 344,17 mln del 2013". Il Fondo nazionale per le politiche giovanili istituito nel 2007 "è stato completamente azzerato nel 2013 così come il Fondo per le Pari opportunità e per il Fondo per le politiche della famiglia". il Dipartimento della Gioventù e la singola Regione".

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

## Comuni, l'affluenza scende ancora Meno otto punti ai ballottaggi

Roma, Marino parte in vantaggio. A Brescia e Treviso le sfide-chiave Gli scontri A Treviso persi quasi 5 punti percentuali rispetto al primo turno, a Brescia oltre quattro  
Alessandro Capponi Ernesto Menicucci

ROMA - Il tanto invocato recupero non c'è stato. Affluenza in calo, anche al ballottaggio, in tutta Italia. E un numero di votanti che, complessivamente, rischia di essere sotto al 50%. C'è tempo, per la verità, fino ad oggi alle 15 ma per ora i dati parlano chiaro: quasi due punti in meno a mezzogiorno di ieri (9% due settimane fa, 10,9% adesso), 8,5 punti in meno alle 22, col 33,9% di votanti rispetto al 42,3% del primo turno.

Non va meglio a Roma, dove pure c'era la sfida più attesa, quella tra l'uscente Gianni Alemanno (Pdl) ed Ignazio Marino (Pd): alle dieci della sera, il calo è di 5,4 punti percentuali, con affluenza del 32,3% rispetto al 37,7% del primo turno. Più contenuto rispetto alla media nazionale, e anche al precedente del 2008, ma - alla fine - meno di un romano su quattro è andato alle urne: Roma è terz'ultima tra i capoluoghi, come numero di votanti. Un dato che, indipendentemente da chi vince, invita ad una riflessione: il futuro sindaco della Capitale d'Italia viene scelto da meno della metà degli aventi diritto. E stavolta, rispetto a due settimane fa, non ci sono alibi: niente derby calcistico tra Roma e Lazio e neppure si può dire che abbia particolarmente inciso il meteo. La giornata, infatti, è stata nuvolosa, con qualche scroscio di pioggia: il «pienone» sul litorale, tanto per dire, è rimandato.

Eppure i due candidati ci contavano. Soprattutto Alemanno aveva basato gran parte delle sue chances sull'aumento dell'affluenza: «Vince chi vota», il suo messaggio sui manifesti, che tappezzavano la città. E i suoi, per buona parte della giornata, ci hanno continuato a credere: «La partita è riaperta», il tweet di Storace al mattino.

Piano piano, le speranze si sono affievolite. Anche Marino, per la verità, aveva chiamato a raccolta i romani: «Torniamo a votare, liberiamo Roma», lo slogan del chirurgo. Ma, per il centrosinistra, facevano già testo i risultati del primo turno: con un voto molto «fidelizzato», l'ex senatore era avanti di 12 punti. Tra i due candidati, l'ultima polemica è sul silenzio elettorale: «Quelli di Alemanno l'hanno violato, con telefonate e messaggi», dicono i «mariniani». «Non è vero», la risposta. Ma c'è stato anche spazio per un incontro a sorpresa, al decennale dell'Auditorium: i due sfidanti si sono dati la mano, sotto gli occhi del presidente Aurelio Regina.

Il calo dei votanti è una costante in tutta Italia, da nord a Sud ma con percentuali diverse. A Treviso, sotto la pioggia, dove si fronteggiano lo «sceriffo» leghista Giancarlo Gentilini e Giovanni Manildo di Pd e Sel, l'affluenza «tiene»: 4,9 punti in meno di due settimane fa. Stesso discorso a Brescia, dove c'è un vero testa a testa tra Adriano Paroli (Pdl) e Emilio Del Bono (Pd), il calo è appena di 4,1 punti. Più netta, invece la diminuzione di votanti nei comuni della provincia di Torino e in quella di Milano. Ad Imperia, «regno» di Claudio Scajola, si registrano oltre dieci punti in meno del primo turno, stessa cosa ad Ancona, fanalino di coda col 27,4%. A Siena, sempre alle 22, ci si ferma al 40,5% rispetto al 51,7% del primo turno.

Al Sud, il crollo è ancora più evidente, superando spesso i dieci punti. A Barletta, dove la sfida è tra l'ex portavoce del Quirinale Pasquale Cascella (centrosinistra) e Giovanni Alfarano (centrodestra), alle 22 aveva votato appena il 31,3%: dopo Ancona, è il capoluogo con l'affluenza più bassa.

In Sicilia, il senatore di Cinquestelle Michele Giarrusso denuncia: «A Gravina il voto è a rischio validità. Nei seggi si è cominciato a votare con 4 ore di ritardo e sul nome del nostro candidato c'era un refuso di stampa». Urne aperte anche oggi, fino alle 15.

RIPRODUZIONE RISERVATA CARLO CAPACCI ERMINIO ANNONI BRUNO VALENTINI EUGENIO NERI EMILIO GARIAZZO GIAN MARCO ELTRUDIS PAOLO FOTI COSTANTINO PREZIOSI SIMONE UGGETTI GIULIANA COMINETTI FRANCO ANTOCI GIOVANNI COSENTINI FEDERICO PICCITTO EMILIO DEL

BONO ADRIANO PAROLI GIOVANNI MANILDO GIANCARLO GENTILINI VALERIA MANCINELLI ITALO D'ANGELO LEONARDO MICHELINI GIULIO MARINI PASQUALE CASCELLA GIOVANNI ALFARANO ENZO BIANCO LIDIA ADORNO RAFFAELE STANCANELLI GAROZZO BANDIERA PAOLO REALE ORTISI MARINO ALEMANNI CALABRO' GAROFALO SAIJA

**33,9**

Foto: per cento l'affluenza alle 22 di ieri nei Comuni chiamati al ballottaggio. Al primo turno, alla stessa ora del 26 maggio, era al 42,4%. Un calo di 8,5 punti percentuali. Ieri alle 12 aveva votato il 9,1% degli aventi diritto, alle 19 il 24,6. A Roma l'affluenza ieri alle 22 si è attestata al 32,3%, al primo turno era al 37,7

ROMA

L'inchiesta Solo ai fratelli Bernabei annullati verbali per oltre 120 mila euro

**Multe cancellate dai vigili Indaga la Corte dei Conti**

Danno erariale sul caos all'Ufficio contravvenzioni Oltre 1.200 casi Da un primo conteggio, sono più di 1.200 le infrazioni al Codice della strada finite nel nulla

Giulio De Santis

Qualcuno rischia di saldare di tasca propria il conto delle multe mai pagate da una categoria di cittadini privilegiati. A tremare sono i funzionari dell'Ufficio contravvenzioni. Qualora dovessero essere ritenuti responsabili dalla Corte dei Conti, che indaga un anno sulla mancata riscossione delle multe, saranno i dipendenti del Dipartimento ad aprire il portafoglio per risarcire il danno provocato all'Erario dal mancato incasso delle contravvenzioni stracciate a calciatori, politici e loro parenti, personaggi del mondo dello spettacolo, facoltosi imprenditori.

L'istruttoria dei giudici contabili, guidati dal Procuratore Raffaele De Dominicis, corre in parallelo all'indagine dei magistrati penali, il procuratore aggiunto Francesco Caporale e il pm Laura Condemi: il fascicolo è stato aperto dopo la denuncia del capo del Dipartimento Pasquale Pelusi, il dirigente che ha segnalato l'anomala sparizione di oltre mille verbali di contravvenzione dei fratelli Bernabei. E fin da adesso si può avanzare qualche ipotesi sulla cifra che rischiano di sborsare gli eventuali responsabili delle distruzione dei verbali. Secondo una stima della polizia giudiziaria, i fratelli Bernabei hanno risparmiato circa 120mila euro soltanto per quello che concerne le multe non pagate grazie alla sparizione delle relate di notifica. Una somma mai sborsata, come scrivono gli inquirenti, grazie al lavoro di qualcuno che ha «agito per conto dei due imprenditori».

I funzionari, a cui sarà attribuita la responsabilità della scomparsa della documentazione, saranno condannati a pagare - oltre ai 120mila euro - anche i danni di immagine provocati allo Stato e gli interessi maturati sulla cifra mai riscossa. Ma a questa somma dovrà essere aggiunta il danno dovuto al mancato introito per tutte le altre migliaia di multe finite nel nulla e riconducibili ai cittadini «graziati». Roba da far tremare i polsi, considerando che l'elenco dei beneficiati è composto da poco più di 1200 persone.

Al momento gli inquirenti di piazzale Clodio puntano il dito contro Angelo Vitali e Tiziana Diamanti, arrestati il mese scorso con l'accusa di falso ideologico mediante soppressione di atti pubblici. «La mia assistita ha solo eseguito degli ordini», osserva il difensore della funzionaria dei vigili urbani, Claudio De Amicis. «L'inchiesta è di una gravità spaventosa - sottolinea Antonio Paparo, avvocato di Enrico Riccardi, uno dei cinque indagati -. E il mio assistito, pur avendo un ruolo marginale nell'Ufficio, è pronto a dare alla magistratura un contributo per accertare la verità».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda** Gli arresti

Indagate nell'inchiesta cinque persone: due sono state arrestate con l'accusa di falso ideologico mediante soppressione di atti pubblici. Si tratta di Angelo Vitali e Tiziana Diamanti, bloccati per ordine dei magistrati il mese scorso: già interrogati, hanno fornito versioni ritenute poco attendibili

## Vigili urbani

Al centro delle verifiche l'attività dell'Ufficio contravvenzioni del Campidoglio. Coinvolto negli accertamenti anche Gabriele Riccò, il comandante della stazione dei carabinieri della Garbatella

## I vip

Numerosi i personaggi di spicco che avrebbero beneficiato della cancellazione delle multe. È in corso la verifica sulla loro identità (in alcuni casi, i nomi emersi potrebbero essere delle omonimie) e, comunque, è possibile che la decisione di annullare i verbali sia la conseguenza di un ricorso ritenuto fondato. Anche nel caso dell'attrice Milena Miconi si tratta di un errore: sui documenti consegnati alla Procura il nome su cui sono in corso accertamenti è quello di Michela Miconi

Foto: Magistrato Il procuratore aggiunto Francesco Caporale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**BOLOGNA**

Industria manifatturiera. Una ricerca di K Finance prende in esame la performance di 25mila società sulla base dei bilanci dal 2009 al 2011

**Bologna in testa nel creare valore**

Varese e Parma ultime, Torino batte Milano - Ferrara è al top tra le province «emergenti» CINQUE RICETTE Per fronteggiare la crisi vince chi punta su export, innovazione, ricerca, gioco di squadra e si ritaglia una nicchia di mercato

Chiara Bussi

Il credit crunch, la produzione ai minimi termini, l'impennata dei fallimenti. Se la crisi non concede tregua e dilaga anche al Nord c'è un'Italia che viaggia controvento e crea valore in tempi difficili. Lo rivela una ricerca realizzata da K Finance per Borsa Italiana che ha passato ai raggi X oltre 25mila società di capitali con un fatturato superiore ai 5 milioni di euro. Pmi e imprese più grandi sul territorio, dove Bologna brilla tra le 25 province con il maggiore fatturato, seguita da Brescia, mentre la maglia nera va a Varese e Parma. Ferrara e Chieti sono invece le più promettenti nei territori a minore densità di aziende e di ricavi. Un po' come succede con i Paesi emergenti, sono loro le migliori dei "Next 10" da tenere d'occhio nei prossimi anni.

Le due classifiche sono il risultato di un mix tra indicatori di bilancio classici e altri ingredienti che misurano la capacità di reazione, come la dimensione, il tasso di crescita, marchi, brevetti, know how e vantaggio competitivo. Il capoluogo emiliano guida la Serie A del fatturato perché più di tutte ha saputo creare valore dal 2009 al 2011. Un risultato, spiega l'amministratore delegato di K Finance Filippo Guicciardi, reso possibile «grazie all'ottima performance delle aziende meccaniche trainate dall'export. In generale, comunque, vince chi sa innovare, punta sull'internazionalizzazione e riesce a ritagliarsi una nicchia di mercato. Prova evidente che sarà proprio la capacità manifatturiera a salvare il nostro Paese».

Massimo Cavazza, presidente della Piccola industria di Bologna e vicepresidente dei "piccoli" di Confindustria non è sorpreso dal buon voto ottenuto dalla sua città. «La crisi si fa sentire anche qui - ammette -, ma il nostro tessuto produttivo sta cercando di reagire. Nel settore meccanico contiamo oltre 60 associati, dei quali la maggioranza ha meno di 50 dipendenti e abbiamo saputo creare una filiera altamente competitiva, dove l'export, soprattutto in Europa, è ormai la strada obbligata anche per i più piccoli». Un altro asso nella manica è la capacità di fare gioco di squadra. «Nel nostro territorio - spiega Cavazza - c'è una grande volontà di collaborazione. Lo dimostra il fatto che proprio a Bologna è nata la prima rete di imprese». Quella emiliana è però una performance a due facce. Se il capoluogo di regione brilla, la creazione di valore si assottiglia a Reggio Emilia, mentre Parma arranca. «La prima - spiega Guicciardi - paga la forte esposizione del mondo cooperativo al settore dell'edilizia, tra i più colpiti dalla crisi. La seconda continua a risentire della contrazione dei consumi privati che ha toccato per la prima volta anche il settore alimentare».

Brescia e Bergamo, situate in una delle aree più dinamiche del Paese, guadagnano rispettivamente il secondo e quarto posto sulla spinta di alcune Pmi del comparto metalmeccanico, della chimica e della plastica. Il leitmotiv delle esportazioni è confermato dalla performance delle province venete, in particolare nel condizionamento e della refrigerazione industriale, che hanno retto bene alla crisi. Ben quattro province venete (Verona, Padova, Vicenza, Venezia) si trovano infatti nei primi dieci posti della classifica. Prima per fatturato e numero di imprese, a conti fatti Milano deve però accontentarsi della 14esima posizione, a sorpresa subito dopo Torino, dove la crisi è cominciata prima del 2009 e le imprese sono riuscite a recuperare valore. Non è successo invece a Varese, dove la crisi ha colpito al cuore alcuni comparti del settore tessile, che deve accontentarsi dell'ultimo posto.

L'altra classifica sposta il focus sulle dieci province che hanno creato più valore tra le 85 con minore fatturato del campione. Una sorta di "campionato primavera" che conta 718 aziende, pari a circa il 2,3% del fatturato considerato. Qui il primato è ancora emiliano, con Ferrara in testa. Il dato sorprende Roberto Bonora, direttore dell'associazione delle imprese locali: «La situazione - dice - è negativa da molti anni e il terremoto

del maggio 2012 ha inferto un altro duro colpo. Ci sono però aziende del settore automotive che viaggiano controcorrente e ci auspichiamo che possano presto agire da traino. Abbiamo poi delle potenzialità e intendiamo coglierle nei prossimi anni». E cita, ad esempio, la realizzazione della prima autostrada regionale dell'Emilia-Romagna, dalla città estense fino alla provincia di Parma «che dovrebbe consentire un'alternativa alla A1 e renderà strategica la provincia di Ferrara per i collegamenti con l'Adriatico». I lavori, assicura, dovrebbero partire tra un paio d'anni. Non solo. Il riscatto passa anche per i «tecnopoli», per portare la ricerca dall'Università alle aziende.

Al secondo posto c'è Chieti, che scommette sulla sua punta di diamante, l'automotive, per fronteggiare i venti contrari. «Due anni fa - spiega il presidente di Unindustria Paolo Primavera - è nato un polo dell'innovazione e quest'anno partirà il bando di gara per realizzare un campus, un centro sperimentale di tecnologie innovative». Per la realizzazione la Regione Abruzzo ha già messo in campo circa 33 milioni di euro.

«Anche in tempi difficili - conclude Barba Lunghi, responsabile mercati Pmi per Borsa Italiana - ci sono imprese che contribuiscono a creare valore per il territorio che le ospita, con filiere che possono contribuire a generare occupazione. È a loro che guardiamo come potenziali candidate per il nostro progetto Elite, partito nell'aprile 2012, per accompagnarle in un percorso di crescita. Abbiamo già raggiunto il traguardo di 100 imprese e ci stiamo attrezzando per accogliere 50-60 società all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Economie dinamiche ai raggiX La classifica della creazione di valore dal2009al 2011nelle25 province a maggiore fatturato e delle prime 10più promettenti nelle rimanenti85 LE "NEXT TEN" 25.300 936 mld 5 milioni Società di capitali RANKING PER CREAZIONE DI VALORE Variazione % della creazione di valore dal 2009 al 2011 Bologna Brescia Genova Bergamo Verona Trento Mantova Cuneo Parma Varese +67,5 +66,6 +59,7 +50,3 +45,2 -7,2 -11,2 -19,3 -34,2 -40,6 1 2 3 4 5 21 22 23 24 25 Ferrara Chieti Massa-Carrara Palermo Biella Foggia Trieste Crotone Imperia Vercelli Fatturato 2011 totale del campione (in euro) Fatturato minimo Le ultime 5 Le prime 5 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Fonte: K Finance

MILANO

## A Milano gelato proibito a mezzanotte è rivolta, Pisapia ordina il dietrofront

Il divieto nelle zone della movida. Poi il sindaco chiarisce: nessun coprifuoco L'obiettivo: evitare schiamazzi. Ironie sul web e minacce di ricorso da parte dei commercianti La destra cavalca la rabbia: "Più Grom, meno Rom". Il marchio si dissocia: "Slogan offensivo"  
ORIANA LISO

MILANO - La più feroce: «Milano, vietato il gelato in strada dopo mezzanotte. Disturba gli spacciatori». La più ironica: «Non ho capito questa cosa del divieto del gelato a Milano? È per la prova costume?». Al netto delle battute che, ieri, si sono susseguite in decine e decine di tweet, al netto anche delle manifestazioni di protesta annunciate - un flash mob a mezzanotte e un minuto davanti a Palazzo Marino, per esempio - la vicenda del "gelato proibito" è diventato un caso cittadino. Al punto che, ieri pomeriggio, è dovuto intervenire il sindaco Giuliano Pisapia con un comunicato ufficiale per chiarire che «nessun coprifuoco del gelato è mai stato previsto» ma anche per ammettere che l'ordinanza della discordia qualche problema di scrittura ce l'ha, tanto da dover essere spiegata. Probabilmente corretta, con un cavillo su misura che non toglie, alla vicenda, il sapore della retromarcia. Sarebbe piccola cosa: ma tra tagli al bilancio, tagli ai servizi sociali, polemiche sulla sicurezza, anche una guerra del gelato sembra far sbiadire un po' l'arancione del 2011.

Passo indietro. Martedì scorso è entrata in vigore una nuova ordinanza sulla movida, argomento capace di schiantare qualunque amministrazione cittadina nella lotta tra residenti che vogliono dormire e commercianti che vogliono attrarre clienti con musica e bar aperti fino a tardi. Nelle pieghe delle nuove regole si è scoperto che una di queste - per «contenere i fenomeni di inquinamento acustico lesivi alla salute» - vieta a tutte le attività «comprese quelle artigiane di prodotti alimentari di propria produzione» dei distretti urbani della vita notturna (Navigli, Arco della Pace, corso Garibaldi) di «vendere o somministrare per asporto cibi o bevande dalle ore 24».

Tradotto: che si acquisti un cono gusto fiordilatte, un kebab o un superalcolico (anche nel bicchiere di plastica) lo si può consumare solo nel locale, al chiuso, pena una multa appena il cliente varchi l'ingresso per gustare il suo gelato passeggiando. Un classico caso di rigidità amministrativa: perché per evitare il rischio di assembramenti, schiamazzi o risse da ubriachi, la giunta ha allargato il divieto a tutto l'asporto. Scatenando il finimondo: le gelaterie, spesso, hanno solo il banco di vendita, al massimo qualche sgabello. Il gelato è da passeggio.

La prima reazione è stata dei commercianti. L'associazione dei pubblici esercizi ha tuonato: «Così si penalizzano le gelaterie che, con il maltempo, hanno lavorato poco. Ricorreremo al Tar».

La risposta della giunta, lungi dal chiudere la questione, l'ha solo attizzata. Gli assessori al Commercio Franco D'Alfonso (già più volte richiamato dal sindaco per alcune sue dichiarazioni) e quello alla Sicurezza Marco Granelli ironizzano: «Vorremmo tranquillizzare immediatamente tutti coloro che si sono sentiti precipitati in una gravissima crisi del gelato che provocherebbe addirittura una crisi di esasperazione negli esercenti: il divieto riguarda l'asporto di cibo e bevande solo al di fuori dei locali che non hanno tavoli esterni (una ventina in tutto) nelle zone della movida».

Ma, è la replica corale, di sera, d'estate, si va proprio in quelle zone a passeggiare. Insomma: la questione è diventata squisitamente politica. Il centrodestra è salito sul carro della battaglia del gelato, assicurando la propria presenza al "gelato-mob" in una nota gelateria (su Twitter l'hashtag "piugrommenorom" ha creato a sua volta polemiche, e ieri sera il marchio si è dissociato dall'iniziativa: "Slogan inaccettabili").

In Rete milanesi e non si sono scatenati: Fiorello incredulo, Lorella Cuccarini idem, Anna Paola Concia impegnata a suggerire strade alternative a quella punitiva, Oscar Giannino perplesso. Un fiorire di critiche alle quali, appunto, ha dovuto rispondere il sindaco stesso. «I milanesi possono continuare a gustare liberamente

il loro gelato anche dopo le 24: domani (oggi, ndr) verrà chiarito ogni equivoco sull'ordinanza, sintesi di un percorso partecipato con i commercianti, i residenti e i consigli di zona». Banalmente, dovrebbe essere specificato che il divieto si riferisce ai liquidi, non al cibo: ma questo - è già partita la scommessa - sarà ulteriore motivo di ricorso al Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le polemiche** LA CHIUSURA Tutti gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande (anche se locali di spettacolo) devono chiudere entro le due di notte IL VETRO Nelle zone della movida, dopo le 21, è vietato vendere per asporto bibite di qualsiasi genere in vetro o lattine: ammessi solo i bicchieri di plastica LA MUSICA Tranne che per appuntamenti autorizzati, nelle zone della movida è vietato suonare musica all'esterno dei locali, anche se ci sono dehors o barconi sui Navigli

**I divieti nelle città** ROMA Sperimentazione temporanea l'anno scorso: al posto dell'ordinanza antialcol si prova con hostess e steward in bicicletta che invitano alla sobrietà BARI Migliaia di bottiglie sul lungomare dopo ogni weekend: per arginare il degrado vietata la vendita di bottiglie da consumare fuori dai locali dopo le 22 FIRENZE Nel 2012 si escogita la "patente a punti" per i locali, che prevede sanzioni o premi a seconda del fastidio arrecato ai cittadini. L'idea è presto abbandonata PALERMO Divieto per locali e stabilimenti di mettere musica dopo le 24.

Nel 2012 venne anche proibito di vendere bottiglie da portare via. Distributori automatici inclusi TORINO Musica vietata ai Murazzi, sulla banchina del Po, sia di giorno che di notte.

Per un consigliere la misura è talebana.

Un giudice sequestra un impianto audio PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it) [milano.repubblica.it](http://milano.repubblica.it)

Foto: DIVIETO Il gelato vietato dopo mezzanotte nelle zone della movida milanese: il sindaco Pisapia (in alto a sinistra) costretto a rettificare l'assessore

ROMA

## Roma, tonfo dell'affluenza

Ballottaggio, vota il 32%: calo di oltre il 5% rispetto al primo turno. Oggi urne aperte fino alle 15 Napolitano ai partiti: «Intesa sulle riforme, alleanze a termine poi ognuno per la sua strada»

Mario Stanganelli

R O M A Lo spettro dell'astensionismo si è ripresentato ai ballottaggi negli undici Comuni capoluogo che non hanno eletto il loro sindaco il 27 maggio scorso. A Roma dove si concentrano più di due dei quattro milioni e mezzo di elettori chiamati ai ballottaggi - a essersi recato ai seggi fino alle 22 di ieri era soltanto il 32,3% degli aventi diritto, con un calo del 5,39% rispetto al voto di due settimane fa. Intanto il presidente Napolitano torna sulle larghe intese: «Alleanze a termine per le riforme, poi ognuno per la sua strada». Fusi, Marincola e Stanganelli alle pag 2, 3 e 5 R O M A Esorcizzato invano nelle due settimane trascorse dal primo turno, lo spettro dell'astensionismo si è puntualmente ripresentato ai ballottaggi negli undici capoluoghi chiamati al voto assieme ad altri 56 Comuni minori. A Roma dove si concentrano più di due dei quattro milioni e mezzo degli elettori di ieri - a essersi recato ai seggi fino alle 22 è stato soltanto il 32,3 per cento degli aventi diritto, a fronte del 37,69 della stessa ora di due settimane fa, con un calo del 5,39%. Non molto diverso il dato nazionale che alle 22 ha visto un'affluenza del 33,87%, in flessione di 8 punti e mezzo rispetto al dato precedente. Non sono quindi valse gli appelli all'affluenza che entrambi gli sfidanti per il Campidoglio hanno lanciato nelle due settimane trascorse e fino al loro arrivo ai seggi ieri mattina per il voto. «Spero in un'affluenza altissima. Ho fiducia nella democrazia», aveva detto Ignazio Marino, mentre Gianni Alemanno, impegnato nel difficile tentativo di rimontare gli oltre 12 punti che lo separavano al primo turno dallo sfidante, si dichiarava «sereno e fiducioso. Dipende da quanta gente andrà a votare...». E invece il dato di ieri fa balenare il rischio che - a meno di un'improvvisa corsa ai seggi ancora aperti nella giornata di oggi dalle 7 alle 15 - ad eleggere il sindaco della Capitale sia meno della metà dei romani. Piuttosto diversificato, a fronte di un calo generalizzato, il comportamento dell'elettorato negli altri dieci capoluoghi. Il premio fedeltà va agli elettori di Brescia dove si è recato alle urne il 46,68% con un calo limitato al 4% rispetto al primo turno. Anche a Treviso (41,9%) il calo è stato sotto il 5%. Al contrario, quasi una vera diserzione dei seggi a Barletta, dove alle 22 aveva votato il 31,27 degli elettori con un calo di quasi 20 punti sul primo turno. Il che potrebbe significare che l'elettorato di Barletta dia per scontata la vittoria di Pasquale Cascella, ex consigliere per la comunicazione di Giorgio Napolitano, uscito dal primo turno con un consistente 43,7% dei voti, 17 punti in più dello sfidante del Pdl, Giovanni Alfarano. Accanto ai ballottaggi sul continente e ad Iglesias in Sardegna, si è tenuto ieri in Sicilia il primo turno per l'elezione dei sindaci di Catania, Messina, Siracusa e Ragusa, e il voto per altri 138 Comuni minori. Molto a rilento la diffusione dei dati dell'affluenza, che comunque è stata caratterizzata, anche nell'isola da una crescita dell'astensione anche se più contenuta che nel resto del Paese. A Ragusa la punta massima: alle 22 aveva votato il 43,8%, dieci punti in meno delle precedenti elezioni. A Catania, con il 44,4%, il calo era inferiore ai 3 punti. A Messina la maggiore partecipazione, il 48% con un calo del 2,7. A Siracusa ha votato il 45,9% (meno 2,45). Occhi puntati nell'isola sulla performance del M5S, che viene dal clamoroso risultato delle politiche che lo hanno laureato primo partito in Sicilia. Un eventuale crollo o, comunque, un deludente responso delle urne potrebbe - al di là del significato nazionale del voto - avere conseguenze sull'atteggiamento di sostanziale collaborazione dei grillini verso la giunta regionale di Rosario Crocetta. Mario Stanganelli Primo Piano

## CAMPANIA

*Ad Afragola scritte intimidatorie* La scoperta è stata fatta nella mattinata di ieri. Sui muri del rione «Salicelle» di Afragola (Napoli), dove i cittadini sono chiamati alle urne per il turno di ballottaggio nella notte qualcuno ha imbrattato i muri, in più punti, intimando ai cittadini di non votare e minacciando di bruciare le auto in caso contrario. Le scritte sono state immediatamente cancellate dagli operai del Comune di Afragola. Sono in

corso le indagini da parte della Polizia. Il responsabile regionale dei Verdi Ecologisti, Francesco Emilio Borrelli, ha chiesto che sia «rafforzata la vigilanza da parte delle forze dell'ordine in occasione dello spoglio».

## SICILIA

*Gravina, sulla scheda un nome sbagliato* Ieri, prima giornata del ballottaggio, seggi chiusi questa mattina a Gravina di Catania, paese alle falde dell'Etna, dove si vota per le comunali: le operazioni di avvio sono state infatti rinviate per un errore nella stampa delle schede elettorali. A quanto risulta, infatti, sarebbe stata sostituita una 'N' al posto di una 'M' nel cognome di uno dei candidati a sindaco. La ristampa delle schede con il nome corretto, fortunatamente, è potuta cominciare in tempi brevi, provocando comunque un ritardo nell'apertura dei seggi. Nel capoluogo etneo la lista «Catania Bene Comune» ha denunciato alla prefettura presunte irregolarità.

## Il vademecum del voto

*Dalle ore 7 alle 15*

**ALLE URNE 11 COMUNI CAPOLUOGO**

*Brescia*

*Ancona*

*Avellino*

*Quando La sfida a Roma*

**67**

**4.485.637**

5.074 Lodi Iglesias Viterbo Siena Imperia OGGI 2 . 1 2 8 . 4 6 4 . m a s c h i Treviso 2 . 3 5 7 . 1 7 3 f e m m i n e ELETTORI

ROMA Comuni Barletta sezioni elettorali di cui 11 capoluogo

*Ignazio Marino*

**42,60%**

**30,27%** I Pd Sel Psi XI (XV) XV (XX) IX (XII) VIII (XI) Pdl X (XIII) Verdi VI (VIII) Risultati primo turno XIV (XIX) XIII (XVIII) Gianni Alemanno IV (V) III (IV) La Destra VII II V Fratelli d'Italia Cittadini Roma Azzurri Italiani Centro Democratico Mov. Unione Italiano SI vota anche per i presidenti dei seguenti Municipi ANSA-CENTIMETRI Lista civica Marino Sindaco Uscente: Gianni Alemanno SOSTENUTO DA SOSTENUTO DA

**52,8%** L'affluenza a Roma per il primo turno delle elezioni amministrative di due settimane fa

**62,3%** Il dato dell'affluenza nazionale definitivo relativo al primo turno delle elezioni amministrative di due settimane fa

Foto: Gianni Alemanno e Ignazio Marino con le rispettive mamme ai seggi elettorali

ROMA

## San Sebastiano, allarme crolli per le catacombe

Infiltrazioni d'acqua negli affreschi. L'intervento della Soprintendenza  
Laura Larcán

Crolli e infiltrazioni d'acqua stanno mettendo seriamente in pericolo un tesoro archeologico: le catacombe di San Sebastiano, sull'Appia Antica. Recentemente il tetto ha subito un crollo proprio sopra il grande ambulacro del lapidarium: è precipitato sopra un sarcofago danneggiandolo. Mentre nei sotterranei della basilica le infiltrazioni d'acqua stanno rovinando gli affreschi. Urge un intervento di riqualificazione e un primo pronto soccorso lo sta mettendo in campo giorni la Soprintendenza ai beni archeologici di Roma, sotto la responsabilità di Rita Paris direttrice dell'Appia Antica, in sinergia con l'Istituto superiore per la conservazione e restauro. I tecnici sono all'opera nei vasti ambienti affrescati che ricompongono la cosiddetta «Villa grande», monumentale complesso abitativo che si snoda proprio sotto l'altare maggiore di San Sebastiano. La diagnosi è seria: infiltrazioni d'acqua che si aggiungono a disastrosi restauri di decenni fa.

IL CASO L'antico tetto non regge più. Ad ogni scroscio di pioggia rischia di perdere pezzi. Il solaio degli anni '50 del secolo scorso non trattiene più le infiltrazioni d'acqua che in mille rivoli penetrano inesorabili nei sotterranei, allagando rovinosamente i suoi straordinari tesori archeologici. L'umidità è ormai un virus che serpeggia su tutte le superfici pittoriche mettendone a rischio la tenuta. È alto lo stato di allarme per le catacombe di San Sebastiano sull'Appia Antica, uno dei complessi archeologici più importanti di Roma, messo a dura prova dalle lunghe incursioni del maltempo, anche fuori stagione, e dall'impossibilità economica da parte della comunità di frati, di affrontare da soli gli interventi di riqualificazione e consolidamento. I CROLLI Fra Rino, da due anni alla guida di questo patrimonio, con tono pacato ma serio, racconta la sua preoccupazione: «Giorni fa il tetto ha subito un crollo proprio sopra il grande ambulacro del lapidarium. È precipitato sopra un sarcofago danneggiandolo - dice

*il frate - Ora non possiamo più aprire questo spazio espositivo, ed è un peccato. Ci chiedono di visitarlo studiosi da tutta Europa perché qui conserviamo una delle raccolte più ricche di epigrafi romane». E dal livello superiore della basilica (che rientra sotto la doppia proprietà del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno, e della Pontificia commissione di archeologia sacra) il pensiero di Fra Rino scende al «mondo» sotterraneo che svela le sue meraviglie sotto assedio dal diffuso degrado: «Le infiltrazioni d'acqua allagano gli ambienti ipogei e stanno rovinando gli affreschi». Il problema grava, nello specifico, su una porzione del complesso catacombale del tutto sconosciuta, mai inserita nel percorso di visita museale per le sue «precarie» condizioni, e quindi poco nota al grande pubblico. Ambienti mozzafiato che schiudono capolavori pittorici del II e III secolo d.C. studiati e approfonditi solo di recente dall'archeologa Francesca Tacalite, e che Fra Rino vorrebbe tanto rendere fruibili. IL RESTAURO Un primo pronto soccorso d'urgenza lo sta mettendo in campo in questi giorni la Soprintendenza ai beni archeologici di Roma, sotto la responsabilità di Rita Paris direttrice dell'Appia Antica, in sinergia con l'Istituto superiore per la conservazione e restauro. I tecnici sono all'opera nei vasti ambienti affrescati che ricompongono la cosiddetta «Villa grande», monumentale complesso abitativo che si snoda proprio sotto l'altare maggiore di San Sebastiano, collegato alla «Villa piccola» identificata come un collegio sacerdotale funerario che aveva il compito di soprintendere alle vicine sepolture. «Stiamo intervenendo con un progetto di studio preliminare che ci consente ora di mettere a punto per la prima volta un'indagine conoscitiva di tutta la struttura pittorica - avverte l'architetto Maria Grazia Filetici - Entro luglio completeremo una schedatura di tutte le zone ad alto rischio cedimento su cui bisognerà poi intervenire». La diagnosi è seria: infiltrazioni d'acqua che si aggiungono a disastrosi restauri di decenni fa. Le nanotecnologie, già sperimentate, sono la chiave di volta di questi test curati dall'équipe di Cristina Vazio. E Fra Rino rimane pensieroso, continua a guardare in alto: se si salva di sotto, quando si*

sanerà anche di sopra?

Foto: Restauratrici a San Sebastiano

Foto: I SOTTERRANEI Veduta della sala del triclinium della «Villa grande» rivestita di affreschi Restauratrici al lavoro sulle pareti del peristilio

VENEZIA

## Scontri al corteo contro le Grandi navi

PINO STOPPON VENEZIA

Venezia è stata teatro di scontri tra polizia e manifestanti del corteo organizzato dal comitato "No Grandi Navi", che protesta contro il passaggio in Laguna delle navi da crociera, spesso a pochi metri da piazza San Marco. I manifestanti avrebbero voluto raggiungere il porto ma sono stati ricacciati indietro da una carica di un cordone di polizia. Il porto di Venezia è però rimasto bloccato e i contestatori hanno impedito per tutta la mattinata l'imbarco dei passeggeri delle crociere. Dopo i concerti, i comizi e le notti in tenda nei campi di Sacca Fisola, la contestazione è salita di livello: l'appuntamento di ieri ha "convocato" in città migliaia di manifestanti arrivati da tutta Italia e persino dal resto d'Europa, per due cortei in centro storico. Il primo, a piedi, è partito alle 10 del mattino da piazzale Roma per arrivare fino al mercato ortofrutticolo, il secondo, partito alle 16, ha visto invece gli attivisti "occupare" con i gommoni il canale della Giudecca per poi sostare davanti a Riva degli Schiavoni, a San Marco, dove - appunto - usano transitare le immense navi da crociera. Il momento più complicato è stato quando si è messo in direzione del porto il corteo "terrestre". Agli appartenenti al comitato si sono affiancati gruppi No global e No Tav (giunti anche da Germania e Francia), e tutti insieme si sono fermati alla rotonda che porta al Tronchetto e al terminal marittimo. Qui si sono verificati alcuni tafferugli, in particolare quando i contestatori hanno tentato di forzare i controlli al varco d'accesso del terminal. La presenza delle forze dell'ordine ha garantito l'ingresso regolare dei lavoratori al porto, ma gli impacci per chi doveva sbarcare e salpare si sono giocoforza verificati. Più tranquilla la protesta pomeridiana in laguna, dove si sono schierate una quarantina di imbarcazioni, secondo le forze dell'ordine. Una contestazione con molte bandiere esposte, vivace ma non violenta e che non avrebbe dato luogo a tensioni, ma bloccando però l'uscita da Venezia delle navi da crociera in partenza e ritardando anche quella della Msc con destinazione Grecia, per la terza edizione della "Crociera Rossonera": Msc Crociere e Milan da otto anni propongono iniziative ed eventi per entusiasmare i supporters. A bordo di Msc Fantasia, nave da oltre 4mila passeggeri, anche Adriano Galliani e Massimiliano Allegri, accolti da una folla di fan e appassionati del club rossonero (e dai manifestanti...). A Venezia è crescente il movimento che chiede l'immediata applicazione del decreto Clini-Passera, pensato e steso e approvato dopo la tragedia della Costa Concordia, per evitare alle navi di questa stazza (oltre le 40 mila tonnellate) di transitare dentro la laguna, a pochi metri dagli insediamenti abitati e dai centri di maggiore bellezza paesaggistica e urbanistica. L'appello è al governo, «affinché riveda la propria decisione di convocare una riunione tra enti locali e armatori italiani e stranieri prevista con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi a Roma per il 13 giugno. E se a Roma ci devono essere gli armatori - dicono dal Comitato No Grandi Navi - è fondamentale che ci siano anche le associazioni private dei cittadini veneziani». E dal consiglio comunale del capoluogo del Veneto si ricorda come da questo incontro sia stato tagliato fuori «in modo inspiegabile» il ministro per i Beni culturali, Massimo Bray.

Foto: FOTO CLAUDIA MANZO/INFOPHOTO

Foto: La manifestazione di ieri a Venezia

## Il contrordine di Exor "Di Fiat-Chrysler manterremo il controllo"

L'OPZIONE AMERICANA IRROMPE NEL FUTURO DELLA FINANZIARIA DEGLI AGNELLI, MODIFICA LE STRATEGIE DI DIVERSIFICAZIONE TRASFORMANDOLA IN UNA HOLDING CONCENTRATA NELL'AUTOMOTIVE Salvatore Tropea

Torino Altro che disaffezione per l'auto: l'opzione americana irrompe nel futuro di Exor e modifica le sue strategie trasformandola in una società proiettata verso obiettivi internazionali che hanno il loro punto di forza nella conquista totale della Chrysler. E se questo vuol dire metter mano al portafoglio per assicurarsi il mantenimento del controllo del nuovo gruppo, la famiglia Agnelli è pronta a farlo. Tutto dipende da come procederanno le operazioni col sindacato americano Veba che ha ancora in mano il 41 per cento circa di Chrysler e con le banche con le quali Fiat spa deve rinegoziare alcuni accordi. Quel che è certo è che se cinque anni fa - quando dopo l'avvio dell'operazione Chrysler era ancora aperta la partita Opel - John Elkann aveva lasciato intendere la possibilità di una rinuncia parziale del controllo da parte della famiglia, oggi quell'ipotesi è stata accantonata. «Se la torta è più grande - dice il presidente di Fiat e di Exor non vedo perché io debba accontentarmi di una fetta più piccola». E su questa scelta lo segue compatta la famiglia con la quale ha avuto modo di parlarne in occasione dell'assemblea dell'Accomandita, svoltasi giovedì e venerdì nella inedita cornice della Ferrari di Maranello. I tempi sono stretti e le ipotesi di percorso ben definite. Si comincia dal controllo Chrysler. Per comprare il restante 41,5 per cento si calcola siano necessari 10 miliardi di dollari. Ma su questa cifra ci sono pareri difformi che dipendono da quanto sarà valutata in definitiva la tranche del 3,32 per cento già opzionata dal Lingotto. I torinesi sono disposti a pagare 1,8 miliardi di dollari ma il Veba ne vuole quasi il doppio. Sarà la Corte dello stato del Delaware a dire l'ultima parola. In ogni caso per far fronte a questo impegno Fiat spa può contare sulla propria liquidità, attualmente superiore ai 21 miliardi di euro, senza dimenticare che queste risorse servono anche per assicurare lo sviluppo industriale di Fiat Chrysler. Mentre è escluso per il momento che ad essi Marchionne decida di attingere per acquisizioni o collaborazioni che al momento non sono all'orizzonte. Le scelte di Exor muovono dalla convinzione che, a differenza di quanto si pensava qualche anno fa quando era stata lanciata la campagna delle diversificazioni, l'auto è un business che rende: soprattutto nella nuova dimensione globale. La semplificazione avviata da John Elkann con la cessione di attività non ritenute funzionali a questo progetto ha preparato il terreno. Adesso è il momento di chiudere la partita di Detroit. L'ipotesi più accreditata è che se Fiat spa compra il 41 per cento di Chrysler per poi procedere alla fusione non ci saranno effetti diluitivi. L'altra ipotesi è che non si arrivi a un accordo e allora Veba potrebbe forzare la quotazione sul mercato di New York. In questo caso, Exor manterrebbe il 30 per cento di Fiat spa che a sua volta detterebbe il 59 di Chrysler. Ma poiché l'obiettivo finale è quello della fusione, si potrebbero creare le condizioni per una diluizione che John Elkann ora esclude. Il che significa che in qualche modo Exor ha messo in conto un intervento a difesa della propria posizione di controllo. Anche nel caso in cui prevalesse il primo scenario, quello dell'acquisto totale delle azioni Chrysler, resterebbe in piedi l'obiettivo della fusione come passaggio verso la quotazione a Wall Street. Tutta questa operazione ha un costo che fonti americane hanno valutato sui 20 miliardi di dollari (a Torino non c'è conferma). Ciò presuppone un aumento dell'indebitamento e l'esigenza per Fiat di mettere mano alla propria liquidità. Questo passaggio però impone al Lingotto di procedere a un rafforzamento patrimoniale poiché, dopo l'acquisto dell'intero pacchetto Chrysler, dovrà comunque provvedere al normale sviluppo industriale di un gruppo che, a quel punto, avrà dimensioni globali. Di qui all'aumento di capitale il passo è breve e inevitabile. E chiama in causa Exor che, se vuole la "fetta di torta" che il suo presidente assicura di volere, deve anche "pagarsela". Come? La strada più naturale è quella di attingere alla propria liquidità che, come John Elkann ha confermato, era fino a una settimana fa di 1,2-1,3 miliardi di euro, poi però salita a oltre 3 miliardi con la cessione dell'intera partecipazione di SGS con un incasso di 2 miliardi e una plusvalenza a livello consolidato di 1,5 miliardi di euro. I soldi ci sono e se la famiglia Agnelli ha deciso di non rinunciare al

controllo di Fiat Spa vuol dire che ha optato per l'opzione americana, quella che privilegia le strategie mirate su auto e veicoli industriali. Con ciò non si può dire chiusa la stagione delle diversificazioni; sicuramente essa è temporaneamente accantonata. Ciò non esclude che Exor possa andare alla ricerca di un investimento che sostituisca SGS ma con i tempi che corrono non è impresa facile. «Puntiamo sulla Cina e sulle Americhe» aveva promesso il presidente di Exor qualche anno fa quando sembrava che la diversificazione potesse compensare la performance non entusiasmante del settore autoveicolistico. Ma poi la ricerca di affari in giro per il mondo ha perduto il suo fascino ed Exor è tornata al "classico". La Borsa mostra di gradire: 19,52 euro a inizio 2013, oltre quota 25 cinque mesi dopo. © RIPRODUZIONE RISERVATA FIAT INDUSTRIAL FIAT CHRYSLER CUSHMAN & WAKEFIELD

Foto: [ I PROTAGONISTI ]

Foto: Nella foto qui sotto, il presidente di Exor e di Fiat, John Elkann , insieme all'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne durante la presentazione di una nuova Alfa Romeo. Il controllo di Chrysler sembra un punto fermo nella strategia del gruppo

Foto: Nel grafico a fianco, l'andamento in Borsa di Exor Nel corso dell'ultimo anno il titolo è salito da 17,41 a 23,72 euro (6 giugno)

NAPOLI

## Porto, le carte della discordia due mesi per decidere e 500 milioni a rischio stop

IL PATRIMONIO È BLOCCATO DALLA PARALISI AMMINISTRATIVA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PRONTO A RITIRARE IL PROGETTO È GUERRA ANCHE PER LA SUCCESSIONE DEL NUOVO CAPO DELL'AUTORITÀ  
(t.co.)

Località Cinquecento milioni per far ripartire il porto di Napoli. Per renderlo più competitivo rispetto alla concorrenza di Salerno e Civitavecchia. Un patrimonio bloccato dalla paralisi burocratico-amministrativa (250 milioni di fondi europei, 150 nel fondo dei lavori del porto, 100 nel piano di azione e coesione per la rete ferroviaria). Una situazione paradossale che di recente ha sollevato diverse polemiche e ha provocato la messa in mora del presidente della Regione Stefano Caldoro: «Sono pronto a ritirare il progetto» ha detto con gesto provocatorio. Il governatore deciderà in 60 giorni se andare avanti o bloccare definitivamente quello che è un progetto di cui si parla da anni. A motivare la frustata di Caldoro, sono anche le recenti polemiche per la successione alla poltrona di presidente dell'Autorità portuale. Una nomina che si è rivelata più complessa del previsto, con quattro nomi in lizza: il senatore Riccardo Villari, l'ammiraglio Domenico Picone, il manager Dario Scaletta e l'ex magistrato Luigi Bobbio. Attualmente alla guida dell'Autorità portuale c'è Luciano Dassatti, presidente uscente, nominato commissario straordinario per 6 mesi. Al di là delle poltrone, certo è che le risorse da investire rischiano di restare inutilizzate. Per i lavori più importanti si attende l'approvazione del piano regolatore da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma ci sono numerosi cantieri che potrebbero partire da subito, progetti immediatamente cantierabili che attendono invece senza un vero perché. Opere da 135 milioni, dalla realizzazione della Darsena di Levante al piano per la sicurezza del porto. E poi fognature, esplorazione dei fondali, bonifica dagli ordigni bellici. Uno degli interventi più attesi è l'escavo dei fondali. Per procedere è necessario provvedere allo sversamento della sabbia, con un costo di circa 40 milioni. Poi c'è l'intervento sui moli. Il molo Carmine aspetta soltanto che venga indetto un appalto per cominciare. Il progetto per il molo Immacolatella è stato approvato ma resta al palo, il molo Flavio Gioia attende solo l'apertura dei cantieri. Tra i nodi da affrontare, c'è anche la gara per la stazione marittima del Beverello. Un progetto che incontra l'ostilità degli armatori che non vedono di buon occhio il piano presentato. Il waterfront è uno di quei progetti che possono attrarre finanziamenti privati. Nel grande progetto porto è previsto anche il riordino della viabilità interna, la realizzazione di parcheggi interrati e interventi nell'area della cantieristica. Le operazioni di modifica e adeguamento per lo stoccaggio e gli attracchi consentirebbero alle navi di grandi dimensioni di scegliere Napoli senza problemi. Situazione che da anni, invece, in assenza dei nuovi interventi, ha rivelato nei giorni scorsi le prime defezioni. Una parte consistente delle linee dell'armatore genovese Ignazio Messina (tra cui il Jolly nero) ha abbandonato lo scalo napoletano per scegliere Salerno. Uno smacco che lascia liberi diversi stalli e costerà ai traffici del porto parecchi milioni. Non è l'unico schiaffo. L'authority prevede per il 2013 anche un calo degli approdi di navi da crociera. Si parla di 100 approdi in meno (saranno 390 gli stalli previsti). Un calo che fa perdere al porto di Napoli il terzo posto nella classifica tra gli scali che movimentano più passeggeri. Vuol dire che approderanno in città meno di un milione di crocieristi. Una notizia non certo lieta per l'economia del terminal Napoli. Per questo è necessario far partire al più presto il grande progetto, approvato nel 2011 con una delibera dell'autorità portuale e mettere al bando polemiche e veleni. Intanto, lo scorso 21 maggio è arrivato il via libera da Bruxelles a 19 grandi progetti della regione, tra cui c'è anche il porto. Ora bisogna procedere velocemente. Dare il via al piano vuol dire far partire gli appalti. Comune, Regione, Autorità portuale e imprenditori devono collaborare, sbloccare il piano e liberarlo dalle sabbie mobili in cui si è arenato.

Foto: Un'immagine del porto di Napoli: si aprono interessanti prospettive

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato